



N° 9771
MISC. CL

AI · BENEVOLI · INDAGATORI
DELLE · COSE · NATURALI
QUESTE · LIETISSIME · RICORDANZE
CONSACRA · L'AUTORE
IN · ONORE · ALLA · SCIENZA
IN · OMAGGIO · ALLO · AUGUSTO · PERSONAGGIO
CHE · SE · NE · FECE · ESIMIO · CULTORE

www.arcipelagoadriatico.it



FEDERICO AUGUSTO

Re di Sassonia.

Trieste, Presso F. Favarger Librajo in Piazza della Borsa

www.arcipelagoadriatico.it

RELAZIONE
DEL
VIAGGIO
FATTO NELLA PRIMAVERA DELL'ANNO 1838
DALLA MAESTÀ DEL RE
FEDERICO AUGUSTO
DI SASSONIA

NELL'ISTRIA, DALMAZIA E MONTENEGRO

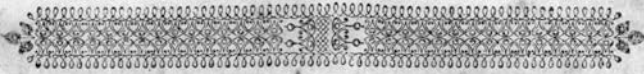
del Dottore Bartolomeo Biasoletto

MEMBRO DI PIU' SOCIETA' ACCADEMICHE.



TRIESTE 1841
PRESSO H. F. FAVARGER, LIBRAJO

TIPOGRAFIA WEIS



LA MAESTA' del RE FEDERICO AUGUSTO di Sassonia, protettore e cultore ei medesimo delle scienze naturali, divisò di fare nella primavera dell'anno 1838 un viaggio per l'Istria e la Dalmazia, ad oggetto di conoscere le piante di quelle contrade.

Partito dalla sua capitale, avvicinavasi nell'aprile dello stesso anno a Trieste, ove un nuovo elegante piroscalo denominato Conte Mittrowsky, di ragione della società dell'imp. reg. priv. Lloyd austriaco in Trieste lo attendeva, per trasportarlo attraverso l'adriatico.

Il dì 13 maggio il console di Sassonia in Trieste, signor Giovanni Guglielmo Sartorio, cavaliere dell'ordine civile del merito, si era recato in Lubiana ad incontrare l'augusto personaggio; e ritornato dopo quattro giorni, mi fece il lusinghiero invito di accompagnare il re, il quale frattanto visitava i contorni di Gorizia; invito che mi riuscì oltremodo

gradito per lo straordinario onore che me ne veniva; e pel piacere di rivedere al corteggio di tanto principe paesi altravolta percorsi.

Nel giorno 18, ebbi l'onore di venir presentato insieme al signor assessore magistratuale Muzio Tommasini (ora imp. reg. consigliere di governo, e preside del Magistrato politico ed economico in Trieste), dall'istesso console alla Maestà del re, che si degnò accoglierci con ineffabile bontà e gentilezza, trattenendosi con noi sulla vegetazione di questi dintorni, e degnandosi parlarci delle sue peregrinazioni fatte i giorni prima da Lubiana ad Idria e di là a Gorizia.

Il re era accompagnato da S. E. il consigliere intimo cav. di Minkwitz, maggiordomo, dal Colonnello cav. di Mandelsloh, ajutante, e dall'archiatro consigliere aulico cav. Dr. de Ammon.

Il seguente giorno, cioè li 19 del corrente mese, alle ore 7 antimeridiane, il re accompagnato dal colonnello e dal sig. Tommasini, percorse la nuova strada di Opchina fino alla tornata Marchesetti. Io era della comitiva. Il tempo torbido minacciava pioggia. Il re scese da carrozza e sebbene il suolo fosse ancor bagnato dalla pioggia del giorno precedente, e la fronda degli alberi grondante, nullostante volle internarsi fra il boschivo e salire verso il Monte - spaccato. Incontrassi subito in piante che gli recarono piacere. La *Cephalanthera pallens*, il *Cytisus argenteus*, *Leontodon saxatilis*, *Ononis Columnae*, *Biscutella saxatilis*, *Limodorum abortivum*, *Carpinus dumensis*, *Ostrya carpinifolia*, *Galium purpureum*, *Pistacia Therebinthus*, *Carex gynobasis*, *Euphorbia fragifera*, *Paeonia pubens* ed altre ancora nella più bella fioritura si presentavano. Ne' prati al di là della maggiore sommità del monte, altre piante non meno interessanti, come la

Sesleria tenuifolia, il *Narcissus poeticus* in grandissima copia, avvegnachè quest'ultimo sfiorito, *Gentiana angulosa*, *Fritillaria tenella*, *Cineraria arachnoidea*, *Valeriana tuberosa*, *Linum austriacum*, *Pulsatilla montana*, *Scorzonera humilis*, *Scorz. villosa*, *Plantago capitata* Hopp. *Iris germanica*, *Astragalus vesicarius*, non del tutto in fiore, *Potentilla subacaulis* e molte ancora, erano frequentissime.

Il dorso della catena di que' monti verso Opchina fu pure visitato, la di cui ossatura calcare contiene in gran copia frantumi di conchiglie e sovente tipi di queste. Le conchiglie che quì incontransi, abbondantissime ne' strati inferiori, sono i Nummoliti (1), quali variano talora in grandezza, e si trovano all' altezza di 270 metri. Ne' banchi al dissopra sonvi le Terebratole (2), più rare assai dei primi, accompagnate talvolta da Echiniti, da Pettiniti ecc. I banchi contenenti Terebratole sono intermedj a degli altri che soprastanno ed arrivano alla superficie dell' altipiano, sorpassano i 360 metri d'altezza, e sono zeppi d' Ippuriti (3) di variate grandezze. La massa calcare del Monte-spaccato, come quella del rimanente Carso contiene di tali impietriti; la giacitura delle masse è in istrati uno su l' altro orizzontali.

Alla base di questo monte l'arenaria si appoggia più e meno perpendicolare formando dal mare in sù un largo piede, ed arriva all'altezza di 270 metri, a quel punto cioè, in cui scopresi la calcare num-

-
- (1) I Nummoliti sono conchiglie fossili univalvi, di forma circolare, alquanto gonfie al centro e si assottigliano verso il margine: variano in grandezza da due linee sino pressochè a due pollici.
- (2) Le Terebratole sono conchiglie con spirale prolungata.
- (3) Ippuriti, pietrificati di conchiglie composte di conchi turbinati, inseriti gli uni negli altri, e riuniti alla loro estremità; finora non sono stati trovati che fossili.

molitica, e scorre nella direzione del nord-ovest al sud-est. Da una di quelle prominente il re ammirava con diletto la sottoposta città, che si specchia nell'ampilissimo seno di mare, cinta da colli e monti pittorescamente declinanti, le numerose antenne nel porto, e molti legni a vele spiegate che s'incrociavano. Anche le piante qui differivano in parte dalle altre raccolte, imperciocchè trovavasi *Semprevivum montanum*, *Helianthemum canum*, *Anthyllis montana*, *Iberis umbellata*, *Evonymus verrucosus*, *Crataegus Aria*, *Euphorbia Gerardiana var.* e qualch'altra ancora.

La pioggia fattasi più spessa consigliò di raggiungere le carrozze. Scendendo per quei scoscesi pendij in suolo mal fermo di sassi sgretolati, i cespugli, gli arbusti servivano non solo di appoggio, ma di studio e di osservazione. Così incontrata la *Melittis Melissopyllum* e *grandiflora* ricordandosi dalle descrizioni sino allora fatte, conobbe abbisognare le due piante esami più rigorosi, confrontate specialmente con quelle che crescono nella Germania. Proseguendo apparve la *Colutea arborescens*, pianta le di cui foglie sono conosciute col nome di Senna italica. La virtù però di queste è inferiore alla *Cassia lanceolata* ed *obovata* di Hayne, ossia della Senna alessandrina ecc.; questa *Colutea* fece cadere il discorso sulle varie falsificazioni delle foglie di Senna in commercio, quando ci apparve anco la *Coronilla varia*, le di cui foglie potrebbero pure esser colte dall' avido speculatore per unirle a quelle della vera Senna; fraude non facile a scoprirsi, se non se per le dannose e pericolose qualità loro.

Raggiunte le carrozze, si ritornò verso le 12 in città al grande albergo, e nello stesso giorno ebbi l'onore di pranzare col re.

Il dopo pranzo si passò ai prati di Zaule, sebbene

il terreno per lo continuo piovere fosse sovrabbondante d'acqua.

Molte e variate furono le piante in Zaule trovate che gradirono all'esimio cultore. Tra queste eravi: *Allium roseum*, *Polygonum Bellardi*, *Asparagus maritimus*, *Bupleurum protractum*, *Carex Balbisii*, *Rottboellia incurvata*, *Hordeum maritimum*, *Linum angustifolium*, molte belle *Orchis*, *Ophrys* ed *Helleborine*. Il re parve non sentisse le fatiche di quella giornata, tratto tratto anche piovosa.

Il dì 20 corrente di buon mattino si diresse verso San Canciano, 4 ore circa distante da Trieste nella direzione a levante, per vederne la grotta e percorrere que' dintorni; indi passar nel ritorno al bosco di Lipizza e dare un'occhiata all'imp. reg. stabilimento delle razze di cavalli.

Il consigliere intimo di Minkwitz ed il consigliere aulico Dr. de Ammon erano pure della comitiva. Il tempo tollerabile permise che si arrivasse colà, senza pioggia ne sole.

Sulle antiche muraglie del villaggio di S. Canciano si affacciò la *Saxifraga Ponaë*, *Athamanta Matthioli*, *Rumex scutatus*, *Corydalis lutea* e qualche altra pianta. Alla grotta scese primo il re, senza che i continui precipizj, che ad ogni volgersi si moltiplicano, lo spaventassero. Al fondo vide la spalancata voragine di vasto cratere, nella quale si discende per una scala ristretta, mal tracciata nella rupe, tortuosa, che gira talvolta a serpentina, fornita di deboli stanti di legno, in gran parte infraciditi dal tempo e dall'intemperie, per cui fa d'uopo di molta avvertenza e circospezione.

La grotta fu illuminata in modo da poter mostrar bene tutto ciò che offriva il suo interno. Il re osservò la forma e composizione di quelle stalattiti che pendevano alla volta e pareti di quell'antro.

Numerosi stormi di colombi selvaggi *Columba livia* svolazzavano intorno l'apertura di quella caverna, che entro annidano, e spesso sconsiderati invitano il cacciatore ed insidiarli.

Sceso al basso, ove le acque del sovrapposto fiume frementi precipitano, frangendosi con fracasso in spuma e densa nebbia, vide come in una specie di gran bacino le medesime si raccolgano, e tortuose spariscano seppellendosi in sottoposta caverna. Così scompare il fiume Recca all'occhio dell'osservatore per dar vita come si pensa, al discosto Timavo.

Si trattenne pure ad osservare da quella rimarchevole profondità l'enorme altezza, la massa delle rupi, tagliata verticalmente dall'influenza nettunica, l'orizzontal giacitura degli strati, come eziandio que' scogli traforati in più guise dalla voracità del liquido. Quà e là intanto pendevano tracce di rovine ad alcuni di quegli alberi, altre erano conficcate nelle fessure delle rupi, spinte dal furore dell'acqua, furate agli abituri superiori che alle sponde del Recca si trovano.

Anche sui macigni scoscesi e dirupati natura seppe esser prodiga di piante, imperocchè la *Primula Auricula* tapezzava gran parte di quei precipizj, che quantunque allora sfiorita ben si mostrava; difficile però, anzi impossibile per la situazione a venir tocca da mano alcuna, quasi posta in salvo dalla natura e custodita gelosamente, a solo oggetto di abbellire quella nuda situazione. Oltre alla *Primula* eravi pure largamente sparsa, abbenchè ancor non fiorita, la *Digitalis ferruginea*, e qualche altra pianta.

Sali il re da quel profondo con facilità e destrezza; rara abitudine derivante da forza e da esercizio. Il caldo si faceva sentire molto forte a causa del sole che sfuggiva da dense nubi, gravide di imminente pioggia.

Nel salire que' numerosi gradini tagliati nel masso,

calpesta il passeggiere bellissimi Ippuriti, che potrebbero venire ben accetti a qualche museo. Dal pari, sugli stessi gradini incontransi delle macchie rosso-sanguinee informi, come ovunque sui nudi sassi dei nostri monti, misteriose all'uomo ignaro, il quale non sa che pensarne: non è che un Lichene, pianta crittogama cioè, conosciuta col nome di *Lecidea Wulfenii Ach.*, cui frammischiansi delle macchie nere, *Pyrenula nigrescens Ach.*, ed alterna ben spesso colle stesse dei finissimi punti incavati nel macigno, Lichene mirabile noto col nome di *Verrucaria Schraderi Ach.*; il che mostra come e con quai mezzi, la vegetazione per ogni dove si vada propagando, a guisa del fuoco di Prometeo che giammai si spegne.

Non questi soltanto sono i Licheni che sotto forma leprosa, membranacei, fogliacei, crustacei, cartilaginei, pulverulenti, puntiformi, ecc. di vario colore, che in questa occasione incontraronsi sulle nude rupi, muri vecchi, scorze lisce e rimose degli alberi, foglie verdi e secche; ma ben molti altri, di cui penso per torre ogni noja e schivar ogni pecca, unirli in apposita nota alla fine del lavoro, in un coi scarsi muschj ed altri crittogami occorsi.

Sortito dalla caverna, desiderò il re di vedere l'acqua che alimenta la gran cascata poco prima osservata, e discese per aspro ripidissimo tramite, che mette alla parte superiore del fiume. L'accompagnavano il colonnello ajutante, il sig. Tommasini, ed io.

Prima d'arrivare al piano ove scorre il fiume, s'incontra a destra un'apertura, che dà passaggio sotto i piedi dell'osservatore alla massa d'acqua che odesi fremere romoreggiante, e cadere con mormorio nel sottoposto bacino della caverna prima visitato. Quest'apertura nello scoglio calcareo formata dalla forza vorace dell'acqua, è una serie d'arcate acca-

vallate le une sull'altre, le di cui volte servono di base al sovrapposto villaggio. Qui il re osò penetrarvi, sebbene difficile e mal sicuro fosse il passaggio per la ripidezza e mobilità del terreno.

L'apertura che mette adito alle fauci minacciose di quella spelonca, trovavasi abbellita da floridi cespiti di *Saxifraga Ponaë*, di *Satureja rupestris* e *Corydalis lutea* che pendevano frequenti dalle umide pareti sassose.

Discesi di là nella vicina valle, dove scorre maestoso il fiume, dovemmo camminare lungo la destra sponda sino ad un certo punto, ove incontrata una barchetta formata da un tronco d'albero incavato, venimmo tragittati all'opposta sponda.

Parecchie case rustiche con mulini a sega e macina vedonsi più innanzi costeggiare il fiume, messi in movimento dal rapido corso dell'acqua.

Lungo la sponda sinistra seguimmo il corso del fiume, erborizzando in que' dintorni nella direzione al villaggio, intertenuti spesso da quelle incantevoli prospettive, delle quali si compiaceva il re di trarne memoria a matita.

Qui ci si offerse qualche pianta subalpina ancor non fiorita, come sarebbe la *Saxifraga crustata*, *Daphne alpina*, *Aconitum etc.* Sui massi irrigati, presso il mulino, a destra, ove entra il fiume nella prima spelonca, trovasi quantità di *Trichostomum fontinaloides*, allora non in frutto. Attorno il mulino cresce una pianta rara nei dintorni di Trieste, avvegnachè comune altrove, ed è la *Potentilla anserina* di cui non saprei additare altro luogo nelle vicinanze in cui si trovi.

La pioggia imminente ci obbligò di avvicinarsi alle vetture, e colta ancora una pianta *Nasturtium lipizzense* ivi abbondante, montammo dirigendosi al villaggio di Corguale.

Quivi arrivati, si procedette senza ritardo verso quella Grotta, trovandosi il tutto disposto a potervi entrare. La pioggia cadeva dirottissima.

Le vetture si fermarono all'ingresso di quella voragine. Il re vi discese tosto. Le fiaccole che servir dovevano per illuminare il cammino di quel labirinto sotterraneo eran di già accese. Serpeggia lo stesso, ristretto, lubrico, per una specie di scala sinuosa che discende, incavata nella stalattite. Le volte imponenti, una sovrapposta all'altra, sono sostenute da colonne pure stalattitiche. La profondità maggiore praticabile, è di circa 140 metri.

Quelle stalattiti hanno un colore alquanto rossiccio, cagionato probabilmente dall'ocra di ferro che l'acqua vi trascina, ed unisce alla massa calcarea in dissoluzione; ben diverse da quelle della Grotta di Adelsberg, che si trova al nord-est di questa distante poche ore, che sono candidissime, trapelandovi l'acqua pura dalla superficie di quella montagna, scevra affatto di terriccio. Ne distaccai dalle stesse un notevole cono a grata ricordanza, che più tardi venne spedito a Dresda.

Anche in questa cavità sotterranea, meravigliosa abitazione degli afroditi, ove la luce mai penetra, trovavansi delle piante destinate dalla natura al soggiorno delle tenebre; eran queste: *Ozonium stuposum*, *Polyporus zonatus*, *Polyp: medulla panis*, molte *Hyphae* come sarebbe la *digitata*, la *clavata*, l'*elongata*, la *globosa*, e chi sa quant'altre, che su que' travi e legni immarcati dal tempo e dall'umidità, che servono di poggiuolo, ne possono provenire.

La pioggia seguiva come prima, nonostante si proseguì verso il bosco di Lipizza. Da lì non lungi due imp. reg. livree a cavallo si accostarono alla comitiva; la guidarono nel bosco, ed entrata che fu, si allontanarono.

A Lipizza scese il re alla casa del direttore sig. Radel, che lo accolse al discendere di carrozza con qualcuno de' suoi.

Cessata alquanto la pioggia ricomparve ad intervalli il sole. Il re visitò l'imp. reg. stabilimento della razza de' cavalli, e percorse il bosco in più direzioni erborizzando.

Le piante incontrate, che fecero piacere all'augusto botanico furono: *Orchis saccata* Ten., *O. speciosa* Host., *Quercus Cerris*, *Q. pubescens*, *Vicia grandiflora*, *Iris graminea*, *I. germanica*, *Aristolochia pallida*, *Asphodelus albus*, *an non neglectus* Schult. ancor non fiorito, *Smyrniium perfoliatum*, *Nasturtium lipizzense*, *Veronica multifida*, *V. latifolia* ed altre.

Lo stabilimento di Lipizza conta la sua origine dall'anno 1580, per volontà dell'arciduca Carlo d' Austria. È un terreno di 800,000 klafter quadrati, cinto da muri. Il suolo ne è piano, spesso sassoso, con piccole valli la maggior parte imbutiformi, disseminato d'alberi d'alto fusto per lo più quercie (*Quercus pubescens*). I cavalli quivi allevati passano, scelti, nelle stalle imperiali di Vienna. Il pascolo ed il suolo contribuiscono alla robustezza, forza, agilità e sodezza. La direzione di questo stabilimento dipende immediatamente dal gran scudiere di S. M. l'imperatore in Vienna.

La sera il re ritornò a Trieste.

La mattina del 21 giorno di domenica, il re onorò di sua augusta presenza l'orto botanico; visitò la chiesa cattedrale di S. Giusto; le antichità romane, che sui muri della chiesa e di quel campanile si trovano; il sepolcro di Winkelmann, celeberrimo archeologo sassone e quanto intorno a quello di raro e patrio trovasi; indi il castello e la villa del cav. Sartorio, mezz'ora circa distante della città, ove

ammirò da una prominenzza isolata, dei punti bellissimi di vista in tutte le direzioni, e la bellissima verso il mare. Quella villetta, sul dorso d'una dolce collina tenuta con molta cura, è soggiorno della famiglia nell'estate, offre in tutti i lati vedute piacevolissime. In una magnifica sala stava apparecchiato un banchetto con scelti rinfreschi, cui il re si degnò prender parte. La sera si recò al suo albergo accompagnato dalla comitiva con corteggio di varie carrozze.

Il dì susseguente 22 maggio alle ore 6 di mattina il re si recò al bordo del piroscalo Conte Mittrowsky, accompagnato dal suo seguito, dal console Sartorio e dal sig. Tommasini.

Mezz'ora dopo s'allontanò il piroscalo dalla riva in un mattino dei più belli, e quantunque il mare fosse in calma, senza alito di vento nè muover d'onda, il piroscalo volava e lasciava addietro gli astanti che vedevansi sparire. A capitaneggiarlo fu destinato il sig. Giampaolo Triscoli.

Frattanto che rapido avanzava nel tranquillissimo mare il re andava osservando e godendo la costa dell'Istria, che amena si offriva coi sovrapposti poggi e collinette ben coltivate, tinte d'un verde bellissimo, sulle quali sorgono ridenti paesetti e ville. Più lungi affacciavansi i monti che come diramazione dell'alpi Giulie corrono nella direzione dall'est al sud-est lungo la strada di Fiume, traccian i limiti dell'antica Giapidia, e congiungonsi alla catena dell'alpi Bebie e Dinariche, le quali costeggiano la Dalmazia e la dividono dalla Croazia e Bosnia. A questo univansi i molti e variati seni di mare più e meno ampj e profondi, innumerevoli porti, con quelle punte e promontori sporgenti, lambiti dolcemente dal salso umore. Il re chiedeva notizia dei paesi e località che incontrava, e si dilettaeva osservarle con occhio armato di buon telescopio, recato dal cav. Sar-

torio (quantunque il piroscavo non ne fosse priyo), e verificarle poscia con carte geografiche specialmente con quelle di cabotaggio del mare Adriatico, edizione recente esattissima e di gran dimensione, di cui il piroscavo stesso per proprio uso andava fornito; miravansi a destra le alpi Giulie, colla loro nevosa cervice che facevano bellissimo contrasto divise dallo specchio ceruleo del mare in calma, su cui il piroscavo sdruciolando turbava la levigata superficie con un solco spumeggiante che tra breve ricomponevasi.

Disegnava talvolta il re qualche lontana veduta, e trattenevasi con uno e coll'altro in discorso sugli oggetti in comparsa.

Giunto il piroscavo presso Pirano, il capitano inalberò il reale vessillo Sassone sull'albero da mezzo, conservando sempre a poppa dalla partenza in poi l'imperiale austriaco.

A Pirano passò il bastimento rasente la costa rallentando anche qualcosa il cammino, affinchè l'augusto viaggiatore potesse meglio contemplare il paese; piegò poi tortuoso all'imboccatura del porto Rose, che trovasi in sud dello stesso Pirano, donde presentavasi la bella vallata di Sizziole; vallata che forma un vasto profondo seno di mare, in fondo al quale trovasi il grande stabilimento delle saline, le migliori del litorale, che producono sale bianco e grigio.

Pirano è città sufficientemente popolata; sorge in parte sul dorso d'una collina; gli abitanti laboriosi ed attivi hanno la loro principale industria nell'olio e nel sale. Gli oliveti che ridenti scorgonsi dal mare e cuoprono que' lussureggianti poggi, sono distinti dal colore verde-grigiastro. Pirano è la patria del celebre violinista Tartini, restauratore della musica istrumentale.

Di là il capitano girò il vascello verso la punta di Salvore, ove sorge il fanale marittimo, eretto per

sovrano comando, a spese del cetò mercantile di Trieste, cominciato nel marzo dell'anno 1817, ed illuminato per la prima volta a gaz nella notte delli 17 aprile 1818, a beneficio della navigazione. Traevano il gaz dalla combustione del carbon fossile istriano; in progresso trovarono d'illuminare i 42 lucignoli che lo compongono con olio. Il fanale fu costruito dietro il modello della lanterna di Livorno, e s'alza 103 piedi sopra il livello del mare; lo si vede alla distanza di 12 e più miglia.

Si progredi lungo le spiagge di Omago, Daila, Cittanova, di Parenzo e d'Orsera collo stesso piacere. Orsera patria del capitano Triscoli; S. M. si compiacque di osservare quel gruppo di case col telescopio. Da Orsera a Rovigno v'è un breve tratto, non trovandosi framezzo che la così detta valle di Leme.

A Rovigno come a Pirano il capitano cercò di avvicinarsi possibilmente a terra, percorrendo il porto col regio vessillo sassone inalberato.

Tutte le finestre e rive al mare, erano gremite di spettatori. Il piroscalo proseguiva il viaggio passando azzardoso fra il continente e l'isola di S.^{ta} Caterina, correndo impavido lungo l'Istria australe.

Rovigno è città ricca industriosa, la più popolata dell'Istria, giacchè conta 12000 e più abitanti. È fabbricata sopra la curvatura d'una rupe che sporge in mare a guisa di penisola, e par derivare la sua denominazione dal latino *Arupinum*, *Arupium*.

È sede d'un tribunale civile, criminale e di commercio. Primeggia in essa la vasta chiesa d'un bel stile di S.^{ta} Eufemia, sormontata da un altissimo campanile, costruito sul modello di quello di San Marco di Venezia; la chiesa trovasi sur una prominenza dell'altezza di circa 18 klafter viennesi sopra il livello del mare.

Avanzati, l'occhio poteva dilatarsi molto più di prima; imperciocchè la vista non veniva interrotta da poggi, colli o montagne, ma un'ampia pianura distesa invece di lieve salita, si presenta dall'est al sud, disseminata di ubertosi campi, ridenti oliveti, allegri vigneti tutti ben coltivati, in uno spazio alternato confusamente di prato e boschivo. Gli alberi d'alto fusto, sembrano sfuggire quivi la salsa sponda, e dar luogo agli arbusti e cespugli d'un bel verde fosco. I primi per lo più sono quercie, gli altri piante di regione più meridionale, vale a dire: *Carpinus orientalis* Lam., *Erica arborea*, *Phillyrea media* e *latifolia*, *juniperus* *Oxycedrus*, *Spartium junceum*, *Arbutus Unedo*, *Myrtus communis*, *Pistacia Lentiscus*, *Rhamnus infectorius*, dei Cisti suffruticosi ecc. Anche i tronchi di quegli alberi sono spesso rivestiti dalla scandente Smilace, dal *Tamus communis* ed altri.

Su questa estensione di amena verdura, animata eziandio da cereali, vedevansi ben rilevati i sovrapposti paesi di Valle, Dignano mia patria, ecc. per cui il re saputo ciò mi diresse un complimento: presso il mare Peroi, Fasana e così tanti altri villaggi e casali.

Oltre quell'orizzonte verde, compariva in marcata distanza il Monte-maggiore, che s'innalza 4303 piedi sul livello marino, con traccia della sua catena che allungasi dal fiume Arsa in sud-ovest al mare. Dall'altro canto a destra, le isole di Brioni, che spuntano fuori d'acqua e s'innalzano circa a 28 metri sulla superficie del medesimo liquido, celebri da gran tempo per le belle cave di marmo. Queste c'invitavano colla loro freschezza a visitarle, in modo che il re discese sull'isola maggiore per farvi una scorreria botanica. L'accompagnava l'ajutante colonnello di Mandelsloh, il sig. Tommasini ed io; e lasciato a due ore e mezza pomeridiane il piroscalo che si trattenne ad aspettarci,

perlustrammo l'isola in più direzioni, raccolsimo molte belle piante di forme più australi di quelle raccolte in Trieste, e ritornammo al bordo all'ore cinque e mezza; per cui consumossi in quell'incontro tre ore, che furono ben gradite. Il piroscalo continuò alla volta di Pola ed arrivò in quel porto mezz'ora dopo.

Non vogliamo negligere di riferire le piante trovate sull'isola di Brioni, furono queste: *Laurus nobilis*, *Arbutus Unedo*, *Viburnum Tinus*, *Carex Linkii*, *Orchis rubra*, *Trifolium subterraneum* *T. suffocatum* *T. tomentosum*, *T. prostratum* Bias. (*T. repens* varietas), *T. scabrum*, *T. Bocconi*, *T. stellatum*, *T. Cherleri*, *Medicago apiculata*, *M. orbicularis*, *M. maculata*, *Lathyrus inconspicuus*, *L. Nissolia*, *L. sphaericus*, *Vicia pannonica*, *V. hirta*, *V. narbonensis*, *V. peregrina*, *Bellis sylvestris*, *Plantago Lagopus*, *P. Coronopus*, *P. Bellardi*, *Pyrus cuneata* Guss., *Papaver Argemone*, *Crucianella monspeliaca*, *Valantia muralis*, *Myrtus communis*, una cum varietate fructibus viridibus, *Pistacia Lentiscus*, *Galium parisiense*, *Catapodium loliaceum*, *Psylurus nardoides*, *Tamus communis*, *Crassula Magnolii*, e molte altre ancora.

Non si può negare che l'entrata in Pola per mare sia sorprendente. Offre per prima il magnifico porto ampio, profondo e sicuro, capace di contenere una numerosa flotta, circondato da ridenti prolungate colline, sul dorso delle quali sorgon dei forti di recente costruzione. Le 4 isolette sparse nel mezzo di molto lo adornano, qualcuna coperte dal sempreverde olivo. Alzando l'occhio si presenta il sontuoso edificio dell'Anfiteatro, raro monumento di antichità romana, situato dalla parte d'oriente, 200 passi circa distante dalla città; si scorge molte miglia in mare prima d'imboccarne il porto. Anche la fortezza, che compare subito dirimpetto, proteggendo da una

elevata collina la città, dà a quel luogo non poco risalto.

Arrivato appena il piroscalo, 21 colpo di cannone dall' imp. reg. legno di stazione saluta il re e ne annunzia l' arrivo.

Disceso S. M. a terra si diede subito a visitare quelle antichità, cominciando dal tempio d' Augusto, le vicine reliquie di quello di Diana, il duomo che trovasi sulla via per recarsi all' anfiteatro. L' ordine dei due tempj è corintico. Dal duomo passò all' anfiteatro detto anche Arena. L' anfiteatro è di figura ellittica, diviso in due ordini di arcate sovrapposti l' uno all' altro, ed ha un terzo ordine di finestre quadrate, che gira sopra gli archi stessi; tutto costruito in pietra viva. Il re qui tolse qualche disegno, poi si trasferì a vedere la porta di Ercole che trovasi mezzo sepolta, ed attorniano le mura gran parte in rovina, arrivò alla Porta Aurea, ovvero Arco de' Sergi.

Il re ammirò quell' arco funebre, che serve in oggi di porta alla città, eretto qual testimonianza d' amor conjugale di Salvia Postuma a Sergio di lei marito, come ce lo attesta l' iscrizione sull' architrave dell' arco che dice: SALVIA POSTUMA SERGI DE SUA PECUNIA.

Dall' arco de' Sergi per uno di que' vicoli si trasferì al mare, ove veduta su quelle vecchie muraglie la *Fumaria acaulis* Wulf. che fioriva, di sua mano ne svelse un cespite. Quello è l' unico luogo in tutta la penisola che mi venne da trovare detta pianta, nelle reiterate mie peregrinazioni per la stessa.

Non fu la pianta sola che si raccolse nell' agro polense, ma molte altre occorse nell' anfiteatro, presso la fortezza ed altrove. Di queste ne nomineremo alcune più interessanti e sono: *Echium pustulatum*, *Salvia clandestina*, *Bupthalmum spinosum*, *Stachys salviaefolia*, *Malva nicaeensis*, *Lagurus ovatus*, *Carex*

Linkii, *Fumaria capreolata*, *Hyoscyamus canariensis*, *Verbascum sinuatum* e molte altre.

Il giorno 23 il re desiderò salutare ancor una volta pria di partire l'anfiteatro, che rivide di buon mattino d'altro punto, ed accompagnato da tutto il seguito, prese la strada di Veruda, una volta antico monastero situato al sud di Pola, laddove il piroscalo aveva da raggiungerlo.

Quel tragitto di circa un'ora, piano, disseminato di cespugli sempreverdi, nell'aere sereno d'un bel mattino di maggio, fu a tutta la comitiva passeggiata dilettevole.

Il discorso cadde via facendo sull'industria di quel paese, ed ammettevasi, che il solerte agricola potrebbe migliorare la sua sorte, se facesse conto della felice situazione d'un suolo che giace sotto un cielo assai mite. Ed infatti a questo è dovuto che il *Juniperus Oxycedrus* abbondantissimo nell'agro polense, stilla quantità di resina del tutto simile alla Sandraca, quantunque la pianta fosse incolta e negletta, giacchè un dì mi valse staccarne in grani di bellissima qualità e chiarezza, da un tronco solo, il peso d'un lotto e più, in modo, che innumerevoli crescendo colà queste piante, gran vantaggio per conseguenza potrebbe trarsi da tale prodotto, e vie maggiormente, se la pianta venisse più curata.

Questo non è il solo mezzo cui rivolger si potrebbe vigilanza, v'alligna abbondantissima la *Rubia peregrina*, la quale spessisce e rende dense le siepi che circondano le particolari proprietà di quegli abitanti, e con pochissima attenzione e spesa potrebbe mettersi a coltura ed avviare colle radici della stessa un'interessante ramo di speculazione. Queste radici sono conosciute in commercio col nome di *Alizari di Levante*, vengono adoperati nell'arte tintoria, onde tingere in rosso il lino, il cotone, la lana ed altro.

Il *Quercus suber* è anche pianta spontanea in quelle contrade, ed il coltivatore mal conoscendone il valore, la taglia ancor giovane per legna da fuoco. Con qualche cura ed a tempo debito, darebbe quantità sufficiente di sovero nella sua corteccia esteriore.

Ma, che dir dovrebbero dell'abbondante *Pistacia Terebinthus*, che cresce in albero d'alto fusto? del *P. Lentiscus*? Al primo si dovrebbe promuovere il genere del suo umore, noto col nome di *Trementina di Cipro*; sostanza nella sua purezza poco o niente sinora conosciuta, giacchè quella in commercio si vuole mista a varie trementine di pini e larici. Chi sa, che studiata in istato di sua purezza, non possa essere un buon surrogato al Balsamo copaive? come bene sul merito motivava un giornale alemanno. Col secondo *Pistacia Lentiscus* cioè, tentar si dovrebbe di far stillar dal tronco la resina Mastice, droga costosa abbastanza conosciuta.

Giova qui riportare, che nell' isole del Quarnero Cherso, Unie, estraggono quegli abitanti dai frutti maturi del *Pistacia Lentiscus* acciacati, mediante pressione o cozione un'olio, di cui si servono per bruciare ed anco qualche palato non delicato lo adopera per condimento; olio che pel suo sapore esser deve sufficiente a condire in poca quantità.

Di quest'olio, per ordine dell' eccelso imp. reg. governo del litorale, ebbi ancora nel mese di aprile dell'anno 1837 a fare alcune osservazioni chimiche, le quali vennero più tardi raccolte nell'opera periodica intitolata: *Archiv des Apotheker - Vereins in Norddeutschland*, che stampasi in Annover, sotto la direzione del Dr. R. Brandes e Dr. H. Wackenroder, nel fascicolo 3.^{zo} del tomo LXXI dell'intera serie, pag. 341 e sequent., marzo 1840.

Nè a questi soli si restringono gli oggetti che potrebbero procurare vantaggio il suolo polense; per

la sua vegetazione corrisponder dovrebbe a mio credere a quello d'alcuni luoghi del Levante e della Puglia imperciocchè offre inoltre abbondante la pianta del *Rhamnus infectorius*, la qual dà nel suo frutto la Grana d'Avignone che adoperasi all'uso di tintoria. Il *Rhamnus Alaternus* ivi spontaneo trovasi nelle vicine isole di Brioni, conosciuto ad alcuni di quegli abitanti col nome di *Legno da color*, dà pur esso nel suo legno tagliato in schegge un pimento all'arte del tintore. Non dobbiamo negligerè il *Rhus Cotinus*, del quale si fa uso non solo delle sue foglie note col nome di Sommaco dal conciapelle, ma ben anco del legno e radice, che in oggi alla tintoria si usa e si fa commercio considerevole. Che sarebbe a dire del Lauro *Laurus nobilis*, che spontaneo ed a dovizia ovunque si trova? del Zafferano, *Crocus sativus*, dacchè quà e là incontrasi in quel suolo? del Zaffranone? *Carthamus tinctorius*, che riesce eziandio assai bene in quel terreno, come il Guado *Isatis tinctoria*, sparso fra i seminati, che considerato mallerba il colono lo sradica e getta. Così il Frassino o albero della Manna *Fraxinus Ornus*, che cresce si bene, da dirsi proprio di quelle contrade; il Castagno, che formando boschi viene dall'avidò speculatore tagliato per legna da fuoco, mal aspettando che la giovine pianta vi arrivi a portar frutto; il Mandorlo *Amygdalus communis*, più e meno diffuso in quegli orti, non chiede all'agricoltore che l'impianto dei frutti, per crescere e fruttificare dopo tre o quattro anni al più. La vite lussureggiante in que' vigneti, potrebbe dar luogo talora alla passolina, alla sultanina (uva senza acino). I fichi riescono bene e sono saporosissimi.

Che se l'industria si vorrà maggiore, non mancavi lo scavo di sabbia silicea bianchissima, che adoperasi all'arte vetraria, conosciuta dai locali col nome di saldame; il marmo, eccellente ed atto ad ogni

lavoro; la pesca ed altro. Così, se l'eccessiva siccità nell'estate minora a quell'abitante la speranza d'un buon raccolto, avrà il mezzo di riparare in tal modo a' suoi bisogni, e viemaggiormente se vi associa miglior arte e più provvido accorgimento alla pastorizia, all'educazione dei bachi a seta, a quella degli olivi, dell'olio, del vino e via discorrendo. I buoni metodi dell'arte agraria in questa provincia sono a desiderarsi pel bene del suddito, imperciocchè il terreno suscettibile di fertilità arrecherebbe migliori vantaggi: massima pia, desiderabile che venghi nota a chi con tanta saviezza ed umanità ci governa.

Se rifletter vogliasi alcun poco sulla distribuzione geografica delle piante nell'Istria, vedesi dall'agro Triestino in poi crescere spontaneamente piante proprie di suolo Levantino, e queste cominciando dalla china del monte che dispartesi dal Timavo e scorre al mare dal nord in sud verso Trieste; poichè, incontri colà il Mirto, la Fillirea, il Leccio, la Smilace, il Carpino d'oriente ed altro. Seguendo il lido a Zaule t'imbatti nella *Rubia peregrina* quantunque poca, ed è il limite più al nord ch'ella ti si mostra. Fra Isola e Pirano *Viburnum Tinus*, che allontanasi più che mai da' suoi luoghi natii, in modo che pare cerchi contendere a stento se distante località mal corrispondente alla sua delicatezza, per cui costretto a lottare con l'influenza atmosferica per lui ancor troppo severa, lo vedi perciò di figura nana; non così sull'isole di Brioni, non ne' dintorni di Pola, ove il rigor boreale più mite men lo molesta. Avanzando a Pirano trovi al Capperò (*Capparis spinosa*) sulle mura dell'antico castello, e se ti dai a percorrere i contorni, incontri ben altre piante di tipo orientale, che sarebbero p. e.: *Urospermum picroides*, *Securigera Securidaca*, *Coronilla cretica*, *Scorpiurus subvillosa* ed altre; più innanzi a Salvore *Orchis*

rubra jacq, *Zacintha verrucosa*, *Anthemis spha-cellata Presl* etc. A Parenzo comincia il Lauro (*Laurus nobilis*) sull'isola di San Nicolò con traccia di Lentisco (*Pistacia Lentiscus*); *Antirrhinum majus* sui vecchi muri della città; alla campagna, *Trigonella monspeliaca*, *Ruta patavina*, *Plantago Bellardi* etc.; così a Orsera *Trifolium subterraneum*, *Trif. tomentosum*, *Trif. Lappaceum*, *Delphinium Staphysagria* ed altro. A Rovigno scorgi il *Rhamnus Alaternus* che ti fa la sua prima comparsa e mostrasi piccolo, differente dagli esemplari arborescenti che crescono sulle isole di Brioni. Evvi qui pure la *Ruta bracteosa*, *Lycopsis bullata*, *Bellis sylvestris*, *Erodium malacoides* e via discorrendo. Da Rovigno in poi cangia aspetto la vegetazione, mentre le piante a foglie caduche danno luogo a quelle sempreverdi, ed il suolo di Brioni e di Pola offre perenne verdura. Così continuano di mano in mano al sud specie sempre più australi, aggiungendosene nuove a nuove, e spariscono del pari le forme settentrionali.

Con tali riflessioni e discorsi arrivossi quasi senza accorgersi presso Veruda, non avendo trascurato con tutto ciò di erborizzare e raccorre *Cistus monspeliensis*, *C. villosus*, *C. salvifolius*, *Quercus ilex*, *Lonicera implexa*, *Beta maritima*, *Ornithogalum comosum*, *Linum humile*, *Camphorosma monspeliaca*, *Silene gallica* ed altre.

Intanto il piroscavo teneva la voltata per entrare nel porto di Veruda, che conoscevasi, sebbene distante dai vortici di fumo, che mandava nella chiara tranquillissima atmosfera.

Alla riva di quel porto trovavasi una barca pescareccia, che tra altro di sua fatta preda, aveva delle Grancevole *Cancer Maja Lin.*, e fino che aspettavasi l'arrivo del piroscavo, il consigliere Dr. de Ammon stava osservando que' strani animali, ed in

specialità si trattenne su gli occhi degli stessi, dai quali ne distaccò alcuni per conservarli in alcoole e studiarli a più comodo; gli nacque eziandio il desiderio di voler sentire il sapore della carne di questo stesso animale, per cui ne diede alcuni al cuoco del bordo acciò li preparasse per la colazione. Nel frattempo che là si aspettava, mi diedi a percorrere alla sfuggita la vicina sponda, e fra le alghe di quel mare, due mi parvero degne di attenzione, per cui ne presi alcuni esemplari, onde studiarle a più comodo; infatti rinvenni essere le medesime, due specie nuove.

Le alghe formano uno dei rami di Flora a mio credere interessante da non negligersi; mi proposi perciò da tener dietro possibilmente anche alle stesse, indagando quali specie che in riva al mare ed altrove mi venivano da vedere, ed in un riunite darne contezza alla fine dell'opera.

Il bastimento che partì dal porto di Pola alle ore 8 del mattino, per non so che d'accaduto nel salpare l'ancora, arrivò a Veruda all'ore 9.

Il re allora colla comitiva si recò al bordo in barchetta, non fidandosi il bastimento di avvicinarsi molto a terra.

Il sig. Tommasini rimase qui solo per tornarsene a Trieste, non permettendogli i doveri di ufficio di poter proseguire. La direzione del piroscalo fu direttamente ad Ossero, attraversando tranquillamente il Quarnero, sebbene questo tratto di mare sia spesso temuto. Le acque del Quarnero segnano l'ultimo confine dell'Italia. Ad un'ora e 10 minuti pomeridiana arrivossi felicemente in quel porto.

Stupefatta fu la gente di quel paese all'arrivo colà del piroscalo, e più ancora per trovarsi a bordo personaggio di altissimo rango conosciuto dal regio vessillo sassone inalberato. Scarso è qui il numero degli abitanti,

pure tutti si radunarono sullo stretto passaggio della *Cavanella*, punto che riunisce con un semplice ponte mobile l'isola di Cherso con quella d'Ossero, esperimenti lieta brama a sortirne di sorpresa. A destra mostravasi il maestoso monte che richiamavami piacevolmente la visita fattagli nell'anno 1829; lasciommi allora pago e soddisfatto avendovi trovato sopra delle piante particolari, fra altro la *Cardamine maritima* di Portenschlag, specie a vero dire per quella situazione, di nome non affatto corrispondente, imperciocchè al mare e sue sponde non era a trovarsi, ma soltanto sulla sommità del monte, all'altezza di circa 307 klafter viennesi sul livello del mare. Ciò farebbe dire piuttosto, che la pianta crescente al mare, deriva dai semi portati dal vento, o trascinati dall'acqua colle pioggie.

Il re scese a terra col consigliere intimo di Minkwitz, il colonnello ajutante ed io; procurata una guida si ascese il monte. La salita fu al principio discreta, toltone un tratto di bosco, che aveva un sentiero molto sassoso. Di mano in mano che si si innalzava, più ripida e molesta sentivasi la montata. La guida sembrava poco pratica o direm piuttosto cercava una via più breve, descrivendo una linea piuttosto retta non curando la miglior comodità od altro ostacolo che incontrarsi poteva, giacchè perfino ci accadde di scavalcare un muro che cingeva uno di que' poderi sul largo piede del monte. L'amenità della vista, che di tanto in tanto andavasi guadagnando e la comparsa di bellissime piante fiorite, allettavano l'animo nostro coi variopinti colori, ed il piacevole olezzo ci faceva dimenticare l'asprezza. Dopo un'ora e tre quarti, si arrivò alla sommità e propriamente al punto del segnale trigonometrico. Il primo ad arrivarvi fu il re, che superava tutti per una particolar leggerezza ed agilità nell'ascendere, senza dimostrar la menoma fatica.

Si diede subito alla ricerca di piante, e ad osservare le vedute lontane in quella pura e limpida atmosfera, ove l'occhio godeva dal sud all'ovest il bell'orizzonte al mare, e la catena delle alpi Carniche che seguiva dalla parte meridionale parallela a quella delle alpi Noriche attaccandosi al nord coll'ultima; limitava con ciò lo spazio all'occhio stesso al di quà del versante fra il Veneto, la Carinzia e la Carniola, e tracciava un' elevata muraglia, distinta pure dalla bianchezza della neve, che su quelle giogaje a tratti si rendeva ostensibile. Una diramazione di questi alpestri monti attraversando più innanzi all'est la vicina Carniola, congiunge in sud le alpi Dinariche, e percorre nella stessa direzione la Dalmazia perdendosi in seguito colle nuvole. Quì il geologo poteva far uso della sua scienza, distinguere dalle forme isolate e gigantesche, dal colore più e meno chiaro, dall'aspetto più e meno aspro, dalle cime più e meno acute ecc. le alpi primitive e secondarie, i terreni di transizione, terziarj ecc. e di tutto che d'interessante offriva quell'alta amena situazione.

La cresta di quel monte ristretta è sterile, non chiedeva lungo tempo a percorrerla. Scorre a vero dire notabilmente verso i Lussini, però sempre abbassandosi. Precipitosa a balze è la parte verso il mare, di cui la sottoposta sponda trovasi coperta di olivi, vigneti ed altro coltivato.

Le piante rinvenute furono quelle che un dì m'occorsero cioè: la *Cardamine maritima* come prima diceva. (Di questa pianta il professore Reichenbach ne fece una varietà, disegnata alla tav. XXIX delle sue *Icones flor. german.* N. 4310), l'*Astragalus argenteus*, il *Bunium divaricatum*, il *juniperus nana*, la *Paronychia serpyllifolia*, il *Cytisus spinosus* ed altro.

Tanto il monte d' Ossero che il Monte-maggiore sono visibili specialmente dal mare, à grandi distanze.

Il consigliere di Minkwitz volle un ricordo di quella montagna, e lo fu in un petrefatto che distaccai con cura dalla massa sassosa ove aderiva. Lo stesso fu un' *Ipurite*.

La massa componente l'ossatura di quelle montagne col corso che seguiva era calcare juratica, ed i suoi petrefatti non differivano da quelli che incontransi presso Trieste.

Qualche conchiglia terrestre di non grande importanza mi venne pur di vedere fra que' cespugli; le più rimarchevoli erano: *Helix hirsuta Brumati Catal. delle Conch. di Monfalcone*, *Bulimus decolatus*, *Achatina cornea Brumat. Catal. ut supra: etc.*

Nel discendere, la guida tenne una linea più retta possibile, non badando a ripidezza o scabrosità, che il re fedelmente seguiva. Non tardammo infatti a guadagnare il boschivo, e piegati a sinistra per arrivare un sottoposto tramite, che trovammo ristretto ingombro di mobili sassi, per cui si rendeva più molesto e faticoso della ripida discesa di prima.

Eppure anche quì avevasi del refrigerio, imperciocchè la benefica ombra serviva di grato ristoro, l'alternante olezzo della Salvia, del Lauro, del Mirto, della Madreselva, del Lentisco, emanavano nell'attraversare quell'atmosfera un'etere beato. D'altronde i frutti del *juniperus Oxycedrus* e *macrocarpa* col loro sapore dolciastro-aromatico mitigavano talora la sete, compagna fida nella stagione estiva in quelle ardenti contrade.

Arrivati al piano, incontrammo abbondante l'*Euphorbia veneta* ed il *Trifolium resupinatum*.

Accortosi il capitano della nostra discesa, staccata la barchetta dal piroscavo, che per incertezza di congrua profondità teneva alquanto da terra discosto, aspettavaci alla riva; così alla breve ci colse e condusse al bordo.

Ossero è una piccola città cinta di mura, fornita d'una bellissima chiesa, una volta cattedrale, ora parrocchia soltanto. Ha un dipinto all'altar maggiore di Paolo Veronese.

Il suo aspetto è piuttosto infelice a motivo dell'aria poco salubre, che si vuole cagionata dalla vicinanza del monte, che colla sua eminenza impedisce la ventilazione dell'aria, o corso dei venti. L'isola di Ossero è divisa da quella di Cherso da un canale strettissimo, impraticabile dai grossi bastimenti; le due isole sono congiunte mediante un ponte mobile nominato la *Cavanella*, come prima menzionammo.

Si vuole la città d'Ossero antichissima: dicesi, che quivi nel 1230 — avanti G. C. — fu ucciso Absirto da Medea sua sorella, per cui chiamossi unitamente a Cherso *Absyrtos*, ossia isole Absirti — ed Ossero *Apsoros* e d'alcuni anche *Auxerum* ed *Auxeros*.

La mattina del 24, all'ore 4 $\frac{1}{4}$ partì il vapore da Ossero risolvendo il Quarnero; passò tra i Lossini e l'isola di Sansego, si diresse per San Pietro de' Nemi a Zara, dove arrivò a mezz'ora pomeridiana.

Durante il tragitto rivedeva volentieri e con molto piacere quelle isole, che nel 1829 come diceva percorsi. Il viaggio d'allora per certi riguardi non fu pubblicato.

L'isola Levriera abitata soltanto come vuoi da Lepri e Conigli, poco soddisfece alle mie ricerche. Unie, isola molto coltivata, abitata da 120 anni appena, aveva nell'anno 1829 una popolazione di 310 individui con 54 numeri di case.

In questa incontrai tra altro *Antirrhinum pellisserianum*, *Silene gallica*, *Cheiranthus fenestralis*, *Euphorbia Lathyris*, *Euph. myrsinites*, *Arum italicum* colle radici del quale, cotte ed acciaccate l'insolare più misero suol fare una specie di pane,

che arroste sotto la cenere. Qui fanno uso come diceva prima, dell'olio di Lentisco.

L'isola di Sansego, in se stessa non è che un monte di sabbia deposta su rupe calcarea a pelo d'acqua, e dalle spoglie di conchiglie trovatevi, *Helix Pomatia*, *Hel. variabilis*, *Bulimus decollatus*, *Cyclostoma elegans etc.* dir si deve sabbia d'acqua dolce.

Le piante erano di poco rimarco; la più comune *Convolvulus tenuissimus*. Deggio ancor aggiungervi, che su quest'isola giganteggia il Fico (*Ficus Carica*).

San Pietro de' Nembì non mi offrì di particolare che *Capparis rupestris* e *Lotus ornithopodioides*.

Non così l'isola di Selve (*Salbo* di Porfirogenito) ove cominciai a trovare il *Cytinus Hypocistis*, oltre di che l'*Acslepias lutea*, *Onopordon illyricus*, *Erodium malacoides et cicutarium fl. albo*, *Herniaria incana*, *Ruta bracteosa*, *Tribulus terrestris*, *Sedum hispanicum*, *Crassula Magnolii*, *Taraxacum bulbosum*, e varie altre prima incontrate. Sebbene non entrasse nel mio piano, fui costretto dall'inconstante mare toccare l'isola Ulbo *Aloep* degli antichi. Colà oltre qualche pianta prima riferita, incontrai la *Blasia pusilla Mich.*

Sull'isola di Pago (*Gissa*) mi trattenni qualche giorno, ed è quella che perlustrai più d'ogni altra; neglessi soltanto con dispiacere la punta verso Carlobago e Novaglia per scarsezza di tempo.

Oltre le belle piante che qui mi vennero d'incontrare tra quali due specie volute nuove, *Artemisia Biasoletiana* e *Genista pulchella* messe in luce dal professore Dr. de Visiani, raccolsi eziandio alle sponde di quel ristretto seno di mare delle bellissime Alghe.

Le Fanerogame che là s'incontrano ad un dipresso sono le seguenti: *Statice oleaefolia*, *St. tatarica*,

St. rorida, *St. Limonium*, *Armeria denticulata*, *Scilla amethystina* una cum var. flore albo, *Dianthus racemosus*, *Herniaria incana*, *Hyoscyamus canariensis* (varians *Vis.*), *Lycium europaeum*, *Tamarix africana*, *Bromus Pluckenetii*, *Allium roseum*, *Al. subhirsutum*, *Urospermum Dalechampii*, *Plantago maritima*, *Carex Balbisii*, *Biscutella dilatata* *Vis.*, *Silene conica*, *Iris pallida*, *Conyza candida*, *Hesperis glutinosa* *Vis.*, *Euphorbia spinosa*, *Cytisus spinosus*, *Echium stellulatum*, *Asphodelus ramosus* ed altre ancora.

Così riandava piacevolmente col pensiero i dintorni di Brevilacqua e Nona (*Enona sive Ninia*), che in allora visitai, nel recarmi per la via di terra a Zara.

Giunti a Zara il piroscalo gettò l'ancora in porto. I bastioni e la riva di quella parte, essendo giorno di festa, erano coperti da moltitudine di popolo. S. E. il governatore, generale conte di Lilienberg, seguito dal suo stato maggiore in gran gala, e dalle autorità principali, giunse subito al bordo per complimentare S. M. che lo accompagnò poscia alla cattedrale. La calca per le strade ove passava il re era grande, le finestre piene di dame e signori, tutti desiderosi di mirare ed onorare nel suo passaggio FEDERICO AUGUSTO.

Alla porta della chiesa il clero vestito di paramento ecclesiastico, accolse il re, ed al limitare datagli l'acqua benedetta, l'organo cominciò lietamente a suonare; fu celebrata una messa che il re ascoltò con edificazione. Terminato quell'ufficio divino, gli si mostrarono le pitture più ragguardevoli e le rarità della chiesa, indi fu condotto a vedere il museo nazionale di archeologia, che surse sotto gli auspicii di S. E. il governatore conte di Lilienberg, ricco in specialità di oggetti raccolti nella provincia per l'istru-

zione della gioventù; la chiesa di San Simeone con tutto quello che di raro offre la stessa, particolarmente il sarcofago d'argento dorato, contenente le ossa di detto santo protettore della città. Il sarcofago rammenta il voto della regina d'Ungheria Elisabetta per la salute di Lodovico suo consorte.

Usciti dalla chiesa incontransi i cinque pozzi che si trovano sulla piazza dinnanzi la porta del giardino pubblico (sono cisterne o gran serbatoj d'acqua piovana, che passa per purgatoj di sabbia), rarità mirabile per la loro costruzione, lavoro del famoso Sammicheli celebre architetto veronese; si passò tosto nel giardino, opera escogitata nel 1829 dell'or tenente maresciallo barone di Welden botanico egregio, durante il suo presidio in questa città, che percorse allora la Dalmazia, schiarì molte piante della stessa e protesse coloro che perlustrarono quelle contrade. Il re trattenutosi alquanto in questo luogo, traversò li viali, e si trasferì di poi a bordo del piro-scafo, ove S. E. il governatore col suo ajutante barone di Jellacich, maggiore del reggimento d'infanteria barone Gollner, l'accompagnarono.

Il consigliere intimo cav. di Minkwitz maggiordomo di S. M. invitò a pranzo il governatore conte di Lilienberg col suo ajutante barone di Jellacich a bordo del piro-scafo. Durante il pranzo la banda militare in gran gala, faceva echeggiare l'aria di allegri variati concerti. Il governatore nel frattempo fece al re breve e distinta descrizione della Dalmazia, parlando a vantaggio di quella popolazione, dell'indole del morlacco, del terreno atto a migliorare le risorse di quegli abitanti, dei prodotti che potrebbero venire molto migliorati, specialmente le differenti qualità dei vini, che per la loro amabilità e potenza possono paragonarsi a molti di que' forastieri, che con gran dispendio si procurano per le tavole dei ricchi. Pregò

S. M. il permesso di mandare a bordo qualche bottiglia per assaggio, onde far fede di quanto diceva.

Dopo il pranzo il governatore condusse il re a vedere i d'intorni campestri e qualche altro interessante oggetto negli stessi, ove fu con esso lui soltanto il suo maggiordomo cav. di Minkwitz; il restante del seguito rimase a bordo.

La sera per cura del governatore fu il teatro illuminato a giorno, e cangiata la rappresentazione comica prima fissata.

Il seguito ch'era disgiunto, si recò nell'atrio interno del teatro per ivi aspettare il re ed unirsi a lui.

La rappresentazione fu due farse divertevoli, in lingua italiana, ben eseguite da quegli attori. Il teatro era zeppo di pompose dame e galanti signori.

Le più rinomate autorità civili e militari durante la rappresentazione una dopo l'altra venivano a far corteggio all'augusto personaggio. Terminato il teatro, 16 torcie accese, portate da' cittadini accompagnarono S. M. sino fuori la porta marittima. Ivi fermati subentrarono altrettanti fanali portati dall'imp. reg. milizia di marina colà stazionata, quasi fosse di loro diritto, che seguirono lo stesso ordine sino alla riva del mare. Tutto ciò faceva nel silenzio d'una notte placida e serena un'effetto maraviglioso indescrivibile.

Alla riva si congedò il re dal governatore e dalle altre autorità che si erano recate ad accompagnarlo, e posto piede in barchetta per passare al vapore, due navigli dell'imp. reg. marina ancorati in quel porto, accesero uno dopo l'altro per ischiarirne il tragitto, del così detto fuoco greco; qual crebbe lo spettacolo e lo rese più sorprendente.

Arrivato il re a bordo, trovò che il governatore aveva mandato una serie di bottiglie di differenti vini dalmati; varie opere intorno alla Dalmazia,

un scematismo ecc.; tutti legati elegantemente in marrocchino rosso. A tutto ciò un dipinto ad olio, contornato di bellissima cornice dorata, su cui era tratta maestrevolmente la festa tenuta nell'aprimiento della nuova strada, che attraversa il monte Velebich e mette in diretta relazione postale Zara colla capitale dell'impero.

Zara (*Jadera*) città regolarmente fortificata è la capitale della Dalmazia, laddove trovasi il centro di tutte le autorità superiori politiche, giudiziarie, camerali e militari, giace sopra una lingua di terra separata dal continente da una fossa profonda artificiale, sulla quale si passa per un ponte. Le contrade sono regolari, qualcheduna stretta. Ella è sede altresì d'un'arcivescovo ch'è metropolita di tutta la Dalmazia ed ha molte chiese, un Seminario centrale o metropolitano di chierici studenti per tutta la provincia; un Ginnasio; un Convitto imperiale; una Scuola normale ecc. Manca d'acqua di fonte e di fiume, l'acqua bevibile si raccoglie nelle cisterne, e vi supplisce ora un'acquedotto artificiale. Il porto di Zara è assai grande ma poco profondo, situato alla parte di tramontana, soggetto per conseguenza a suoi venti. La sua popolazione è di 6800 abitanti.

La mattina del giorno 25 maggio alle ore 4 $\frac{1}{4}$ il piroscalo salpò l'ancora da quel porto e si diresse alla volta di Sebenico, ove arrivò alle ore 10 $\frac{1}{4}$ antimeridiane.

Bello eran a vedersi nel tragitto que' canali e stretti, variati talora con amene collinette che loro fanno corona, fornite al piede di graziosa verzura, abbellite da dolci poggi e da ridenti paesetti, alcuni dei quali specchiansi nel sottoposto mare; luoghi per me la più parte di gradita reminiscenza, avendoli visitati nelle mie peregrinazioni del 1829 e trovatevi non solo delle piante interessanti e rare, ma eziandio

massima cordialità in quegli abitanti, specialmente nella famiglia e persona del sig. Pietro Cattunarich sindaco di Stretto, il quale senza mira di niun interesse, ma per mera filantropia, accorda larga ospitalità a chiunque di là vi passa.

Più innanzi vedemmo il forte San Nicolò, che guarda l'ingresso al porto di Sebenico, capo lavoro del celebre Sammicheli. Subito dopo, la città, che con maestoso aspetto sul pendio del colle al fondo dell'ampio bacino presentasi.

Chi entrasse la notte nel porto di Sebenico colla città illuminata, rimarebbe altamente sorpreso dallo spettacolo per la sua bella posizione; essa è situata a modo di anfiteatro, sul declive d'un colle che le s'innalza ed a guisa di corona la contornia.

Arrivati in porto, il piroscalo gettò l'ancora non molto distante da terra, rimpetto cioè l'ufficio di Sanità d'onde vedevasi gran numero di spettatori alla riva. Il re scese a terra, fu accolto ed accompagnato alla cattedrale, ove fatta breve preghiera si diede ad osservare l'architettura gotica di quel tempio con gran maestria fabbricato, ammirabile soprattutto la costruzione ardita del suo tetto, trovandosi in modo particolare una pietra incastrata senza cemento nell'altra, per cui devesi dire giustamente capo lavoro antico.

Intanto che il re osservava la cattedrale, allestivasi un battello a sei remi per recarlo a Scardona e visitare la magnifica cascata del fiume Kerka (*Titium*).

Con questo battello si solcò l'acqua contro la corrente del fiume nella distanza di 12 miglia locali, fra scoscesi dirupi, sfidando gli ardori lungo quel canale d'un cocente sole. A Scardona il re mise piede a terra ad oggetto anche di far riposare alquanto i battellanti, che mostravano stanchezza. Frattanto faceva un corto passeggio, per indagare la vegeta-

zione del paese; ma nulla di raro offrendo, si diede ad osservare quello che di più rimarchevole trovavasi nella piccola città, accompagnato dal pretore locale sig. Adalberto Lazzarich triestino, il quale prestossi poscia sino alla cascata della Kerka, discosta tre miglia locali soltanto da quel luogo.

Scardona è piccola città, consistente in una sola contrada; giace al nord-est di Sebenico sulla sponda destra del fiume Kerka, ed è circondata da tutte le parti da monti calcarei. Era sede una volta d'un vescovato, e sotto i Romani capoluogo della Liburnia; in oggi è luogo di pretura, e conta 1100 abitanti circa.

In mezz' ora da Scardona fummo alla prima caduta di quel fiume. In qualche distanza sentivasi il fragore dell'acqua cadente. Questa grande cascata fece sorpresa a tutti; l'acqua scaturisce in diversi punti dalle rupi, che a grandi scaglioni s'innalzano sul letto del fiume; cade interrotta e strepitosa in maggior e minor quantità, con giocosi sprazzi e zampilli, formando un gruppo di moltissime cascatelle, quali frementi precipitano allargandosi di mano in mano in biancheggiante spuma; dà la stessa in tutti i punti che prendi ad osservarla un imponente spettacolo.

Questo fiume ha origine in una caverna sul versante occidentale dei monti Prologh, nella parte orientale del circolo di Zara, scorre al sud-ovest sino a Scardona, formando ivi un lago considerabilissimo, poi un'altro al sud chiamato Proclian, dal quale si scarica nell'Adriatico.

Intorno ed al disopra della cascata crescono bellissime piante, di cui alcune non avevansi anco incontrate. Tra queste eravi: *Verbascum plicatum*, *Avena hirsuta* (*barbata* Pott.), *Lycopsis variegata*, *Roucela Erinus*, *Nymphaea alba*, *N. lutea*, *Pi-*

cnomon Acarna allora non in fiore, *Convolvulus tenuissimus*, *Chrysanthemum cinerariaefolium*, *Biscutella dilatata Vis.*, *Bellis perennis*, *Barkhausia rubra*, *Coronilla cretica*, *Bonaveria Securidaca* e molte altre.

Di là ritornando, vedemmo nell'alto di quelle minacciose rupi verticalmente tagliate, che fanno spalliera al fiume e tengono colla base loro in freno le acque lungo il corso, delle grandi buche a guisa d'antri; dalle cui fauci sortivano a torme svolazzando quantità di colombi selvatici. La tranquillità di quegli uccelli che colassù vivono, pareva non possa essere turbata dal cacciatore, giacché è impossibile l'arrivarli.

Il re andava traendo a matita molti disegni di quel passaggio, che sebbene rinserrato d'alte rupi, allargavasi pure talvolta offrendo delle distanze rimarchevoli con superbe vedute. Arrivossi al piroscavo verso sera, cioè all'ore 8 $\frac{1}{2}$ in punto.

Durante la nostra assenza, il pachebotto a vapore dovette provvedersi di carbon fossile dal deposito generale delle vicine cave di Dernis fissato a Sebenico pel viaggio ulteriore, servendosi il Lloyd austriaco in Trieste pei suoi vapori del carbon fossile della Dalmazia.

Sebenico (*Sibenicum*), città di circa 5150 abitanti, è posta sulla sponda sinistra della Kerka, cinto da torri e di bastioni; la sua forza principale consiste nei forti di San Giovanni e Baron, quali sorgono sulle rupi che la circondano, in oggi dal tempo pregiudicati; l'acqua del fiume Tizio mista a quella del mare formano il bacino che le serve di porto. È sede d'un vescovo cattolico e d'un greco.

Alle ore 5 del giorno susseguente (26 maggio) il piroscavo si distaccò dal porto di Sebenico e prese la direzione per Traù, ove arrivò dopo 4 ore e $\frac{1}{2}$ di viaggio.

Il re pur qui, come altrove, sceso che fu dal bordo, venne accompagnato dalle autorità locali alla chiesa. Moltitudine di popolo impaziente aspettava sulla riva, ed affollavasi per le vie ove passar doveva per vederlo e tributargli omaggio.

Intanto quel tronco di strada che conduceva alla chiesa, era consperso di fiori, il di cui misto di collor giallo, cilestro e rosso, tolti i primi allo *Spartium junceum* che spandevan graditissimo olezzo, alla *Centaurea Cyanus* i secondi ed al *Papaver Rhoeas*, gli ultimi il misto diceva di questi tre colori sparsi, dava un risalto nobile, allegro, ed al pensiero un non so che di misterioso sorprendente.

Così quegli abitanti suonando a festa le campane tutte, accoglievano fra le mura di quella esultante città, FEDERICO AUGUSTO re di Sassonia; il quale pria di entrare in chiesa fermossi ad ammirare lo stile gotico di quel edificio e particolarmente l'atrio, per cui si passa, sul quale posa il campanile colla sua cupola piramidale.

Messo che ebbe il piede sul primo limitar della porta, l'organo cominciò a farsi sentire con scelte note e continuò sino che S. M. su apposito ingnocchiatojo coperto di damasco fece preghiera; terminata la quale si compiacque di considerare tutto ciò che quel tempio, di antica costruzione, offriva d'interessante.

Il piano fu di recarsi da Traù per terra lungo la riviera de' Castelli a Spalato, e fino che allestivan le carrozze, il re si diede a visitare il giardino delli signori fratelli Garagnin, ricchi e distinti possidenti di quella città.

Questo giardino, abbenchè di non gran dimensione, è piantato sopra un gusto moderno il più bello. Qui vedonsi delle piante esotiche rivalizzare con quelle delle nostre foreste.

A destra del viale principale v' ha un piccolo fabbricato di gusto moderno, fornito di gentili sedili, onde poter anche nelle ore più calde godere di quell' ameno luogo. In uno stanzino dello stesso, trovasi una piccola biblioteca di libri piacevoli scelti, corrispondenti alla situazione, di cui li fratelli Garagnin, uomini noti per le dotte loro qualità ed ottimo gusto, non potevan meglio riuscirvi.

Le carrozze procurate per cura ed attenzione del capitano circolare di Spalato signor Girolamo Nani imp. reg. consigliere di governo recatosi a Traù per complimentare il re, aspettavano presso l'ingresso del giardino; così il re colla comitiva si diresse per la riviera dei Castelli alla volta di Spalato.

La città di Traù (*Tragurium*) è situata sopra una penisola, che a cagione d'una fossa artificiale si rende isolata, congiunta per mezzo di un ponte al continente.

Trovasi cinta di mura, difesa d'alcuni bastioni e da un castello, oggetti pressochè inutili a proteggerla, poichè dominata intieramente da montagne, che da per tutto fiancheggiano le terre vicine. Il duomo è uno dei più belli suoi ornamenti. La sua popolazione è di 2900 abitanti.

Alla carrozza del re nella gita a Spalato tenevano dietro le altre, nelle quali oltre il suo seguito, eravi pure il prefato capitano circolare sig. Girolamo Nani.

Le siepi e sterpi lungo la via, che spalleggiano que' ridenti ben coltivati poderi, sono di gelsomino e malagrano, (*jasminum officinale*, *Punica granatum*), ad essi associansi la madre selva a foglie coriacee, (*Lonicera implexa*), il giunco, (*Spartium junceum*), l'alloro, (*Laurus nobilis*), la fragrante clematide, (*Clematis flammula*), ed altre. Queste piante alternando coi loro fiori vivaci e variati, oltre di rallegrare l'occhio del viandante, lo allettano eziandio col soave olezzo che spandono le loro corolle.

Molte altre più umili concorrono ad avvalorare la giovialità del passaggio, tra quali la *Psoralea plumosa* del Reichenbach coi fiori d'un bel violetto, l'*Eryngium creticum* con quelli del cilestro, e ti porta la mente quest'ultimo a quella distanza, che il suo nome specifico ti porge additamento, e ti fa considerarlo qual pianta peregrina che quì scelse dimora; l'*Ornithogalum narbonense* viene in appoggio a queste tue considerazioni portandoti altrove il pensiero, e se ogni poco alzi l'occhio, scorgi fra i cespi e vepreti la conferma nel *Lilium candidum*, che sbarazzandosi a stento per allargar la delicata sua chioma, pretendeva per così dire, signoreggiare le altre tutte.

Soffermavasi il re a tanta rarità e vaghezza, divertivasi col raccorre ed ammirare la bella vegetazione di quel foltissimo tratto di campagna, quale appoggiandosi alla catena di que' monti vicini sovrapposti, si stende a semicerchio dolcemente declinando fino al mare, che lambendo placidamente l'estremo lembo, inaffia le salsole e le salicornie che trovansi alla spiaggia. Su questa spiaggia stessa vedi sorgere orgogliosi i sette castelli coi loro torrioni, che formano i sette villaggi, quali da Traù vanno in misurata distanza sino a Spalato, e ti presentano una delle più incantevoli prospettive in quel graziosissimo seno di mare. Vogliansi essere stati fabbricati dai veneziani per mettere a salvo gli abitanti di que' tempi, tormentati dalle aggressioni del fiero Trace.

E quì pareva l'industre agricoltore venisse compensato a larga mano de' suoi sudori, mentre ubertosissimi erano que' campi, que' poggi freschi ed allegri, brillante la vigna, rigoglioso e ferace l'ulivo. Nelle varie fermate tenute, si approfittò in quelli ameni dintorni della raccolta di molte gradite piante,

che oltre alle già riferite diremo essere: *Ajuga jva et Chia*, *Allium roseum*, *A. subhirsutum*, *Anchusa paniculata*, *Andrachne telephioides*, *Urospermum Dalechampii*, *U. picroides*, *Arundo Donax*, *Astragalus hamosus*, *Bromus Plukenetii Host.*, *Bunias Erucago*, *Campanula cordata Vis.*, *C. divergens*, *Roucela Erinus*, *Carduus leucographus*, *Hymenocarpus circinata*, *Delphinium junceum*, *Geropogon glaber* e varie altre.

A qualche distanza scorgemo sulla strada un gran stuolo di gente gremita, schierata gran parte, lungo i lati della stessa; erano contadini dei vicini villaggi ivi concorsi, per festeggiare sul passaggio la presenza del re e tributargli come meglio sapevano il loro omaggio. Il tratto di strada su cui stavano schierati, lo avevano cosperso di freschi fiori. Avvicinandosi il re, tutti si levarono in certo modo religioso il berretto, e le donne fecero un inchino modesto e rispettoso quasi fossero state prima istruite.

Il re fece fermare la carrozza; degnossi parlar seco loro, e con amore e tenerezza li ringraziava dei loro atti gentili.

L'esser stati ben accetti quei loro tenui tratti d'omaggio, apportò ne' cuori di quella buona gente la più viva gioja, che ben scorgevasi dal loro esterno aspetto.

Accade raramente, che si ragguardevoli personaggi viaggiano quelle contrade ond'è, che all'abitante di que' luoghi massime al villico, una certa curiosità rispettosa nasce in simili incontri, e tanto più, che riguarda tali visite sempre di buon augurio.

Non andò guari, che per sì delizioso cammino si arrivò a calcare il suolo dell'antica Salona. Il provvido capitano circolare fece che, anche nel ramo d'antiquaria, il re potesse avere notizia, mentre dispose che ivi si trovasse persona dotta in questo

ramo di scienza, per spiegare all'augusta sua persona gli avanzi di quelle numerose rovine: fu questi il canonico Cioberneg.

Per prima lo condusse a vedere il sacello di San Cajo, situato a mano manca, alquanto fuori di strada, e le fece sul merito dottissima spiegazione.

Di là sortì fra campi presso certi casali, ove era pure qualche cosa di rimarco. I villici di quei dispersi abituri, accortisi di persone forastiere che andavano in traccia di antichità, e senza saperne di più, venivano incontro recando a gara chi monete di rame antiche, chi lumi eterni di cotto romano od altro per vendere; dicevano, che volgendo la terra dei loro campi s'imbattono spessissimo in simili oggetti di antichità. Il consigliere aulico de Ammon comperò per semplice ricordo alcune di quelle cosarelle; lo stesso fece anche il colonnello de Mandelsloh.

Ritornati sulla via, il re si assise in carrozza e seguitossi interrotamente il cammino sino al villaggio di Salona, preceduti sempre dal battistrada a cavallo, che era il Serdar di Traù.

Presso il piccolo ponte ove il fiume Giadro (*Hiader*) attraversa la strada, il re venne pregato discendere ed osservare delle altre antichità.

Il capovilla di Salona teneva schierati un drappello de' suoi Panduri col fucile in spalla per ricevere il re.

Parecchi del villaggio vicino recavano allora delle cose antiche, che dicevano scavate lavorando le proprie campagne, in quel suolo illustre e classico della distrutta Salona, patria dell'imperatore Diocleziano, un dì città capitale dell' Illirio, di cui non più che cumuli di pietre e di macerie ricordano appena la sua esistenza; taluni conservano religiosamente nelle loro famiglie tali anticaglie senza la menoma idea di volersene privare, ciò con una certa

gelosia ed ambizione, che pareva derivare sia dagli oggetti posseduti creduti rari, quindi calcolati di gran valore, sia tenuti in gran pregio per memoria della loro antica prosapia, immaginandosi fare dessi tutto di parte di quelle antichissime famiglie, perciò conservarne gli avanzi; in che il villico di Salona ambisce, e differiva dagli altri del vicinato.

Il capovilla Pietro Speraz, villico benestante, uomo maturo, sodo, di forme colossali bellissime, vestito alla nazionale, cercava con studiata modestia d'avvicinarsi alla persona del re per attirarlo possibilmente nel villaggio, lusingando la nobilissima comitiva, esservi ancora degli oggetti più rari da vedersi. Faceva intanto portare incontro una bellissima urna di jalito ben conservata, trovata come diceva, da lui stesso in uno de' suoi poderi, entro la quale rinvenne un'anello d'oro, che contorniava una pietra, avente incise due lettere iniziali una P. e l'altra S. corrispondenti al nome del trovatore proprietario. Mostrato ch'ebbe questi oggetti e dichiarato di non privarsene per qualunque prezzo, pregò il corteggio del re a volerli far conoscere, che nella sua vicina abitazione se si degnasse onorarla, vi sarebbero molti altri di quegli oggetti di archeologia, aggiungendo con arte simulata, che anche il governatore conte di Lidenberg gli aveva fatto altra volta l'onore di visitarli e supplicava voler impartirgli tanto favore.

Il modo particolare d'esprimersi di quest'uomo, parlando non del tutto spedito la lingua italiana, o dirò meglio con un'accento della sua natia favella, determinò l'ottimo re a volerlo secondare.

Lietissimo allora lo Speraz, che la sua casa venisse onorata da una visita reale, balzò montando sebben grave, con maravigliosa agilità la scala, e condusse S. M. in un'appartamento se non signo-

rile, però sufficiente e ben tenuto, qual metteva ad un terrazzino balaustrato, che dominava colla vista su' tutti quei d'intorni ed al mare; vista che senza jattanza si può dire amenissima, ed empie di gradita meraviglia l'animo dello spettatore. Presentò allora varj piccoli oggetti d'antiquaria, che sembravano di non grand'entità, sebbene li tenesse in conto di Dei penati.

Lo Speraz nell'ebrezza della sua gioja, chiese il permesso di offerire del vino delle sue campagne, per far assaggiare al re e sua comitiva, che diceva con un certo tuono d'importanza, vino cresciuto sulle rovine dell'antica Salona. Il re degnossi di assaporare, e dietro il suo esempio tutti gli altri del seguito: infatti era buonissimo, e sebbene comune, pareva uno squisito liquore.

Il consigliere intimo cav. di Minkvitz, trasse allora una moneta di tasca che portava l'impronto di S. M. e la diede per memoria; che lo Speraz accettò con molto entusiasmo, e miratane la somiglianza, con tenerezza e rispetto la baciò poi disse, che dessa non abbandonerà giammai la sua casa.

Lo Speraz nel colmo del suo giubilo e senza confondersi, presentò al re la sua moglie, che sebbene in costume, non trovavasi nel maggior lusso, giammai immaginandosi tanta condiscendenza e bontà in FEDERICO AUGUSTO re di Sassonia, a degnarsi di visitare la sua casa.

Anche una figlia maritata, che casualmente li trovavasi con un bambino in braccio, fu presentata al re. La grande statura di queste due donne, corrispondenti alle regolari forme, svelte e belle del marito e padre, e massimamente i lineamenti freschi, ben tracciati ed eleganti della figlia, destarono in tutti ammirazione.

Lasciata questa famiglia, il re rimontato in

carrozza, che presso il ponte sul Giadro aspettava, riprese la strada di Spalato, città di là lontana in levante tre miglia. Contento oltre modo lo Speraz della visita del re, montò un suo cavallo, che quantunque piccolo in confronto del cavalcatore, era del pari robusto, brioso, vivace, ed in piena corsa passò in fianco alle carrozze; unissi al Serdar che le precedeva. Gli abitanti di Spalato, impazienti dell'arrivo del re, si recavano fino quasi a Salona. Fra poco tempo si giunse a Spalato; il re discese sul piazzale presso la casa del podestà sig. dottore Bernardo de Dudan, ove gran numero di gente in folla stava aspettandolo.

Prima da scostarsi molto da Salona diremo, che questa città una volta importante e celebratissima, sia ridotta in oggi un semplice villaggio. La magnificenza sua vien ricordata dalle rotte colonne, capitelli distrutti, lapidi, urne ed altro, che incontransi fra le macerie di quelle rovine.

In Spalato le autorità militari accompagnarono il re subito dopo alla chiesa cattedrale. Alla porta della medesima aspettava un canonico in cotta, per offrirgli l'acqua benedetta. Il clero apparato trovavasi vicino la medesima per accoglierlo, che lo seguiva sino all'altare maggiore, dinanzi il quale stava apparecchiato un'inginocchiatojo, con strato e cuscini di damasco rosso; e fatte qui le sue preci, gli mostrarono le rarità di quel magnifico tempio. Il re era allora affetto di una piccola indisposizione agli occhi, che cominciò a mostrarsi dopo la partenza da Zara; le cure però dell'attento e vigilante suo medico consigliere aulico dottor de Ammon, lo liberarono due giorni appresso.

Veduta la Cattedrale, un di tempio di Giove, il sarcofago che rinchiude le ossa di S. Doimo vescovo di Salona, titolare della chiesa, il Battisterio

di S. Giovanni che fu tempio di Esculapio, il campanile appoggiato su d' un arco ardito, che serve d' ingresso alla chiesa, abbellito da colonne ed ornati scavati fra le rovine di Salona e varj altri oggetti mirabili d' antichità, si recò a vedere il vastissimo palazzo di Diocleziano, quello cioè che la falce sterminatrice del tempo seppe ancor rispettare; indi una raccolta di medaglie antiche, con altri documenti ed iscrizioni d' archeologia scoperti in que' d' intorno. Dopo tutto ciò disponevasi S. M. di rimontare il piroscifo, che attendeva in porto giunto da Traù alle due ore e mezza pomeridiane, quando sul piazzale dinanzi il molo, ove doveva imbarcarsi, stava preparata la banda militare disposta a farsi sentire, e pregato a trattenersi alquanto, salì in casa del podestà dottor de Dudan, udiva lì dalle finestre la musica che bellissima gli si faceva. Ivi per cura del capitano circolare sig. consigliere Nani, fu servito alla breve con qualche rinfresco. Imbarcossi poscia mediante la barchetta del piroscifo, che pronto il capitano Triscoli aspettava al molo.

Spalato trovasi cinto di mura in parte rovinate; è capoluogo di circolo, sede di arcivecovato; ha vivo commercio delle proprie produzioni e di quella del resto della Dalmazia; il suo porto è assai buono e sicuro d' ancoraggio. Comunica facilmente colla vicina Bosnia, e si vuole la sua popolazione a 8700 abitanti circa.

Il dì 27 partì il piroscifo da Spalato per l' isola di Lesina alle ore 5 e 15 minuti, ove arrivò alle ore otto e mezza in modo che mise nel tragitto 3 ore e 15 minuti.

A Lesina come altrove le autorità locali presentarono i loro omaggi al re accompagnandolo subito alla chiesa. Quivi ascoltò la messa, che pronto

il sacerdote si mise ufficciarla, indi si diede a percorrere l'isola in più direzioni.

Trovammo quell'isola più e meno montagnosa, la parte più elevata ignuda e sterile, l'inferiore fornita di vallate con boschi, pascoli e campi ben lavorati e floridi. Su di essa cresce abbondante l'*Agave americana*. Alcuni di quegli abitanti cingono con l'*Agave* i loro poderi. Questa dà un aspetto maraviglioso al forastiere ed allo stesso tempo densa sicura siepe anche per gli animali, colle sue foglie fornite all'estremità di lunghe acute spine ed ai margini corte uncinatè. Bellissimo era a vedersi gli scapi di queste piante sortire dal centro delle loro foglie, di significante grossezza alla base, col resto quasi cilindrico; dell'altezza di circa 12 piedi, vibrati e vigorosi, terminanti in punta acuta, non giunti peranco a dividersi in rami per fiorire.

Si può immaginare qual effetto non desti all'occhio del naturalista un campo cinto di tali piante specialmente quando fioriscono, coi rami del fiore divergenti portanti a migliaia i fiori! qual profitto non deve trarre il cultore dell'abbondante umore melato che dagli stessi trasuda! umore che si vuole vomitivo e purgante trovandovi il mezzo di depurarlo? Quantunque non dubito, che la laboriosa pecchia lo raccolga e lo porti a' suoi alveari, per ridurlo a buon uso.

L'economia domestica e le arti trar potrebbero non pochi vantaggi da questa pianta, imperciocchè oltre di servire come dicemmo di siepe per cignere orti e campagne, talchè lo fanno i selvaggi in America (oggi di anche in Ispagna ed in Italia), preparano gli stessi selvaggi dal succo di questa pianta una bevanda vinosa, dell'aceto, del miele e dello zucchero. Colle foglie servonsi per coprire capanne, tuguri ed altro, e pajono in ciò idonee per la loro

scannellatura che hanno, somigliante i coppi che servono ai tetti delle nostre case. Il tronco fa servizio di travi, travicelli ed altro nella costruzione dei loro abituri. Le fibre delle foglie gli danno filo da cucire, e la spina terminale presta servizio di ago o di lesina, come pure di chiodi e frecce. Fanno altresì dalle stesse fibre e corde, e capestri, e cingoli ed altri cordigli. La parte carnosa delle foglie fresche, serve loro cotta di cibo, che dicono delicato, e più squisito se prima seppelliti vengono qualche tempo sotto terra. *C. Clus. plant. rar. hist. Antverp. p. CLX. et CLXI.*

Nella Sicilia macerano le foglie dell' Agave trattandole come trattasi il lino o il canape, e servono agli usi medesimi. I lavori che se ne fanno son più forti di quelli della seta ed hanno maggior lucentezza; però meno flessibili, sebbene credesi avervi trovato il mezzo di togliere anche tal inconveniente.

Contengono finalmente le foglie di questa pianta una sostanza saponacea, che in alcuni luoghi dell' America l' adoperano qual sapone per lavar le vesti loro.

Queste tante utilità fanno desiderare e consigliano la coltivazione di questa pianta ovunque il clima ed il suolo comporta la propagazione. Segue essa col mezzo di stoloni, che sortono a dovizia dalle sue radici; si potrebbe anche da' semi, qualora arrivino a maturazione. E siccome trae molto nutrimento dalle foglie, vive per conseguenza abbastanza bene anche in terreno magro, fra rupi, muri rotti ed altre macerie; quindi atta a render ridente e grazioso il più sterile e squallido terreno.

Il miele abbonda su quest' isola, desso ha la bianchezza dello zucchero ed un sapore grato suo proprio, che ricorda in distanza il rosmarino; ond' è,

che gli indigeni gli danno il nome di miele di rosmarino. Tutta l'isola del resto è coperta della pianta *Rosmarinus Officinalis*, che olezza ed impregna l'aura del suo aroma. Qui il farmacista destilla dalle sommità fiorite di questa pianta la così detta *Acqua della regina*, corrispondente allo *Spiritus Rosmarini, sive Aqua Reginae Hungariae* dei nostri *Dispensatorii*, che vien messa in commercio in fiaschette piccole lunghe, per uso medico e cosmetico.

L'olio etereo, viene pure destillato quivi in abbondanza, conosciuto sotto il nome di *Quintessenza*, ossia *Oleum Rosmarini aethereum*.

Oltre il rosmarino cresce pure frequente la carobba (*Ceratonia Siliqua*), che al nitido delle sue foglie coriacee sempre verdi, ai lunghi suoi frutti pendenti, fanno un'effetto meraviglioso all'occhio del forastiere, che per la prima volta, visita queste contrade.

Cresce quì il carobbo alla grossezza di 7 e più pollici di diametro, con altezza proporzionata, allarga molto la chioma, e mette dalla base molti piedi, di cui per curiosità ne contai sino a 25 in un cespo, i rami dei quali si allargavano in significante distanza, abbassandosi colle loro estremità sino quasi a terra, cui per sotto entrarvi conveniva farsi strada a forza tra i rami predetti colle mani.

L'Arancio, ed il Cedro, s'von bene allo scoperto, ed arrivan in un clima così dolce a bellissimo albero. La palma (*Phoenix dactylifera*), cresce pure vigorosa in pien terreno e vi porta frutta mature. La pianta del Fico (*Ficus Carica*) incontravasi abbondante in quelle campagne, i frutti della quale sono stimati pel loro ottimo sapore, e disseccati ne fanno traffico come quelli del Levante.

In clima di così dolce temperatura, in un terreno che alimenta delle piante di tal fatta, cosa non deve

aspettarsi il Botanico, se si dà a percorrere passo a passo quell' esteso terreno? variato da rocce sterili nella sua maggior altezza, da coste non molto scoscesi, sui fianchi delle quali coltivasi la vite e l' ulivo; se attraversa le fertili assolcature di quelle valli, desse non gli saranno certo ingrate; ma sapranno appagare la sua curiosità ed offrirgli delle piante al suo studio, corrispondenti alle altre sue belle produzioni. Tale infatti lo fù pel poco che si ha potuto percorrere, giacchè incontrammo delle piante ben rare non peranco in tutto il viaggio rinvenute.

Erano queste: *Ononis ramosissima*, *Filago pygmaea*, *Hedysarum variegatum* Portenschl., *Urtica membranacea*, *Euphorbia canescens*, *Mesembryanthemum crystallinum* in un' orto abbandonato, *Pimpinella Tragium*, *Arabis verna*, *Cyperus badius*, *Vicia uncinata*, *Salvia viridis* e tant' altre.

Le autorità locali desiderose di prestarsi a tutto ciò che al re poteva far piacere, lo condussero a vedere un cenacolo che trovai nel refettorio di que' reverendi padri Francescani, al quale si dava merito per opera di Paolo Veronese; scoperto più tardi essere di pennello fiorentino. Di là l' accompagnarono alla riva, d' onde prese imbarco. Il piroscalo partì allora per l' isola di Lissa; erano le 4 ore pomeridiane.

La città di Lesina conta 1800 abitanti, non offre d' altronde che la bellezza della sua posizione, avendo le case disposte a guisa d' anfiteatro. La sua piazza è situata sul piano d' una valle ristretta; il duomo fabbricato in stile italiano semplice; è sede d' un vescovo, e capo luogo di pretura. Il suo porto poi spazioso, profondo; difeso da rocce e cinto da buona muraglia. L' isola vien denominata dai latini *Pharia*.

La traversata da Lesina a Lissa durò un' ora e mezza. Nell'entrare in porto un legno dell'imp. reg. marina salutò l'arrivo con varj colpi di cannone. Il podestà e le autorità militari erano pronti per umiliare i loro omaggi al re. La prima cosa pur quì fu quella di visitare la chiesa e coltò ciò ch'era di raro in essa a vedersi, si congedò dal corteggio per percorrere qualcheduno di que' dintorni, di modo che tutto l'accompagnamento restò allora addietro; il solo suo ajutante ed io ci misimo seco lui a peregrinare parte di quell'isola ancora quel dopo pranzo.

Varie piante interessanti pur quì ci comparvero, tra quali *Cistus creticus*, *Lotus ornithopodioides*, *Thelygonum Cynocrambe*, *Berteroa mutabilis*, *Tordylium officinale*, *Galium murale*, *Sedum altissimum*, *Onobrychis foveolata*, *Trixago apula var. versicolor*, *T. latifolia*, *Capparis rupestris*, *Fumaria capreolata*, *Chrysanthemum coronarium*, *Allium pallens*, *Al. subhirsutum*, *Carduus nutanti proximus* (*C. carlinifolius?* Tenore), e varie altre.

Su quest'isola abbonda eziandio la *Cerätonia Siliqua*, e per quanto diceami qualcuno di quegli abitanti, fanno coi frutti della stessa commercio. Del resto coltivano bene pur quì la vite, l'ulivo, il fico ed il mandorlo.

Lissa (*Issa*) è situata al nord-est dell'isola, che porta lo stesso nome, alle falde d'una catena di colline che racchiudono una gran baja, e formano un porto spazioso; essa è lunga piuttosto e ristretta. Fra le produzioni naturali annoverasi anche una qualità distinta di sabbia silicea. Sulle differenti prominente di quelle colline, vedevansi quà e là delle fortificazioni, qualcuna anche al mare. La città conta 3300 abitanti, è capo luogo di pretura, e si può dire ricca per la situazione, per il suolo, per l'industria e pel suo commercio.

Dopo l'escursione, il re venne accompagnato in casa del podestà sig. Doimi, il quale gli fece vedere molte medaglie e qualche altra anticaglia trovata sull'isola stessa. L'istesso Doimi fece dono a S. E. il consigliere di Minkwitz di due gusci intieri e ben conservati di *Argonauta Nautilus*, che li accettò volentieri per grata reminiscenza.

Il bastimento a vapore pareva a quegli abitanti cosa assai rara, poichè nel loro porto non ne avevano ancora veduto; perciò il consigliere intimo di Minkwitz impetrò dal re, che il pretore ed il podestà potessero recarsi a bordo e vederne il congegno, i quali condussero oltre le proprie spose, qualche altra persona loro amica.

Siccome è considerabile in Lissa la pesca delle sardelle ed acciughe, così il podestà dispose per la stessa. Le sardelle di Lissa sono già rinomate e formano un ramo d'industria per quegli abitanti. La pesca si fa alla notte, per cui molti pescatori colle loro barchette escono dal porto recandosi in marcata distanza; portano sulla prora una graticola di ferro molto sporgente, su cui accendono fuoco. Da quella distanza spingono a remi le loro barchette, che trascinano le tese reti sott'acqua verso il porto. Le barchette per l'ampiezza del mare stanno prima allargate, poscia sempre più si restringono ed arrivano riunite alla riva; ivi levate le reti distaccano il pesce adescato, cioè attaccato per le branchie nei fori delle reti.

Scarsa fu secondo il pensare dei pescatori la preda di quella serata, e la predissero prima di sortire dal porto, per certe pratiche loro particolari. Mirabile effetto produceva alla notte, sul limpido specchio delle acque, il riverbero di tanti fuochi accesi a fissate distanze ed in movimento, tutti ad un punto convergenti, ed il luccicare argentino del pesce guizzante.

La mattina del 28 maggio all'ore 4 partì il piroscalo da Lissa prendendo la via di Curzola; arrivò colà alle ore 11 $\frac{1}{4}$. Durante il tragitto occupavasi il re col disegno e con delle osservazioni topografiche. Il deputato di sanità di Curzola venne col battello presso il piroscalo, che si ormeggiò nel porto vicino la città, per ammettere sollecitamente a pratica libera i suoi passeggeri. La folla di gente gremita alla riva, sulle finestre, sulle muraglie e perfino sui tetti era grande. Il re, avuta pratica, scese a terra, visitò la chiesa; si diede dopo subito ad una escursione botanica. Salì perciò una collina coperta di *Erica arborea* e *scoparia*, *Hippocrepis unisiliquosa*, *Galium murale*, *Aceras anthropophora*, *Dorychnium suffruticosum*, *Crassula Magnolii*, *Sedum altissimum*, *S. hispanicum*, *S. reflexum*, *Cotyledon Umbilicus*, qualche interessante *Oroqanche*, *Genista dalmatica*, *Cytinus hypocistis* parassita nel *Cistus creticus* ivi abbondantissimo, *Vicia uncinata* ed altre ancora. Dall'alto d'una di quelle colline il re disegnava qualche veduta. Ritornati a Curzola fece altro disegno dalla finestra dell'ufficio sanitario, ivi aspettando il ballo nazionale la *Moresca*, che l'autorità locale (il podestà sig. Matteo Capor) faceva intanto allestire.

Il ballo denominato moresca veniva rappresentato da uomini, vestiti alla foggia romano-orientale; questi formavano due partiti, l'uno bianco l'altro nero, e facilmente da quest'ultimo il nome di moresca. Il ballo mimico figurato, rappresenta una specie di battaglia fra i due partiti, di cui ciascuno porta il proprio vessillo. Il luogo in cui veniva eseguito dai danzanti questa specie di pugna barbaresca, era in un piazzale presso il mare, dinnanzi la così detta loggia, che s'innalzava molti piedi dal piano preparato. Il suolo su cui aveasi da eseguire,

era levato da terra un piede e più, da tavole inchiodate su travi sottoposti; la forma del tavolato era perfettamente rotonda. La loggia fu destinata pegli spettatori ragguardevoli e stavano disposte delle sedie in bell'ordine, il parapetto della stessa coperto con ampj sontuosi arazzi; nel mezzo una sedia distinta pel re. Salivano i due partiti uno ad uno sul piano preparato al suono di scarsa musica (3 violini ed un flauto) piuttosto monotoma; armati ambe le mani di forte spada corta a due tagli con punta rotondata; da 10 a 12 paja erano i danzanti, i quali cominciarono con moti minacciosi scambievolmente a sfidarsi; la zuffa prese moto allora con colpi violenti, alternanti or colla destra percuotendo sul taglio della spada dell'avversario, da cui sortivan pel forte sfregamento dei due acciari vivissime scintille, ora colla sinistra riparando i colpi, sovente lanciati su tutti due i ferri ad un tratto, stando all'erta l'avversario con ambe le mani in modo da difendersi spesse volte da due; così danzando e saltando alternavano a vicenda i colpi, tutto ciò eseguito con ordine ed a tempo di musica. Le mutazioni erano poche, e queste regolate da un moto di voce fioca però animatrice che faceva un solo; finiva poi col restar vinto il partito moresco, il capo del quale inginocchiavasi a piedi di quello del vincitore, che gli teneva sulla testa l'acciaro snudato, recitandole alcune parole di sdegno e disprezzo; così aveva fine il ballo.

Curzola del resto è un'isola lunga, che scorre dall'est all'ovest, non molto larga; ha dei boschi di *Pinus halepensis* e si crede, che un tempo tutta fosse coperta, e che ciò le desse un aspetto nero, dacchè ebbe il nome di *Corcyra nigra* o *meloena*. La città ch'è capoluogo di tutta l'isola si presenta come un'anfiteatro, ed è situata su d'una punta o

promontorio rimpetto quasi il finire della penisola di Sabbioncello, ha 2000 abitanti ed è capoluogo di pretura, cinta di mura antiche, fiancheggiata da torri, che trovansi però in cattivo stato. Rinchiude un' antica ben fabbricata cattedrale, eretta sopra un' altura. La sua diocesi è unita a quella di Ragusa. I suoi abitanti si dedicano alla pesca ed alla costruzione navale. A Curzola trovasi il *Zakal Canis aureus* di Linneo, animale che gli antichi egiziani solevano imbalsamare e porlo qual genio tutelare alle loro mummie, o imitarlo raffigurandolo sul coperchio d' uno dei quattro vasi che mettevano d' attorno, quai buoni e cattivi spiriti o genj, denominati Canopi. Questo zakal che riviensi pure sull' isola di Meleda, colla palma del dattero che quì cresce allo scoperto, ti spinge la mente ad alcun che di egizio e spazia ugualmente il pensiero sull' uniformità di quel clima.

Da Curzola il piroscampo passò ad Orebich, villaggio di circa 300 abitanti, posto alla falde della montuosa penisola di Sabbioncello, l' *Hyllis* degli antichi, attraversando lo stretto canale; partì all' ore 5 pomeridiane ed arrivò alle 6.

Il deputato sanitario è l' unica autorità che abita il piccolo luogo di Orebich. Unissi poscia allo stesso, il pretore di quel paese, che abitava in altro villaggio forse più popolato o centrale, dessi complimentarono S. M. su questa penisola.

Le poche case di Orebich sono disposte tutte, lungo la riva del mare, hanno sul dinanzi un piccolo orticello, dietro le loro campagne che innalzansi formando il piede del monte. La parte più elevata della montagna è tutta alpestre e sterile.

Nell'orticello testè menzionato, oltre alcune piante da cucina coltivano tutti indistintamente dei scelti fiori, come p. e. delle bellissime rose, garofani scel-

tissimi, tanto per colori che per grandezza, dei *Cheiranthus* doppj e a più colori e via discorrendo. In molti trovasi eziandio il dattero, il melarancio, più comune il cedro; piante che ivi riescono tutte a maraviglia.

Le donne coltivano per lo più le proprie campagne; l'uomo si dedica al mare ed abbandona sfidando l'onde i suoi abituri. La donna si distingue fra tutte di quelle contrade per il suo modo particolare di vestire; ha miglior cura di se stessa e non poca ambizione del bizzarro suo costume, quantunque non sia il più elegante. La pompa principale sta nel cappello che sempre tiene in testa, guernito di fiori, di piume costose, nastri ed altro. La forma del cappello è neppure scelta, ma piuttosto informe e senza gusto; il complesso tuttavia è lusinghiero non dispiacente, ciò è dovuto alla rarità della cosa, e soprattutto alla pulitezza, che infatti dir si deve, curano.

Tre giovani scelte vestite in costume vennero presentate al re, fra queste eravene una di lutto, un'altra di mezzo lutto. Pare, che anche il lutto in queste contrade abbia le sue gradazioni o moda distinta.

Una donna vecchia, di natura schietta come lo sono ivi tutte, con tuono franco ma modesto, due ragazzine di circa 6 anni per mano, vestite garbatamente, chiese di presentarsi al re, e ciò a solo fine di far prostrare a piedi di S. M. le due bambine, onde si ricordassero e recassero ai tardi posterì, che il loro piccolo paese ebbe la fortuna d'accogliere una persona reale, quale FEDERICO AUGUSTO re di Sassonia. La vecchia dispose le ragazzine, che tenevano in mano un mazzolino di fiori, a presentarli al re; il qual si degnò accettarli accarezzando e ringraziando le due bambine. La

buona vecchia tutta esultante per tal grazia, implorava in lingua slava, giacchè altre non ne sapeva, mille benedizioni dal cielo sulla augusta persona, per aver felicitato quel suo paese, ed ottenuto il favore di presentarsi alla sua presenza colle due bambine.

La stessa vecchia nel colmo del suo trasporto si fece ardita di supplicare, che il re si degnasse visitare la sua casa del tutto vicina, e renderla per tal modo sempre fortunata. A modi cotanto discreti e supplicanti di persona così semplice e di ottimo cuore, il re condiscese, ed andò accompagnato dal suo seguito.

La casa infatti era vicina, d' un solo piano come tutte le altre, con orto sul davanti, fornito oltre a' scelti fiori, di palme e cedri; l' abitazione semplice, tenuta con decenza e pulitezza. Esibì ella allora rinfreschi aciduli d' agrumi, che staccava al momento dagli alberi, che stavanci dinnanzi, e pareva una delle famiglie le più benestanti del villaggio.

Lasciata la casa di questa buona donna, il re si diede ad una escursione, salendo pel pendio del monte che soprastava, conosciuto col nome di *monte delle vipere*.

Rari, anzi rarissimi erano a vedersi gli uomini in quel luogo; toltone qualche vecchio, giacchè tutti come diceva, si danno al mare: la più parte erano donne, donne quelle che incontravansi in campagna e coltivavano i campi.

La coltura campestre con tutto ciò non era negletta, poichè vedevasi rigogliosa la vite, netto e ben culto l' ulivo. Le messi monde e ben tenute, insomma alla nettezza e polizia dei loro rustici abituri e del vestire, corrispondeva del pari la coltura delle loro campagne, quantunque il suolo non sembrava uno dei migliori. Di sorpresa mi fu l' incontro d' un campo ben esteso, seminato di *Lathyrus O-*

chrus, e mi fece credere, che servisse questo legume ad uso economico, occupando il posto dei piselli (*Pisum vulgare*); cui per asserzione del prof. Link conosciuta più tardi, si coltiva a tal uso anche in Portogallo.

Intanto il re dilettevasi non solo colla ricerca ed osservazione di piante, ma col disegno eziandio di quelle graziose vedute; conciossiachè di mano in mano che andavasi alzando, piacevoli e ridenti ci si offrivano. Un placido rigagnolo a fili d'acqua talora non riuniti, scorreva dall'alto del monte, allargandosi in maggiore e minor spessezza; parte di questi fili innaffiavano discendendo una gran macchia verde, che ben distinguevasi dal suo colore anche dal mare distante. Qui trovammo un boschetto di bellissimo cipressi assai ben cresciuti, che colla fresca loro chioma ed estremità conica tirata insensibilmente a cuspide, rendeva quella situazione di somma meraviglia ed incanto. L'ottima situazione in cui dessi si trovavano, si rilevava dal libero loro sviluppo, mai turbato da venti procellosi o insidie atmosferiche; perciò acuminata la loro estremità, vegeta, vibrata e sottile la piramidale lor forma. Eravene di ogni età ed altezza, gettati a caso gli uni cogli altri dalla provvida natura, quell'ordine di confusione e spontaneità li rendeva altrettanto mirabili. Tale loro bellezza d'altronde veniva in quel momento avvalorata dai raggi del sole a tramonto, che furtivi parevano internarsi in quel misterioso recinto.

Il silenzio che regnava in quell'amena solitudine, veniva interrotto dai canti di qualche contadinella, che coi raggi cadenti di Febo tranquilla sfogava forse i suoi amori; nè venivano accolti in quel diruppato recinto, che dall'eco, che freddamente li rimandava alla sottoposta sponda.

Il re ordinò che prendessi per gradito ricordo

un rametto di cipresso di quella incantevole situazione; proseguimmo il cammino coll'intenzione di scendere dalla parte opposta alla fatta ascensione. Arrivossi subito dopo ad una chiesa isolata, che contiguo aveva qualche rustico abituro, senza che si vedesse traccia di persona. Qui fermossi S. M. a prendere in disegno ancora una di quelle magnifiche vedute. Passammo indi seguendo qualche macchia di *Quercus coccifera* frammista a delle piante di *Ceratonia*, ad uno sgorgo d'acqua purissima, che precipitando dall'alto dello sterile monte traversava sotterraneamente il nostro cammino, e riunivasi in angusto bacino attorniato rusticamente da muro, qual spargeva il suo limpido umore arrivato ad una certa altezza, ai luoghi sottoposti, perdendosi indi al mare. Il re quivi si assise colla mira di delineare in carta un'altra di quelle ridenti prospettive, giacchè il sole stando per immergersi nell'acque del lontano orizzonte, poco tempo ancor permetteva al nostro diletto; godemmo intanto da quella altezza in una sera così tranquilla e silenziosa il sorprendente spettacolo dell'ocaso. Il colonnello stava seduto su d'una scarsa zolla d'erba, ed io me ne occupava presso il recinto dell'acqua, studiando il modo di unettarmi in quel chiarissimo cristallo le aride fauci; quando improvvisa sento una voce sortire da un casolare li li vicino, dirmi in lingua slava, essere l'acqua pura e buona; alzati gli occhi viddi una donna, che volendo chiederle allora se avesse da darmi un bicchiere s'avanzava discendendo da piccola altura, recando su d'un piatto due tazze ben terse e pulite. Questa cortese donna ancorchè rustica, non più giovane, era seguita da una bambina di 3 in 4 anni, che diceva essere sua figlia, su cui la schietta natura aveva prodigato le più belle fattezze ed i più graziosi delineamenti. Il primo ad accorgersi fu il

re, che ce l'additò come una meraviglia, e tale era infatti, giacchè i lineamenti del suo viso, i capelli biondi, e le altre sue proporzioni erano, avvegnachè senza verun prestigio d'arte, sommamente delicate ed avvenenti. Bevuto che si ebbe, tornò colla madre al misero suo abituro. La sera che di già avanzava avvertivaci di affrettarne il passo, e raggiungere la sopposta sponda ed il piroscalo.

Il dì 29 Maggio partì il Bastimento a vapore all' ore 4 del mattino per Gravosa. Arrivò in quel porto all' ore dieci ed un quarto. Nell' entrare venne salutato con diversi colpi di cannone dall' imp. reg. guardaporto colà stazionato.

Gravosa è il porto più comodo e più sicuro di Ragusa, quantunque si trovi un miglio locale distante dalla città, situato al nord della stessa. Qui frequenti navigli di gran cabottaggio fanno sosta. Disceso il re visitò la chiesa dei reverendi padri Domenicani. Belli a vedersi nel cortile di quel chiostro eran degli alberi di cedro o melarancio di stupenda grandezza, che facevano corona ad una cisterna situata nel centro dello stesso cortile. Il chiostro non mostrava rarità, ne v'era alcuno che potesse additarcele; quindi si prese a percorrere la bella ed ampia strada che conduce a Ragusa (unico, ma delizioso passeggio dei Ragusei). L'occhio già abituato alle piante, era pur qui alle medesime intento, per cui lungo la strada non lasciavasi sfuggire tutto ciò che poteva avere qualche interesse. I cespi e pruneti presso Gravosa che ci vennero sino allora d'incontrare, erano di *Phlomis fruticosa*, *Cytisus infestus* Pradl, e di alcun' altra pianta interessante.

In certa distanza si vedevano le autorità di Ragusa avanzarsi lentamente per presentarsi al re e fargli omaggio. Le stesse erano a piedi, giacchè in

Ragusa mancano le carrozze e cavalli da tiro. Queste, dubbiose e perplesse non sapevano sulle prime se tra noi vi fosse la persona per cui si mossero, tanto più che il nostro divertimento era in quell'ora un po' fresca di osservare in que' campi e cespugli come diceva, le piante; gli altri del seguito si trattenevano a mirare le belle prospettive, che presentavansi per ogni dove da quella dolce salita: a destra lo specchio del mare con dietro le isole lasciate, a sinistra il sorriso che offrivano que' colli coperti a vicenda di pini e cipressi con ameni casinetti, fioriti giardini, protetti da quel clima molto mite.

Eravamo indotti a sospettare, che non fossero stati avvertiti dell'arrivo del piroscalo a Gravosa; approssimati si accorsero e schiarissi la loro ambiguità, dacchè ricomposti noi tutti, demmo, facendo corona in semicerchio attorno S. M., a conoscere, non dubbia l'Augusta persona del re. Cresceva di mano in mano la moltitudine, quando eccoci in città. Il vescovo, monsig. Antonio Giuriceo imp. reg. consigliere di governo, stava attendendo alla soglia del suo palazzo dinnanzi al quale si doveva passare; si unì alla calca e via seguendo si avvicinò al corteggio informandosi qual fosse il re. Arrivossi con sì accresciuta comitiva alla chiesa cattedrale, ove tenute le solite preci sopra apposito inginocchiatojo, gli venne fatto vedere tutto ciò che la stessa conteneva d'interessante, cioè pitture di eccellente penello e soprattutto il ricco reliquiario, celebre per la quantità e qualità delle reliquie. Dalla chiesa cattedrale venne accompagnato all'ex-palazzo governiale, ora del capitano di circolo, ove fu complimentato da monsignor vescovo, e dall'imp. reg. guarnigione.

Intanto il capitano circolare sig. barone di Schaller imp. reg. consigliere di governo, aveva unito

per presentare a S. M. tutto quello che poteva dar contezza della città e suo circolo, descrizioni, disegni geografici, costumi e varie foggie di vestire di que' nazionali, il tutto lavorato con gusto e scienza. Non neglesse persino gli oggetti di storia naturale che sono a trovarsi in que' dintorni, riuniti in un catalogo per cura del bravo naturalista sig. Neumayer che là viveva. Il re di là passò a vedere qualche altra chiesa, indi fuori della porta Plocce il lazzeretto, ove vien tenuto tre volte per settimana *Bazzaro* (mercato) coi turchi, coi debiti riguardi contumaciali; la carovana de' quali si raduna a Bergato, luogo di confine, distante un' ora e più da Ragusa, da dove viene da un distaccamento militare accompagnata, facendole fare la sera il ritorno. Dal lazzeretto passò a vedere i forti, che dalla parte di mare attorniano la città; gli acquedotti che conducono le acque attraversando gli stessi forti, in seguito il gran convento dei Gesuiti convertito in ospedale militare, ed altre cose memorabili.

Il re volendo fare un disegno della città, congiunto a parte del monte che la sovrasta, venne accompagnato in un' orticello, da cui la prospettiva gli offeriva il più bel colpo d'occhio; il sole coi vivissimi splendenti suoi raggi, ripercossi anche dall'intonacatura bianca di alcune case vicine glielo impediva, per cui costretto a salire al 2.º piano della casa vicina e dalla finestra tolse meglio e più comodamente quella veduta; da un'altra finestra nel primo piano dell'istessa casa, ne prese una seconda, che alla prima ben congiungevasi.

Ritornato dopo ciò al palazzo del capitano circolare per disporsi ad una peregrinazione botanica, questa ebbe luogo pel monte di Bergato al sud-est della città, che per l'erta salita e l'ora più bruciante del giorno, doveva riuscire a chiunque fastidiosa,

pure contento il re delle osservazioni e punti di vista, delle leggiadre e varie prospettive che montando offrivansi, delle interessanti piante che mano a mano incontravansi, mostrava di continuo il più buon umore, ne mai parola di lagno sortiva dal suo labbro. Giunti sull' alti-piano, altezza di circa 1300 a 1400 piedi sul livello del mare, la temperatura non più si soffocante, lasciava meglio godere quella libera isolata ampiezza, giacchè dall' alto scorgevansi i d' intorno di Bergato, il villaggio dello stesso nome, che subito alla vista si ci affacciava, più lontano la bella vallata di Bretno fornita di molti fabbricati campestri tutti allegri e di buon gusto, ubertose campagne villeggiature una volta dei nobili ragusei. In levante sul territorio turco in poca distanza un forte ottomano denominato Zarina, che serve a dare asilo e proteggere le carovane turche, che vengono al Bazzaro di Ragusa come prima dicevamo; castello sorvegliato da un capo o comandante e da un sottocapo o suo aiutante. Qui il re prese a disegno il predetto castello coi monti sterili di pertinenza turca che gli soprastanno. Bramava egli stesso d' avvicinarsi un pò più a quel forte, onde meglio vedere le forme e possibilmente gli usi, quando il rigor sanitario non glielo avesse impedito.

Un giovine ufficiale austriaco d' ispezione al così detto Rastello, estremo punto di guardia sanitaria sul confine, venne incontro offrendosi gentilmente di dare schiarimenti al re, conducendolo perciò sopra una collinetta, punto più eminente di quel luogo, su cui è posto il corpo di guardia; colà presentossi il deputato sanitario sig. Stefano Cunicich fregiato della piccola medaglia d' oro d' onore, e mentre l' ufficiale conduceva il re sull' alto della prefata collinetta additandogli i vicini d' intorno, si vide giungere verso noi dal suolo turco dalla

direzione del castello anzidetto, due uomini ed un fanciullo di 12 in 15 anni; il maggior de' quali vecchio, colla barba bianca argentina, ben pulito, con pipa in bocca; era il comandante del forte vicino. Questi avvicinato al Rastello salutò il deputato Cunicich e veduto esservi gente, voltava i passi per tornarsene addietro. La sua venuta colà pareva a null' altro che per acquistarsi mezzi di vitto. Il re bramò che si fermasse per vederlo più da vicino. Il deputato allora lo trattenne, ed avvicinato lo avvertì, che trovavasi fra noi S. M. il re di Sassonia; chiese subito in lingua slava quale fosse tra questi, trovandosi seco lui il colonnello di Mandelsloh ed io; additatogli, fece un grave rispettoso inchino, colle braccia incrociate sul petto; prese di poi un sasso dalla via, lo portò in disparte presso un muretto rustico, sopra si assise e messi i piedi l' uno sull' alto in croce, fumando con somma indifferenza la pipa, senza sbigottirsi parlava e rispondeva in lingua nazionale col deputato, che serviva d' interprete, sempre rimanendo nella medesima positura. Il suo ajutante, o vice comandante, giovine di circa 30 anni, col fantiullo, che dicevano essere il servo, stavano in piedi a fianco dello stesso.

Il nome di questo comandante era: Salì Agà Cacich, e si diceva parente in qualche distanza del Bascià. Il suo ajutante poi figlio del comandante d' altro forte, chiamavasi Molò Sullio Fettaigich.

Il sole intanto declinava fortemente all' occaso. Il re chiese all' ufficiale, se vi fosse altra via a discendere per non ripassare la stessa; suggerì la valle d' Ombla, donde si arrivava al mare presso Gravosa, laddove cioè avevasi lasciato la mattina il piroscalo, e diceva essere la discesa più corta.

Si mandò allora una delle due guide che ave-

vasi preso a Ragusa, per avvertire, che la discesa sarà per l'anzidetta valle. Seguimmo dunque la via suggerita, accompagnati da due panduri, che di comune in comune si cangiavano, additandoci la strada. La valle d' Ombla trovasi al nord, e nord-est di Ragusa. Questa presentavasi ridente per la bella sua situazione, tra due catene di monti, che quantunque sterili nella loro sommità, ben coltivate e graziose erano le loro rive, coperte di bellissimi fabbricati. D'altronde i gentili poggi, i bei giardini, i copiosi vigneti ed ulivi che incontravansi, la ferace vegetazione, l'amena verdura, le variate prospettive animate dai raggi del sole nel suo tramonto, che toccavano le aride creste, facevano in complesso un contrasto di piacevole incantesimo. In appresso i sgorgi d'acqua, ora precipitosi con mormorio, ora scorrenti a rigagnoli e fili silenziosi; acquedotti; tracce d'antichità; viali di alti vetusti cipressi, casali, abituri, villaggi quà e là disseminati, formavano il bello di questa così detta vallata, che rendeva l'animo in così variate contemplazioni entusiastato.

In questa escursione incontrammo anche molte piante, che ci furono gradite. Una *Campanula* che variava i suoi fiori dall'intenso ceruleo al candido, pari a quello del giglio, era la *Campanula capitata Sims*; il cangiamento di colore sarà dovuto facilmente alle fisiche influenze di quelle posizioni; dei graziosi *Chrysanthemum*, dei *Cheiranthus*; *Ruta patavina* a macchie estese tra i sassi sgretolati; la bella *Asperula calabrica* di Linneo, che coi suoi fiori porporini abbelliva oltremodo le masse rupestri, sortendo dalle fessure dei macigni; tante belle Orchidi, Ofridi ed altro.

Discesi al fiume Ombla, una volta Arione, c'imbarcammo sopra un battello che trovavasi alla vicina sponda. Licenziati allora i panduri che servivano da

battistrada, e regalati dal colonnello di qualche moneta, contenti e giulivi tornavano alle loro famiglie, avendoci prima raccomandati con fervore ai battellanti, che cercarono allora di abbellire alla presta la loro barchetta e renderci più comodi. Così nell'oscurità avanzata, solcammo dolcemente quell'onda silenziosa e quieta, col favor della notte la più tranquilla. Di tanto in tanto sentivasi qualche colpo di fucile, che sortiva da quelle campagne superiori abitate, sapendo forse che il re traghettavasi nel sottoposto fiume, o anche per semplice allegria, che oltre il chiarore del lampo, echeggiava ripercosso lungo quella gola o convalle, il tuono dello stesso, in più guise.

Il resto del seguito di S. M. unitamente alle autorità civili e militari, avvertite dalla guida mandata da Rastello, aspettavano impazienti all'imboccatura del canale d'Ombla presso Gravosa; quali vedendo avanzarsi la notte, cominciavano aver qualche timore sulla nostra tardanza; per cui mandarono incontro il capitano del piroscifo Triscoli, con una barchetta forte e più grande di quella che si aveva, appartenente all'imp. reg. guardaporto colà in guarnigione, remigata da scelti, abili marinai dello stesso guardaporto, dovendo vogare contro la corrente; il capitano chiamando il mio nome, conobbe in qualche distanza il nostro arrivo; raggiunti che si ebbero, lasciammo il piccolo legno, e montati nella spedita barchetta, arrivammo in breve a toccare la sponda di Gravosa.

Là complimentato il re dalle autorità, che con molta folla di gente lo attendevano, e ringraziate senza molto trattenersi accomiatossi; salì subito sul piroscifo contentissimo della fatta escursione.

Del resto la città di Ragusa (*Ragusium*, d'alcuni anche *Epidaurus*) non è molto grande, bensì

monda, con case ben fabbricate sul gusto italiano, contrade anguste, tranne quella che percorre la città dal nord al sud. La sua popolazione è di circa 4600 abitanti. È posta appiè del monte Sergio, qual s'innalza 1400 piedi viennesi circa sul livello del mare, sopra una piccola penisola che forma due porti. È sede d'un vescovo; ha un comando militare di brigata e fortezza; un tribunale di prima istanza; una camera di commercio ecc. L'ex-palazzo governiale, la cattedrale ed alcune altre chiese, sono gli edifizii più notabili. Trovasi circondata da grosse mura con bastioni, torri e due porte. Vi è una chiesa greca, dei conventi, una scuola normale, un ginnasio, uno spedale, uno stabilimento sanitario vicino al porto ed un lazzaretto.

Il suolo di Ragusa offre generalmente parlando, un terreno calcareo nudo e pietroso, le valli però molto ben coltivate, il di cui terreno col beneficio del suo dolce clima, pare proprio ad ogni sorta di coltura. È scarso da legna da fuoco e da costruzione. La coltivazione degli ulivi sembra offrire il ramo d'industria più importante. Il commercio dell'olio è vivissimo, la bontà del quale non la cede a quello di Genova e Lucca. Ben curata v'è anche la vite.

Il dì 30 alle ore 4 di mattina si procedette verso Cattaro; nel tragitto offresi al viaggiatore per mare a sinistra lungo il continente, Ragusa vecchia, che si vuole la vera antica *Epidaurus*, di cui la storia bastante sul di lei conto ti dà nozione. Ragusa vecchia è situata al fondo d'una baia, circondata da mura, e pare non esservi che un semplice borgo.

Non tardi di là il vapore di porci alla vista del canale di Cattaro, quale per le sue baie o seni che lungo esso incontransi vien chiamato Bocche, e gli abitanti in conseguenza di ciò Bocchesi. Questo

canale tortuoso, molto lungo, si dilata dopo esservi entrato in un'ampiezza tale, da somigliare un gran lago; egli è chiuso da una catena d'alti monti calcarei, affatto ignudi nelle loro vette, divisi talora da qualche taglio trasversale sino a certa profondità. Devesi dire però, che l'industria umana seppe vincere d' assai con l' arte, la sterilità di quel suolo montuoso, imperciocchè lungo le coste di questo canale a destra e sinistra lo trovi ben coltivato, fornito di fronzute piante, amene verzure, che adornano mirabilmente quelle riviere. Sparsa v'è abbondante anche quì la vite e l' ulivo, oltre di che trovi il gelso, il sempre verde alloro, il fico, il cedro, il melarancio che rivalizza in altezza allo scoperto gli altri alberi d'alto fusto; ugualmente e da dirsi di molti alberi fruttiferi di specie diversa. Le belle forme piramidali dei cipressi, che di mano in mano vi succedono, davano a quegli ubertosi poggi maggior eleganza. Ogni 50 passi circa, incontri alla sponda fra quella ridente riviera, un qualche galante casino, talora una bella borgata, o una più estesa città, con chiese, cappelle ed altro, che vi si riflettono come in uno specchio nelle vicine sottoposte acque, le quali in tutto il canale sono tranquillissime ed appena oscillanti. Ciò è dovuto alla chiusura, che le fa la continuata catena dei monti per ogni lato, ove il vento non può esercitar violenza.

Subito a sinistra entrando, vedi alquanto elevata una città circondata da mura, ch'è quella di Castelnuovo, alla quale tien dietro Perasto; di là ti s' affaccia Dobrota, ove vogliono i più ricchi abitanti. Tra Perasto e Dobrota evvi un senno di mare che molto s' interna. Dirimpetto Perasto incontri un' isoletta, sul di cui tetto è fabbricata una chiesa in onore della Beata Vergine, denominata la Madonna di Perasto, anche dello scalpello. A destra di questa hai

Stolivo superiore ed inferiore. Qui la vegetazione comparisce più rigogliosa, trovandosi più riparata dai cocenti raggi solari, e vive numeroso, colossale e distinto pei frutti il castagno. Ti seguita la comune di Perzagno, che da Stolivo s'estende sino al villaggio di Mula. Innumerevoli sono ancora gli altri luoghi abitati, dispersi fra quelle pittoresche scene. All'ultimo del canale poi, al piede d'un alta montagna cioè, comparisce la città di Cattaro, l'*Ascrivium* degli antichi, ove l'arrivo del piroscifo fu alle ore 11 $\frac{1}{4}$ antimeridiane.

Pure qui le Autorità civili e militari stavano pronte per complimentare il re. Queste erano particolarmente: il commissario circolare di 1.^{ma} classe sig. consigliere di governo Gabriele Ivacich ed il comandante di fortezza colonnello in attività di servizio sig. Teodoro conte Karaczay di Valje-Szaka, cavaliere degli ordini imperiali russi di S. Anna 2.^{da} classe e di S. Vladimiro 4.^{ta} classe; del real ordine prussiano del merito militare, e del granducato badese del leone; commendatore dell'ordine costantiniano di S. Giorgio di Parma, ed imp. reg. ciambellano. Visitò qui pure la chiesa cattedrale di S. Trifone protettore della città, prendendo a considerare tutto ciò che in essa si trovava di raro, in ispezialità la bellissima cappella del Santo, ornata di marmi e buone sculture. Le reliquie di questo Santo vennero mostrate da monsignor vescovo, Stefano Paulovich Lucich. Dalla chiesa venne accompagnato al capitanato circolare, laddove si trattenne qualche tempo, visitando armi ed altri arnesi di quel paese. Il sig. commissario circolare Ivacich, fece approntare intanto qualche rinfresco, cosa di prima necessità in que' luoghi di calore ardente all'estate. S. M. si risolse allora di salire il monte su cui sta il forte S. Giovanni, per osservarvi la vegetazione, e le vicine vedute.

Al solito accompagnamento del colonnello e me, venne in questa gita anche il sig. Domenico Pappafava mio amico, cognato del sig. consigliere Ivacich sul riflesso, che come botanico poteva meglio condurci in quelle località, e darci contezza di ciò che si poteva trovare. La salita era ripidissima per lo più a gradini, e conduceva talora per angusto difficile passaggio. Il caldo eccessivo, rinvigorito dal riflesso dei raggi solari, che quelle nude balze su noi rimandavan, faceva che il sudore grondasse abbondante dalla nostra fronte. Le belle piante però, per quanto la vegetazione poteva aver luogo, cioè tra le fessure delle rocce ed in qualche scarsa zolla di terra, facevano porre in obbligo qualunque fastidio. Ed infatti l'amabile scienza dei fiori, fa assopire e dimenticare col suo dilettevole incanto qualunque molestia.

Giammai potevamo immaginarsi di trovar tra quelle aride rupi, cotanto rara quantità di piante; mentre eravi in gran copia la bella *Campanula Lorei*, che co' suoi fiori ampî violacei, abbelliva quelle squallide pareti sassose; l'accompagnava i grandi fiori dell'*Iris pallida* Lam., la *Vicia triflora* Ten., la *Vicia uncinata*, la ben cresciuta *Linaria Dalmatica*, la bella *Stachys menthaefolia* Vis., *Melilotus rotundifolia* Ten., *Marrubium hispanicum*, *Poa carniolica* Hladn., *Picris laciniata* Vis., *Potentilla pilosa* W. dell'altezza di tre e più piedi, *Lathyrus setifolius*, *Senecio rupestris*, *Thrinchia hirta*, *Urtica membranacea*, *Urtic. pilulifera*. *Clypeola jonthlaspi*, *Bunias Erucago*, *Veronica hederæfolia*, *Vigna disculsa*, *Carduus pycnocephalus*, *Acinos rotundifolia*, *Catapodium loliaceum*, *Erythraea grandiflora* Bivon., *Seseli globiferum* Vis.; la bellissima arborescente *Ferula communis* dell'altezza di circa 12 piedi, tutta diritta e ben cresciuta,

in stupendi esemplari, su quel piano ripido precipitoso, coi bellissimi suoi fiori dorati, faceva un sorprendente effetto; ve ne furono dell'altre ancora, che per non essere tedioso tacerò di riferirle.

Seguitammo ascendere sino al vertice del monte, qual forma l'ultimo e più altro limite della fortezza, 400 piedi circa sul livello del mare. Quì come per incanto, il monte che prima pareva formarvi parte dell'altro sovrapposto come appendice al Montenegro, si isola. Questa rupe colossale o monte isolato, è tagliato al di dietro perpendicolarmente, per cui presenta dall'alto un precipitoso abisso, da far rabbrivire e promuovere vertigini a chiunque si metta guardare verticalmente il fondo. Alla base di questo precipizio trovasi il villaggio di Spigliari di circa 20 famiglie, infelicemente situato, sia per avere dinanzi una sì imponente muraglia, sia per trovarsi in posizione pessima, onde venga alle prese coi Montenegrini, i quali sebbene abbiano veduto opporsi molto corraggio, come si vuole, pure non potrebbero non approfittare di quell'infelice posizione.

Da quella vetta osservando il sottoposto bacino, le piccole barchette che remigavano nel porto, ci apparivano tanti ragni d'acqua (*Hydrachne*), che colle zampe allargate spingonsi innanzi, strisciando sulla superficie del fluido d'uno stagno o lago.

Discesi, trovammo raunati in città tutti i capocomuni e capoville di que' distretti e contrade, vestiti superbamente in costume nazionale, forniti cioè di schioppo, pistola ed hanciaro (coltello alla turca molto tagliente), armi tutte che alla foggia del vestir loro convengono, e queste scelte e riccamente guernite con maniglie d'argento. Vennero dalla superiorità locale presentati al re, il quale si degnò accoglierli, e far loro parola sugli abbigliamenti, sulle armi, sugli usi ed altro.

Alcune donne di quei distretti, vestite nei differenti loro costumi, vennero anche presentate al cospetto del re.

Gli stessi capoville schieraronsi dipoi sulla piazza, dinnanzi la casa del Capitano Circolare. Fecero l'esercizio militare coi propri fucili, comandati in lingua slava; il re dalla balaustrata della stessa casa, stava con piacere osservando le loro variate manovre. Depositi indi i fucili, cominciarono certa loro danza nazionale, nella quale mostrarono somma agilità e destrezza. Poscia il re visitò il Bazzaro dei Montegnini, situato su d'un piazzale fuori della città, presso la così detta Portafiumera, ove tre volte per settimana si tiene mercato cioè, martedì, giovedì e sabato.

A questo Bazzaro uomini e donne indistintamente, portano a vendere le loro derrate, consistenti in legna da fuoco, uova, presciutti, lardo, grascia di maiale, castradina, (carne di castrato salata ed affumicata, di cui si fa commercio in Trieste, Venezia ed altrove, ricercata dai naviganti e pescatori), cappucci, lepri, pernici con altri volatili e selvaggiume, sevo, miele, cera, trotte dei loro laghi, scoranze, (piccolo pesce salato ed affumicato, simile pressochè alla sardella), pomi di terra, foglie di Scodano (*Rhus Coutins* Lin.) per i conciapelli, vario pellame, lane, formaggio ed altro. Il Bazzaro si trovava sufficientemente fornito e frequentato; rimarcai maggiore il numero delle donne, le quali mostravano prontezza e disinvoltura inattesa parlando seco loro. Alle donne è permesso senza restrinzioni l'accesso in città, agli uomini all'incontro in fissato numero, e soltanto dopo deposte le armi loro al Bazzaro.

Presso Portafiumera, lungo il piazzale del Bazzaro scorre un ruscello di acqua pura, che scaturisce

alla falde di nuda rupe, il quale mette in movimento due mulini. Il re ritornando visitò la chiesa greca, che trovò di buon gusto e molto ben tenuta.

In questo frattempo arrivarono in città altri capocomuni e capoville più lontani, vestiti pur essi in costume nazionale, del pari ricchi di armi e di abbigliamenti, uomini peraltro d'aspetto più colossale, a' quali ravvisavansi ne' loro volti abbronzati tratti bellissimi, però decisi e fieri; il vestito particolare lungo, di panno verde o rosso con un giustacuore ricamato, una specie di sciallo, un berretto rosso in testa. Dessi erano Risanoti, appartenenti cioè alla comune di Risano.

Il paese di Risano è popolato e grosso, si vuole annoverarsi circa 3 mila e due cento abitanti, situato in tramontana di Cattaro, due miglia lontano da Perasto; giace in una vallata poco lungi della spiaggia. Luogo celebre nei tempi andati, da cui il canale prese il nome di *sinus Rhizonicus*.

Risano fu ricordato da Plinio Lib. 3. cap. 22 *Rhizinium oppidum civium Romanorum*. Gli abitanti sono di rito greco, vantano sangue romano e pretendono che la loro foggia di vestimenti, sia il costume militare degli antichi romani, dei quali conservano la fierezza ed intrepidezza.

I presentati s'inchinarono al re, e festeggiarono l'augusta sua presenza con un ballo nazionale tutto loro proprio.

Questo ballo differiva dal primo, dal formar circolo fra loro movibile all'intorno; 4 danzatori che trovavansi nel mezzo, tenevansi riuniti mediante un fazzoletto bianco, che colle mani passavano sulle spalle del vicino compagno. Facevano così girando attorno certo passo di danza particolare, che aveva del moto oscillatorio e cantavano le loro canzoni nazionali a due voci, inclinando la testa sul finire del

canto d'ogni coppia dalla parte che giravano cioè, alla sinistra verso la spalla del vicino, intendendo forse con ciò, di dar maggior energia alla voce che in quel momento la tenevano più allungata, oppure rendeva attenta della sua tornata la coppia vicina. Il canto cominciava da una parte del circolo, e ripetuto veniva uguale da tutti gli altri all'intorno; così seguiva di mano in mano sino alla fine: quattro danzatori rinchiusi nel circolo, facevano le carole pressochè uguali a quelle dei primi; le loro canzoni avevano delle rimembranze eroiche. La musica del canto di genere uniforme, non era la più squisita per allettare continuamente l'orecchio.

Il rè passò poi alla riva del porto, fuori la così detta Portamarina, accompagnato da queste genti tutte, le quali coi loro schioppi in spalla gli facevano onorifico corredo, e tenevano l'ordine alla moltitudine di spettatori. Disceso col seguito nella barchetta del piroscalo addobbata decorosamente, diretta dal capitano Triscoli e remigata da' suoi marinari, col vessillo sassone spiegato, risalì al bordo. Distaccato appena dalla riva, venne salutato da reiterate salve di colpi di fucile. Fatta sera, i capocomuni e capoville nelle loro barchette sfarzosamente addobbate, remigate da marinari bocchesi pressochè tutti di eguale vestito; sfilarono in perfetto ordine ed equa distanza, e girarono intorno il piroscalo, per fare un' altra volta omaggio al rè che si trovava sulla tolda a respirare un' aria più fresca di quella del giorno.

Ogni capocomune e capovilla passando dinnanzi levavasi modestamente in piedi, e col beretto in mano faceva un rispettoso inchino, cui ad uno ad uno il re rispondeva nel modo più degnevole e lusinghiero. Le barchette erano più di 30; desse alquanto scostate si composero in fila, quasi corressero a regata,

e rimbombar facevano l'aria di ripetuti colpi regolati di pistola e di fucile.

La riva del porto e quella puranco del canale, erano illuminate la sera da fuochi spessi e ben disposti; il che contribuì a rendere più magnifica quella scena.

La città di Cattaro è piccola, conta 4000 abitanti che professano per lo più la religione cattolica, ed è capo luogo di quel circolo; situata da un parte sulla riva del golfo del suo nome, e dall'altra sopra la roccia erta e ripida della montagna. Trovasi ben fortificata, circondata da mura e difesa dal forte San Giovanni, che si congiunge alla città ed. assai bene la fiancheggia. Le contrade sono piuttosto anguste, con piazze sufficientemente spaziose e ben selciate; le case ben fabbricate con fori alquanto piccoli, forse a cagione dei frequenti terremoti che colà sogliono sentire. È sede d'un vescovo, ed ha una cattedrale assai antica, una collegiata, un monastero, varie cappelle, un'ospedale. Le caserme sono in ottimo stato, da poter alloggiare circa 2000 uomini. È fornita di tre porte, una che conduce al mare chiamata Portamarina, la seconda Portafiumera, ed è quella che conduce al *Bazaar* de' Montenegrini, cioè verso la comune di Dobrota, la terza porta Gordichio, che si riferisce alla strada di Budua. Il porto è eccellente, e vi si fa un commercio animato, occupandosi la maggior parte del popolo, come quella dei morali colla navigazione ed al traffico esteso, che esercitano con grossi e minuti navigli.

Siccome la città è circondata da alti monti dirupati, così il calore in estate si fa sentire eccessivo; a causa degli stessi monti che per ogni dove l'attorniano; la comparsa del sole mattutino e più tarda e più sollecito il tramonto, in confronto di que'

luoghi, che godono un'orizzonte libero. Nell'inverno per quanto mi si diceva, va soggetta a continue piogge e forti nebbie. Le autorità locali intente a prevenire i desiderj del re, si fecero sollecite di avvertire il Vladika (governatore) vescovo, monsignor Pietro Petrovich, il quale non tosto seppe trovarsi sì alto personaggio a Cattaro, e supponendo in lui desiderio di salire il Montenegro, fece conoscere all'autorità cattarine, che si troverebbe l'indomani in luogo prefisso sul suo territorio presso il confine austriaco. Il re fatto di ciò consapevole, risolse di visitare il Montenegro. L'idea di monsignore era quella sulle prime da quanto rilevai, di voler discendere a Cattaro e fare una visita al re, quandochè pensò piuttosto di volerlo aspettare, ed accoglierlo ai confini del suo territorio.

Disposta perciò ogni cosa pel giorno susseguente 31 maggio, verso le ore 8 circa di mattina, il re montò a cavallo accompagnato dal colonnello cavaliere conte Karacsay, dall' capitano Orescovich ajutante di S. E. il governatore conte di Lilienberg, che colà era giunto per certe differenze di confine e dell' intiero suo seguito (tranne il cavaliere Sartorio), con una scorta di 40 in 50 uomini, parte quai condottieri dei cavalli, parte per corteggio, tutti cattarini, sotto l'immediato comando di un loro capo; armati alla loro foggia di schioppo, pistole ed hanciaro. Si cominciò l'ascesa montati su cavalli, bestie mirabilmente avelle e quelle salite alpestri, a' quali per suggerimento delle guide ciecamente ci fidammo. La comitiva cominciò a sfilare per una strada ripida, però sufficiente.

Di mano in mano che si andava salendo, più bella compariva la veduta del canale di Cattaro, che dietro di noi lasciavasi. Seguitando la montagna, più difficoltosa n'era la via e ci spariva intieramente

il canale. Perduta che s'ebbe quell' amena vista, l' animo pareva per così dire a rattristarsi dal suolo rupestre continuato, giacchè non incontravasi che sassi informi, rupi minacciose, baldanzose vette con qualche scarso spineto e raro talora qualche albero. Quando improvvisamente ad un tratto videsi aprire un vasto bellissimo orizzonte, che fece bandire ogni tristo pensiero, la vista della città di Budua, che sull' orlo del mare specchiavasi nelle sue acque; i bei poggi coltivati, le amene campagne che stendonsi verso Pastrovichio lungo le falde del monte; più innanzi la parte di Scutari e così i confini sul mare dell' Albania turca, di Giannina ecc.

Non andò guari che seguendo la salita, una salve di schioppettate sortita da certe rupi al dissopra delle nostre cervici, intorbidò sebbene per poco, la serenità dell' atmosfera e l' azzuro del cielo in quell' altezza. Era il Vladika vescovo, che salutava il re dall' alto di una roccia; la di cui colossale figura era resa più indicata dal lungo vestito nero; sorgeva fra' molti de' suoi, dei quali le sole teste loro si vedevano, il corpo era nascosto dai massi sporgenti.

Arrivati presso il Vladika, il re scese e venne complimentato da monsignor vescovo, che lo pregò di sedersi e riposarsi, additandogli un sasso ivi dalla natura nella roccia incavato a guisa d' una gran sedia, coperto da una specie di sciallo (*Struka*) che sogliono portare i montenegrini sulle spalle uomini e donne indistintamente, all' estate per lusso, nell' inverno per ripararsi dal freddo, avvogliendoselo attorno il collo e le spalle, servendo per così dire di mantello. La stoffa n' è grossolana, di lana delle loro pecore, non gualcata perchè meglio si adatta; i più galanti di questi scialli sono rigati colla lana medesima alquanto più scura, hanno una specie

www.arcipelagoadriatico.it



PIETRO PETROVICH

Vladica e Vescovo di Montenegro

Disegnato e Inciso da F. P. Zanussi Libraio in Piazza della Borsa.

www.arcipelagoadriatico.it

di fregio alle due estremità, da' fili lasciati liberi, riuniti alquanto insieme e ritorti, assicurati al finire con un gruppo, che oltre di abbellimento, servono a sostenere eziandio la trama o tessitura dei fili trasversali. In complesso è uno sciallo uguale a quello che portano le nostre dame, lungo, che arriva attraversando le spalle sino ai piedi, toltone la stoffa diversa e la finezza.

Con questa qualità di arredo era coperto come diceva, ed abbellito il duro seggio, su cui S. M. FEDERICO AUGUSTO di Sassonia per la prima volta aveva da sedere sul territorio montenegrino, e quantunque scomparsi i drappi sericei per lui fino allora usati, e cangiate le scrane di soffice cuscino in sedia dura, lavoro dalla rozza natura, ciò nondimeno gli fu graditissima l'accoglienza fattagli da monsignore e l'ospitalità in quel luogo disastroso e deserto, con tanta ingenuità dimostratagli.

Appiedi scorreva un ruscello di limpidissima acqua, che fresca sorgeva dalla sovrapposta roccia; desiderata da tutti in quel momento, e ben gradita insieme a qualche arancio seco noi recato: il calore era difatto cocente.

Il Vladika vescovo fece pregare il re in lingua nazionale, mediante il capitano Orescovich che faceva l'interprete, di degnarsi visitare la sua residenza in Cettigne, aggiungendo che non facendo ciò, sarebbe quanto *andare a Roma e non vederne il Papa*. Accettò il re il cortese invito di monsignore, e dopo qualche breve intervallo rintontammo i nostri mansueti corsieri.

Se dir dovessi alcun che dei montenegrini, quelli che accompagnarono monsignore, erano di statura mediocre, magri, robusti, di forte muscolatura, snelli ed agili, occhi vivaci e fieri, abbronzati per l'influenza del sole, tutti con mostacchi, coperti

il capo d' un berettino rosso, sopravveste di lana rozza bianca, ristretta al mezzo da una cintura, in cui tenivano due pistole ed uno hanciaro, calzoni lunghi sino al malleolo di stoffa della lana sopradetta, il loro calzare *opanche* (specie di sandali), la testa rasa con un ciuffo soltanto di capelli sull' occipite all' uso turco e sopra le spalle la *Struka* con il fucile.

Il Vladika condusse seco un cavallo molto tranquillo e ben assuefatto a quella sorte di montagne per la persona del re, che lo pregò cangiare con quello che sino là lo aveva portato, assicurandolo di potersi intieramente fidare. Il re senza ritegno veruno accettò l' offerta, montò il cavallo condotto da Monsignore, e quantunque non dubitavasi della bontà e sicurezza dell' animale, nullostante si stabilì, che due palafrenieri le stassero sempre a lato.

Il cavallo era di razza turca, bardato con massima distinzione e lusso. Lo stesso Vladika montava un altro pure turco, assai più vivace e brioso, su cui sedeva con molta maestria ed abilità, dando con ciò a conoscere essere pratico di cavalcare per quegli alpestri sentieri.

In così accresciuta compagnia, seguitavasi il montuoso cammino, che diveniva di mano in mano più aspro e scabroso, dovendo ben spesso discendere per progredire in quei difficili e mal tracciati tramiti, interrotti da scaglionì da doversi persino arrampicare. Era di somma meraviglia vedere i nostri cavalli costretti ingegnarsi a stento in quegli ardui passaggi, ed a studio superarli e vincerli; imperocchè se accadeva loro di porre il piede in luogo mal fermo, non fidavansi di alzare gli altri, prima di accertarsi ove meglio riporlo; se sdruciolavano col piede dinnanzi, fermi restavano cogli altri, fino a che non arrivavano ad un punto sicuro e fermo per riporlo, e

per quanto fossero pratici di quelle alpestri contrade, nullameno non era tranquillante a chi cavalcava, aver sempre sott'occhio orribili burroni e precipizj, in cui facilmente potevasi cadere. Lo stesso pedone, non è in minor pericolo, imperciocchè misurar deve attentamente il passo, assicurare il piede sul mal fermo suolo, e guardarsi dallo sdruciolare nelle fessure di quelle rocce, perchè correrebbe rischio di lussazione o frattura; le molte punte acute e taglienti, si facevano sentire moleste alle piante per spessa e forte che abbiassi avuta la suola ai calzari. Eppure queste orribili e spaventevoli contrade, non son prive delle loro rarità e bellezze, imperciocchè quelle vedute naturali abbenchè austere ti distraggono, quell'aura pura e balsamica, quel cielo sereno, con una mite amabile temperatura che godi ti bea; se aggiungi poi l'amenò lontano orizzonte, che talora da qualcuna di quelle punte elevate ti vien di vedere, allora l'animo si rallegra oltremodo, e ti trasporta per così dire in quei luoghi, che si offrono alla curiosa tua pupilla; quei burroni e convalli, sebbene precipitosi e selvaggi, son coperti nei loro pendj di annosi faggi, sotto a' quali trovi un ombra misteriosa gradita, una freschezza piacevole, ed in fondo agli stessi ti si presenta una bella verzura, che servir può di ottima pastura agli animali erbivori. L'erba è alimentata e sostenuta dal terriccio che di anno in anno va formandosi, dal cadere delle foglie o d'altro di vegetabili immarcito. Così, quel terriccio che si frappone nelle fessure di quelle rocce, forma quà e là delle zolle di terra brillanti, trattenute dalle radici di strisciati gramigne. Su desso si pone pronta la vegetazione, la qual offre letto gradito per riposar se occorre le stanche tue membra, e tranquillo contemplare in quella solitudine, lontano da distrazioni e rumori la grandezza sublime della natura.

Non altrimenti infatti, comincia a coprirsi l'ossatura delle masse inerti.

Arrivati ad un punto di rilevante altezza, da cui si saliva ad una più alta vetta, incontrammo una bellissima macchia verde alquanto estesa, sgombra in parte da balze, alberi ed altro, per cui l'occhio poteva libero in semicerchio spingersi in gran distanza e ricrearsi; sul dinnanzi a sinistra si presentava una rara boscaglia di faggi, all'ombra de' quali conservavasi ancora un mucchio di candidissima neve, che insensibilmente struggendosi innaffiava la vicina sottoposta verdura. Su questo vivo tappeto si fece alto. Il re, il Vladika e tutti gli altri scesero da cavallo. All'intorno per quanto guatava non eravi traccia di villaggio, di case, di abituri, toltone una capanuccia che a stento un uomo poteva starne in piedi ritto; costrutta alla rustica, cioè semplicemente di sassi senza cemento, coperta da fronda d'alberi.

Approfittai di questa circostanza per darmi in traccia di piante, che sperai molte ed importanti, poichè scendendo dal mio giumento schiacciai mal avveduto, un' esemplare bellissimo d'una pianta rara sino allora mai occorsa, specie a me ignota: era un *Arum*, che più tardi rilevai essere l'*Arum orientale* M. B. Il re stesso ne aveva in quel mentre scoperto e raccolto altri esemplari.

Da lì non molto, crebbe il numero di questa pianta bèn fiorita facendoci molto piacere.

Guardava monsignore non senza meraviglia la nostra occupazione, ed avvicinatosi mi disse, che tal pianta abbonda sul monte, e le radici tuberose della stessa, vengono mangiate dai montenegrini cotte in acqua a guisa dei pomi di terra (*Solanum tuberosum*). Monsignore che parlava dapprima lo slavo nazionale, si sciolse tutto ad un tratto parlando il francese; lingua, che da corto tempo s'era messo

ad imparare, e che conosceva già a sufficienza, discorrendo con buonissimo metodo.

Oltre la bella pianta dell'*Arum*, ci venne fatto di trovarne altre del pari eleganti e rare, fra quali *Astragalus purpurascens Delil.*, *Senecio rupestris*, *Cardamine graeca*, *Cardam. resedifolia Lin.*, *Orchis Hostii*, *Ranunculus millefoliatus*, *Taraxacum laevigatum*, *Saxifraga repanda Strnb.*, *Plantago capitata Hoppe*, *Veronica Cymbalaria* magnifici esemplari, e molte altre ancora.

In questo delizioso luogo, non solo i cavalli, ma anche i cavalieri trovarono di rifocillarsi, mentre dalla piccola capanna pria mentovata, si vidde portare su d'un pezzo di tavola grezza, voglio dire non piallata, un' intiero castrato arrosto, al quale non erano state levate che le interiora e la pelle, conservava per conseguenza ancora la testa e i piedi, ed era posto col dorso all'insù, i piedi dissotto incrociati, in modo che richiamava a prima vista alla mente la mummia d'un qualche quadrupede, che gli antichi egiziani solevano imbalsamare. Fu deposto a terra sullo strato di erba, e poco dopo lo stesso che l'aveva portato, probabilmente il cuoco, trasse dalla cintura il suo tagliente hanciaro, inginocchiossi per meglio eseguire l'operazione che stava per fare, e con un atteggiamento tutto suo, spinte all'insù le maniche della sopravveste, ridusse il castrato a pezzi con molta abilità e prontezza, incontrando esattamente ne' suoi colpi le vertebri, quanto l'avrebbe un prosettore od un notomico.

Tagliato che fù, lo dispose con quella grazia che meglio sapeva sulla stessa tavola, ed intorno distribuì a simmetria dei grossi pezzi di pane. Monsignore pregò il re a volersi degnare di quella colazione montenegrina, e là in piedi sull'erba si mise a mangiare del pane con castrato arrostito; tutti gli

altri dietro di lui fecero lo stesso unitamente al vescovo. Saporitissimo pareva ad ognuno l'arrosto, sia per l'appetito cagionato dalla salita sino allora fatta, sia che l'aria del monte, o altre circostanze influissero; comunque fosse la cosa, non mancossi di fare onore al rustico, ma abile cuoco montenegrino. Lo stesso pastore cuoco che aveva prima il tutto preparato, ci apportò in aggiunta del formaggio recente, del buon latte, dell'acqua limpidissima e fresca, con del vino di quei vicini poggi. Chi poi bramava rinfrescarsi la bevanda, senza ricorrere a' mezzi che suol prestar l'arte, aveva la neve lì lì vicina da servirsi a piacere. Alla gente di scorta in disparte, non mancava pure del pane, formaggio, acqua e latte per ristorarci.

Dopo questo rifocillamento e lieve riposo, si proseguì il viaggio. Fu allora che la scorta cominciò a far sentire reiterati colpi di fucile, che in quell'altezza tra que' precipitosi burroni risuonavano con eco cupo e profondo. Ove incontravasi qualche pianta, tra le fessure di quelle rocce, all'ombra dei faggi od altrove che pareva interessante, discendevasi da cavallo per raccorla; il re stesso più e più volte scese e mi rendeva avvertito, in modo da non lasciar fuggire nel passaggio che si andava facendo nessuna pianta, nessun fiore di qualche interesse. In tal modo il re pel primo s'accorse dell'*Iberis garre-ciana*, dell'*Anemone appennina*, della *Tulipa sylvestris*, della *Scilla amethystina*, del *Narcissus poeticus* dell'*Orchis Hasui* e di tante altre belle specie.

Nel lento proseguimento che andavasi facendo, e questo non soltanto a cagione della cattiva strada che ogni tanto ci si presentava, ma eziandio per la curiosità che eccitavano in noi le belle e rare piante, che di tanto in tanto andavasi incontrando, la sete facevasi vivamente sentire; ma il previdente

Vladika disposto aveva a calcolata distanza sul passaggio delle risorse, attenti sortivano dai casolari quegli abitanti, recandoci incontro della preziosa acqua, scaturita al momento dagli alpestri sgorgi, ed anche del vino, sebbene diveniva più raro per la mancanza in quell'altezza della vite; cosichè pareva non potesse esistere, o trascurata fosse la sua cultura; dell'ottimo latte bensì del loro bestiame, in que' pascoli cotanto abbondanti e buoni.

Il sole già declinava sull'orizzonte, quando a torme ad ogni istante univansi gli abitanti di quelle vicinanze, chi aspettando sul nostro passaggio la gran carovana, chi sortendo inaspettati da qualche tramite, chi in poca distanza fuori di strada alzandosi sulle più sporgenti rupi coll'agilità del capriolo, salutano prima giusto il loro costume, con una salve di schioppettate, ancorchè non sortite ad un tempo.

I canti nazionali più frequenti, facevano quelli della nostra scorta, come anche i colpi di schioppo a solo; a questi ultimi rispondevano degli altri in distanza, sempre nella direzione che andavasi tenendo; ciò serviva facilmente di segnale o di avviso, che nella solitudine di quelle gole e burroni facevansi ben sentire colla ripetizione del multivoce eco; avvegnachè il montenegrino va dotato della natura d'un'udito assai squisito. Il suono della campana d'una piccola chiesa voluta di San Pietro, accresceva la speranza di non essere lontani dalla residenza del Principe Vescovo. Questa chiesa restava a destra 20 passi circa dal nostro passaggio; appresso trovavansi radunate molte persone ed anche qualche donna, rarissima sino allora. Alcuni si distaccarono recandoci acqua e latte in fiasche di vetro verde quadrangolari di fabbrica veneziana, conosciute comunemente col nome di *fiasche da lira*, con bicchieri uguali d'antica data, però ben puliti e tersi.

Pochi o nessuno del seguito del re approfittarono delle benevoli offerte cordiali di quella buona gente, giacchè tutto annunziava non distante il ben augurato luogo. Approfittarono più che mai le guide, le quali avevano certamente più di noi bisogno.

Quanto più si progrediva, la strada diveniva sempre più pessima e pesante, ingombra come era da macigni e precipizj sino all'arrivo della valle di Cettigne. Sentivansi allora i ripetuti colpi di cannone, che dalla vicina sottoposta valle venivano a ferirci l'orecchio, e dimentichi della fatica tutto spirava gioja in quel momento, tutto era festa.

L'aver seduto lungo tempo a cavallo, provveduto non de' più comodi arnesi, cagionò che le giunture mi s'irrigidissero, coll'idea di rilasciarle alquanto discesi, preferendo di fare quel restante a piedi, ciò che fece pure il consigliere aulico Dr. de Ammon, e più tardi tutti, mentre dovevasi scavalcare delle rupi in quella discesa. Arrampicandomi talora ed allungando possibilmente i piedi, che corti parevanmi divenuti, per sorpassare qualcuno di que' scaglioni, m'incontrai tra le fessure di quei macigni in una pianta largamente diffusa, sebbene il giorno divenisse bruno, la quale mi fece tanto piacere che proruppi in un grido di gioja. Era dessa la *Silene Tommasini Vis.*, che salutai con vivo entusiasmo, giacchè porta il nome di persona onorevole e cara, dell'egregio botanico sig. Tommasini, il quale non potendo proseguire più oltre il viaggio, ci lasciava come dicemmo a Veruda; pianta propria del Montenegro, quindi rara e da pochissimi sino allora posseduta.

L'occhio scorgeva ormai la vallata, a cui per arrivarvi più non restava che vincere l'ostacolo di qualche rigoglioso macigno, che ancora si frapponeva all'ultima discesa. Si sorpassò finalmente il tutto ed arrivammo alle ore 8 di sera (giorno di giovedì)

alla desiderata meta, fra lo strepito di spaventevoli cannonate e migliaia di colpi di fucile, che l'eco tremendo di quelle balze e monti accavallati romorse ripeteva, turbando in modo singolare l'imponente tranquillità di quella melanconica solitudine. Ma quelle balze, quei gioghi, giammai avevano ricevuto nel seno loro un cotanto illustre personaggio, un re!

Per fare più vistoso l'ingresso, e dare risalto alla residenza di Cettigne, il principe vescovo consigliò di condurre il corteggio lungo la bella pianura della valle, fece giro poi a sinistra, per aver di prospetto la sua abitazione. Colà giunti discese S. M. da cavallo e con lui tutti quelli che calcarono lungo il tratto di quella pianura. Le guide presero pronti i destrieri per averne cura, che senz'altra fatica li lasciarono liberi al pascolo.

La reggia di Cettigne mal vorrebbe supporre un palazzo, una residenza di regnante o di altro titolare europeo; un principe l'abita bensì, ma un principe vescovo, un principe che vive nella solitudine d'un convento, come vivevano gli apostoli negli eremi od altri luoghi deserti.

Un gradino di pietra, per dirti alcun che della stessa, non tocco da ferro di artefice, ti solleva all'alto liminare dell'ampia entrata, questa ti conduce in una piccola corte, alla quale una roccia alta, tagliata dalla natura verticalmente le fa forte, inaccessibile muraglia.

Una scala interna con gradini di pietra, coperta a tettoja, mette in un corridojo che scorre lungo il fabbricato, con parapetto a muro e fori grandi semilunari i quali guardano sulla corte; il corridojo dà accesso alle stanze, che hanno le finestre tutte sulla valle. Cinque sono le stanze filate, contigue, tutte a due finestre. Le finestre piuttosto piccole non cor-

rispondenti del tutto alla grandezza del fabbricato, sono fornite di vetriate e scuri. L'edificio è d'un piano, però molto alzato da terra. Per prima entrai in uno stanzino d'una finestra, qual serve d'anticamera, e dà ingresso alle stanze di monsignore. Questo stanzino ha l'unica sua finestra in fianco della sua facciata e fa parte del corridojo accanto la scala; dà vista a destra dell'entrata, cioè verso la chiesa da lì poco discosta. Una porta in questo a destra, ti mette nella prima stanza e trovi la biblioteca di monsignore, ch'è bastantemente ricca, con libri elegantemente legati, di differenti idiomi, slavo cioè, russo, francese, greco ecc.; l'altra contigua sembrava la stanza di distinzione, giacchè in essa eravi un canapè con tavola rotonda dinnanzi lo stesso, di squisito lavoro moderno. Alla parete sopra il canapè stava appeso uno specchio grande con cornice moderna dorata, dirimpetto il quale alla parte opposta, un'orologio a pendolo moderno, con incassatura di buon gusto, dorata, il qual battendo le ore termina ogni volta con scelti pezzi di musica. Ad ognuna delle altre due pareti stava appesa una sciabola di ricco guarnimento variato, e si vogliono trofei.

Questa stessa stanza conteneva oltracciò uno scrittojo di fino lavoro. La terza che faceva seguito alle due prime, era stanza da letto ed aveva una lettiera di finissimo lavoro galante, con intarsiature assai ben conservate. Tutte le tre stanze di seguito dallo stanzino in poi, erano allora obbligate in modo da dover passare da una all'altra, e furono destinate ad uso del re. La quarta che seguiva sebbene in relazione colle anzidette, aveva accesso dal corridojo; nella stessa vi era una grande lettiera di noce a fino lavoro, fu destinata pel colonnello di Mandesloh e per me. La quinta che seguiva nello stesso ordine finiva come diceva, la lunghezza della

casa. Questa non trovavasi obbligata, ma con proprio ingresso particolare, di cui non seppi la sua destinazione; forse il Vladika per quella notte vi avrà dormito. D'altra stanza resterebbe ancora a far parola, cioè di quella destinata per il consigliere di Minkvitz e per il consigliere aulico Dr. de Ammon. A questa metteva ingresso una piccola scaletta alla fine del lungo corridojo. Chiudeva da quella parte colla rupe della corte predetta, dall'angolo in poi altre stanze, le quali avranno dato accetto facilmente al colonnello conte Karacsay ed al capitano Orescovich. Ivi eravi pure la cucina di monsignore.

Appena giunti furono ad ognuno assegnate le stanze. Lo stanzino che dava ingresso a quelle del re serviva per i due proprj domestici, come addetti al suo servizio. Sull'ingresso al di fuori dello stanzino stavano due guardie montenegrine con hanciaro snudato.

Il personale che trovavasi nell'abitazione del Vladika vescovo era: il suo cugino, uomo di circa 36 anni, decorato dall'Imperatore delle Russie, che aveva servito in un reggimento di truppa polacca. Desso parlava oltre lo slavo nazionale anche il polacco e l'italiano. Tiene egli le veci del Vladika in sua assenza, in quanto al temporale. Altro giovane che conosceva più lingue, e mostrava essere molto erudito, per nome Milakovich decorato pure con ordine russo, zoppo d'un piede, lo si diceva segretario di monsignore.

Due a tre domestici vestiti elegantemente in costume nazionale, che li chiamavano poppi (preti) e tali volevano che fossero; un ragazzo di 9 in 10 anni, vestito con molta eleganza alla loro foggia, lo dicevano nipote di monsignore, e lo avviavano al sacerdozio, per cui dovevasi considerarlo qual principe ereditario; molti altri ancora che appartenevano alla servitù della casa o alla milizia di corte.

Monsignore vestì in quella stessa sera l'abito vescovile pomposo, e si presentò al re in tal forma.

Intanto preparavasi la cena, ed in questo frattempo venni colto da strani molesti dolori allo stomaco ed al basso ventre, che poco tempo dopo con qualche ajuto mi si sciolsero, e col camminare specialmente pel prato all'aria libera. A questo mio malore deve aver dato motivo l'acqua molto fresca, che appena giunto avidamente per estinguer la sete, in copia vi trangugiai.

La cena fu abbondante in personale come anche in piattanze, le quali erano tutte squisite sebbene preparate colassù. Il personale alla tavola era il Vladika e suo cugino, che stavano seduti uno a destra e l'altro a sinistra del re; il colonnello conte Karacsay, il capitano Orescovich e tutti quelli del seguito di S. M., meno il cavaliere Dr. de Ammon, che stanco della fatica sostenuta, si era ritirato.

Dopo la cena dolcissimo ad ognuno de' viaggiatori era il darsi al riposo. Io dormii certo sapotamente, e non venni destato che dal garrulo canto delle rondinelle, che sull'albor del giorno rompeva pel primo il silenzio della natura in quella vallata, accoppiato talora dall'urlo di canto di qualche lontano pastore, che pareva annunziare qual foriere lo spuntar del giorno. Balzai allora dal letto, dovendo porre fra carta le piante raccolte il giorno prima durante la salita, e disseccarle. Fatto ciò, venni tratto dal bel mattino alla finestra, donde mi misi a contemplare tutto solo la bella valle di Cettigne, la quale animata da un qualche raggio di sole, che furtivo toccava le più alte cime di quelle balze, colorandole d'un bel rosso di fuoco, mi compariva sorprendente. Questa valle piana, contorniata da una giogaja di creste rupestri per lo più ignude, isolate, coniche, spesso acute, inaccessibili, sparse quindi di

rarissimi cespugli, rialzavansi 200 piedi eppìù sul livello della stessa.

Quì il naturalista può spacciare libere le sue idee, quì la mente gli si eleva al pari del sito che si trova in un'atmosfera chiara e serena, in un'aria pura e diafana, in una temperatura gradita, ove nelle regioni alte com'è noto, lontane da tutte le cause materiali è meno variabile, e le nuvole che non alzansi al di là di 3000 a 4000 metri, trasmettono molto calorico all'atmosfera. Se si porta a considerare poi la formazione di quelle ingenti masse minerali, raccapriccia alla quantità d'acqua, d'aria e gaz che sotto forme molecolari vi entra alla composizione elementare di tali masse inorganiche, cui l'uomo ignaro stenta a credere, che principj cotanto sottili possono essersi consolidati, e questi stessi principj resi liberi, concorrono alla formazione e composizione delle sostanze organiche.

L'assolcamento fra le nude creste rupestri testè menzionate, forma la valle così detta di Cettigne, quale dall'abbandono dell'acqua colassù radunata dalle altezze superiori deve aver avuto origine.

La regione superiore del Montenegro, offriva quà e là della neve sparsa sulla sua superficie, e si conservava ne' luoghi riparati dal sole.

Se si riflette al limite della vegetazione si trova, che sulle alpi rimonta al di là di quello delle nevi perpetue, giacchè sulle rocce scoscesi che s'innalzano sopra queste, si trovano delle piante sparse fra gli avanzi delle rupi e ghiaje che circondano le nevi stesse. La regione dei faggi, o quella dei grand' alberi che si spogliano delle loro foglie, non va oltre le 680 tese. In 550 tese si possono coltivare i cereali: si pianta la vite a 280.

Alcune circostanze locali fanno variar i limiti di questi vegetabili; l'orzo, l'avena, la segala s'in-

nalzano a 700 ed anche a 900 tese. In tutte le regioni delle foreste, i fianchi delle alpi sono ornati d'alberi magnifici. Spesso l'isolamento de' luoghi, la lontananza d'ogni abitazione, la difficoltà dei trasporti, impediscono di lavorarli, e perciò in tali altezze lo sviluppo dei grandi vegetabili è molto più lento che nelle pianure; ed è necessario di lasciar abbandonate molte foreste nelle montagne, onde preservare i pascoli e li piccoli alberi.

L'estensione della valle in larghezza, lasciavasi giudicare a 1000 e più passi andanti, verso la sesta parte della sua maggior lunghezza, restringendosi insensibilmente alle due estremità a guisa di elisse. La residenza di monsignore trovasi alla metà della sua lunghezza, cioè nella larghezza maggiore della valle, presso le rupi, nella direzione del sud sud ovest di Cattaro. Il nome di valle a questa vasta pianura non le conviene, che per esser cinta dalle creste rupestri predette.

Dessa come diceva è piana, una piccola roccia soltanto, sta dirimpetto il convento, 400 passi andanti all'incirca discosta, e precisamente presso i casali dei pochi abitanti di questa capitale.

Questa roccia isolata per quanto vedevasi, che interrompe la pianura di quella valle, non tarderà esser tolta, imperciocchè servansi frangendola, di materiale a qualche nuova fabbrica, che vanno ivi facendo e specialmente pel nuovo edificio così detto del senato ormai molto avanzato. Pare, che servansi eziandio dei frammenti staccati, per formare della calce viva pegli stessi usi di fabbrica, giacchè lì appresso trovavasi una gran buca ripiena, da poco spenta.

La massima parte di questa estesa pianura serve a semplice pascolo; poca di essa è coltivata, e questa dinanzi il convento, ossia il luogo abitato.

Sulla roccia che serve di riparo alla corte dietro l'abitazione di monsignore, in luogo pressochè inaccessibile, il più elevato, s'erge una torre quadrangolare ad uso di forte, ristretta, isolata, scoperta, simigliante ad uno dei nostri non forniti campanili, con forti muraglie, lavoro recente, il quale innalzasi tre volte circa il tetto del monastero, che serve di residenza al Vladika vescovo.

Aveva questa un lungo palo di rialzo, su cui ventolava uno stendardo di seta; il colore del quale era d'un giallo-pallido, e portava nel centro una piccola croce rossa.

Questa valle simetrica, contornata da muraglie di ciclopi, colla loro naturale merlatura la rendono oltramodo piacevole, fortificandola allo stesso tempo a guisa d'invincibile fortezza, situata nel centro di tante montagne, che sembrano fuse una su l'altra; gode un'aria pura, una temperatura da quanto vedevasi mite e discreta; quanto non cangierebbe d'aspetto, se dirozzata venisse dalla sua naturale rustichezza e curata da abile mano agricola? Ornata di file ben distribuite di alberi vantaggiosi, di piante gradite ed utili, di coltura ben calcolata ed adattata, formar potrebbe un giardino di forme variate eleganti, così rivestirsi di peregrina verdura, corrispondente al suo clima e situazione. Soggiorno delizioso diverrebbe in allora quella amenissima elevata posizione! L'uomo stesso abitatore, cangierebbe colle piante la naturale rozzezza, renderebbsi più attivo, più discreto, più illuminato, e col progredire dei vegetabili avanzerebbe la cultura nazionale, e con quest'ultima la prosperità di quella misera nazione.

Il re appena levato, desiderò di sortire per torre un qualche disegno di quella lietissima dimora; monsignore l'accompagnò e si trattenne seco lui. Al già detto personale del vescovo devesi aggiungere un

maestro di lingua francese sig. Jaume, che giunto era 8 mesi prima da Trieste. Questo signore abitava fuori della residenza, in una casetta fabbricata di nuovo, vicino a quelle degli altri abitanti di Cettigne, ed essendo ammogliato, condusse seco la moglie, che in quel frattempo viveva a Cattaro. Sei giorni erano però, che la signora si risolse, curiosa di vedere Cettigne e convivere ivi durante l'estate con suo marito, che colassù si trovava.

Intanto che il re stava disegnando, il colonnello conte Karacsay insieme col capitano Orescovich, vollero visitare madama Jaume, che conoscevano da Cattaro; condussero seco il consigliere aulico Dr. de Ammon e me, curiosi di vedere una donna giovane, che seppe abbandonare i piaceri del gran mondo e della società, per vivere nella solitudine delle alpi con suo marito. Durante il tempo del disegno come diceva, ci trattenemmo con questa garbata signora, che mi conobbe e salutò per nome tosto che mi vide, di cui rimasi sommamente sorpreso di trovare conoscenti persino tra i dirupati e reconditi luoghi del Montenegro. Cedette il mio stupore allorchè seppi ch'era triestina. Questa spiritosa signora ha il vanto di conoscere bene più lingue, tra quali l'italiano, il francese, il tedesco, l'inglese. Ci maravigliammo del di lei soggiorno colassù; dicevaci però d'essere contenta della sua sorte, poichè trovavasi vicina ad un buon marito, abitando con esso lui una piccola casetta, che sebbene rustica, era nuova e pulita, con libri, gazzette di fresca data, godendo dalla finestrucchia della sua casa la vasta pianura, respirando un'aria assai pura che inspira salute, ne più diceva sapersi desiderare.

Lasciammo madama veggendo che il re aveva finito il suo lavoro. Avvicinati, m'invitò a perlustrare la pianura colla falde opposta di quei scogli calcarei.

La valle era disseminata di *Malachium manticum*, di *Ranunculus millefoliatus*, *Freyera tuberosa* *Rchb.* (an non *Bunium alpinum*?), *Sisymbrium lipizzenze* *Wulf.*, *Arum orientale*; le rocce poi d'una quantità di *Silene Tommasini*, la quale per esser esile e delicata contentavasi di scarso terriccio, e non era a trovarsi che fra le fessure di que' massi. Su quelle rocce istesse eravi una piccola *Scabiosa* colle foglie minutamente frastagliate, che dolevami di non trovarla in fiore; mi contentai soltanto di esemplari con foglie radicali, che conobbi più tardi essere la *Scabiosa coronopifolia* di *Willdenow*.

Nell'incontro che si attraversava la valle, il re ebbe occasione di vedere anch'esso, incontrando per azzardo, la galante signora.

Il Vladika condusse più tardi il re a vedere la stamperia. Questa non era più che un piccolo luogo a piano terra nel convento stesso, a sinistra entrando. Due persone che trovavansi in essa, sembravano addette a quello stabilimento, che per quanto intesi era diretto dal segretario di monsignore, sig. cav. Milakovich, e stava anzi allora compilando una grammatica ivi da stamparsi, per una piccola scuola da poco tempo introdotta. A questa scuola insegnano come mi si diceva, ad alcuni giovanetti delle differenti loro comuni, oltre leggere e scrivere, l'aritmetica e la storia della sacra bibbia.

Intanto stampavano i calendarij per le chiese del loro rito, prendendo a norma quello, che stampasi nella Russia a Pietroburgo. Uno di quelli che assistevano alla stamperia, dicevami essere padovano.

Monsignore ha voluto farci vedere una memoria sebbene orribile, di valore dei montenegrini, un trofeo religiosamente conservato di vendetta contro i Turchi; trofeo, che non manca di rinnovare il coraggio in quel popolo bellicoso. Era questa la testa

imbalsamata di Mahmud Bascià di Scutari, a cui rifiutando i montenegrini incorporati a quel basciaggio, col trattato di pace tra l'Imperatore Leopoldo II. e la Porta Ottomana nel 1791, obbedienza e tributo, furono dessi dal predetto Bascià nel 1796 attaccati con una poderosa armata per ben due volte, movendo loro guerra a ferro e a fuoco.

Il metropolita Pietro Petrovich zio del presente Vladika, trovavasi nel mezzo del conflitto, tenendo in una mano la croce, nell'altra la spada per animare i suoi, e fecero talmente strage dei turchi, che preso persino il Bascià, gli tagliarono la testa e la conservano per memoria del fatto nel convento di Cettigne, unitamente alla sua sciabola che fa parte degli arredi, una delle due appese come dissi, alle pareti d'una delle stanze di monsignore.

Questa testa imbalsamata, vien custodita gelosamente col proprio turbante, in una cassetta apposta di noce a fino lavoro.

La chiesa posta in fianco alla residenza, venne anche mostrata da monsignore al re. Essa non è molto grande, però di gran lunga bastevole alla popolazione locale; molto ben tenuta, fornita di ricchi magnifici arredi, che vogliansi regalati dalla corte di Russia, senza banchi, seggie, né pitture alle pareti. Due popi (preti), stavano all'entrata vestiti con eleganti paramenti sacerdotali, per ricevere S. M. e sembravano destinati alla cura di quel tempio.

La porta è sufficientemente spaziosa, arcuata, con 4 gradini al di fuori lavorati; sormontata in poca distanza dell'arco, da una finestra rotonda con feriate e vetriate. Sopra la finestra trovasi una cornice che fa seguito e ligame a quella della grondaja che circonda il fabbricato. Questa, fa base a tre fori arcati, a guisa di finestre che si elevano oltre il coperto; quello del mezzo più grande e propor-

zionatamente più alto, in ognuno è collocata una campana che viene suonata al di fuori. Il rialzo del muro del frontone termina in forma piramidale compressa, coperto di pietra con cornice, il più elevato ha una croce.

Danno luce all'interno del tempio alcune finestre laterali fatte ad arco, fornite di ferriata e vetri; in complesso è una chiesa simile alle nostre cattoliche. Questo è il capo d'architettura più bello e più regolare di quanti ve ne sono in Cettigne. Mi parve strano, che la facciata fosse dirimpetto l'alta vicinissima roccia, inversa di quella del convento di residenza; ma svanì ogni mio stupore quando riflessi, che anche le chiese cattolico-romane hanno il coro all'oriente e l'entrata all'occidente. I popi vestono una veste talare nera, con berretto pure nero rotondo piuttosto elevato; lunga barba al mento, come sogliono portare i greco-orientali, o il vestire de' preti russi, che poco varia dai primi.

Uno di que' popi addetti alla cura della chiesa, conosceva bene la lingua tedesca e l'italiana.

Il presente Vladika monsignor Pietro Petrovich, nipote del primo vescovo dello stesso nome, nacque a Gnegussi, luogo situato fra Cattaro e Cettigne, uno dei villaggi più grandi e più importanti del Montenegro, residenza del governatore, sino che l'autorità politica era separata dall'ecclesiastica. Questo giovane vescovo di 28 anni circa, uomo grande, ben formato, d'aspetto maestoso, affabile e pulito, erudito, versato anche in poesia, giacchè fece stampare in lingua nazionale co'suoi proprj tipi ancora nell'anno 1834, un suo lavoro poetico intitolato *la solitudine del Montenegro*; opuscolo di circa 50 pagine in 8.^{vo}, di stampa nitida e molte belle vignette; mostravasi molto concentrato, poco loquace, tutto intento alla cura del suo governo e

del suo popolo; alle proprie forze e saggezza unisce quelle del suo senato, specialmente negli affari d'importanza. Il senato è composto di 12 persone assennate, scelte dalle varie Nahye (distretti), che rappresentano la nazione e portano il nome di senatori. Il capo-secolare una volta Vladika, era nella famiglia Radonich pure di Gnegussi, che vive ora senza autorità, avvegnachè sia una delle famiglie più benestanti. Gli affari nazionali vengono trattati e discussi in un'apposito locale nominato senato, che trovasi a pochi passi dell'abitazione di Monsignore, fra le casucce di quegli abitanti ed il convento. Desiderando il re di vedere questo luogo, monsignore non si potè rifiutare. Consiste desso in un fabbricato vecchio di forma bislunga, ristretto, con muro a malta non intonacato, finestre piccole molto elevate, senza piano superiore; il coperto di pietre larghe sottili, sostenute fra i rari travi da rami e ramoscelli d'alberi, messi senz'arte; guardandolo destava timore pel grave peso, che con lieve immarcamento minacciava rovina. L'interno tutto affumicato, diviso sino ad una data altezza in tre spartizioni, da ramoscelli e virgulti intrecciati o tessuti con pali conficcati in terra. Nella prima di queste spartizioni entrando a mano destra, eranvi delle lettiere unite, che mi parvero sei di numero, di legno semplice e servir devonno facilmente per i senatori che abitano lontano a passarvi la notte. La divisione che seguiva ossia quella di mezzo, era la sala in cui riunivasi il senato. Trovavasi nel suo centro a terra un monticello di cenere, che dava a conoscere farvisi del fuoco; pendeva dall'alto perpendicolarmente sulla stessa cenere una catena di ferro, attaccata ad un trave trasversale a guisa dei focolari delle nostre cucine, e lasciava giudicare ivi cuocervi vivande od altro. All'intorno di questa

specie di focolajo, stavano 12 pietre con un' altra alquanto in disparte, posta in un suolo rialzato dell' altezza circa d' un piede e mezzo, tolte alla rozza natura, giacchè le arti belle non giunsero sinora in quella altezza. Ciascun dei senatori prende posto sovra uno di quei sassi, e seduti così attorno il fuoco, colla pipa alla bocca, trattano i loro affari di alta importanza. Il luogo in disparte più elevato, sarà facilmente destinato a monsignore o a qualche suo commesso, che tiene luogo di presidente. Il terzo luogo di spartizione, sembrava l' alloggio del custode o inserviente, poichè vedevasi più piccolo, più negletto ed inferiore agli altri.

Il distintivo dei senatori, per quanto mi valse di poter osservare, si era quello di vestire una specie di giubbone di panno rosso foderato di fina pellicia che lor serve di sopraveste, almeno l' estate (è la corta pelliccia a guisa di mantelletto, che veste l' albanese). Galzoni celesti più ristretti di quelli che sogliono portare i greci ed i cattarini; la pipa a lunga canna, ed una borsa di pelle pel tabacco da fumo, che lor pendono da un lato, ambi assicurate alla cintura di pelle intorno il corpo, senza la solita sopraveste bianca; insomma come veste pressocchè l' albanese in corto.

Conobbero del resto i montenegrini, non essere più il vecchio edificio del loro senato corrispondente ai dì nostri, tanto più che il presente Vladika inclina moltissimo alla civilizzazione del suo governo, perciò stabilirono la nuova fabbrica più spaziosa, più comoda e più degente.

Questa la erigono del tutto presso il vecchio edificio e trovasi oramai molto avanzata; finita apporterà a Cettigne certo più lustro e splendore.

Per altro, se invece d' ingombrare la bella pianura, avessero seguitato a fabbricare lungo la costiera

delle rupi all'est del convento presso la chiesa, quanto di più non guadagnava la valle e Cettigne in bellezza con tale edificio!

Avendo rilevato il seguito del re, che monsignore come Vladika del Montenegro abbia un proprio sigillo, che serve a convalidare i suoi ordini e quei del senato, fecero conoscere desiderio per semplice curiosità, d'averne in cera-lacca il timbro, che monsignore si compiacque di concedere.

L'impronto di questo sigillo contiene l'aquila bicipite serbica, sotto la quale evvi un leone; all'intorno sta scritto: *) *Praviteljstvujuscega Senata Cernogorscago*, che in italiano corrisponde « dal dirigente Senato di Montenegro. »

Non maravigliarti lettore benevolo, de' miei dettagli cotanto minuziosi; vorrei farti conoscere possibilmente quanto ho potuto vedere e procurarmi di questa rara e misteriosa capitale, giacchè una così nobile occasione mi procurò il vantaggio di visitarla.

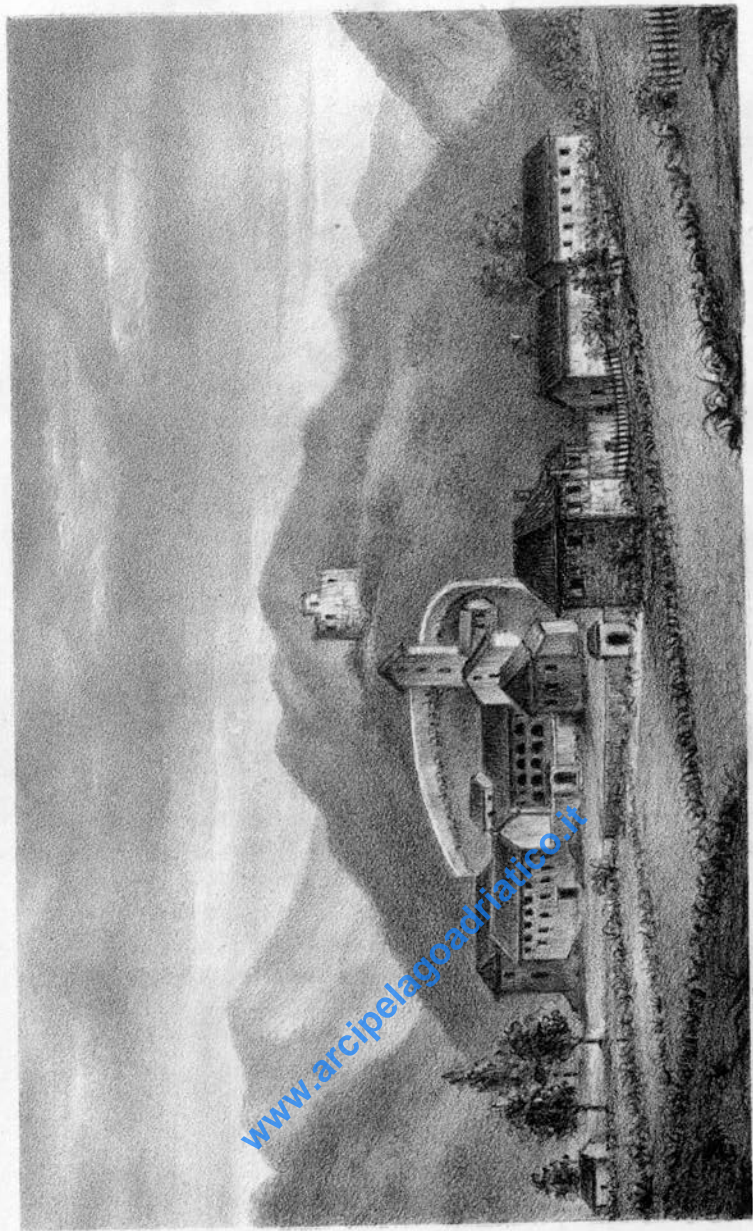
Giunse intanto l'ora della colazione, che nobilissima e delicata monsignore aveva fatta preparare con dolci, gelati ed altro dal suo cuoco zaratino, a questa non mancava il vino di Champagne ed altri peregrini liquori. I domestici di S. M. servivano in tavola, come lo fecero alla cena la sera del giorno antecedente.

Il re volle lasciare un ricordo a monsignore della propria soddisfazione e contento, col darle di propria mano un bellissimo anello colla sua cifra reale in brillanti.

Al Montenegro come in più luoghi della Dalmazia, è in uso un istrumento conosciuto col nome

*) In mancanza di caratteri Cirilliani, ci siamo serviti di lettere latine.

www.arcipelagoadriatico.it



F. Basso del. - Lit. Grassi & C.

CETTIGNE

F. Basso del.

www.arcipelagoadriatico.it

di Guzla, qual' è una specie di chitarrino monocordo, che vien suonato con l'arco. Al suono monotono di questo strumento musicale, cantano i montenegrini le loro canzoni, che sentono per lo più di fatti storici ed eroici, fors' anche alcuni spiegano i loro amori. Uno dei domestici di monsignore, bravo d'accompagnare col suono di tale istrumento il proprio canto, si produsse dinnanzi al re ed all'intera comitiva. La musica però uniforme di questo genere, non può gradire che all'orecchio accostumato di que' luoghi; riesce però di poco allettamento per coloro, che gustarono la dolcezza dei nostri strumenti e squisiti accordi musicali, che udirono i melodiosi e magici componimenti del mondo incivilito.

Mentre le persone di scorta si riunivano per la partenza da Cettigne e che preparavano i nostri bravi corsieri, ci fecero vedere ancora alcun che di ginnastica, la leggerezza cioè in saltare di due snelli giovanetti addetti al servizio di monsignore, i quali da un muro alquanto elevato, spingevano il loro salto per aria in una rilevante distanza, di 10 e più varchi, in un'orticello sottoposto. Questi stessi si misero poi a correre a gara, per mostrare la somma loro velocità e destrezza; uno vinceva l'altro in tutti i due esercizi.

Dopo di che il re montò un cavallo turco, che monsignore gli aveva fatto allestire, con fornimenti pure alla turca di somma eleganza e ricchezza; un secondo poi per il suo maggiordomo consigliere intimo di Minkwitz, bardato pur questo alla foggia del primo, però meno elegante; il Vladika vescovo ne montò un terzo anche di razza turca; gli altri tutti presero i loro, che cavalli, che muli, e col solito della comitiva per scorta, accresciuta da un drappello dei fidi di monsignore, e quello d'una quantità di persone curiose, s'avviò la gran carovana lungo

la valle all' ovest, diretta verso Budua, ove il piro-scafo doveva attenderci.

Le ripetute salve di schioppettate ed i colpi di cannone, assordavano allora le orecchie col loro fragore, ed allo stesso tempo rendevanci ciechi le dense nubi di fumo che cagionavano.

Due in tre pezzi di cannone di non gran calibro, erano posti sul suolo appoggiati a' sassi, dinanzi l'ingresso dell'abitazione di monsignore, coi quali festeggiava Cettigne l'arrivo e partenza lassù di S. M. il re di Sassonia.

Il tragitto da Cettigne a Budua offriva strada discreta e più corta; ed il viaggio di ritorno meno disagiata a quello dell'andata; diffatto l'incominciamento mostravasi meno austero, lo smontare da cavallo non assolutamente necessario, e se per cautela talor si faceva, era di breve tratto, niente pericoloso, nè l'occhio veniva spaventato dai precipitosi burroni, dalle orribili profondità come lo era il dì prima; aggiravasi viceversa il cammino per amene macchie, prati bensì ristretti, ma ben cresciuti d'erba, che veniva pascolata dalla greggia, o cadeva talora immaritata sul suo stelo, accrescendone per tal modo il terriccio.

Questi luoghi disseminati allo stesso tempo di alberi d'alto fusto, davano a vedere di tanto in tanto delle piante bellissime, la di cui rara qualità spinse più volte il re a discondere da cavallo. Qui comune mostravasi l'*Orchis Hostii*, *Arum orientale*, *Doronicum Columnae*, *Trifolium Pignantii* *Exped. de la Morée*, specie perenne, di radice legnosa, bellissima, *Doronicum scorpioides*, *Geranium villosum* *Ten.*, *Ger. reflexum*, *Draba muralis*, *Helianthemum alpestre*, *Asphodelus albus*, *Erysimum linearifolium* e varie altre ancora.

Arrivati in certo punto, tutti smontarono dal

loro cavallo; ciò era per approfittare di limpidissima acqua fresca ed ammorzare la sete, che il caldo in quelle gole facevaci fortemente sentire; l'acqua in fiasche di cristallo venivaci recata da quegli abitanti, attinta a qualche vicina fonte. Gli stessi cavalli si valsero in quel frattempo di lieve riposo. Approfittai del momento per levare dalla terra dei tuberî di qualche pianta, specialmente di *Arum Orientale*, *Geranium reflexum*, *Doronicum Columnae*, *Freyera tuberosa*? *Ranunculus millefoliatus* ed altre ancora, per trasportarle nell'orto botanico triestino, a gradito ricordo di sì bella ed onorevole avventura.

Curioso il Vladika delle piante che sul suo terreno con tanta premura e zelo coglievasi, e che il re stesso, con particolar attenzione alla ricerca e raccolta si dava; tocco forse dello spirito d'imitazione, si fece a chiedermi, a quale uso desse servissero; egli pensava a null'altro che per medicina, perciò mi diceva trovarsi nel suo territorio delle piante vevoli per molte malattie, che l'uomo il più ignaro le conosca e se ne serve all'uopo.

Nell'idea, che propriamente imitar volesse chi sa dimenticar mollezza e fasti, per darsi all'indagine di piante, a quello studio cioè, che sebbene amabile non sempre va congiunto a comodità ed agi, ma spesso a fatiche, a spine, e che monsignore volesse coll'istruirsi in ciò, divenire utile alle sue genti nello stato di loro malattia; con tale persuasione pensai pregarlo, di voler far raccorre le piante tutte del suo terreno senza eccezione, indicandogli brevemente il modo più facile di seccarle, e conservarle; di queste poi farmi avere un'esemplare a Trieste, marcando a ciascheduna di esse una cifra numerica araba progressiva, od altro segno corrispondente, tenerne conto esattamente con uguali segni negli esemplari tratti presso di se; innallora dietro il

numero progressivo determinate, potrebbe porre ad ognuna la scheda di loro determinazione; così volendosi dare allo studio dei vegetabili, senza sbigottire lo spirito, formarsi poco a poco un'erbario di tutte le piante crescenti nella sua giurisdizione, il qual gli sarebbe di vantaggio, specialmente nelle scuole che voleva ingrandire a Cettigne, così pure chiarirsi quelle specie, che servir potrebbero a sollievo dell'umanità languente, non omettendo quelle mire di speculazione, che dalle singole qualità talora in vista economica trarre si possa profitto. Dopo di avermi attentamente udito, mi rispose, non avervi tempo.

Già a dirne il vero, pareva in quell'istante alquanto turbato e di mal umore, non avendo avuto notizia di certa zuffa, che dicevasi cominciata tra i suoi ed i confinanti dell'Ercegovina, e temendo forse o dubitando un mal esito, si era reso alquanto pensieroso, poco tranquillo.

Certo sarebbe stato per me di molto interesse, conoscere in tal modo la Flora montenegrina; e di molto profitto eziandio per l'orto botanico triestino, potendosi procurare con questa relazione facilmente piante vive e semi i più interessanti per coltivare e meglio studiarle. Sarei stato in fatti fortunato, se avessi potuto ordire un sì bell'avviamento.

Rimessi di nuovo sui nostri cavalli, non andò guari che vidi disceso il re occuparsi sul declive ombroso d'un poggio, osservando e raccogliendo delle bellissime piante; seguì l'esempio suo, e rimaste meco due guide, mi trovava distaccato di poi senza accorgermene dalla comitiva; le guide inquiete per trovarsi sole, istavano a dover seguire ed arrivare gli altri, mostrando trovarsi mal sicuri così separati; lasciai per l'insistenza loro ogni cosa, seguimmo la corrente, e riconosciuta a ripetute grida la direzione dei com-

pagni, li raggiungemmo sul dorso del monte Giur-gevo - Sdrillo ove eransi fermati.

Questo punto era il confine del territorio montenegrino, e quì il Vladika abbandonava il re. Egli avrebbe voluto accompagnarlo fino a Budua, ma non avendo avuto notizia de' suoi, come diceva, che il giorno prima s'erano azzuffati coi turchi dell' Ercegovina, ritrocedette. Una salva di schioppettate, accompagnò i saluti di congedo e ci trovammo sul terreno austriaco, sotto la protezione dell' aquila bicipite, all' ombra del vessillo di FERDINANDO I.

Per condurre addietro i cavalli del Vladika, vennero alcuni de' suoi fidi sino a Budua.

Subito dopo si aperse a' nostri occhi un' ampio orizzonte, sul versante del monte all' ovest, che nella discesa divenne sempre più ameno; il mare, e le liete coste di Budua ci si presentarono dinnanzi; i villaggi che da questa parte incontravansi lungo la via, avevano un certo numero di case, e queste regolari e ben fabbricate con muri a cemento. Gli abitanti mossi dalla curiosità d' una sì gran compagnia, si spingevano sul nostro passaggio; i battistrada o guide comunali, pronti attendevano per insegnarci il cammino più corto e più buono, e subentrava uno all' altro di comune in comune.

A destra di quella discesa incontrammo una stazione di cacciatori, il colonnello de' quali con alcuni ufficiali distaccossi per complimentare il re nel suo passaggio, e poscia unironsi tutti alla comitiva, aggrossando così la nostra carovana. Giammai si disgiunsero dalla medesima il conte de Karacsay ed il capitano Orescovich; questi due egregi e distinti signori accompagnarono il re da Cattaro a Montenegro e seco lui discesero a Budua. Il piroscalo intanto venne alla nostra vista. Budua vedevasi sotto ai nostri piedi, però restavasi a vincere

una costiera di monte, che aveva la via tortuosa, incavata nella roccia con gradini talora da' giganti, impossibile nella discesa di passarli a cavallo, imperocchè l'animale poteva fermar male i suoi passi su que' sassi ben spesso mobili, quindi cadere e precipitare in tal modo il cavaliere; si preferì di scender lentamente a piedi. Alcuni della scorta sparavano di tanto in tanto delle archibugiate, affine di rendere avvertito il piroscalo del nostro arrivo, o fors' anche per allegria.

Avvicinandosi sempre più al sottoposto piano, sentivasi il suono dei sacri bronzi, che faceva nell'aria un tintinnio particolare pel loro modo di suonare; intanto il popolo s'affollava sulle vie. Il re stando a cavallo si accorse d'una *Sideritis* a fior rosso, che fu da me tosto raccolta, era la *Burgsdorfia romana var. purpurea*. Fino a tanto che mi fermai a raccorre più esemplari di detta pianta, che trovavasi dispersa e rara, la corrente continuava il suo cammino; e sopravvenutami qualche altra ancora mi trattenni a raccorla, fui per conseguenza alquanto più tardo, e raggiunsi la comitiva soltanto a Budua.

Ciò che vidi abbondantissimo in quel incontro fu l'*Acanthus spinosissimus* di cui pochissimi erano gli esemplari che allora fiorivano. Raccolsi pure in quel luogo qualche altra pianta non disagiata.

Il re giunto a Budua, è recato alla chiesa accompagnato da quelle autorità, subito dopo si direbbe al bordo del piroscalo, che in quella rada lo attendeva; quando, alla riva del mare trovossi la banda militare, e nel mentre che voleva porre il piede in barchetta, cominciò la stessa a suonare dei graditi concerti, si trattenne quindi a udirli. La banda era quella dei cacciatori stazionata a Cattaro, che ad oggetto di festeggiare l'arrivo di S. M., erasi colà trasferita.

Applaudi il re l'abilità di que' bravi musicanti, siccome distintissimo conoscitore di musica, li ringraziò e si fece tragittare a bordo del piroscalo, che stava alquanto discosto da terra, pella scarsezza dell'acqua in quel porto, dalla barchetta dello stesso piroscalo come dicemmo, che aspettava alla riva.

Il colonnello conte di Karacsay col capitano Orescovich invitati rimasero al pranzo, dessi si trattennero sul bastimento anche la notte; il consigliere Ivacich di Cattaro venuto a Budua, onde prestarsi in ogni modo per compiacere S. M. su quel terreno di sua amministrazione, fu pure invitato al pranzo.

La banda si portò poscia al bordo e durante il convito faceva echeggiare l'aria di melodiosi accordi musicali, lietissimi. Così ebbe termine quella memorabilissima giornata, nella quale avevasi visitato il misterioso Montenegro tanto temuto, e contemplate le rarità della sua capitale.

Nella discesa come diceva, dal Montenegro, mi diedi premura di prendere qualche pianta viva, tubero e radice, che mi pareva rara o dubbiosa, per coltivarla nell'orto botanico triestino; per conservar tali piante mi feci acquistare dei vasi idonei, e questi riempiti di terra, le seppellii con gelosa cura. Erano queste specialmente: *Geranium reflexum*, *Arum orientale una cum varietate*, *Doronicum Columnae*, *Orchis Hostii*, *Scilla amethystina*, *Acanthus spinosissimus* e qualche altra ancora.

Si vuole che il Montenegro abbia una superficie di 300 miglia quadrate. Le sue valli e colli sono fertilissime, ma l'agricoltura vedesi più che mai negletta.

Tuttavia le piante da cucina che incontraronsi coltivate sono: fave (*Vicia Faba*), fagioli (*Phaseolus vulgaris*), lenti (*Ervum Lens*), piselli (*Pisum sativum*), cipolle (*Allium Ceba*), scalogni

(*Allium ascalonicum*); in alcuni siti anche il cavolo (*Brassica oleracea viridis et capitata*. I pochi seminati poi: segala (*Secale cereale*), orzo (*Hordeum vulgare*), avena (*Avena sativa*). Anche il formenzone (*Zea Mays*) si coltiva, imperciocchè quegli abitanti portano al mercato farina. La patata (*Solanum tuberosum*) di gran beneficio in que' luoghi, che riesce bene, danno il merito d'introduzione al fu vescovo zio del presente.

Se i montenegrini fossero coltivatori, potrebbero trarre molto profitto del loro paese; in generale preferiscono la vita nomada occupandosi semplicemente alla pastura del proprio gregge, ed è perciò che i molti pascoli tra quelle foreste alimentano considerevole quantità d'animali lanuti, in guisa che formano la lor ricchezza principale. Trovasi pure in quelle montuose boscaglie molto selvaggiume, ed al dir di quegli abitanti hanvi eziandio degli animali feroci, come sarebbe a dire, orsi, lupi e cinghiali, sebbene questi non devono essere abbondanti, mentre ognuno al Montenegro essendo pastore è anche cacciatore; tutti vanno armati, ed avranno cura del loro gregge.

Gli abitanti che confinano col lago di Scutari hanno la risorsa anche della pesca, ramo d'industria molto interessante, imperciocchè una specie di piccolo pesce della grandezza circa della sardella (*Clupea encrasicolus*), conosciuto col nome slavo di Ukljeva, in italiano Scoranza, proviene in quantità nei mesi di autunno dalla Bojana, fiume che nasce dal piccolo lago di Plava nell'Albania, entra al cominciar del freddo coll'acqua che attraversa il lago; cercando probabilmente temperatura più mite. Fanno la pesca ordinariamente nei tre ultimi mesi dell'anno. Il Vladika vescovo è proprietario di alcune di queste peschiere.

Oltre il consumo che fansi di questo pesce in

paese e luoghi vicini, lo salano e profumano a guisa delle Aringhe (*Clupea harangus*), vien messo in commercio e diffuso per l'Italia litorale, specialmente negli stati della Chiesa. Il sapore della sua carne è pressochè simile a quello dell'aringa. La rendita di questo pesce si vuole ascendere ogni anno comunemente a cinque milla e più talleri, secondochè la pesca è più o meno abbondante.

Desso pesce è il *Cyprinus Alburnus* Bloch. t. 8 f. 5, ed ha la lunghezza di 6 a 8 pollici; la testa alquanto appuntita; il dorso incurvato un poco, semplice, di color olivastro; la mascella inferiore più lunga della superiore. La fronte piana olivacea, punteggiata di nero; i fianchi ed il corpo di color bianco argentino. Le pinne pettorali e addominali bianche tiranti al rossiccio, le caudali verdastre e le dorsali di colore olivaceo. Le squame sottili, leggere, facili a staccarsi, di un bel lustro argentino.

Mi assicurava persona di Cettigne degna di fede, che questo pesce non era a trovarsi che in certa stagione dell'anno, e sempre portato dalla corrente del fiume che ivi si scarica, da dirsi perciò di passaggio. Altri laghi di que' dintorni danno pure la scoranza; però in quantità d'assai minore. I limitrofi la chiamano Scorjenze, da cui pare derivi il nome italiano di scoranza; il tedesco è *Uklei* o *Uekelei*, anche *Weissfisch*, *kleiner Albing* ecc.

Colle squame di questo pesce fanno le perle false, separando il polviscolo argentino che lor sovrasiiede, col mezzo dell'agitazione nell'acqua. Questo polviscolo stante il peso specifico maggiore precipita; raccolto ed unito a guttacolla disciolta, intonacano mercè un tubetto l'interna parete di perle di vetro, quali riempite dipoi con cera per darvi peso, vi passano nel buco un tubetto di carta e le infilzano finalmente a guisa di monile.

Nel lago di Scutari a tradizione di quegli abitanti, pescasi non solo scoranze ma pesci di molle assai maggiore, quali sarebbero Carpioni, Trote ed altro.

Vive bene colassù ed in abbondanza la Testuggine (*Testudo graeca*), colla quale gl' indigeni potrebbero fare commercio più esteso.

Anche il miele e la cera è un prodotto d'industria al Montenegro, stantechè via facendo incontravansi quà e là degli alveari di api.

I montenegrini sono d'origine slava, coraggiosi, robusti, provveduti d'un sistema fortissimo, dovuto facilmente alle dure abitudini della loro educazione, amanti della indipendenza, poco inciviliti, proclivi per la loro situazione politica, come pure per la condizione del loro paese piuttosto alla pastorizia, che all'agricoltura o alle arti e mestieri.

Inviolabile è la loro promessa, la loro amicizia; franca e disinteressata la loro ospitalità. Professano la religione greca orientale serbica, cioè non unita, ed hanno cieca confidenza nei loro preti e particolarmente nel loro metropolitano vescovo. Per la loro situazione topografica e l'influenza della fede, i montenegrini ed i turchi si odiano d'un odio implacabile, ond'è, che feroci di rabbiose fazioni e discordie fra confinanti a vicenda s'inquietano, si provocano, ciò che li rende ben spesso gli uni e gli altri infelicissimi.

Si deve dire per altro, che dalla parte di ponente (ovest), vivono in relazioni amichevoli coi vicini, giacchè i bazzari che tengono fra la settimana a Cattaro, ne fan prova sufficiente, come pure le provviste e vendite libere a Ragusa, Budua ecc.

Sono tutti contadini o preti, fanno da loro stessi gli oggetti di cui abbisognano, o se li procurano in qualunque delle vicine città, come sarebbero Cattaro, Budua, Ragusa.

Il Montenegro, *Mons Scodrus* dei latini, *Cernagora* in lingua slava, è la parte in sud-ovest dell'antico regno o impero serbico, il quale dopo d'esser stato incorporato nel 1791, dietro il trattato di pace tra Leopoldo II e la Porta Ottomana al Bascialaggio di Scutari, scosse il giogo, e si rese indipendente. È cosa ben sorprendente, come lo dice Vialla de Sommières, che un pugno di montanari, senza ricchezza, senz'arti, e senz'alleati possa sostenersi non soggiogato da qualunque siasi conquistatore; non obbedendo che a quelle leggi che hanno volontariamente ricevute e che fedelmente seguono. Tutto ciò è dovuto alla montuosa, topografica loro situazione.

Questa viene divisa in tanti distretti che dicono Nahje. Ogni distretto è suddiviso in comuni. Più ville formano una comune, ed ha ciascuna un capovilla; ogni distretto un serdaro.

Qui aggiugneremo una tavola delle comuni, famiglie ed anime che trovansi al Montenegro, estratta da un prospetto fatto dal colonnello conte de Karacsay per S. Maestà FEDERICO AUGUSTO ed è:

Nro.	NAHJA o BERDA	Comuni	Famiglie	Anime
I	Nahja Kattunska	9	3000	25000
II	" Riecska	5	1500	12000
III	" Tzernnitza	7	1500	13000
IV	" Lieschanska	3	600	6000
V	Berda Bielopavlitzka	4	1500	15000
VI	" Piperska	3	800	9000
VII	" Rowatska e Moratska	4	1000	10000
VIII	" Kutschka	4	1800	17000
	Totale	39	11700	107000

Più tardi ebbimo occasione di vedere, che la superficie del Montenegro, calcolata dietro la carta geografica di Francesco Weis, di Fried e del maggiore russo Twerdogliebow nell'anno 1833, ammonta a 80 verso le 90 leghe geografiche quadrate.

Quì incontrasi il nome di Vladika, nome che danno al loro capo; di Berda, corrispondente a monte, di Pleme, che corrisponde a comune o tribù. Segue poi, che l'odierno Vladika monsignore Pietro Petrovich è il presidente del senato, vice-presidente sig. Giorgio Petrovich, già ufficiale nell'armata russa e decorato di due ordini; segretario sig. cav. Milakowich uomo assai colto ed istruito. Capitani 12 sparsi nelle Nahje; una guardia nazionale di 420 uomini, altra guardia della persona del Vladika di 30 perjanici ossia alabardieri, che attendono al buon ordine. Tutti questi individui dietro il loro rango vengono pagati da monsignore.

Diremo del resto, che il geologo ed il geognosta non si aspetti di trovarvi colassù dei principj primitivi, ne traccia di tali periodi, giacchè il caratteristico della rupestre massa non ha niente di plutonico; bensì del nettunico nella calcare juratica, che fa il seguito di quella catena lasciata nel dipartirsi da Trieste unita alle alpi dinariche, la qual può essere considerata come il prolungamento del sistema della catena delle alpi che stendonsi nel regno d' Illirio, attesochè per mezzo di essa si stabilisce la unione col Balkan o Hoemus; e sebbene codesto monte si estolga sopra ogni altra punta della catena percorsa, la sua ossatura come dicemmo, non è che calcare juratica.

A Budua il colonnello conte de Karacsay fece dono a S. M. d' un cane levriero di razza turca, che fece condurre da Cattaro, nominato Zarella.

La piccola città di Budua (*Butua e Butova*)

sta in una penisola, ed è cinta di mura, che vanno cadendo in rovina. Ha un castello posto al nord sopra un'altura, che domina la città ed il porto, qual'è in parte rovinoso; il suo porto non si può dire che una rada, sicura pei piccoli bastimenti, protetta dai venti meridionali della vicina isola di S. Nicolò, distante circa 200 klafter. La città ha 182 case e 170 famiglie, parte cattoliche, parte greche; due porte, una detta porta marina, l'altra porta di terra. Ha una chiesa cattolica ed una greca; la prima dipende dal vescovo di Cattaro. Non ha che acqua di cisterna, abbenchè vi sieno nelle vicinanze delle sorgenti. Nel castello è stata fabbricata ultimamente una caserma, e ristaurato nella città un vecchio chiostro di Domenicani ad uso di quartiere militare.

Il giorno susseguente 2 giugno alle ore 4 di mattina, il piroscalo partì da Budua, rientrò nel canale di Cattaro, e dopo 3 ore di viaggio fermossi a Castelnuovo. Il re scese a terra ricevuto da quelle autorità, che lo accompagnarono alla chiesa, indi a visitare quelle vicine fortificazioni.

La calca della gente quì pure come ovunque non mancava.

Una pianta di *Volkameria* arborescente, ben cresciuta in piena terra, presso un muro che trovavasi sul passaggio, fu mostrata al re a suggerimento del conte di Karacsay. Di là passo in un punto ben elevato presso una chiesetta campestre detta di S. Saba, che offriva una vista lontana e bellissima, per cui si conduce un tronco di strada dilettevole, ben ombreggiata da quercie d'alto fusto (*quercus pubescens*), coi loro rami che a vicenda s'intrecciano. Lo *Spartium junceum* ben fiorito, la Madreselva (*Lonicera caprifolium*), imbalsamavano col loro olezzo quell' ameno passaggio mattutino.

Continuando la stessa via, arrivammo ad un convento di rito greco denominato di Savina, dove il re visitata la chiesa, fermò lo sguardo sù d'una bella pittura, rappresentante la morte di S. Maria.

Il convento di Savina è molto ricco, a che molto contribuirono i donativi di quegli abitanti. Dietro la chiesa havvi un monumento sepolcrale di marmo, eretto dalla famiglia Vucetich a qualcuno de' suoi. La famiglia Vucetich originaria di Castelnuovo, è una delle distinte Dite di Borsa in Trieste. Oltre la famiglia Vucetich, havvene molte altre cospicue fra il ceto mercantile in Trieste, native di questo luogo. Seguitando il cammino si giunse discendendo al Lazzeretto marittimo. Durante questa passeggiata non lasciava fuggire le piante che mi parevano di qualche interesse. Presso la chiesa campestre di S. Saba, in quel punto elevato come diceva, trovai l'*Andropogon pubescens Vis.*, presso il convento della Savina *Sedum Cepaea*, *Sedum altissimum*, *Burgsdorfia romana flor. purpureo*, sebbene quest'ultima scarsa, ed altre varie coserelle non disdegnevoli.

Castelnuovo (*Castrum novum sive Neocastrum*), città di 600 epiù abitanti, capoluogo del distretto dello stesso nome, trovasi posto sul declivio d'un monte che s'innalza 200 piedi circa sul livello del mare; la città è piccola, circondata di mura, con due forti, l'uno chiamato di terra, l'altro di mare, hanno però molto sofferto da terremoti; due porte l'una porta-terra o porta-grande, l'altra porta-mare; due piccoli sobborghi: Topla e Savina.

Alla distanza di 400 passi, circa evvi un forte detto spagnuolo, perchè fu fabbricato dagli spagnuoli durante il loro soggiorno in quel paese, ciò che fu nell'anno 1538.

La posizione della città è amenissima, la vege-

tazione dei contorni rigogliosa ferace, il passeggio verso la località detta Magazza, e quello verso il convento di Savina sono veramente deliziosi.

La città ha una pretura, un podestà, un medico condotto, un chirurgo distrettuale, un comando di piazza, una scuola elementare, ufficio di posta, un convento di padri riformati ed uno di cappucini. Ogni sabato hanno bazzaro, ch'è molto frequentato. Castelnuovo ha 120 case, 163 famiglie; gli abitanti sono parte cattolici, parte greci.

Visitato il lazzaretto, si dovette aspettare il piroscalo lasciato a Castelnuovo; nel frattempo il re volle inoltrarsi in una densa macchia frondosa appiè d'un colle, per osservare la vegetazione, lasciando tutta la comitiva sulla riva. In questo tratto quantunque breve, incontrammo qualche pianta che non ci dispiacque.

Rimbarcati, il piroscalo si diresse verso Perasto, trattenendosi all'isoletta della Madonna così detta dello Scalpello.

Qui attendevano i Perastini esultanti, che il re li onorasse d'un augusta sua visita; ed avevano guernito con antenne di bastimenti conficcati in terra e corde ben tese attaccate all'estrema punta delle medesime, tirate in marcata distanza; tutto all'intorno in forma piramidale pendevano bandiere di varie nazioni. Sul dinnanzi ed in fianco della chiesa esternamente, erano appesi ai muri uguali vessilli, taluno distinto per grandezza e finezza di lavoro, e fra questi tutti si distingueva un gran stendardo veneto col leone alato, che teneva la zampa sul libro aperto, ove leggevasi in lettere cubitali il *Pax tibi, Marce Evangelista meus*. Qui discese S. M., visitò la piccola chiesa, ragguardevole pel ricco suo santuario, imperocchè ha le pareti coperte di lastre votive d'argento, di reliquie ed altri emblemi di

divozione. Il quadro della beata Vergine dello Scalpello, trasportato nel 1452 da Negroponte, si pretende opera di san Luca. Questa effigie è tenuta dai Bocchesi in gran conto e per miracolosissima. È fornita anche di buone pitture, fatte da un Perastino, allievo della scuola veneta, di nome Trifone Cacaglia. La chiesa ha un proprio cappellano, che viene scelto dalla comune di Perasto.

Dalla chiesa sali il re all'abitazione del cappellano, vecchio e colto sacerdote.

L'abitazione è una piccola casetta aderente alla chiesa, fornita di poche stanze, e queste colle pareti ripiene di pitture di non gran valore, indicanti pericoli superati, e grazie ricevute. Dalle finestre d'una di quelle stanze, trasse S. M. memoria in disegno a matita di Perasto e suoi vicini contorni. I Perastini offerirono al re ed alla comitiva delle bibite acidule, che furono ben accette, e gli fecero omaggio di un libercolo in 8.^{vo} stampato a Venezia, edizione non scelta, coll'effigie di quella miracolosa immagine, e descrizione storico-mistica; lavoro dallo stesso cappellano custode.

Il colonnello conte di Karacsay, l'i. r. amministratore di Cattaro, consigliere Gabriele Ivacich, ed il capitano Orescovich, che sino a Perasto avevano accompagnato il re, se ne staccarono.

I Perastini contenti della visita di S. M. e dell'augusto suo aggradimento, fecero senza interruzione ripetute salve di fucilate, sino a che il piroscifo fu allontanato, in modo da non sentirsi per così dire più il tuono. Era mirabile cosa, vedere un convoglio di 40 e più barchette, allargate, in quel tranquillo bacino d'acqua, fornite tutte sul rocchello di poppa di stendardo imperiale austriaco, trarre dei colpi confusi di schioppo e pistola, ciò che in distanza presentava una scena marittima la più bella, ani-

mata dal lampo e tuono dei colpi stessi, e dalla nube di fumo che andava di mano in mano dileguandosi, innalzandosi dalla superficie dell' acqua. L' eco poi d' altro canto romoreggiante nella vallata, moltiplicava i colpi all' infinito; il piroscalo rallentò il solito suo corso, per ammirare quel bel spettacolo, ove vedevasi infatti una vera ebbrezza di gioja, un vero fanatismo di esultanza di quelle buone genti.

Quando il piroscalo si distaccò dalla Madonna di Perasto erano le ore 12; sortì dal canale di Cattaro e prese la direzione per quello di Calamatta nel circolo di Ragusa. Con piacereolgevansi gli occhi addietro a rivedere da lontano l' austerità di que' luoghi visitati al Montenegro, luoghi meravigliosi, cotanto temuti, quasi dubitando se vera o no, fosse stata colà la nostra presenza. Il monte Sella, che soprastà a Cattaro nella giurisdizione montenegrina, era quello che colla sua sommità coperta di neve, baldanzoso elevavasi su tutti gli altri vicini, lasciavasi lo stesso più d' ogni altro scorgere anche in rilevante distanza, e distinguevasi segnatamente per la sua incavatura nel mezzo a guisa d' una sella da cavallo, da cui vogliono avesse tratto il suo nome.

Alle ore 5 e minuti 45 pomeridiane, arrivò il piroscalo dirimpetto Canosa, ove scese il re per vedere la rigogliosa vegetazione di quel luogo, mirabili tra gli altri due Platani. Qui vedevansi i Leandri spontanei dell' altezza di grand' alberi, tutti fioriti, sortire fra le balze di quei scogli, che rendevano i poggi e pendj vicini al mare d' una meravigliosa bellezza. Agli stessi alternava l' *Euphorbia dendroides*, esemplari portatosi di 6 in 9 piedi d' altezza, con tronco legnoso e rami corrispondenti; la *Ceratonia*, che co' suoi bacelli verdi pendenti, ben si univa al gradito contrasto. Un bosco denso di lauri stava superiormente, vigorosi, ben cresciuti, e tal-

mente distribuiti, che sembravano messi ad arte; qualche rara quercia di forma gigantesca meschiavasi a variarli, la cui chioma molto dilatata era d'un bel verde. Tutte le piante che si trovavano in questo luogo, avevano un'altezza prodigiosa, essendochè le Ofridi (*Ophrys oestrifera Bieb*), che arrivano ordinariamente all'altezza d'un piede circa, colà avevano uno stelo di due piedi e più, con tutti i loro amminicoli corrispondenti. Sorpassano di gran lunga tutte le piante in quel ferace suolo, due sorprendenti Platani (*Platanus orientalis*) di forma colossale, il tronco de' quali presso la base ha, al dire di quegli abitanti, uno 24 piedi di circonferenza, l'altro 36. Le radici loro di smisurata grossezza sortono fuor di terra, presentandosi per le torsioni in quel suolo sassoso, nodoso - gibbose, in modo che s'innalzano dai 4 ai 6 piedi, in guisa di monticelli attorno la base dei loro tronchi. I rami di grossezza corrispondente al tronco, hanno un modo d'inserzione particolare sullo stesso, a cagione della loro forma colossale, dessi si allargano orizzontali in una maniera bellissima, coprendo in gran distanza coll'ombra dell'ampia fronda distesa il sottoposto terreno, ove regnavi un'amabile frescura, uno stare delizioso. Il re desiderò che tutti sei di compagnia procurassimo d'abbracciare il tronco del maggiore, per cui saliti sull'esportanti gibbosità le più innalzate delle radici, aggiunta l'altezza di ognuno, e colle braccia tese quanto potevasi per circuirlo, arrivammo stentatamente a toccarci appena l'estremità delle dita. Tra le foglie di questi due grand'alberi, pendevano innumerevoli frutti a glomero; ognuno di noi staccò un rametto per grata ricordanza. Quella vegetazione cotanto sorprendente e prosperosa, pare derivare da uno sgorgo d'acqua continuo, che purissimo scaturisce dall'alto e passa al piede di questi due grandi alberi, sgorgo che ora

ristretto, ora dilatato precipita da quelle balze al mare, mettendo in moto anche via facendo qualche mola. L'umido continuato di quest'acqua, innaffia le radici di queste piante, tenendo il suolo per tal modo sempre molle. La declività del monte trovasi verso il mezzodì vicina alla sponda del mare, ove il calore del sole rende una temperatura calda in tutta quella plaga, mai molestata per quanto vedevasi dal rigore della stagione invernale. L'ulivo vigoroso tra que' macigni calcarei, lussureggiava pure, e trovavasi allora nel più brillante aspetto, tutto coperto di fiori e questi a grappolo a foggia della vite, e pel verde suo particolare, era d'una meravigliosa eleganza.

La specie di questi Platani è originaria del levante; dessa si vede talora anche fra noi, e riesce bene in qualcheduna delle nostre passeggiate; ama di stare vicino all'acqua, come fanno prova i due esemplari testè riportati. Il legno di questo albero maestoso, si adatta a tutti i lavori tecnici; ond' è comendevole perciò la sua coltura, e si dovrebbero impegnare i possidenti di avviarla con più fervore. Detta pianta era coltivata anche dai romani, per godere della sua ombra non troppo densa, sotto la quale adunavasi i filosofi, e molti altri per sollazzarsi, come chiaro apparisce da Virgilio Egl. 4.

Atque ministrantem Platanum potantibus umbram.

Questa amenissima località, deve esser stata in origine proprietà di qualche ricco individuo, che conosciuto il valore della situazione favorevole, la dispose in parterri, campi coltivati, boscaglie ed altro; abbandonata in sua mancanza alla provvida natura, e siccome ivi oltremodo feconda, seppe ella conservare distintissimi molti di quei suoi figli.

Il re visitò pure la chiesa; il cappellano o cu-

rato che là si trovava, pregò il re di voler passare nella contigua sua casetta, d'onde godevasi un'orizzonte ridente e lontano, e viemaggiormente allora che declinava il sole; offriva con tutta cordialità del vino di sua patria, che diceva essere l'isola di Lagosta. Una delle più belle compiacenze di quegli abitanti ospitalissimi si è quella, di far conoscere la squisitezza dei loro prodotti in ispecialità del vino, il quale sebbene varia quà e là per le differenti situazioni, non cessa d'essere in generale squisito per amabilità e vigoria.

Imbarcati sul piroscalo che ivi attendeva, all'ore 6 $\frac{1}{4}$ si proseguì il viaggio quella stessa sera per Slano, ove si arrivò dopo un ora ed un quarto.

Nel porto di Slano fermossi il bastimento a pernottare. Quì pure scese il re colla mira di voler percorrere i prossimi d'intorni e vedere la vegetazione; ma sopraggiunta la notte non si potè mandare ad effetto il formato piano. Alla riva del mare presso la sponda, abbondante ci si offriva intanto della *Reseda Luteola*, qualche esemplare di *Polinia Gryllus* ed un *Allium* non ancora ben fiorito, che parvemi l'*Allium oleraceum*.

Al chiarore di risplendente luna, visitò il piccolo paese di Slano, e per prima la chiesa d'un cenobio che sul cammino nell'entrare incontrammo, cui sulla porta della stessa aspettava uno di que' religiosi coll'acqua benedetta. Teneva in mano un bellissimo garofano, che lo diede al consigliere intimo di Minkwitz. Pochi momenti dopo, giunsero due persone pressochè ansanti vestite in nero, che parvero i primari del luogo; questi accompagnarono S. M. a vedere quel borgo, che aveva poco di raro, meno la piazza la quale col chiarore come diceva di luna, compariva assai bella, giacchè sufficientemente spaziosa e piana. In essa passeggiavano tra altri delle dame,

forse per godere il fresco della sera, che succedeva d'ordinario a bruciante giornata.

Slano è luogo di pretura, e ricorda la patria di Jella Ohmucievich Ivegla, ammogliata a Pietro Comeno figlio di Alessio imperatore di Trebisonda.

Li 3 di giugno alle ore 4 e mezza di mattina, il nostro piroscalo abbandonò il porto di Slano, e si diresse per la penisola di Sabbioncello, fermandosi per la seconda volta ad Orebich; vi arrivò all'ore 8 $\frac{1}{2}$ del mattino. Il fermarsi del piroscalo per la seconda volta ad Orebich sulla penisola di Sabbioncello, fu per essere giorno festivo, ed assistervi all'ufficio incruento della S.^{ta} messa.

Quì disceso fu condotto nella casa di prima, ove trovansi le palme. Quelle ottime genti giubilavano del piacere di rivedere ancora una volta S. M. Intanto che avvertirono il sacerdote per la messa, il re si trattenne ad osservare di nuovo i begli alberi di *Phoenix dactylifera*, i quali durante il frattempo giunsero a fiorire; ne distaccammo allora per ricordo dei piccoli rametti col fiore. Il *Galium murale* Lin., strano per la sua fruttificazione, per me-almeno che non l'aveva mai veduto, viveva abbondante appiedi di queste palme, come anche attorno il muro della casa. Questa pianta, diversa nella fruttificazione di quella del genere *Galium*, mi fece talmente fantasticare sulle prime, che credetti porre in piedi colla medesima persino un genere nuovo; quandocchè m'accorsi finalmente non senza stupore della mia leggerezza, essere il *Galium murale* di Linneo.

Il re accompagnato dal suo convoglio recossi alla vicina chiesa, in cui trovavansi gremita molta gente, per assistere all'ufficio divino. Quì l'occhio poteva ammirare tranquillamente le bellezze ed il lusso, che abbondava in quel dì festivo nelle donne di Orebich.

La messa fu tirata a lungo poichè cantata, però senza organo, imitando soltanto possibilmente la musica ecclesiastica, anche a costo di stordire l'orecchio di chi sentiva. Rimbarcati, fu diretto il cammino per Narenta.

Il capitano Triscoli pensò prudentemente prima d'entrare in quel fiume, di prendere a Trapani un pilota, onde accertarsi della profondità e passaggio. E quantunque il piroscalo passasse discosto dalla riva di Trapani, vedevasi a sventolare sur una di quelle eminenze lo stendardo austriaco con molta gente radunata, e durante il breve intervallo che il vapore fermossi per l'arrivo del pilota, sentivansi delle salve di saluti, che sortivano da quel punto, come vedevasi puranche bene il lampo e fumo.

Entrati nel Narenta, sebbene il suo corso fosse tortuoso e ristretto, si arrivò per l'attenzione e bravura del capitano Triscoli, con non poco stupore di quegli abitanti, felicemente a Fort' Opus.

Giunsimo colà alle ore 5 $\frac{1}{2}$ pomeridiane. Le poche autorità di quel piccolo paese, aspettavano alla riva per complimentare il re, e prestarsi a quanto vi potesse abbisognare. L'affluenza di quegli abitanti era massima, ed essendo giornata festiva, tutti si trovavano radunati sulla sponda sinistra del fiume, ossia d'innanzi le loro case; non tanto forse pel re, che per l'ammirazione destata dal vedersi vicino un bastimento corriere sull'acqua con ruote a guisa d'un carro, e questo di sì bella costruzione, giammai comparso in quell'acque; non usi a vedere sino allora, che le leggere loro battelline, di cui servonsi per attraversare il fiume, o tutto al più qualche barca che trasporta sale, tirata con funi a forza di cavallo.

Non andò guari perciò, che il piroscalo fu attorniato in un momento dalle dette battelline, le quali

per la piccolezza non potevano, capire che tutto al più due persone.

Sceso il re a terra visitò la chiesa, e siccome non eravi altro a vedere, licenziò l' autorità e si demmo a percorrere la riva sinistra nel dintorno di quel piccolo paese, la qual offeriva delle piante non prive d' interesse. Quì trovavasi *Cynanchum acuminatum*, *Dactylis litoralis*, *Lotus uliginosus*, *Polypogon monspeliensis*, *Euphorbia lucida*, *Periploca graeca* in grandissima quantità, non ancora in fiore, e varie altre.

Ritornati da quella piccola escursione, stabilì pel giorno susseguente di andare a Metcovich e di là ad Unka, per vedere il bazzaro turco. Infatti così lo fu, giacchè per la mattina il tutto era disposto e preparato.

Montossi a cavallo accompagnati dall' amministratore di Fort' Opus, prima autorità, e dal medico locale; per una via piana lungo la sponda sinistra del fiume, dopo un un' ora circa, arrivossi al luogo di Metcovich.

Bellissimo in più riguardi era questo passaggio; prima la sinistra sponda trovandosi molto elevata dal letto del fiume, offeriva una vista libera estesa ed amena; poi in qualche lontana distanza, rinchiusa era tutta quella pianura all' intorno da' nudi sterili monti, i quali innalzavansi a rilevante altezza, il tratto piano d' altronde presso Fort' Opus sparso di ridenti seminati.

Sul fiume d' altro canto, qualche barca spinta contro acqua come dicevamo dalla forza dei cavalli, proveniente da Stagno carica di sale, e lo portava al luogo chiamato Unka pel commercio dei turchi, che in quel ramo è vivissimo.

Risvegliavano la mente oltracciò tanti begli oggetti di antichità, l' incontro cioè del forte Norin

che sulla via s'imbatte, situato dove il fiume dello stesso nome confluisce nel Narenta; i luoghi distrutti presso Vido, come anche Fort' Opus, che oggidì mal corrisponde all'opera d'un forte, non trovandosi che dispersi abituri e qualche casa di misera costruzione. Tutti que' luoghi di memoranda grandezza, cangiarono d'aspetto come l'antica Salona, imperciocchè dove sorgevano i monumenti di antico splendore, vedesi in oggi il vomere dissodarne il terreno, ed incontrare l'incallito bifolco la testimonianza del passato con qualche frammento di romano lavoro, qualche moneta o medaglia irruginita, semi-logora dal tempo e dalle fisiche circostanze; quindi i lussuosi palaggi, i sontuosi edifizj, li trovi mutati in ubertosi campi, in messi biondegianti, per cui è forza esclamare con quel motto latino *Ubi steterunt Pergama nunc flutuant aristae!* Questi campi però non recano in oggi gran studio all'archeografo, bensì di gradita messe al naturalista, al botanico.

Le piante occorse in questo tragitto sono: *Artemisia Naronitana Vis.*, quantunque lontana dalla sua fioritura, *Glycyrrhiza enhinata*; anche quì *Periploca graeca* ed *Euphorbia lucida*, soprattutto delle bellissime *Orobanche* sparse a dovizia.

Arrivato il re a Metcovich discese presso una di quelle abitazioni, e trattentosi breve momento si portò alla chiesa, ove il sacerdote pronto aspettava per cominciare l'incenso sacrificio della messa. Finito il quale recossi al bazzaro turco, da lì un quarto d'ora circa distante.

Metcovich in se stesso è un villaggio piuttosto grande, sullo scosceso d'una dolce collina, che offre nell'entrare bella prospettiva. Le sue case sono piccole, basse, irregolarmente distribuite. Il vestire de' suoi abitanti è quello del morlacco.

Il bazzaro turco che trovasi alla riva destra del Narenta, vien nominato Unka. Le acque del Narenta separano ivi il territorio austriaco da quello del turco, colla frontiera dell' Ercegovina.

A sinistra del fiume il luogo è montuoso, infondo, a destra una pianura bellissima molto estesa. Nella pianura è il bazzaro, e vi si arriva attraversando il fiume. Un trincieramento doppio di tavola separava i turchi dagli austriaci. Guardie e sorveglianze rigorose contumaciali eran tenute dagli indigeni sul territorio austriaco. I turchi comprano quivi molto sale, al bisogno del quale provvedono le saline di Stagno nel circolo di Ragusa, e condotto viene come dicevamo, con barche sul fiume.

Numerosissimi trovavansi quì i turchi. Due donne o tre vedevansi pure tra questi, e persino qualche pargoletto. La lingua fra loro era la slava, uguale a quella degli abitanti limitrofi; avevano anche comune il vestito, meno il coprirsi col turbante la testa. Domandati se avessero qualcosa a vendere per procurarsi un ricordo, risposero di non aver all' infuori di qualche camminetto di pipa e delle pietre focaje; ne acquistammo alcuni pezzi. Seppimo poscia che la maggior parte di questi, erano gente destinata dal bascià di Ercegovina per andare contro i montenegrini, e là aspettavano qualche giorno per vedere se gli stessi montenegrini si risolvessero a pagare il dovuto tributo, al che il bascià aveva dato tempo ancor pochi giorni, scorsi i quali senza effetto, avevano l' ordine di marciare contro, unitamente a molti altri loro compagni, che si trovavano presso quelle frontiere. Ciò rilevammo dal *Fareter* o capo del bazzaro. Tra la moltitudine eranvi delle reclute, giovani tutti belli robusti, e si distinguevano dall' avere il berretto rosso soltanto, senza intorno il fazzoletto od altro simile per ridurlo a turbante. Pa-

recchj di Metcovich e di altri luoghi vicini, trovavansi sul territorio austriaco, chi per comperare o vendere, chi per stabilire contratti od altro, chi puramente per curiosità.

Intanto portavano e pesavano quantità di sale, che con certo manubrio di legno appeso ad una fune, lo facevano passare senza toccarsi minimamente, nei sacchi sottoposti del compratore, sul terreno turco. Varie capanne di tavola trovavansi sul territorio austriaco, ciò pelle necessarie guardie e per l'amministrazione, ed al caso avran servito per ripararsi dalla pioggia, o dei raggi cocenti del sole nella stagione estiva.

Alcuni del seguito del re comprarono per curiosità e ricordo delle monete turche, d'argento e d'oro di varia grandezza.

Intanto il re dilettevasi con qualche disegno, e cercava di delineare furtivamente il *Fareter* (capo bazzar), che stava seduto su d'una altezza presso lo steccato fumando la pipa; turco di belle fattezze, dell'età di 60 anni circa, di bellissimi lineamenti, occhio astuto e vivace, barba argentina ben pettinata, coi peli all'estremità alcun poco contorti, vestito con sopraveste lunga verde, senza maniche, giustacuore rosso, turbante bianco con berrettino nel centro rosso, di portatura nobile e vantava parentela col bascià; ma siccome costui continuamente movevasi, parlando ora con uno, ora con l'altro de' suoi protetti, era difficile di cogliere esatti tutti i suoi delineamenti.

Tragittati dopo di ciò alla sponda opposta del fiume ritornammo a Metcovich; quivi ognuno prese il suo cavallo custodito intanto dalle guide sino li condotte, ritornossi pella stessa strada, giacchè altra non ve n'era, a Fort' Opus. Colà giunti, il re prese subito imbarco, ed il capitano tenendo pronto il va-

pore ebbe ordine di partire; era allora un'ora ed un quarto pomeridiane.

Gli abitanti di Fort'Opus, suggerirono al capitano Triscoli, di prendere una barca ed anche due, onde meglio sortire da quell'angusto e tortuoso passaggio, a scanso di accidenti. Il capitano fidando di se, marcato avendo all'entrare il cammino e modo da tenersi, non prese seco che pochi uomini in un battello, che legato con lunga fune alla poppa del vapore, veniva dallo stesso trascinato; ciò a solo motivo di non venire incolpato di temerità.

Salì allora ardito sull'alto del piroscalo, in una specie di balaustrata, che lo attraversa, per meglio vedere e a tempo le sinuosità del fiume, prontamente darne il comando onde faccia il timone il dovuto movimento. Il secondo capitano Antonio Brunetti, giovane pronto e saggio, stava al timone medesimo, per far eseguire e dar mano se occorreva al marinajo che lo manovrava, e coll'incessante comando ripetuto pressocchè ogni minuto secondo di, a *dritta* a *sinistra*, *poggia*, in *bando* e che so io, sortì assai bene e con maestria, da quel labirinto il nostro piroscalo.

Il re trovavasi sulla tolda col suo seguito facendo colazione, ebbe occasione quindi di vedere l'andamento e considerare allo stesso tempo la difficoltà del passaggio, per la troppa lunghezza del bastimento e le sinuosità del fiume, volle appagare la dimostrata abilità e franchezza del capitano Gianpaolo Triscoli col fargli un brindisi.

Di la sortiti, il capitano licenziò gli uomini presi a Fort'Opus ed il piloto di Trapani, seguitammo il cammino per Macarsca, laddove si giunse alle ore sei pomeridiane.

La parte sinistra del fiume, vedevasi vasta ed ampia, disseminata di campi, paludi, acque stagnanti

ed altro; la destra di piccoli graziosi vigneti con alberi, fichi ecc.; in qualche distanza però, e talora del tutto vicino alla sponda, delle colline sassose sterili, con scarsi cespugli e vepreti tra le fessure delle stesse. Molte capanne di canne erano sparse in quella vastissima estensione, ove sembra abitarvi della gente a pascolare animali, per lo più armenti. I pascoli sono abbondantissimi; è un luogo atto a nutrire anche molto selvaggiume, specialmente volatili da palude, per i molti canneti che contiene.

Anche la pesca quì dovrebbe recar vantaggio. L'aria, per le acque stagnanti suol essere malsana. Ridotto quel tratto di terreno però a coltivazione, incanalate le acque, dando il necessario sfogo alle medesime, si potrebbe ridurre quel grande tratto di pianura ammigliorato, ed atto a molte industrie economiche produzioni.

Le risaje dovrebbero ben riuscire, avendovi acqua sufficiente, ed essendo facile per la linea del suolo piana, di condurla ovunque vogliasi. Che la temperatura sia calda l'estate, mite l'inverno, ne fanno prova le piante incontrate. A torre poi le cattive esalazioni per le acque stagnanti, vi vorrebbe oltre l'incanalamento delle acque diffuse, l'incorniciare i margini del fiume e dei poderi, coll'impianto di alberi d'alto fusto, i quali mercè il crescer loro assorbono l'aria mefitica e dannosa alla respirazione dell'uomo, aggregandosela alla massa vegetabile; avvegnachè sappiamo, che le piante constano di carbonio, d'idrogeno ed azoto, e ci fa prova di tal assorbimento la continuazione dei terreni cogli avanzi animali ed altro in putrefazione. A ciò viene in aggiunta l'incessante movimento delle foglie degli alberi stessi, che ventilando continuamente l'aria viziata, la depurano e la rendono più che mai buona alla respirazione animale. Codesti mezzi ben ponde-

rati e messi ad effetto, gioverebbero non v'ha dubbio alla Dalmazia tutta, e darebbero vita precipuamente a' suoi dintorni, richiamandoli in parte al passato loro lustro.

D'altronde il fiume Narenta ha la sua sorgente presso Vorba nella Bosnia, sangiaccato di Ercegovina, dominio turco; desso scorre prima al nord-ovest, poi al sud sino alla città di Mostar, ivi passa sotto il famoso ponte di pietra d'una sola arcata, che vuolsi eretto da Trajano, si volge al sud-ovest passando presso il forte Pocsitejl, indi ad Unka presso Metcovich, e di là entra nel mare della Dalmazia nel circolo di Macarsca, passando per Fort' Opus.

Fort' Opus è un paese di poche case, sebbene sia capoluogo del distretto; trovasi situato all'estremità orientale di un'isola della Narenta, ove il fiume si divide in due rami.

Nel tragitto a Macarsca la spiaggia di terraferma a destra, offeriva delle vedute che rallegravano l'occhio. I monti elevati sovrapposti hanno sempre lo stesso aspetto di sterilità degli altri, avendo, avvegnacchè talora assolcati ed interrotti, più o meno la stessa altezza.

Uno scampanio sentivasi da un convento fra terra non molto discosto dalla riva. Quei Reverendi Padri vedendo passare il piroscifo, conoscevano dalla presa direzione che si riferiva a Macarsca; stavano quindi attenti per festeggiare, pur essi alla meglio il passaggio del re in quelle acque.

I curiosi sino da quel convento in poi, pel giorno festivo ch'era, correvano lungo quelle spiagge verso Macarsca, tenendo dietro al corso del vapore. Si sentivano poco dopo le campane di Macarsca romoreggianti suonare a lieta festa. Eccoci tra brevi momenti in porto. Quella riva semicircolare

trovavasi coperta di popolo, le finestre delle case pure ripiene. La piazza ampia in piano alquanto declive ci stava dirimpetto, colla chiesa all'estremo della medesima; le case disposte circolarmente innalzavansi sulle altre; il tutto aveva un'aspetto sorprendente, mirabile.

Le autorità civili e militari riunite, aspettavano lì pronte che il re mettesse piede a terra, ciò fatto lo accompagnarono alla chiesa; colà fece preghiera su apposito ginocchiattojo, coperto con ricco drappo, intanto che l'organo di quel tempio faceva eccheggiare concerti armonici lietissimi.

Terminata la preghiera, lo condussero a vedere tutto ciò che di pittura od altro offeriva quel sacro luogo. Un quadro di S.^{ta} Filomena, esposto in quel giorno per la prima volta all'adorazione dei devoti, venne pure additato. Essendo giorno di festa, si riempì di gente tutta la spaziosa piazza.

Il re venne accompagnato in una di quelle case che mettevano vista immediata sulla stessa. Aprirono subito colà un ballo nazionale morlacco, mosso al suono dello strumento musicale dell'inculta loro pastorale Cornamusa.

Il re per compiacere quella giuliva ed esultante popolazione, si trattenne per qualche tempo alla finestra, mostrandosi di tanto in tanto al pubblico che desiderava di vederlo, e che cercava ogni mezzo per festeggiar l'augusta sua presenza.

Altro ballo proprio del paese differente dal primo, diedero allo stesso tempo sotto le finestre ove egli trovavasi. In questo ballavano uomo e donna insieme, al suono del monocordo ossia Guzla, che al tasto delle dita mandava qualche variazione di tuono, dietro cui danzavano.

Ambedue i partiti terminarono col canto al loro uso, in lingua nazionale slava.

La cornamusa è quello strumento di fiato, noto ai latini col nome, di *tibia* o *fistula utricularis* *αὐλός, δόναξ* dei greci; composta d'un otro, e di tre tubi, uno per spingere il fiato e gonfiarla, gli altri due approssimati, talvolta in un riuniti, buccati lungo la parte superiore, d'onde sorte l'istesso fiato dall'otro per variarne il suono. L'uso di questo strumento stendesi anche nei d'intorni di Fiume e dell'Istria fra i pastori, ed è noto col nome triviale di *Pive*; serve per accompagnare le loro carole e canti amorosi, che sogliono usare anche la mattina di buon'ora chiamandole *matlinate*, la sera *serenate*.

Le autorità condussero poi il re ad una passeggiata, per una strada, piana, ampia, al nord della città, che infatti invitava per la sua allegra posizione, ove le campagne ben coltivate, le viti, gli oliveti, i fichi vedevansi rigogliosi, lungo le falde dell'alpestre costiera su cui giace il monte Biokovo, fiancheggiata al lato opposto dal mare che la rendeva propriamente amenissima, rinvigorita poi in quel momento dal sole che declinava fortemente all'ocaso. A certa distanza desiderò il re rimanervi solo, per percorrere quanto il tempo gli permetteva, quelle vicinanze. La calca che seguiva restò allora addietro, tornando pure in città le autorità e parte del suo seguito.

Il solo Serdar gli veniva dietro in qualche distanza, per impedire un caso di molestia. Fatto così un giro di circa mezz'ora, il velo della notte lo costrinse a tornarsene, ove attono alla riva dalla barchetta del piroscavo si recò al bordo.

Intanto che il re faceva quella piccola escursione, il bastimento trovavasi assediato da quantità di barchette, zeppa di curiosi per vederne la costruzione, giacchè sino allora per quanto dicevano, non eravi stato vapore in quel porto, nè tampoco bastimento così galante; alcuni di cotestoro arrampica-

vansi persino e s'innalzavano alle finestre di poppa per entro guardarvi, quasi fossero tanti corsari che assalir volessero lo scafo. A persone di qualche riguardo fu permesso entrare nel bastimento, e fra questi anche ad un drappello di Reverendi Padri francescani d'uno di que' vicini conventi.

Avendo il re stabilito di fare una peregrinazione botanica sul monte Biocovo, monte già decantato e classico da Portenschlag in poi, venne disposto il tutto per l'indomani, guide cioè per accompagnarci, e quanto poteva occorrerci.

Il giorno susseguente dunque 5 giugno, alzati e pronti alle ore 3 del mattino, muniti di qualche cibo freddo pella giornata, con qualcosa di vino ed acqua necessaria, non sempre da incontrarsi sul monte, si montò a cavallo per mezz'ora circa. Subito fuori di Macarsca passammo presso un chiostro di Padri francescani, buon numero de' quali stavano schierati a quell'ora sul nostro passaggio dinanzi la porta della loro chiesa, forse coll'idea che S. M. scendesse a visitare il loro convento. Arrivati presso un piccolo villaggio si discese, erta ed a scaglioni presentandosi la salita.

Di là cominciò la montata. Le persone di compagnia erano soltanto il colonnello di Mandelsloh ed io; s'aggiunse anche il sotto Serdar, onde sorvegliare l'ordine e buon andamento delle guide che ci accompagnavano; salimmo il monte che soprastà a Macarsca il quale fa agli altri sgabello, ed attraversammo il dorso di quegli altri accavallati, che di mano in mano incontravansi, onde arrivare alla punta più elevata di San Giorgio (*Sweti Jure*), la di cui altezza arriva a 5521 piede sul livello del mare.

L'asprezza del faticoso monte con difficile mal tracciato sentiero, interrotto sovente da vallate, burroni ed altro, ci fece spendere ben 8 ore, non es-

sendosi trattenuti che brevi momenti quà e là, per osservare e raccorre quelle piante che sul cammino parevansi interessanti. Al cominciar dell' ascesa trovammo crescere la *Linaria monspeliaca* Lin., *Psoralea plumosa* Richb.; subito dopo la *Campanula muralis*, che pendeva abbondantissima dalle fessure di quelle rocce; l' *Echium petraeum*, qual abbelliva oltremodo que' luoghi scoscesi e sterili co' suoi fiori d' un bel turchino, talora anche qualche raro esemplare a fiori bianchi; la *Malcolmia Chia* Desf., che fra que' sassi dispersa, si mostrava coi suoi fiori rossi in marcata distanza; l' *Astragalus purpureus* colle sue foglie allargate sul suolo, variava la bellezza delle prime in quelle scarse zolle di terra; la *Centaurea cuspidata*, nuova specie del professore de Visiani, la quale mostravasi bellissima tra le fessure di quelle balze, difficile il più delle volte di poter arrivarla; la *Linaria litoralis*, che metteva radice fra i sassi sgretolati. Un' *Antirrhinum* trovavasi tra le fessure più ristrette di quelle rupi, simile all' *Antirrhinum Cymbalaria*, che però aveva molto di proprio, stante le sue foglie grasse, fragili, come pure lo stelo, dalla di cui frattura sortiva un succo latteo; i fiori più piccoli erano rosastri portati da lunghi peduncoli pelosi. Rilevai più tardi, che il cav. Tenore lo nominò *Lin. pilosa*. Tra quelle rupi eravi pure in abbondanza la *Clausilia dalmatina* di *Partsch* e *Rip.*, conchiglia di forma conica, bislunga, galante, che dava a que' macigni un non so che di vario gradito.

Arrivati sull' altipiano dei tratti bellissimi di prati a pastura ricreavamo lo spirito, oppresso alquanto dal calore, che da quelle nude balze cocente riverberava, e dalla sete sempre compagna.

Le viste amene però, l' aria più elastica e leggera, quell' aura balsamica che si respirava, il contento d' aver gran parte superato i faticosi greppi,

la speranza di arrivare presto alla prefissa meta, le piante che variavano ad ogni istante, faceanci dimenticare ogni tristezza. Qui trovavasi la *Valeriana tuberosa*, pianta che non manca ne' prati presso Trieste ad un'altezza però assai minore, come anche l'*Erythronium dens canis*, il *Crocus vernus*, ed è perciò che presso noi ben prima fioriscono, cioè nel mese di marzo, o tutto al più sul cominciar d'aprile, per cui rivedendo tai piante in quella altezza mi fecero molto piacere; così la *Primula Columnae*, la *Saxifraga repanda*, raccolte da me più volte sul Monte-Maggiore in Istria. Frammiste alle stesse era il *Juniperus nana*, l'*Arbutus Uva ursi* (*Arctostaphylos*), *Freyera tuberosa?* *Rchb.* non ancora in frutto, e molte altre.

Fra il bell'orrido silvatico di que' monti, in cui natura spontaneamente alligna piante giusta l'indole del terreno, c'imbattermo in due praticelli graziosi, disseminati a dovizia uno di *Narcissus poeticus*, che colle candide sue corolle abbelliva oltremodo lo spazio in cui si trovava, e spargeva soave olezzo; l'altro di *Orchis sambucina* var. *incarnata*, che co' suoi fiori d'un bel rosso, destava ammirazione somma.

Queste due località così ben fiorite e distinte piacquero tanto al re, che le nominò per celia, una prato di Narcisso e l'altra d'Orchis. Nel nostro ritorno ebbimo la soddisfazione di nuovamente incontrarle, e ci fermammo a contemplarle con altrettanto piacere.

Non v'ha, chi valutare sappia il contento e l'alacrità d'animo, che apportano simili incontri imprevisti e sentirne il magico effetto, se non se colui che sa far studio della natura, e massimamente di piante, nè vi arriva diversamente alcuno a sensazioni cotanto delicate e gradite.

Due volte ci fermammo un'istante per dise-

tarci; la prima presso una piccola fonte sopra uno di que' ripiani, l'altra alla sommità del Triglaw, una delle punte molto elevate, ove incontrammo nelle assolcature e declivj un gran strato di neve. Nella prima il re non prese che un poco d'acqua, nella seconda poi mangiò un pezzo di pane con qualcosa di pollo arrosto e bevette dell'acqua corretta con poco vino di Champagne, ciò soltanto per liberarsi dalla opprimente sete. Il colonnello ed io mangiammo pure qualche cosa in quella marcata altezza con stupendo appetito. Il sotto Serdar che in quell'incontro sperimentava per la prima volta l'altezza e l'austero di que' monti, faceva la sua mattutina refezione in disparte colle guide, fondendosi al calore del sole la neve, per temperare il vino che colà aveva recato, forse anche per allungarlo acciò bastasse, dubitando non avervi portata bevanda sufficiente pel restante della giornata.

Già l'animo nostro si rallegrava per la vista della sommità di San Giorgio, che sembrava di là non assai discosta; ma restava ancora di superare una discesa profonda, piena di precipitosissimi quasi inaccessibili burroni. Di questo arduo difficile passaggio, che ancora resta per arrivare alla punta di San Giorgio, non si accorge colui che sta sul Triglaw, ma appena quando alcun che s'innoltra.

Discesi, trovammo tra la separazione di queste due punte estreme di que' monti fusi uno su l'altro, un piccolo praticello tutto coperto di *Spartium radiatum*, la cui pianta sembrava destarsi appena dal suo letargo, dacchè se ne stava ancora colla chioma non ben raddrizzata dal peso della neve, in quel profondo appena sparita. Sul nostro passaggio in quella situazione, incontrammo presso lo stesso *Spartium*, una macchia di erba sul suo stelo intisichita, non potendo venir pasciuta pella sua situazione dall'ani-

male erbivoro, che rendeva soffice quel terreno, sollevato talora a guisa di molle cuscino, sotto cui spuntava una quantità di *Crocus vernus*, e che il re per diletto chiamollo letto di Croco, nome che mal non convenivagli, attesa la mollezza dell'erba come testè menzionammo, la qual invitava infatti a riposarci su quella specie di letto morbido, fra l'aspro di que' orribili greppi. Al *Crocus* univasi *Narcissus poeticus*, *Spiraea decumbens Koch*, sebbene non ancora fiorita; lì lì appresso fra le fessure della rocce l'*Euphorbia capitata Rchb.* in grande abbondanza e l'*Achillea nivea Vis.*, distante però dal suo fiorire. Dall'imo di questo luogo, non restava altro per arrivare al punto stabilito, che un'erta ascesa, la qual di là veduta pareva il monte che soprastava; fosse per così dire perpendicolarmente tagliato, la cui salita formata a gradini, da punte della roccia più e meno sporgenti, avrebbe avvilito a dire il vero, e scemato di animo chiunque nella nostra situazione; ma colla pazienza e costanza superammo anche questo, e giungimo al punto desiderato, alla capella cioè di San Giorgio, *Sveti Jure* di quegli abitanti, posta su quella eccelsa prominenza.

Le vedute dalla sommità del Triglaw erano incantevoli, imperocchè si stendevano in molta lontananza dal suo versante all'est. e parevano metter confine a quel lontano orizzonte, dal nord al nord-est sin verso il sud nel territorio turco, con varie catene e giogaje di monti altissimi, alcuni ignudi, altri selvosi, tagliati a picco o di dolce pendio, colle cime biancheggianti di neve e terminavano di collina in collina declinando fino al piano in amenissima pianura, verdeggianta per praterie, biondeggiante per messi, e solcata da canali che recano per ogni dove la fecondità dell'irrigue loro acque. D'altro canto la bella corona di scogli, isole e promontorj

sparsi nel mare vicino, spaziava lo sguardo alle sponde lontane d'Italia, confondeva l'orizzonte da quella parte colla vicina volta del cielo, ammantata da un limpidissimo azzuro.

Compariva il luogo d' Jmoschi di facciata, in modo da poter noverare una ad una le sue case, il suo lago e varj altri oggetti. Queste scene pittoresche meglio si vedevano dalla eminenza isolata di *Sweti Jure*, la qual si estolle su tutte le altre nella serie di que' monti. Quì il re godette moltissimo, e si diede a prendere in disegno qualcuna di quelle vedute. Osservava io intanto la vegetazione di quella sommità, che trovavasi molto ritardata, e le poche interessanti piante solite a trovarsi, erano ben lontane dal fiorire. Presi degli esemplari ben eleganti di *Ranunculus montanus*, e giacchè altro non eravi, mi misi a considerare il bel panorama che mi si presentava, soprattutto la via che tenni nel 1829, allora che vi montai sino a questa altezza dalla parte opposta, cioè quella di Zagost, la quale è molto più corta e più facile, mentre d' Almissa comincia insensibilmente a salire. Da Spalato allora sino Almissa e Duare, ebbi a compagno il sig. professore Petter.

Da Duare passai a Zagost tre ore circa distante, che trovasi immediatamente alla base di quel monte, sopra un' altipiano assai innalzato. A Zagost pernottai dal cappellano di quel villaggio composto di miseri casolari, che da quella altura molto ben si scorgeva. Il buon sacerdote giovine ancora, mi diede in quell' incontro ospitalità, ricovrandomi nella sua piccola abitazione, la qual era senza pavimento ne piano superiore, coi muri alla rustica senza malta, e divise con me la frugale sua mensa. Egli viveva da vero eremita, tutto solo nella sua capanna, non molto discosta dalla chiesetta che officiava, senz' al-

tra persona o abituro vicino. La cena fu di foglie di Bietola (*Beta Cicla Lin.*), di Finocchio (*Ane-
thum Foeniculum*) e di Scalogno (*Allium Asca-
lonicum*), raccolte in un piccolo orticello, contorniato
da massi sassosi, ch'ei medesimo coltivava; il tutto
mescolato e cotto per sua cura in acqua; separato
il fluido condì l'erbe rimaste con pepe, olio e sale,
e siccome era giorno del *Corpus Domini*, festa sol-
lenne, aggiunse un pò di pelle di lardo affumicata
e dura; questa era la cena, e pranzo in quel giorno
di quel buon sacerdote. Il pane era secco, duro, di
quello che usa il marino ne' lunghi suoi viaggi, af-
finchè col lungo stare non ammuffi e guasti.

A cena si temperante ed alla stanchezza del
giorno, sopraggiunse dolcissimo il sonno, e fui ser-
vito d'un letto di rozza tavola, coperto d'un strato
di grigio (rascia) gualcato, che serviva da paglia-
riccio, materazzo e lenzuolo; tal era il letto, che
poteva offrire il buon uomo al suo ospite. Queste
mie trascorse vicende, vedendo al dissotto quella
piccola isolata capanna, mi riandavano per mente.
Eppure, l'uomo quantunque lontano dalla società,
vivendo anche tapino ne' deserti, gode di quella fe-
licità, non conoscendo molti bisogni, che sovente
tra gli agi e le ricchezze invan si cercano.

Terminato ch'ebbe il re i suoi disegni, si misi-
mo a discendere, calcando la stessa via che salimmo;
quindi ripassando il bel letto di *Crocus*, ritornammo
alla punta del Triglaw. Qui si bevette con piacere
dell'acqua di neve liquida, per cui rimase appo-
sitamente una delle guide a prepararla, empiendone
un' otro di pelle che seco aveva recato. Si discese
dal Triglaw per una rupe estesa alquanto inclinata
che pareva fusa, e serve di piede o sgabello a quella
eminenza. Seguitando come diceva la stessa via, di-
scendemmo passando boscaglie, valli ombreggiate,

burrioni ed altro. Arrivati presso un alto albero di faggio (*Fagus sylvatica* Lin.), che metteva molti piedi, trovavasi inciso nella scorza degli stessi qualche lettera iniziale majuscula, significante il nome di qualche persona, che per quanto dicevaci il capo-guida, esser doveva un commissario forestale. Questo capo-guida nativo di Macarsca, per nome Matteo Damiano Glavicich, uomo fra que' paesani benestante ed assennato, mi chiese, se osasse pregare il re d'una grazia, che sarebbe per que' luoghi memorabilissima, d'incidere cioè sulla scorza d'un albero a guisa di quello veduto, l'augusto suo nome; mentre chi di là passasse, riguarderebbe come oggetto di somma clemenza non solo, ma nella cifra onorerebbe e rispetterebbe l'augusta sua persona. Il re udito ciò, mostrò di non esser lontano a volerlo compiacere; di chè accortosi il Glavicich, nel modo il più insinuante e schietto si mise a supplicarlo, e siccome benigno e clemente, non resistete molto ai modi del supplicante Glavicich; accondiscese quindi ed intagliò di sua propria mano sul tronco d'un faggio l'augusta sua cifra in una grande F. Contento allora il capo-guida ed esultante, fece al miglior modo i suoi ringraziamenti. Rivoltosi poi a me e pieno di gioja mi disse: noi morlacchi, teniamo per sommo favore, la presenza d'un Monarca nei nostri paesi, imperciocchè porta sempre fortuna e benedizione. Seguiva, parlando col cuore comosso: vivissima ricordanza avremo d'un sì benefico sovrano, che degnossi valicare i nostri monti; e passando dinnanzi l'albero che porta inciso l'augusto suo nome, ci prosteremo genuflessi, ammirando in quella cifra la somma grazia, la bontà, la clemenza di un tanto principe.

Parlava intanto alle sue genti e vedevasi al modo, che ispirava loro maggior divozione per la

persona del re; quando avvicinandosi la discesa verso Macarsca, diede ordine alle medesime, di tagliare ciascuno un lungo ramo d'albero, e spogliarlo d'ogni ramoscello, lasciandogli soltanto la parte estrema frondosa, ivi attaccarvi sotto a guisa di stendardo il proprio fazzoletto, di cantare e trarre colpi di pistola e schioppo, per far sentire possibilmente e dar segno alla sottoposta Macarsca, il nostro vicino arrivo.

Non andò guari, che sul nostro passaggio videsi un drappello di pecore, 10 in 12 di numero, di cui accortosi il Glavicich, guatò questi animali con attitudine di somma sorpresa, e con un misto di letizia e meraviglia, perplesso, chiede a' suoi compagni, mal fidandosi di se medesimo, se fossero veramente i suoi; i quali non meno maravigliati dissero di sì.

Quest'uomo allora tutto commosso si avvicinò a me, come avesse a confidarmi qualche gran mistero, cominciò a dirmi: poco fa gli favelava, che la presenza dei principi, delle teste coronate, portano ovunque vanno, fortuna e benedizione! Ecco signore, esclama, eccone la prova; io per esser stato scelto guida ad accompagnare quest'oggi il re, d'avvicinarmi alla sua augusta persona, ne sento per primo il beneficio; e così perorando asciugavasi commosso gli occhi gonfi di lagrime. Ella vede, seguitava a dirmi, quelle pecore raminghe? erano da sei giorni smarrite; vanamente ne son andato in traccia, e le feci cercare da più pastori su questo monte; ora qui sole mi compariscono. Gli altri uomini di scorta 4 in 5, parlavano tra loro con massimo entusiasmo, adocchiando più che mai devoti e rispettosi la persona del re, il quale accortosi della sorpresa e dell'allegro trasporto del capo-guida Glavicich, mi chiese cosa fosse accaduto; raccontai in breve lo strano avvenimento, il qual proruppe col dire " Oh buona

gente, gente da bene! „ Lo strepito dei canti delle nostre guide ed i ripetuti colpi di fucile, vennero intesi dal capovilla del villaggio appiè del monte, ove lasciammo la mattina i nostri cavalli. Desso si portò allora inerme, vestito però in costume, accompagnato da due dei suoi subalterni o guardie locali in gala, cioè a dire forniti delle loro armi, sulla strada al finire della sua comune, ove doveva passare il re, ed ivi nel mezzo delle due guardie stava aspettando per accoglierlo sul terreno di sua giurisdizione. Condotta avea seco per meglio festeggiare quel momento, la musica del suo villaggio, qual era la Cornamusa, suonata da un garzone di 14 anni circa, che senza interruzione discendendo da quel rapido sassoso sentiero, ingombro di ripetuti scaglioni e sassi spesso precipitosi, continuava a somma meraviglia il monotono accordo.

Nell' avvicinarsi al capovilla, tacque la Cornamusa e due colpi di fucile in debita distanza, salutarono il re; lo strumento ripigliò allora a cornamusare con più vigore.

Avvicinatosi il re, gli fece un profondo inchino, dandosi a conoscere per capovilla del terreno che onorava di suo illustre passaggio, e voleva umiliare la sua servitù, come meglio poteva all' augusta di lui persona; ciò diceva in lingua slava, e il sotto Serdar ne faceva l'interprete. Il re lo ringraziò per le sue attenzioni, il quale contento e soddisfatto, unissi alle nostre guide continuando il cammino.

Parrà strano di udire sentimenti sì rari e sì discreti nel rozzo morlacco, eppure sono cose di fatto, e se mancano a lui talora i modi civili e termini corrispondenti da esprimersi, supplisce la sincerità del cuore, com' ebbi occasione in quest' onorevole incontro col fatto più volte d' accertarmene.

Non andò molto, che discesi dall'asprezza e rapidità del monte, arrivammo al villaggio che dovevasi attraversare. Colà trovammo radunato gran stuolo di popolo di ogni età e sesso, che aspettava con giubbilo di fare omaggio a S. M. e festeggiare pur lui la sua augusta presenza. Pochi momenti prima che si arrivasse, cominciarono uomo e donna a cantare ed a ballare alla loro foggia, in fianco alla strada sovr'una lieve altura.

Le canzoni loro cominciavano, come meglio spiegavami il sotto Serdaro "Ben venuto fra noi illustrissima corona,, e seguiva in versi con ringraziamenti, chiamando su lui le benedizioni del cielo, e via discorrendo: canzoni che parevano corrispondenti all'occasione, quasi fossero per così dire improvvisate.

Nel mezzo della strada avevano preparato una gran sedia, coperta di tappeti colorati, fornita all'intorno con bellissime rose, che spiccate parevano in quel momento dagli steli; al lato un gran tronco di albero quadrato, coperto con un tessuto di lana grezzo rigato, uguale pressochè alla *Struka* dei montenegrini. Tutto quel tratto di strada del resto, era coperto di petali di rose, mescolati ad altri fiori. Il capovilla supplicò il re a volersi sedere ed alquanto riposarsi, il quale per contentare l'ingenua cordialità di quell'ottima gente v'acconsentì, sedendosi sulla sedia apparecchiata. Il tronco a parte era destinato per il colonnello e per me sul quale sedemmo.

Il canto e la danza che intanto cessava, riprese allora il primo vigore, e così esultanti festeggiavano quel momento che pareva per loro felicissimo, e per me deggio dirlo, di vera commozione, giacchè vedeva sebbene gente incolta, che lo facevano di tutto cuore; di più con ordine così ben inteso, da sorprendere chiunque. Recarono frettolosi intanto dell'acqua limpidissima e fresca per dissetarsi, qualcuno

anche vino, ed offrivano a gara a chi di noi ne volesse.

Il re prese un bicchiere d'acqua versato dal capovilla, che pareva a lui toccasse di diritto il versarlo, e che presentai io stesso su d' un piatto. Il colonnello ed io ne presimo pure un bicchiere, essendoci ben gradito in quel momento; il sotto Serdaro e le guide traccanavano del vino con acqua, che cordialmente lor offrivano. Il re ringraziò la gentilezza di quegli ottimi villici, e tra le più vive acclamazioni di giubbilo seguì la via per Macarsca, la di cui città non era distante che di scarsa mezz' ora, avendo di là una dolce discesa.

Le guide si disposero in processione, portando primi i loro frondosi stendardi. Gran turba di popolo seguiva il re facendogli corteggio. Non tardò molto, che venne incontro del militare, mandato per far spalleggio ed impedire la gran calca di gente sulla strada, che sempre più si aumentava.

Presso il già mentovato convento dei Padri francescani, incontrammo le autorità locali riunite, col resto del seguito del re, che venivano incontro; questi lo complimentarono, e si congratulavano del suo felice ritorno, maravigliandosi allo stesso tempo della lunga ed austera peregrinazione sostenuta, in quella cocente giornata.

Giunse il re a Macarsca alle 8 ore di sera, ringraziò le autorità civili e militari; essendo pronta la barchetta del piroscalo alla riva ed il capitano Triscoli che aspettava, accomiatossi e si recò al bordo. In quel giorno fu di sedici ore il cammino, per luoghi montuosi ed alpestri.

Macarsca *Ratanicum* di Plinio, *Muchirum*, anche *Mucarum*, è una piccola città, ben costrutta, situata al piede d' una gran montagna nominata Biokovo, in sito ameno e comodo rimpetto la punta

orientale dell'isola Brazza; ha 1500 verso 1600 abitanti. Non è cinta di mura; ha due sobborghi, tre chiese, una caserma per 500 uomini, una fontana nella piazza, che abbonda d'acqua eccellente. Il suo porto non è molto ampio, abbenchè trovavasi in esso sufficiente quantità di barcolame. È fertilissima in olio; produce anche molto vino e canape.

Il giorno seguente 6 giugno, alle ore $4\frac{1}{4}$ di mattina il piroscavo salpò l'ancora, lasciando il porto di Macarsca per recarsi in Almissa, l'*Oneum* degli antichi, ove arrivò alle ore 7 della stessa mattina.

Almissa piccola città, che giace appiè di rupi altissime, su d'una punta di terra bagnata dal fiume Cettina e dal mare. Oltre la collegiata vi sono 4 piccole chiese, e fuori delle sue mura evvi un convento di francescani. Il suo territorio è montuoso; il suolo coltivato, assai fertile. Produce vini eccellenti.

In Almissa S. M. lasciato il piroscavo, fu accolto da quelle autorità e dal concorso di molto popolo, giunto anche dalla vicina isola Brazza, ed accompagnato in chiesa, ove l'organo rompeva il misterioso silenzio di quel tempio divino. Il tratto di strada in città era sparso di fiori. Sortito appena di là, venne condotto in una barca appositamente allestita, guernita con fronda d'alloro, tempestata di fresche rose ed altri scelti fiori, e coperta di splendidi arredi. Questa veniva spinta da robusti remiganti, e solcò per qualche tratto le acque del fiume Cettina. Dei cavalli d'altronde stavano pronti alla sinistra sponda del fiume, coi loro custodi ed una serie di panduri, per condurre il re e sua comitiva a Duare, e là vedere la magnifica caduta della Cettina. Questi luoghi da me visitati altra volta, cioè nell'anno 1829 come diceva, li rivedeva con moltissimo piacere.

Riconosceva bene e rammentava quelle località, ove colto aveva su que' scogli la *Campanula Portenschlagiana* (*C. muralis Portenschl.*), l'*Athamanta ramosissima*, il *Teucrium Arduini*, la *Scutellaria peregrina*, la *Vicia ochroleuca*, l'*Echium petraeum*, l'*Alyssum vesicarium*; ivi tolsi la *Ruta patavina*, il *Narcissus polyanthos* e tant'altre belle piante.

Il re abbandonata la barca montò a cavallo, e seguì la strada per Duare. Que' luoghi mi comparivano più briosi e più belli di quello che li aveva lasciati; la strada a lato del fiume costruita di nuovo e resa comoda e rotabile, aveva molto migliorato la condizione di que' luoghi. In certa distanza, circa la metà di strada, evvi una fonte di limpidissima acqua, ove ancor allora cogliendola colla mano mi dissetai, di cui memore e grato mi rimase il benefico servizio, giacchè il sommo calore di quella gola affannoso, tra le alte rupi di quelle montagne tagliate perpendicolarmente, cagionava una sete indicibile.

Quest'acqua purissima sorte dalla radice del monte superiore, e perdesi fra gli interstizi di que' sassi, irrigando quel piano inclinato per breve tratto, colta venendo subito dal sottoposto fiume, quasi mostrandosi invidioso; sgorgo propizio a reficiare l'uomo ed il bestiame, mentre il liquido del fiume più e meno torbido, non è sempre facile da potersi attingere.

Le autorità stesse di Almissa conobbero il vantaggio di questa refrigerante fonte, perciò spedirono innanzi delle fiasche e bicchieri con frutti acidi, per approfittare del favorevole incontro. Non andò guari, che arrivammo presso il monte su cui è posto Duare, ove il fiume da gola ristretta, precipita nel sottoposto letto, facendo sentire il mormorio della piccola sua cascata, nota ivi col nome di *Mala Gubavizza*, e vedere l'acqua tutta spumante.

Salimmo il monte per la stessa strada nuova che seguiva molto comoda, ciò che prima così non era, in modo che in quella montata niuno discese dal suo cavallo. Le campane della piccola chiesa di Duare sentivansi intanto a suonare; le alte balze di quel monte, erano coperte di curiosi che guardavano al basso. Eccoci finalmente sull'altipiano, il luogo di Duare e lì li vicino. Il capitano circolare di Spalato consigliere Nani ci aspettava, così avendo promesso prima; e per la gita allora non calcolata, nè creduta al Montenegro, attendeva già da qualche giorno. Sceso che fu il re da cavallo, venne complimentato dall'anzidetto capitano circolare, ed accompagnato alla casa del Serdaro Schismit, uno di que' migliori abitanti, per riposarsi alquanto.

Pronta era intanto un'inaspettata refezione che fu di grata sorpresa, fatta preparare dal capitano circolare, che poscia accompagnò il re per un viale dritto d'una campagna dello stesso Serdaro Schismit, a vedere la grande cascata del Cettina, denominata *Vellika Gubavizza*, la qual è una caterata dello stesso fiume, si vuole abbia l'altezza di 163 piedi, situata a tramontana pochi passi dal villaggio.

Le acque del Cettina quivi si riuniscono ristrette fra quelle alte rupi, che formano l'ossatura del suolo di Duare e della Poglizza, forzate dalla grande massa accumulata e dall'inclinazione maggiore del letto del fiume, precipitano frangendosi spumanti tra quelle balze con grandissimo romore e fracasso, il di cui impeto cagiona l'effetto d'una nebbia sottile, la qual si alza al di sopra della ristrettezza di quel alveo e si dilata rassomigliando un'amasso di dense nubi, per cui condotti essendo in punto, laddove i raggi visuali formavano con quelli del sole un'angolo d'incidenza, producevano in quel momento i più bei colori del prisma, formando un magnifico arco baleno.

Dall'altipiano della riva opposta, alcuni uomini rovesciavano dei grandi macigni, i quali precipitavano rotolando dall'alto in quell'abisso, e frangendosi cadevano sminuzzati con scroscio strepitoso indicibile, a guisa per così dire di una moschetteria cupa e profonda.

Il re fece quì una piccola escursione, per osservare quali piante in quei dirupati luoghi rinvenir si potevano, ed incontrammo in quel brevissimo tratto la *Vicia ochroleuca*, e qualche altra pianta, tra quali un *Geranium* ignoto, distinto pel calice molto lanato, che più tardi riconobbi per *Ger. villosum* di Tenore.

Da Duare la prominenza dello *Sweti Jure* sul Biokovo pareva del tutto vicina; da Duare a Zagost la distanza come diceva, non è molto grande. Zagost è situato appiedi del Biokovo, però ad un'altezza molto elevata sul livello del mare, ciò che allevia moltissimo la salita alla sua eminenza, imperocchè d'Almissa in poi si va sempre insensibilmente salendo, quindi più comendevole a farsi da questa parte.

Il capitano circolare Nani, teneva in pronto a Duare delle carrozze, volenteroso di far vedere a S. M. anche parte della Dalmazia fra terra, e specialmente i d'intorni di Sign, motivo per cui il sullodato capitano circolare, attese quì l'arrivo del re un giorno o due; tardanza derivata come abbiam detto, dall'impreveduta salita al Montenegro.

Duare non è in se stesso che un piccolo villaggio di poche case; era un tempo castello fortificato, di figura triangolare, posto sopra un'arida roccia presso la riva sinistra del fiume Cettina, di cui vedesi ancor molto bene le tracce. Questo castello fu eretto dai turchi, sul luogo d'un forte, che i romani chiamavano *Tiluri*. Paolo Caotorta nel

1646 lo tolse ai turchi, che più tardi lo ripresero. Nel 1652 il generale Foscarini lo assediò, lo riprese, e risolsero allora i veneziani di smantelare quella piazza, la cui conservazione era troppo dispendiosa. Il gran-visir Sciaus intraprese di ristabilirne le fortificazioni, onde impedire le scorrerie dei morlacchi della Croazia; disegno, che fu compiuto dal suo successore.

Nel 1684 lo presero di assalto i morlacchi; in seguito i veneziani vi mantennero sempre una guarnigione, e ne rimasero padroni sino alla caduta della loro repubblica.

Si partì da Duare per Sign, montando il re in carrozza col capitano circolare, gli altri in altre già disposte, per una strada rotabile bastantemente bella, che pareva fatta da poco, o almeno riattata, piana, meno qualche rara discesa, costeggiando sempre la riva sinistra del Cettina, in senso inverso di prima, mentre il fiume presso la cascata fa una curva forte, in maniera che scorrendo sull'altipiano del monte in sud, piegasi ivi all'ovest. Il Serdaro avanzava a cavallo le carrozze qual battistrada. I contorni, che dalla parte del mare sono montuosi, sterili, parte inaccessibili, sul dorso degli stessi monti invece, delle vaste campagne, stese pianure, luoghi tutti coltivati ed ameni. Così lo era da Duare, e poi, ove tutto l'orrido in un disparve, quantunque a destra del nostro corso, però in distanza, scorreva un'altra catena di monti, quale aveva base sulla pianura medesima che percorrevasi, e trovavasi sul territorio turco.

Da qui scorgevasi, come l'acque del Cettina l'antico *Tilurus* o *Nestus*, scaturissero al piede dei monti Prologh e fossero di corto corso, per venire presso Duare, e volgersi bruscamente formando la cascata, indi passando sotto la mura d'Almissa gettarsi nel mare adriatico.

Presso Trigl le vetture si fermarono per attraversare il fiume. Il re era qui atteso d'alcune autorità, che lo accompagnarono nella barca ed ebbero cura nel tragitto. La barca era spaziosa, adobbata con molta eleganza di fresca fronda, smaltata con fiori di diverse qualità, strati di damasco al piano; sedia coperta pure di damasco, guernita con corredo spiccante, destinata pel re; fiori sparsi pure al piano della stessa barca.

Tre erano i soggetti che nell'anzidetta barca accolsero il re, i quali sulle prime giudicai essere le autorità, o i più benestanti del villaggio; più tardi riconobbi in quelli, il pretore, il podestà ecc. di Sign.

Il traghetto di Trigl pareva molto frequentato, facilmente pel commercio che fanno in tutti quei dintorni, ed in specialità col vicinato turco. Una grossa fune ben tesa, assicurata alle due opposte rive mediante due travi conficcati in terra, serviva attaccandosi alla stessa colle mani, a spingere la barca da una sponda all'altra.

Trigl è luogo ben piccolo, ma ameno, pella spaziosa e bella pianura che lo attornia, ed il fiume Cettina che da vicin le passa.

Il capitano circolare trattenne il re; sino a che traghettavano i cavalli ed aggiustavano le vetture per l'ulterior avanzamento, in una capanna formata con fronda verde in mezzo al prato, disposta con galante simetria, tempestata da per ogni dove di fiori, col suolo disseminato di fresche rose, che colte parevano negli orti esperidi. Il complesso, era incantevole, superbo, e spargeva oltra di che un graditissimo squisito olezzo.

Trovavasi in questa capanna una tavola di forma rotonda, coperta di delicati rinfreschi, distribuiti con studio, di colore e sapore variato; delle sedie ordinate a cerchio di finissimo lavoro, insomma il

rozzo col delicato in gradito contrasto; riverberavano d'altronde sul artificiosa capanna, entrando per due finestre intagliate nella parete della stessa con molto garbo, i raggi solari, tinti dal vicino occaso in bel color di porpora. Il re approfittò d'un rinfresco per mitigare la cruciosa sete, servito dal capitano circolare.

Subito dopo rimontò in carrozza, e per la piana bellissima strada, godendo di quelle eleganti ben coltivate campagne, uguali, che non la cedono alle più belle contrade del suolo italiano, avviavasi alla borgata di Sign. La catena dei monti sul terreno turco, facevano a destra non in gran distanza, gradita corona, alcuno de' quali con bianca cervice dalla neve che ancor conservava. Tutti di que' vicini casali, accorrevano rispettosì sulla strada, come fossero stati prima avvertiti, e facevano inchino al re nel suo passaggio. Quegli abitanti ancorchè morlachi, sembravano di tutt'altro aspetto degli altri che vivono alle coste del mare, giacchè meno imbruniti dal sole, meno patiti, più vigorosi e di meglio taglia mi comparivano, oltre di che più netti e più politamente vestiti, in modo da dire, corrispondenti ai bei luoghi che abitavano. Ecco la borgata di Sign, che maestosa sempre più si avvicina. Da Duare a Sign per quanta attenzione vi avessi messo alle piante dalla carrozza, nulla mi comparve di raro; lo stesso disse mi il re giunti che fummo a Sign.

Ivi arrivato S. M. scese da carrozza e venne accompagnato alla chiesa, donde sortito recossi all'albergo stabilitogli, passando per lunga schiera ordinata a file, di guardie locali o panduri vestiti in costume, che di mano in mano andava salutando, sempre accompagnato dal capitano circolare.

Salito che fu alle sue stanze, si diede a prendere in disegno da una finestra del cortile, gli a-

vanzi di un forte antico mezzo in rovina, alquanto innalzato che lì stava di fronte, le di cui mura erano ripiene di curiosi. Discese dipoi per respirare un pò d'aria fresca, e venne accompagnato sullo stesso forte, da dove la vista stendevasi in grandissima distanza, particolarmente lungo la campagna di Sign, circonscritta dalla catena dei monti, che dal Prologh corre in semicerchio verso il fiume Cettina, cioè la stessa catena di cui prima femmo menzione. Qualcuno dei Signani che ivi trovavasi, spiegava da quella prominenzza, il nome delle località, dei monti ed altro.

Il re rivide con piacere da lì il monte Biokovo, e specialmente la cima dello *Sveti Jure* che ben si scorgeva. Si unirono poco tempo dopo due ufficiali dei cacciatori, giunti colà da pochi giorni in guarnigione, incontrati prima in altro luogo.

Siccome nella casa ove alloggiava il re, non eravi luogo sufficiente per tutto il seguito, così il previdente capitano circolare, aveva già disposto per ognuno presso quegli abitanti, ricovero da darci per quella notte, i quali si esibivano cortesemente e di buon animo. Il consigliere intimo di Minkwitz ed il consigliere aulico de Ammon, pernottarono nell'abitazione stessa ove trovavasi il re.

Il giorno seguente di mattina, ebbe luogo una festa di giostra, e pregarono il re di voler assistervi. La giostra di Sign ricorda in quegli abitanti dei fatti d'armi avuti contro i turchi, de' quali furono vincitori; in memoria di che istituirono sino da quei tempi remoti questa festa cavalleresca, di armeggiare cioè colla lancia a cavallo.

Diedero pure questo giocoso spettacolo, nell'incontro che S. M. FRANCESCO I. Imperatore d' Austria di gloriosa memoria, visitando la Dalmazia trovavasi di passaggio a Sign, ove ottennero il

permesso d' allora in poi, di poter riprodurre ogni anno il giorno di sua nascita questa festa, ed al vincitore stabili la sullodata M. S., che dalla cassa erariale le venghi pagata la somma di f. 100. Sotto il nostro Imperatore FERDINANDO I. avviene lo stesso, mutata soltanto la giornata natalizia.

Lo scopo principale di sostenere ed animare questa festa nazionale, si è quello dell' addestramento nella gente di quel paese, all' esercizio della bella cavalcatura ed all' ammaestramento dei cavalli. E nell' occasione che trovavasi a Sign il re FEDERICO AUGUSTO di Sassonia, vollero darle i Signani esultanti di tanto onore, in segno d' omaggio, questa loro festa nazionale, la quale riuscì a meraviglia, sì pella nobiltà, che pel contegno e decoro; spettacolo infatti che può servire di soddisfazione ed esser gradito in qualunque siasi capitale. E qui m' accingerò di darne possibilmente contezza.

Tutti quelli che appartenevano alla giostra, il giudice di campo cioè co' suoi ajutanti, l' alfiere o porta-stendardo, i cavalieri o giostranti, avevano un vestito proprio, molto ricco, di costume nazionale antico, che enunciava dell' eroico.

I loro cavalli bardati riccamente uno a gara dell' altro, con gualdrappe guernite a frangie dorate, ricche selle, briglie eleganti con sonagli ed altro, di gran costo e valore. I cavalli non molto grandi, di bel portamento, assai focosi, tutti di razza turca.

I port' armi, palafrenieri, scudieri, porta-lancie ed altri a piedi, addetti al servizio, vestivano il loro proprio nazionale morlacco, però ben decente.

La strada ampia e bella, subito fuori della borgata, che da Trigl mette a Sign, serviva di piazzale allo spettacolo. Ai lati della stessa erano due forti travi conficcati in terra, alti dai 12 ai 15 piedi, all' estremità dei quali due buchi, pei quali

vi passava una fune sufficientemente grossa, ben tesa, che attraversava la strada. Al mezzo della tesa corda stava appeso con particolare ordigno un disco di ferro, che aveva 4 divisioni, quella del centro rotonda e più piccola, le altre più e meno uguali.

I due travi predetti erano coperti con fronda verde, frammezzata con eleganza di fiori. In fianco alla strada per lungo tratto, dei giovani pini tutti piramidali simetricamente disposti, i quali abbellivano di molto quel piazzale. A destra avevano preparato una tribuna, elevata circa sei piedi da terra, coperta di ricchi arredi di damasco con sedie, destinata pel re e suo seguito; presso questa un'altra alquanto inferiore in eleganza, stabilita per le autorità locali, il pretore cioè, il podestà, con qualche altro. Trovavasi in essa un tavolino con penne, inchiostro e carta da scrivere. Dalla parte opposta della strada, cioè a sinistra, una guarnita pure con eleganza, che serviva per il giudice di campo, i due suoi ajutanti e l'alfiere.

Anche in questa eravi un tavolino con oggetti da scrivere. Lungo la strada a sinistra, dopo la tribuna del giudice di campo, era disposto un pavimento, che innalzato alquanto da terra con parapetto di tavola dinnanzi, capiva gran quantità di scelte persone d'ambo i sessi. I due tavolini destinati a scrivere furono, pel giudice di campo, onde segnare i punti d'ognuno dei giostranti, e per venir controllati a scanso di confusione, dall'autorità locale posta dirimpetto. Dei cacciatori in guernigione erano distribuiti quà e là pel buon ordine, quali rendevano allo stesso tempo più pomposa la festa.

Così disposto il tutto, cominciò a distaccarsi il corteggio dei giostranti dal paese, passando lungo il piazzale preparato sino al punto dove dovevano cominciare la corsa, che trovavasi 400 passi circa di-

stanti dalla tesa corda. Apriva il corteggio la musica dell'imp. reg. milizia in guarnigione con scelta marcia; a questa seguivano 25 palafrenieri due a due, tre nella prima trinciera; teneva dietro un cavallo bianco, bardato a lusso con fornimenti d'argento, tenuto da un palafreniere, che chiamavano il cavallo di maneggio; indi tre uomini a piedi che portavano uno scudo e due clave, armi come dicevano, tolte in guerra ai turchi; seguiva l'alfiere a cavallo con vessillo imp. reg. austriaco, accompagnato da due altri pure a cavallo che gli stavano a fianco; dopo di che veniva il giudice di campo sig. Vincenzo Buglian seduto sopra un cavallo, che fra gli altri tutti, pel lusso e ricchezza distinguevasi, con sfarzoso vestito egli stesso ricamato in oro, dietro di lui due suoi ajutanti pure a cavallo; questi tre ultimi con sciabola sguainata; seguivano poi i cavalieri o giostranti due a due 25 di numero, l'ultimo chiudeva il corteggio, vestiti come diceva in costume nazionale, con berretto particolare loro proprio e forniti di lunga lancia. Passando dinnanzi al re, i tre primi abbassavano le loro sciabole in segno di rispetto, gli altri tutti la lancia. Tornati al punto di partenza nello stesso ordine decoroso e nobile, scese il giudice di campo co' suoi ajutanti e l'alfiere da cavallo, salirono la loro tribuna, piantarono lo stendardo spiegato sul dinnanzi; il cavallo di maneggio, venne condotto da due palafrenieri, e dagli stessi assistito rimpetto la tribuna, del giudice; in banda della strada, ove si misero, eziandio quelli che portavano le armi, cioè lo scudo e le due clave. Il pretore ed il podestà presentarono allora al re su d'una guantiera d'argento, un sonetto stampato all'occasione, in seta color di rosa. Al seguito, alle dame e ad altre raguardevoli persone, distribuirono lo stesso in carta fina reale. Era questo del seguente tenore:

A SUA MAESTÀ
FEDERICO AUGUSTO ALBERTO
RE DI SASSONIA
 IN VIAGGIO PELLA DALMAZIA
 NELL'ANNO 1838.

LA BORGATA DI SIGN SUPERBA DI TANTO OSPITE
 CON PROFONDO RISPETTO

DEDICA

UNA GIOSTRA DI CAVALIERI CON LANCIE.

SONETTO.

Spesso Grecia de' figli il fiore unito
 Vede di varie prove in bei cimenti,
 Ond' ebber fama tra le antiche genti
 Olimpia e Neme e Delfi e l'Istnio lito.

Noi pur, seguendo, o Prence, il patrio rito
 Di Lancia a nobil gara or vedi intenti:
 Che ne' Dalmati cor non sono spenti
 I sensi del guerrier valore avito.

Dolce a que' prodi allor giungea ristoro
 Il comun plauso, e premio all'alte imprese
 De' vati il canto e l'onorata fronda.

E noi più che de' carmi e dell'alloro
 Pagni ed alteri andrem, pur che cortese
 Signor un tuo sorriso a noi risponda.

Intanto i giostranti nel bell'ordine di prima, si recavano al punto per cominciare le corse. Di là a poco, la musica che venne situata a destra della tribuna del giudice, diede l'avviso all'incominciamento. Si vide allora il primo cavato dall'urna, come gli altri pure che succedevano, con nobile portamento a carriera aperta cogliere l'anello, seguendo il corso sino a che il cavallo nell'impeto della presa fuga poteva fermarsi; ritrocedeva allora a passo alla tribuna, portando e presentando al giudice il colto anello nella sua lancia, quale inclinandola lo faceva cadere a terra; colui che lo raccoglieva, per rimetterlo a suo luogo, mediante un bastone ad un'estremità forcuta, chiamava i punti riportati, nominando il nome e cognome del giostrante, i quali venivano scritti e controllati nelle due prefate tribune.

Il cavaliere giostrante, fatto il suo complimento abbassando la lancia, conduceva il suo corsiere altrettanto in disparte. Nel ritirarsi consegnava la lancia al suo scudiere, e dimostrava la bravura del proprio cavallo, facendolo saltellare, rizzar dritto sui piedi di dietro ed altro simile, dacchè conoscevasi prodezza, merito del cavaliere maestro e del cavallo. Lo affidava dipoi allo staffiere, ed inerme schieravasi dinnanzi la tribuna del giudice; fino a che tutti gli altri suoi compagni eseguissero la stessa corsa, e seguissero il suo andamento.

Terminata da tutti i giostranti la prima corsa, il giudice col suo seguito discendeva dalla tribuna, e dava nell'ordine di prima aprimento alla seconda.

Per tre volte replicavasi la medesima, e quello che arrivava fare più punti, era il vincitore. I punti erano fissati al numero di nove. Se accadeva di farli fra alcuni uguali, succedeva poi fra loro una special gara.

L'anello di ferro appeso alla corda, aveva co-

me dissimo tre divisioni, oltre il foro del centro, ch' era rotondo e più ristretto, colpito il quale contava tre punti, gli altri due laterali più piccoli ne contavano due, il più grande un punto solo. Ogni qualvolta il cavaliere coglieva il centro, la musica si faceva sentire in segno di esultanza.

Il colpire o cogliere dell' anello, doveva per legge di giostra esser fatto nobilmente, colla massima decenza e proprietà in gran corsa; per conseguenza ogni piccolo dissesto, rendeva al giostrante infruttuoso il suo colpo, per buono che fosse stato; anche il sortire persino col piede dalla staffa, ed altro qualunque minimo scherzo, giacchè chiedesi perfetta decenza e nobil portare.

Di colui che colla seconda corsa ebbe più voti, e che avvicinavasi alla vittoria, quantunque la terza dovesse assolutamente decidere, avvertita la propria famiglia, festeggiava di già la sua bravura con colpi di fucile dalle finestre della sua abitazione, qual non era distante, sia per la certezza del buon esito, sia a destargli maggior animo di non lasciarsi superare.

Lo stesso infatti fu l' incontrastato vincitore, desso nominavasi Giovanni Lovrich, per tale fu dal giudice salutato, ed appese alla sua lancia un largo nastro, col quale venne condotto in trionfo da tutto il corteggio, dal punto di partenza; al luogo ove cominciavano la corsa, nell' ordine e decoro di prima. Nel passare quest' ultima volta, il giudice di campo dinnanzi al re, oltre d' aver abbassato come al solito la sciabola snudata in segno di rispetto, esclamò in tuono grave, rispettoso, con voce piuttosto fioca e penetrante: *Evviva S. M. Federico Augusto re di Sassonia, Evviva!* Il re allora con nobil inchino, manifestò allo stesso la sua soddisfazione.

La sposa del vincitore che trovavasi fra le spettatrici, donna giovane e di belle forme, cercava

modestamente di mascherare la gioia a' sguardi di coloro che furtivamente l'adocchiavano.

Terminata la festa, il re volle ringraziare il giudice di campo sig. Vincenzo Buglian, e compiacersi a parte col vincitore.

Quelle autorità accompagnarono poscia il re sur una dolce altezza, da cui vedevasi tutta la borgata di Sign e sue vicinanze. Di là passò al suo alloggio, ove per cura del capitano circolare consigliere Nani, eravi preparata una lauta colazione; terminata la quale, montò in carrozza in compagnia dello stesso capitano Nani, avviandosi alla volta di Clissa, per ivi veder la fortezza ed indi recarsi a Spalato.

Tutto il corteggio dei cavalieri giostranti, in compagnia, del loro giudice, senza bandiera, lance od altri emblemi, vollero far scorta al re sino ai confini della loro comune, per cui precedettero in qualche distanza la sua carrozza, tenendosi strettamente ai lati della strada. Arrivati al loro confine fermaronsi, salutarono il re, e lo ringraziarono per aver felicitato di sua augusta presenza il loro paese. Passata che fu la carrozza del re con quelle del suo seguito, fecero in segno di esultanza due o tre salve a colpi di pistola.

Seguiva bella la strada da Sign a Clissa, perdendo di vista, vieppiù che in là avanzavasi, la bella pianura di Sign; quandocchè dopo tre ore e mezza circa di viaggio, si arrivò alla fortezza di Clissa, *Andertum* e *Mandertum* degli antichi. Scese qui S. M. aspettato ed ossequiato dall'ufficialità in guarnigione.

Un ufficiale del genio gli presentò il piano della fortezza, e lo accompagnò in molti punti della stessa. Le rare vedute di questa isolata altezza erano infatti oltremodo superbe; di là vedevasi in parte l'altipiano del vicino monte Mossor, le belle campagne

coltivate nei d'intorni di Spalato, la bellissima riviera dei castelli e la sottoposta distrutta Salona, di cui quà e là scorgevasi vestigia delle sue rovine. Anche da Sign a Clissa la vegetazione lungo la via era eguale, cioè senza interesse, come da Duare a Sign. Nella fortezza di Clissa eravi qualche esemplare di *Sisymbrium Lipizzense*, *Herniaria hirsuta*, e sui muri della stessa *Farsetia triquetra* di Portenschlag; al basso poi tra le rupi, molto *Alyssum argenteum*.

Da Clissa una strada molto scoscesa conduce a Salona. Quì si passò dinnanzi la casa dello Speraz, quale attendeva attento per fare un'inchino al re nel suo passaggio; fatto che l'ebbe, e montato a cavallo, passò innanzi alle vetture, e qual battistrada precedette sino a Spalato.

Il re discese alla casa del podestà sig. Bernardo Dr. de Dudan, fra lo strepito della musica militare e concorso immenso di popolo. Quì riposò alquanto, godendo la musica dalle finestre; tra breve giunse a complimentarlo l'ufficialità di quell'inclita guarnigione. Tre donne di quei d'intorni, vestite nel vario loro costume, gli furono presentate. Ad una di queste pendeva al fianco un coltello, attaccato a lunga catena di argento, la di cui parte tagliente piegandosi, conficcavasi in apposita assolata che aveva il manico.

Questo coltello aveva la forma d'un *Sigma*; il manico era guernito in argento. Dimostrava ciò il distintivo della donna maritata sulla nubile, segno infatti che acudir debba più d'ogni altra alle faccende domestiche.

Il piroscalo lasciato il giorno prima in Almissa, doveva partire di là per Sebenico, a prendere il necessario carbon fossile, in quei magazzini di deposito del Lloyd Austriaco, il quale non essendo ancora arrivato, lo si aspettava con impazienza.

L'egregio capitano circolare consigliere Nani, vedendo che il bastimento a vapore non arrivava, e che il giorno andava molto avanzando, chiese a S. E. il consigliere intimo di Minkwitz, se il re permetterebbe che gli si facesse approntare qualche cosa da mangiare, ciò che per necessità venne accettato.

Nel frattempo, il re desiderò visitare di nuovo le belle rare reliquie d'antichità in Spalato. Dopo di che, si diede a disegnare parte della città con traccia di monte in distanza, per cui recossi in una situazione corrispondente, ed era un campo presso il mare, seminato di *Zea Mays*, seduto su d'una sedia, che dalla casa vicina avevasi tolta. Da quel luogo infatti, vedevasi bene oltre gran parte della città, lungo il sontuoso palazzo di Diocleziano, anche la catena dei monti al disopra, che dal Mossor e Clissa seguiva per Almissa a Macarsca; più addentro le prominente del famoso Biokovo, che alzavansi fra le nuvole e colle stesse confondevansi. Terminato il disegno, si trasferì all'abitazione predetta. Dopo brevi istanti fu lesto il pranzo, durante il quale si vide giugnere dalle finestre il desiderato piroscifo.

Quì pure preparavano il ballo nazionale della Moresca, per festeggiare la presenza del re. Frat-tanto giunse di nuovo l'ufficialità della guarnigione, in maggior copia di prima; fra la medesima vi marcai essere anche gli ufficiali veduti a Clissa.

S. E. il consigliere intimo di Minkwitz, ringraziò a nome di S. M. il capitano circolare consigliere di governo sig. Girolamo Nani, per le cure ed attenzioni prestategli, e le diede in grata ricordanza un'anello di brillanti, così pure al sig. Dr. Bernardo de Dudan podestà di Spalato, una scatola d'oro.

Altro anello venne dato da consegnarsi all'albergatore del re a Sign, ed un'orivolo a ripetizione pel vincitore della giostra sig. Giovanni Lovrich,

pregando il capitano circolare, di voler fare arrivare alle mani di que' signori, a nome di S. M. ed in segno di sua soddisfazione.

Dal capitano circolare riconosciuta ben doverosa tale incombenza, credette di eseguire la commissione in modo esatto ed alla via la più sollecita; perciò essendogli noto, che il pretore ed il podestà, autorità principali di Sign, trovavansi in que' momenti a Spalato, fece in guisa che non tardarono a comparire in casa del prefato Dr. de Dudan, ove l'anzidetto capitano circolare Nani fece la consegna degli oggetti, alla presenza persino dello stesso consigliere intimo cav. di Minkwitz, ai quali allo stesso tempo, tenne anche breve allocuzione di gratitudine e divozione doversi alla persona di S. M., da farsi ai benefiziati. Gli stessi promisero tutti e due, di eseguire appuntino, quanto loro veniva imposto.

Intanto il ballo della Moresca era di già allestito, illuminati i dintorni con fiacole e fuochi ripetuti alla riva del mare, in distanza rimarchevole, i quali fra il bruno della notte, davano assai maggior risalto alla festa. La finestra nella stanza del re, rimpetto la quale questa danza facevasi, era preparata con ricchi arredi serici, tanto sul pavimento, che sul poggiuolo e sedia destinata pello stesso. Prima d'incominciare la detta danza, venne recitato un sonetto dall'alti-piano preparato nella piazza, su cui dovevasi eseguire lo spettacolo, in modo declamatorio da persona destinata, scritto e stampato a bella posta in questa occasione galantemente; che venne presentato in drappo di seta roseo a S. M., a guisa di quello della giostra di Sign, ed in carta reale fina, a quelli del suo seguito, e ad altre persone di distinzione. Ecco il sonetto che ci venne allora presentato.

A Sua Maestà
FEDERICO AUGUSTO
RE DI SASSONIA

SOTTO L' INCOGNITO DI CONTE DI HOHENSTEIN.

LA CITTA' DI SPALATO
 GLORIOSA DI TANTO OSPITE

DEDICA

IL BALLO NAZIONALE

La Moresca

SONETTO.

Pace regna tra noi; ma il prò Guerriero
 Dormir non lascia in ozio vile il brando;
 Quel cui vedea la prisca età pugnando
 Sfidar l' orgoglio del Romano altero.

Memore ancora, del valor primiero
 Ora s' addestra in finto agon; ma quando
 La patria accenni e sia di guerra il bando,
 Volà con pari ardir dal finto al vero:

A Te, magno Signor che Illiria bei,
 Sacra i bellici ludi, e in vario aspetto
 L' acciar balena ripercosso, affranto.

Tu d' un guardo il fa lieto, ed ei, rimpetto
 A' suoi più cari fulgidi trofei
 Porà quel guardo, e fia perenne il vanto.

Questo ballo nazionale sembra essere di vecchia origine; richiama alla mente dello spettatore dei fatti d'armi avuti nei tempi antichi. Questo stesso ballo di cui femmo estesa menzione in data di Curzola, ebbe quì più splendido successo, forse l'illusione della notte, l'illuminazione, i fuochi sul mare e sulle rive vicine, la musica militare con cui veniva accompagnato, la gran folla di spettatori, alcuni dei quali salivano le antenne dei vicini navigli ed altro simile, nonchè l'esecuzione più esatta e regolare. Il piano formato di travi e tavole su cui eseguivasi la danza eroico-mimica, era alzato dal suolo sei eppiu piedi. Il vestito, il rito ed i modi erano affatto uguali a quelli di Curzola.

Del resto devesi dire, che le posizioni, le attitudini, lo strepito dell'armi, i colpi esatti, le scintille che vive sortivano dallo sfregamento dei forti colpi ne' duri acciaj, faceva in complesso un bellissimo spettacolo, il quale destava nell'animo dell'osservatore certo entusiasmo marziale allo stesso tempo e gradito.

Frattanto era disposto il teatro colla Norma del Bellini, e quantunque stanco il re dal viaggio e dalla lunga giornata, non ha voluto all'invito sottrarsi. Accompagnato venne quindi dalla casa del podestà con dodici torce di cera, portate da quelli, che facevano il coro della Norma stessa, vestiti alla foggia romana. Il capitano circolare lo condusse nel suo palco e gli stava stesso vicino. Al suo seguito era pure con esso lui. Il teatro fu illuminato a giorno, zeppo di dame e signori. Fosto arrivato cominciò l'opera, ed intelligentissimo siccome egli è di musica, godette la bella sinfonia, del gran maestro Bellini.

Fermossi quindi qualche tempo, e sentita l'aria della "Casta Diva", pensò recarsi al piroscalo, per darsi finalmente al riposo. Colle torce di prima, portate dai prefati coristi, venne accompagnato sino

alla riva presso la sanità, ove il capitano Triscoli colla barchetta attento stava attendendo; si congedò dal capitano circolare, il quale pregò il re a degnarsi di accettare un cestello di fiori raccolti dalla consorte sua alla riviera dei Castelli, riviera che tanto piacque al re, e colle espressioni le più affettuose e sincere, lo ringraziò per averlo onorato di sua benignità; ed a nome della città di Spalato e dell'intera Dalmazia, per aver felicitato di sua augusta presenza i suoi luoghi.

Il cesto di fiori fu dal capitano circolare consegnato a me per averne cura, ed era veramente mirabile per la galanteria e pel misto gradito degli odori, oltre di che mi affidò un'involto in un modo che destava curiosità, avvalorata dall'incarico, di darlo a mani del re giunti che fossimo a bordo. Desso involto conteneva due paja di scarpe di dama turche, ricamate in oro con molta finezza e distinzione, le quali gli furono gradite per la rarità della cosa.

Al bordo si trovarono due pacchi di piante secche dalmatine, inviate dal professore Petter per S. M., la sua opera *Compendio geografico della Dalmazia*, per il consigliere intimo di Minkwitz, così pure tre vasi con insetti, rettili e serpenti in ispirito per il cav. Dr. de Ammon, cui aveva promesso in una visita medica fatta alla sua figlia, ove io stesso pregato lo condussi. Rimbarcati che fummo s'andiede al riposo.

La mattina seguente 8 giugno, alle tre ore ed un quarto, il piroscafo partì alla volta dei Lussini, dove arrivò alle 7 ore pomeridiane, dopo cioè 15 ore e 45 minuti di viaggio. Questo lungo tragitto fu bellissimo, avendo il bastimento seguito una linea pressochè retta, e passando pei canali di prima, rivedemmo sempre con piacere, quei bei poggi coltivati e quelle ridenti spiagge. Dai scogli di Stretto

si vide con sorpresa sortire una gran quantità di piccole barchette, precedute dal sindaco del luogo sig. Pietro Cattunarich, decorato colla gran medaglia d'oro, sperando che il re vorrebbe onorare di sua augusta presenza anche quella situazione.

A Lussin - piccolo il re scese a terra per fare una piccola peregrinazione, ch'ebbe luogo sulla costa a tramontana e siccome calava la notte, ritornò al piroscavo, contento di aver visitato anche parte di quel paese. Ci venne fatto quì di raccogliere *Trifolium Cherleri*, *Trif. lappaceum*, *Ruta crithmifolia*, *Plantago subulata*, *Linum strictum*, *Allium subhirsutum*, *Statice rorida* non ben fiorita, qualche *Orobanche* ed altro. L'indomani alle 4 ore di mattina (9 corrente), il piroscavo partì dai Lussini alla volta di Fiume. Il mare burrascoso con vento gagliardissimo, non permetteva di traversare il Quarnero senza esporsi a rischio; ritornò ai Lussini alle 9 ore antimeridiane dopo cinque ore di viaggio inutile.

La stessa mattina il re ha voluto veder Lussin-grande, e visitò per prima la chiesa, accompagnato dal podestà e dal parroco locale; questi gli fecero osservare qualche pittura di pennello veneto discreto.

Attraversando il paese, salimmo il monte che in ovest le soprasta, pensando di tornare a Lussin-piccolo lungo il dorso dello stesso, e godere dell' amena vista libera, lontana, nonchè osservarvi le piante che colassù crescono; ma il vento inferendo fortemente, ci obbligò a discendere e ritornare pella stessa strada di prima.

La via che mette da un Lussino all' altro, è una passeggiata di circa mezz' ora, fra il sorriso di alternanti oliveti misti a viti e seminati, fiancheggiata d' alberi di alloro da poco impiantati, colla vista da una parte al mare, paragonabile infatti ad uno dei graziosi parchi inglesi. Il re prese in dise-

gno dalla strada in certa distanza Lussin-grande, e poi ritornammo al piroscifo.

Le piante incontrate e raccolte in quell'incontro furono! *Prasium majus*, qual trovavasi in grandissima quantità, *Lonicera implexa*, *Euphorbia pinea* (*Euph. caespitosa* Ten.), *Thelygonum Cynocrambe*, *Astragalus argenteus* Vis., *Torilis heterophylla*, *Cyclamen hederacifolium*, *Burgsdorfia romana una cum flore purpureo*, *Pterotheca nemauensis*, *Smilax aspera* ed altre ancora.

Contento S. M. di quest'ultima escursione, desiderò farne un'altra dalla parte opposta. Si prese per conseguenza la strada che conduce verso Ossero, e perlustrando la vegetazione di quei ridenti dintorni raccogliendo delle piante, si arrivò pressochè senza accorgersi al villaggio di Tschiumski. Qui giunti, vedendo che la distanza da Lussin-piccolo era di circa due ore, e la notte che a gran passi giugneva, si pensò di ritornarsene.

Le piante di questa seconda escursione furono molte, e tra queste di quelle in tutto il viaggio giammai occorre, eravi: *Stachys fragilis* Vis., *Trifolium pallidum*, *Salicornia fruticosa*, *Malva Bismalva*, *Salvia Sclarea*, *Scrophularia peregrina*, *Poterium glaucescens*, *Convolvulus arvensis var. hirsutus*, *Rumex pulcher*, *Satureja Juliana*, *Phytalis Alchekengi* di forma particolare, e via discorrendo. La sola *Scandix australis* non arrivossi a trovare, mentre dovevasi ancor progredire; pianta da me incontrata nel 1829 da Ossero verso Tschiumski in grande abbondanza.

I Lussini sono due terre dell'Illirio situate al sud di Ossero, e propriamente all'estremità dell'isola dello stesso nome. Si dividono in Lussin-grande e Lussin-piccolo, vicinissimi uno dell'altro per terra, per mare molto più lontani, dovendo sortire dal

porto e girare parte dell'isola stessa per arrivarvi. Il primo conta 1700 e più abitanti, il secondo 1500. Sono dessi i luoghi principali dell'isola; Lussin piccolo capoluogo è piantato sul pendio d'un colle, ha un porto eccellente, che può contenere molti grandi vascelli. Evvi all'ovest degli stessi, anche il piccolo porto Cigale, che deve trovarsi esposto pella sua posizione ai venti del sud e dell'ovest. Quegli abitanti fanno buona navigazione; sono industriosi, molto abili e coraggiosi marinaj, ed hanno un cantiere da costruzione.

La mattina dietro acquietatisi il vento ed il mare, alle ore 4 $\frac{1}{2}$ partì il piroscalo per Fiume, traversò il golfo del Quarnero senza verun turbamento. Alle ore 11 e 15 minuti arrivò nel porto di Fiume, dopo 6 ore e 45 minuti di viaggio.

Allora un bastimento mercantile ancorato in quella rada, festeggiava con ripetuti colpi di cannone l'arrivo di S. M.; apparteneva lo stesso alla casa commerciale del sig. cav. console Sartorio in Trieste.

Momenti dopo, arrivò a bordo S. E. il governatore sig. Paolo Kiess de Nemeskir, in vestito nazionale ungarico, per presentare gli omaggi al re.

Il re accompagnato poscia dallo stesso governatore Kiess scese a terra, e passò al duomo ad udire la messa, poi ritornò al piroscalo.

Per le tre ore pomeridiane S. E. il governatore stabilì di levare S. M., e condurlo a vedere tutto ciò che la città di Fiume offriva di più ragguardevole.

Quattro carrozze perciò levarono alle ore 3 il re e la comitiva; il governatore accompagnava il re e si diressero a Tersato, ove venne visitato l'orto e bosco di que' RR. PP. Francescani, e propriamente nella parte più elevata, d'onde godevasi una vista

magnifica, che dominava in gran distanza. A Tersato vidi il Dr. Noè botanico, mio amico, noto per le molte perlustrazioni in quei dintorni.

Da Tersato si passò a vedere l'antico castello de' Frangipani, ora proprietà del tenente maresciallo conte Laval di Nugent, in cui trovavansi riunite varie statue antiche, scavate in Italia ed ivi trasportate; alcune delle quali essendo mancanti, furono affidate a mano maestra per essere riattate. Lo stesso scultore sig. Giacomo Paronuzzi, aveva oltreccìò altri lavori di statuaria da eseguire, e specialmente i busti di tutti i membri componenti l'intiera famiglia del tenente maresciallo, di cui quello dello stesso maresciallo era pressocchè finito e ben somigliante. Pria di abbandonare questo castello, credo non fuor di proposito di trattenermi alquanto sulla raccolta dei monumenti, statue, frammenti ecc. che quì si trovavano, per quanto ho potuto vedere e rilevare dalla spiegazione che andava facendo lo scultore Paronuzzi, addetto alla custodia della medesima, raccolta scavata nel 1812 sul territorio di Minturno nel regno di Napoli, non lontano dalle rovine di Pompei ed Ercolano. Il tenente maresciallo ordinò l'escavazione all'epoca, che si trovava qual comandante generale delle due armate austriaca e siciliana. E di già noto che Minturno città d'Italia nel Lazio, sulla via Appia, in vicinanza della campania, ed dissopra dell'imboccatura del Liris, sia celebre per varj fatti storici, non trovandosi però ai dì nostri che un ammasso di rovine, di acquedotti, di templi e di anfiteatri, i quali fan fede quanto sia stata la stessa considerevole.

Queste antichità, da quanto si vuole, furono da Mario conquistate nella Grecia, quando dal senato romano fu nominato duce. Mario si dice, nativo di Minturno. Tornato in Roma con queste antichità, credette bene di trasportarle a Minturno

sua patria. Colà eresse un tempio a Venere e lo decorò colle stesse. In queste escavazioni riuscì al maresciallo, di trovare in parte delle statue greche, con buon numero di frammenti architettonici, di figure, di ornamenti, con vasi, bassi rilievi, monumenti, idoli in bronzo, tripodi ed altro. Egli fece trasportare tutto ciò a Venezia, onde chiederne il parere a quella imp. reg. Accademia di belle arti, per farvi i dovuti restauri; una commissione di quei professori giudicò di farli in gesso, per non guastare le commisure delle statue; supponendo che si potrà trovare i pezzi mancanti, e quindi che il restauro debba esser fatto in modo, da potersi levare e sostituirvi il vecchio frammento. Fatta così la restaurazione dei pezzi mancanti, il conte maresciallo divisò, di porre le dette statue nel suo castello di Tersatto in Fiume, ed eternare con questi monumenti antichi la sua memoria, col decorare le torri del castello; luogo destinato a racchiudere e conservare le sue ceneri con quelle di tutta la sua famiglia, al di cui scopo fece erigere un tempio e delle celle sepolcrali.

Ecco le sei statue grandi, collocate in una delle torri del castello, che lo stesso Paronuzzi artista andava dimostrando al re.

FAUNO.

Statua in piedi appoggiata ad un tronco, in atto di suonare il flauto; porta una pelle di leone, ed ha un toro scolpito in bassorilievo sul tronco. La statua ha una delle più belle forme che seppero fare i scultori greci. Il marmo è di Paros, i suoi restauri sono: la testa, le mani, delle dita dei piedi ed un pezzo di base. Ha l'altezza di 4 piedi di Vienna due once e mezza.

VENERE AFRODITE.

Questa statua è in piedi, con un manto attaccato alla spalla sinistra, di cui l'involto nel braccio sinistro passa a vestire tutte le parti, dalla nuca sino ai maleoli. Il suo torso è di stile elastico, asciutto, trattato però con molto amore e diligenza. Tiene per mano colla dritta amore, qual è armato di freccia, arco e carcasso; pare che la madre le dica, di andar a ferire quello o questo nelle amorose passioni.

La statua è dell'altezza di 5 piedi once 5½. I suoi restauri in gesso sono: la testa, il braccio dritto, i piedi, meno una gamba, tutto il puttino colla base di pietra. Il marmo è Paros; lo scultore greco.

MNEMOSINE

OSSIA

DEA DELLA MEMORIA.

Questa è in piedi, in atto di muovere il passo con dignitosa gravità, tutta involta in un sottilissimo velo, che lascia trasparire le sue bellissime forme; il lavoro è di scultore greco, il marmo Paros della più bella qualità. Il suo ristaurato in gesso è la testa con l'avanbraccio dritto, il sinistro col corpo e la mano, un lembo di pieche che le cade giù fino ai piedi. I piedi parimenti sono in gesso, la base di pietra d'Istria. La sua altezza è di piedi 5 onc. 6½.

QUARTA STATUA.

Donna sedente, di grandezza più del vero, da dirsi colossale.

Veduta dai più rinomati artisti la giudicarono, chi una Dirce, chi una principessa greca. Tra i primi evvi il sig. Gerard, professore dell' accademia di Francia in Roma; il sig. Emilio Wolf, scultore di corte del re di Prussia, come pure il sig. Davidde Weber, amatore di antiquaria in Venezia. Chi la qualificava una principessa greca, era la commissione scelta dal conte Leopoldo Cicognara, presidente dell' accademia di belle arti in Venezia. Vuole questa, che dessa principessa sortita dal bagno, sta seduta in atto di ungersi e pulirsi le carni.

Le nacque tal opinione dal raschiatojo o spatola che tiene nella mano sinistra. Dalla sua azione risultò il ristauero e che sia tale, lo sostengono anche dal tenere nella mano dritta un vasetto, supponendo che in quello avesse l'unzione, che le donne usavano. Questa statua sta seduta sur una specie di rogo, sul rogo non si va bellettarsi; quando non volesse esprimere, che si avvicinasse al fuoco per mantener aperti i pori della pelle, onde l'unzione possa meglio entrarvi e farvi più facilmente il buon effetto. Lo scultore ristauratore Paronuzzi diceva esser del parere, che non fosse nè l'una nè l'altra, non sapeva però dire ancora cosa veramente fosse; quantunque l'avesse confrontata con la Dirce del dizionario mitologico della biblioteca di S. Marco in Venezia, e con un disegno fattosi pervenire d'una Dirce, del palazzo Giustiniano in Roma. La statua è di stile grandioso, le sue carni ben trattate con morbidezza, da travedere la carne in natura. Il marmo è uno dei più belli di Paros; la scultura greca. I suoi ristauri dai petti in sù col braccio dritto sono in gesso, unitamente un pezzo di piede sinistro e di gamba dai maleoli al gastrocnemio. La sua base in più pezzi. Ha l'altezza di piedi 5, onc. 5 stando seduta.

QUINTA STATUA.

SILENO.

Lo scultore rappresenta in questa statua Sileno tenendo nelle mani il fanciullo Bacco, lavorato come un uomo proporzionato, non mostruoso come lo dimostrano i poeti; e per conoscere che Sileno nacque dalla schiata satirica, li fece le orecchie caprine con una corona in capo di Tirso. Le sue forme, e muscoli grandiosi, un pochettino inclinati al rozzo, però elastiche, ricordando forza allo stesso tempo. Questa statua è appoggiata ad un tronco di albero, porta una pelle di leone sulle spalle, allacciata attorno il collo che le copre in parte la schiena, e si attortiglia al braccio sinistro. La scultura è greca, il marmo Paros salino.

I suoi restauri sono: ambidue gli avanbracci col putto Bacco, parte della pelle di leone, il naso, la rotula della gamba sinistra, i piedi sino al gastrocnemio, il tronco fino alle natiche, colla base di pietra d'Istria. Questa statua è di piedi sei ed un'oncia.

SESTA STATUA.

GANIMEDE.

La scultura di questa statua lo rappresenta come cacciatore, mettendo il cane a' suoi piedi; come guerriero, dandogli la clava nella mano dritta; come favorito di Giove in cielo, lo ricorda l'aquila che tiene nella mano sinistra e lo accarezza, e, qual Dio trasformato, tiene il volto e fisso lo sguardo lussurioso, beandosi a guardare ed a contemplare le bellezze del suo prediletto Ganimede. Male, che questa statua non fu tutta finita dallo scultore che

l'inventò; lavorò soltanto dalle clavicole alle rotule, di cui l'artista e l'amatore a colpo d'occhio se ne avvedono, il resto del lavoro essere fatto d'altra mano. Il primo la trattò dalle clavicole alle rotule con tanto bellezza e morbidezza, che il secondo non fu capace di continuare il lavoro, nè nel carattere nè nelle forme del primo. Infatti, il primo seppe ben ricordare le tante bellezze di Ganimede, come l'hanno ritrattato gli antichi scrittori, e non si deve meravigliare, se Giove lo preferì a tante sue belle ninfe della terra, del mare e delle Dee dell'Olimpo.

La statua ha i seguenti restauri in gesso: l'avambraccio dritto colla clava che tiene in mano; la testa d'aquila con un pezzo di collo, un pezzo di ala sinistra coll'artiglio sinistro, ed il pezzo di tronco sporgente che si appoggia. La testa del cane, il pube ed il naso, sono restauri in marmo fatti in Napoli, con un tassello vicino alla rotula. Questa statua è di piedi 5, once 3½; il marmo di Paros, la scultura greca.

Seguono ora altre otto piccole statue.

Una piccola statua di Bacco in piedi, tiene nella mano dritta un grappolo di uva, nella sinistra un'asta, sulla punta della quale una pigna nascente, come gli antichi gliela attribuivano; sopra la testa si vede pur nascere il suo pampino. Questa statuina non ha di originale, che dalle spalle sino sotto la rotula; il restauro dalle rotule in giù colla base fu fatto a Napoli in marmo, la testa e braccia in gesso fatti a Venezia.

Ciò ch'è particolare di questa statuina si è, che le opinioni non sono d'accordo se sia, o nò lavoro greco o romano. Mostra la stessa un carattere molto gentile, uno stile puro nell'arte di scultura.

La sua azione rappresenta un dignitoso trionfo, o della sua bellezza, o d'una delle sue belle imprese, che questo Dio riportò sopra gli uomini colla sua potente forza; come a' di nostri tutt'ora se ne vedono. Il marmo è Pentelico, la sua altezza di due piedi e 7 once.

DIANA CACCIATRICE.

Questa statua è parimenti restaurata in marmo dai gastrocnemi in giù, da scultori napoletani. Il restauro in marmo, tanto di questa che del sopradetto Bacco, è dalla massa di Carrara. I restauri in gesso sono: la testa con tutto il braccio dritto, e dall'occipite al braccio sinistro.

L'azione di questa rappresenta l'atto di prendere una freccia dal suo carcasso, che tiene dietro le spalle, appeso con un nastro; nella sinistra tien l'arco, sulla testa una mezza luna, emblema attribuito dagli antichi. La sua altezza è di piedi 2 onc. 5 $\frac{1}{2}$.

STATUA DI GIOVE.

Questa è in piedi, tiene nella mano dritta i fulmini, nella sinistra un asta. I suoi restauri sono: tutto il braccio sinistro, tutta la mano dritta fino al corpo, con un pezzo di pieghe, tutto questo in gesso. Il marmo è Pentelico greco; la scultura sembra romana, la sua azione dignitosa, come gli si compete a Giove. La statua è alta 2 piedi 5 onc. e mezza.

TERSICORE.

Una delle nove Muse, che presiede alla danza. La scultura è romana, il marmo greco. I suoi restauri in gesso sono: la testa col braccio dritto, le

dita della mano sinistra colle punte dell'arpa. La sua altezza è piedi 2 onc. 9.

IGIEA.

Questa statua coincide come i scrittori greci la ricordano cioè, con un bastone in mano ed un serpente attortigliato intorno, il quale avanza il capo per bere in una tazza, che tiene nella mano sinistra. La scultura è romana, il marmo Pentelico greco. I suoi restauri in gesso sono: la testa con tutte le due mani fino alla metà dell'avanbraccio, il bastone e la testa del serpente, con un pezzo di corpo. La sua altezza è di piedi 2 onc. 10.

ALTRA STATUA.

Questa statuina seduta, molti l'hanno giudicata una Giunone, tenendo nella mano dritta uno scettro; appoggia la sinistra sopra un mezzo cerchio, che tiene sulle ginocchia, emblema che le si attribuisce come lavoratrice di tappeti in ricamo. Questo emblema può confondere, perchè potrebbesi dare anche ad Aracne, che sfidò Minerva al ricamo. Il mezzo cerchio non è poi cosa significante, per poter giudicare cosa voglia esprimere, e se le si debba dire Junone od Aracne. Il lavoro di scultura è mediocre, il marmo sembra più di Carrara che greco. La scultura non pare romana, ma di tempi più addietro; poco sapeva l'artista, che la scolpì. La sua altezza è di piedi 2 oncie 5 $\frac{1}{2}$.

EBE.

Piccola statuina restaurata in marmo. Quello ch'è originale, si è il lavoro romano. In una mano

tiene una tazza, nell'altra non si può giudicare cosa avesse, essendo stata rotta e di nuovo scolpita; i segni delle dita sono sì male lavorati, che appena si può conoscere quello che l'artista abbia voluto fare. Il marmo è greco, la statua alta piedi 1 e 9 once.

VERTUNO.

Questa statua ha i suoi ristauri in gesso, da sopra le rotule fino ai piedi, colla base di pietra, l'avanbraccio colla mano, e la mano sinistra unitamente ad un pezzo di palma, che in esse tiene. Porta una corona di fiori in testa, con una raccolta di forti involti in quella. Il lavoro di questa statua è dall'infanzia della scultura romana, assai mediocre. Si sa, che questo Dio degli orti e dei giardini fu molto onorato dagli Etruschi. Questa statua è di marmo greco, alta piedi 3 e 3 once.

Attrovasi oltre tutto ciò nello stesso castello di Tersato, la colonna di Marengo, che il tenente maresciallo l'ebbe, per quanto raccontava lo scultore Paronuzzi, terminata l'esposizione delle statue nel modo seguente. Trovandosi lo stesso maresciallo a Marengo, nel mentre che quel popolo atterrava la colonna di granito orientale, che aveva eretto prima, a memoria della famosa battaglia riportata da Bonaparte, primo console allora della repubblica francese, contro l'armata austriaca nell'anno 1800 li 14 giugno, la qual epoca vien asserita dalle 3 iscrizioni una in latino, l'altra in italiano e la terza in francese, incise in lastre di marmo, le quali erano incassate nel piedestallo che sosteneva la colonna suddetta. Tutte 3 sono in possesso del conte Nugent ma alla terza, scritta in francese, li cancellarono con una martellina l'iscrizione, rompendo poscia in tre pezzi la pietra. Così ruppero in due pezzi anche le due

prime, alle quali sarebbe toccata una egual sorte, se non sopraggiungeva a far arrestare tanto disordine.

Il conte volendo salvare questo monumento, lo fece caricare sopra un carro, ed attaccato da 8 cavalli lo condusse al porto di mare più vicino, e là rimesso sopra un naviglio, lo mandò al vice ammiraglio Paulucci comandante l'arsenale di Venezia. Dopo qualche tempo, lo fece trasportare al palazzo Pisani a S. Stefano, unendolo alle sue antichità di Minturno.

Prima di fare il trasporto di questo monumento seguitava il racconto, da Venezia al castello di Tersatto, il tenente maresciallo trovandosi al congresso di Verona, l'Imperatore FRANCESCO I, del quale in oggi deploriamo la perdita, con tutti quegli eccelsi Sovrani che colà si trovavano, accordarono allo stesso la colonna di Marengo, di far qual uso le piacesse, cui credette bene di erigerla, sopra un nuovo piedestallo nel suo castello di Tersatto, come si trovava eretta sul campo di Marengo, colla stessa iscrizione nel piedestallo.

Il conte di Nugent per fare una buona simetria nell'interno del castello sotto il tempio, sta ora facendo erigere una seconda colonna pure di granito, allusiva ad altra vittoria riportata dall'Imperatore NAPOLEONE. Sopra la colonna di Marengo sarà collocata un'aquila e sopra l'altra un basilisco.

Per decorazione alla porta della torre, che mette a pian terreno, ove sono collocate le 6 grandi statue, saranno erette due colonne di marmo di paragone, con i suoi antichi capitelli di ordine Corintio a foglie di Acanto; le colonne di lavoro a scanellature attortigliate, furono trovate negli scavi a Minturno. Queste colonne porteranno un'iscrizione sepolcrale, appartenente alla famiglia di Agusio Varo di Novareo, cioè quella di Agusio e dei tre suoi figli, incise

sovra un sol pezzo di marmo greco, della lunghezza di 8 piedi di Vienna.

La parte interna del castello verso l'oriente, sarà decorata di due pezzi d'antichità; ornamenti antichi di architettura gottica, i quali furono trovati da una famiglia vicino l'antico Arco romano nella città di Fiume; verrà eretto vicino a questa porta nell'interno una scala, che salir deve nelle stanze che verranno fatte nella prima torre, per l'abitazione del custode permanente del castello.

Il conte maresciallo fa ora erigere in questo castello un tempio di ordine Pestano, ordine antichissimo e furono gli egizj i primi che l'adottarono nei loro recinti sepolcrali; gli etruschi, i greci ed i romani l'anno parimente adottato e presentemente lo si accetta a preferenza di qualunque altro ordine di architettura nei monumenti sepolcrali. Sotto questo tempio trovasi una stanza nel vivo masso, di cui servivansi i Frangipani per rinchiudere tutti quelli, che trasgredivano le loro leggi, o per dir meglio rinchiudevano tutti quelli, che non volevano sottomettersi alle loro tirannie. Questa stanza non aveva altro ingresso che dalla sommità o centro dell'arcata, che serviva di lume a questa prigione, d'onde calavano i condannati con una fune alla profondità di 18 piedi viennesi. A livello di questa prigione fece aprire una comunicazione, parte sostenuta dalle arcate e parte aperta nel vivo masso, onde potervi facilmente entrare. Il maresciallo ha divisato in questo sotterraneo, sotto il tempio che fa erigere, di costruire un sarcofago, che dovrà rinchiudere le sue ossa. L'ingresso di questa tomba sarà chiuso da un cancello di ferro e tutto al di fuori verrà abbellito con cipressi, tuje e salici piangenti. La porta d'ingresso sarà del pari decorata di due colonne di ordine Pestano, con frontone analogo alla tomba,

ed un iscrizione, che farà conoscere ai posteri l'epoca, in cui il tenente maresciallo verrà rinchiuso.

Lo stesso fa lavorare ugualmente 8 altre celle sepolcrali, laterali al tempio, che si congiungono colle due grandi torri cioè, con quelle nelle quali ora trovansi collocate le grandi statue; nel piano terreno ed in quello superiore, si trovano situati i bassirilievi antichi di varie epoche, scolpiti d'artisti greci e romani, trovati tutti negli scavi di Minturno, de' quali lo scultore custode promette di darne in seguito la descrizione

Alla torre sinistra del tempio, ch'è la più alta, lavoro romano come tutte le fondamenta del castello, ristaurato dalli Frangipani, si congiungono le suddette celle, e colà sarà costruita una scala, che metterà sulla terrazza, la quale servirà alle celle di tetto, e di comunicazione ai piani superiori delle torri. Nella torre più alta, verrà fatta una scala interna, onde poter salirvi sopra, da dove si potrà dominare colla vista tutt'all'intorno. Nelle altre sei torri che contiene questo castello, verranno collocati nella terza dei quadri antichi di più celebri autori, e posseduti dal conte; nella quarta sopra l'abitazione del custode, la collezione dei vasi etruschi; nella quinta la raccolta delle monete e medaglie con diversi altri antichi bronzi ed idoli penati; nella sesta poi verranno posti dei panorama, fatti dal valentissimo tutt'ora vivente sig. Annibale Manzoni, cioè le vedute dei porti del litorale del mare adriatico, con altri panorama e vedute di altre città e prime capitali dell'Europa.

Alla porta d'ingresso che guarda in levante, sarà costruita una nuova facciata, il disegno il conte maresciallo lo trasse da una porta eretta nell'imp. reg. Arsenale di Venezia. Tutta la distribuzione nell'interno del castello avrà come un'ordine sepolcrale,

ed a tutte le mura all' intorno, verranno nuovamente fatte le loro merlature.

Parrà strano, che mi sia tanto allungato su questi oggetti di antiquaria, quali sortono dall'ordine del viaggio sinora tenuto; e ciò tanto più avendo incontrato tante altre antichità rimarchevoli, senza averne fatto particolarmente menzione. Risponderemo a ciò, che le antichità prima incontrate, sono state in più occasioni illustrate e descritte, e che di queste poco o niente sinor si sapeva, ond' è che mi parve non fuor di proposito, giacchè ebbi a visitarle in sì fausta occasione, farne quì estesa menzione riferendo possibilmente i dati schiarimenti dell'artista conoscitore, sig. Giacomo Paronuzzi, di cui andava facendo al re chiara e distinta descrizione.

Dal castello de' Frangipani si passò alla strada Lodovica la quale unisce pregi di eleganza e solidità ed al nuovo Lazzeretto detto Martinschizza, dove il re si compiacque di quel bellissimo stabilimento sanitario, tenuto con molta proprietà e decenza. Da Martinschizza si ritornò in città, e fummo condotti allo Scoglietto, luogo di passeggio fornito di bellissimi spaziosi viali con alberi ben distribuiti e ben cresciuti, che serve di gradito trattenimento e ricreazione agli abitanti di quel porto-franco. Appena il re mise piede in questo recinto, la banda militare dell' imp. reg. guarnigione fece sentire dei sontuosi accordi di musica. La curiosità aveva quivi attirato gran concorso di popolo d' ambi i sessi ed il lusso più gajoso e più brillante; e fatta breve passeggiata rimontammo in carrozza e ci dirigemmo alla strada che conduce a Volosca.

Questa nuova strada escogitata ed eseguita per quanto mi fu detto, in un modo particolare, ingegnoso, a beneficio e lustro della città, serve di passeggio rotabile, ed equestre a quei cittadini. Il re si godeva

in questa passeggiata non discosta dalla sponda del mare, della fresca e bella vegetazione. In certa distanza discese per osservare l'*Asphodelus liburnicus* dello Scopoli abbondantissimo tra quelle macchie, il *Viscum Oxycedri* parassita sulla pianta *Juniperus Oxycedrus* (Ginepro) il quale ha colà un'aspetto arborescente molto vigoroso. Proseguì il cammino a piedi sino quasi la discesa presso Valosca, accompagnato sempre da S. E. il governatore e dal suo seguito.

Non solo quì si ebbe cura ed usavasi attenzione alle piante, ma in tutti gli altri luoghi visitati, imperciocchè addocchiava il re stesso tutto ciò che poteva interessare e si compiaceva di rendermene avvertito; d'altronde non neglieva io stesso di essere attento a tutto ciò che poteva avere un qualche valore alla nostra studiosa speculazione, ed è perciò che si raccolse *Smyrnum Dioscoridis*, *Inula Bubonium*, coltivata anche dai RR. Padri Francescani di Tersato sotto il nome di Astro montano, di cui servonsene quegli abitanti e specialmente i chiostri, a cuocere collo stesso un estratto valevole come vogliono, contro il morso dei serpenti velenosi, l'idrofobia ed altro simile; estratto tenuto per tutto quel circondario in gran conto; ordinato talora persino da qualche medico pratico. Nell'isole vicine vi associano sovente l'*Inula hirta* ed il *Bupthalmum salicifolium*. Unitamente a queste piante si raccolse eziandio *Scrofularia laciniata*, *Scroful. betonicaefolia*, *Drypis spinosa*, *Avena hirsuta*, *Holoschoenus albo-vittatus*, *Centaurea splendens*, *Dianthus virgineus*, *Barkhausia scariosa* e molte altre.

La notte intanto avvicinandosi obbligò al ritorno in città e discesi in riva al mare, ove la barchetta del piroscavo attendeva, che condusse di nuovo al bordo S. M. a prendervi cibo. Ritornati poi a terra passò all'albergo Zazzanig.

Alle 3 ore della mattina era stabilita la levata, onde partire pel Monte-maggiore, percorrerlo e tornare a San Mattia sulla strada rotabile di Fiume e di là arrivare la stessa sera a Trieste. Alle ore 4 in punto montossi in carrozza prendendo la via per Castua, Mettuglie al Monte-maggiore; il Dr. Noe ci accompagnava.

Il mattino bellissimo ci permetteva una eguale giornata; ma più tardi videsi coprire pian piano di nuvoli il vertice del monte, che dileguandosi e del tutto sparendo ricomparivano più densi e più accavallati di prima, e così alternando lasciavanci dubbiosi di poter godere da quella sommità la magnifica vista, che offre dei suoi dintorni e di tutta l'Istria. Al monte si consumò circa due ore, salendo sino alla maggior sua altezza, quella cioè del punto trigonometrico.

Dolevaci di non poter godere della bella e lontana veduta, mentre ci trovammo avvolti da fitta nebbia, che si condensò e cadde in pioggia dirottissima; questa ci colse ancora alla sommità, ed ebbe la costanza di accompagnarci irremissibilmente sino al basso del monte, ove sulla strada attendevano le carrozze. Così bagnati si ascese in esse, tornando per la via tenuta.

Pochi momenti dopo che fummo in carrozza la pioggia cessò e schiarissi di nuovo il firmamento; la temperatura però era molto abbassata, specialmente in quei spazi montuosi, per tutto il resto della giornata.

Prima d'inoltrarci, giacchè dissimo qualcosa alla sfuggita dei paesi e delle città visitate, non starà male di dire alcun che anche della città di Fiume *Fanum Sancti Viti ad Flumen*, anche *Vitopolis*. Ell'è una città dell'Ungheria, capoluogo del litorale ungarico, 18 leghe ed un quarto al

sud-sud-est lontana da Trieste; situata in un vallo-
ne pietroso e fertile di vini e frutta, all'imboccatura
della Fiumera nel golfo del Quarnero. È difesa da
due forti l'uno sopra una montagna, l'altro sulla
costa. Le case sono ben fabbricate, le vie principali
molto ampie e bellissime. Evvi una cattedrale e
molte altre chiese di notevole architettura, un se-
minario, un convento, un ginnasio, una scuola nor-
male, un teatro, un lazzeretto ed un cantiere da
costruzione. Il suo porto sebbene di difficile accesso
è comodo e sicuro. Conta circa 12000 abitanti.

Al Monte-maggiore si raccolsero più piante, tra
quali la *Pedicularis foliosa*, *Saxifraga repanda*,
Bunium divaricatum Koch, *Torilis nodosa* (*Biaso-
lettia Bertolon. Flora italica*), *Fritillaria montana*,
Narcissus poeticus, *Dentaria bulbosa*, *Sedum hi-
spanicum*, *Arabis alpina*, *Erysimum carniolicum*
*Dollin. (Cheiranthus taraxacifolius Bias. Botanisch.
Zeitung 12.^{ter} Jahrgang II.^{ter} B. p. 238 — 239
Regensburg 1829)*, *Draba ciliata* Scop., rinvenuta
con l'illustre Bentham e col sig. Tommasini l'anno
innanzi per la prima volta su questo monte oltre il
Nanas. Un terzo luogo ove cresce la *Draba ciliata*,
scoprimmo quest'anno (1838) sul cominciar di ago-
sto col prefato sig. Tommasini, ed è sullo Schnee-
berg, che trovasi al confine tra la Croazia e la
Carniola. Così abbiamo oggidì tre differenti località,
sulle quali si trova questa bellissima specie cioè:
sul Nanas, sul Monte-maggiore e sullo Schneeberg.
Lungo la strada tenuta da Fiume al Monte-mag-
giore, erano poche le piante a vedersi e queste per
lo più comuni e conosciute.

A San Mattia si credeva di cambiare i cavalli,
essendo stazione di posta e proseguire il viaggio
immediatamente per Trieste; ma S. E. il gover-
natore Kiess ed il sig. Egidio Scarpa, attendevano

quì il re, per ancora una volta complimentarlo, lo supplicarono allo stesso tempo di aggradire un rinfresco. Dopo di che partì per Trieste, ove si giunse alle ore 10 della sera.

Il giorno seguente 12 giugno portatomi ad inchinare il re, chieder nuove del suo stato di salute e ad offrirgli in segno di gratitudine ed altissima stima due opuscoletti botanici, uno dei quali dettato insieme al sig. Tommasini; ebbi non solo la soddisfazione di sentirli benignamente accolti, ma il re di propria mano contento e soddisfatto del viaggio, mi diè in dono allora un anello di grande valore; segno a me carissimo della grazia di tanto sovrano.

Il re decise di partire lo stesso giorno alle tre pomeridiane per Prewald, colà passarvi la notte ed il giorno susseguente 13 andante, di buon mattino salire il monte Nanos; mi permise di accompagnarlo.

Pria che m'innoltri colla partenza di S. M. da Trieste, non sarà discaro forse al lettore di sentire qualche cosa anche di quest'ultima città; per tener dietro e fare in una certa guisa corollario a quelle sino ad ora riportate, e siccome in questa tengo dimora si attenderà giustamente più esattezza e diffusione.

Diremo dunque, che Trieste (*Tergeste*) è città dell'Istria capoluogo del governo, 20 leghe lontana al sud ovest da Lubiana, $25\frac{1}{2}$ all'est nord est da Venezia e 76 al sud ovest da Vienna. Dessa è situata all'est del golfo dello stesso nome, alle falde e sul fianco d'un colle in fondo al golfo medesimo, difesa da una cittadella posta sulla vetta del colle anzidetto; d'altra fortificazione sopra una collina al sud-sud ovest in fianco della stessa cittadella, e da due nuovi forti all'imboccatura del porto, sur uno dei quali innalzasi a sicurezza della navigazione un fanale a lume mobile, dalla galleria del quale stac-

casi un braccio, che porta i segnali indicanti i bastimenti, che vi arrivano. La città è divisa in città vecchia e città nuova. Le case sono tutte ben fabbricate su moderna architettura; le vie in generale ampie regolari e ben lastricate; sonvi molte piazze pubbliche, di cui varie con fontane zampillanti, abbenchè nei tre mesi d'estate l'acqua spesso scarseggi e talvolta vi manchi, perdendosi sotterraneamente nelle molte grotte di natura calcarea, di cui il territorio è disseminato. V'è sede d'un vescovo e sonvi chiese due, parrocchiali.

La Cattedrale antichissima, e la chiesa di Sant'Antonio, opera magnifica di recente costruzione; un convento di Monache benedettine; una chiesa greca, una slavo-serbica, una luterana, una riformata elvetica, un'altra anglicana; quattro sinagoghe; un bello e grandioso edificio di Borsa mercantile; una Biblioteca pubblica; un'Accademia reale e di nautica; una Società scientifica di lettura detta della minerva; una Capo-scuola normale ed altre pubbliche scuole civiche elementari, ed istituti privati d'istruzione per fanciulli, delle scuole acattoliche, greca-orientale, slavo-serbica, con una capo-scuola israelitico tedesca; due Lazzeretti; una bellissima Dogana; un'Ospitale civile, cui stassi attualmente dando fine, costruito sopra un grandioso disegno; un'Istituto generale de' poveri; un'imp. reg. stabilimento di Beneficenza per gli orfani e trovatelli; un'Ospitale militare ed un'altro degli israeliti; un Tribunale mercantile; un Magistrato di sanità. È soggiorno alla società Lloyd Austriaco, a varie compagnie d'Assicurazione. Evvi un Cantiere di costruzione navale; un Canale scavato nel 1754 per ordine dell'Imperatrice M. Teresa, capace di contenere molti bastimenti, quali si accostano alle rive per venir caricati e scaricati; stà accavalato alla sua metà

un ponte di ferro, che con un semplice meccanismo facile si apre, per dar passaggio ai bastimenti nella loro entrata ed uscita; due Moli l'uno il Teresiano, l'altro di San Carlo; due grandi Caserme pel militare. Trieste trovasi provveduto per i pubblici spettacoli e divertimenti d'un Teatro grande, una Sala di ridotto, un Teatro diurno ed un terzo filodrammatico; una scuola d'Equitazione. È ben degno di rimarco anche il superbo monumento eretto alla memoria di Winkelmann ucciso nel 1768, con varie antichità romane dell'agro triestino attorno lo stesso, raccolte per formarvi un Museo archeologico. Evvi pure anche un giardino Botanico, eretto su fondo civico dal gremio farmaceutico di Trieste, con un fabbricato analogo, nuovo, in cui trattasi lo studio di storia naturale pegli allievi in farmacia. Trovasi disposto nello stesso un laboratorio chimico, una raccolta farmacognostica, il tutto per cura del prefato gremio, e si va preparando un'erbario normale delle piante triestine e suolo limitrofo, per ivi conservarlo ad uso degli studiosi.

Trieste è la prima piazza della monarchia austriaca pel commercio marittimo; la residenza dei consoli quasi di tutte le nazioni dell'Europa e degli Stati Uniti. Il suo porto vasto e sicuro è frequentatissimo, capisce innumerevole quantità di legni mercantili d'ogni nazione. Le relazioni attivissime sono specialmente col Levante e col regno delle due Sicilie, colle isole Jonie e molti altri luoghi. D'altronde l'ingrandimento della città progredisce quotidianamente, e si vede sorgere in essa di continuo quasi per incanto, delle intere contrade con magnifici fabbricati. La sua popolazione in oggi attrovasi di molto accresciuta, giacchè compreso il territorio ascende a 78 mila e più abitanti, non calcolata la gran quantità di forastieri, che di continuo vanno e

vengono per farvi il loro commercio, il medio de' quali vien giudicato dalle 10 alle 12 milla persone.

Il bacino di Trieste è coltivato a lusso, ond'è che amenissimi sono i suoi dintorni sparsi essendo di bellissimo poggi, di numerosi casini campestri, ed offrono vedute piacevolissime; i monti che all' intorno gli fan corona invitano a visitarli; hanno i loro pendii ora sterili, ora boschivi, ora coltivati a viti, talora con assolcamenti non ingrati. Il dorso di questi monti danno vista men circoscritta, spesso isolata, sempre piacevole, che varia per ogni dove, e quasi direi ad ogni muoversi. Il ceruleo bacino sottoposto d'altro canto, zeppo di antenne, presenta dall'alto l'emporio del commercio, che incrociandosi le stesse a vele spiegate sul fluido ondoso, mostrano il moto e la vita del commercio medemo. La parte delle vedute in Trieste, è da dirsi partita deliziosa, da non passarsi inconsiderata. Il suo clima è molto mite però instabile; il suolo benchè ristretto, produce per la sua fertilità e per l'industria degli abitanti, quantunque la siccità opprime spesso la costiera, vini ottimi, erbaggi, legumi, e frutta saporitissime.

Alle tre ore in punto il re lasciò Trieste accompagnato dalla solita comitiva, cui s'era unito l'assessore magistratuale sig. Tommasini. La stessa sera arrivati a Prewald si fece un'escursione botanica per quei prati vicini, ove trovammo qualche pianta gradita.

S. E. il consigliere intimo di Minkwitz con il consigliere aulico de Annon non avendo veduto la grotta di Adelsberg, pensarono di profittare di quel frattempo per visitarla, ed il cav. Sartorio ve li accompagnò colla sua carrozza. Il re alle ore tre del mattino si avviò al Nanos, sulla sommità del quale si raccolsero molte belle piante, indi si passò

a Lueg, sebbene il tempo era minaccioso di pioggia, che cadde anche dirotta.

Per istrada ben avanzata incontrammo i signori, che tornavano dalla grotta di Adelsberg. Noi seguimmo la stretta importuna via di Lueg, accompagnati sempre da pioggia dirottissima. S. M. ivi accolto dall'amministratore della signoria, contemplò quel vecchio castello incavato gran parte nella rupe, e la scala per ascendervi del tutto intagliata nel macigno. Prese un disegno dalla parte superiore interna della grotta, ove trovasi il deposito d'acqua ad uso del castello, in un pozzo scavato nel masso calcareo, la di cui altezza supera quella del castello istesso. Disceso poi al basso presso il fiume dal di fuori cioè, prese altro disegno dell'intero fabbricato, quale sta coi suoi muri aderente alla montagna, che di gran lunga le soprasta e lo protegge, principalmente verso tramontana sembra come fosse alla medesima pendente. La pioggia continuava, per cui fu costretto di dare esecuzione al secondo suo disegno, al riparo d'un ombrello, che l'ajutante colonello di Mandelsloh gli teneva. Intanto a torze sortivano dai buchi e fessure di quegli antri, che trovansi nella roccia dissopra ed ai lati del castello, la *Columba livia*, che turbava in certa guisa col svolazzio l'attenta vista dell'osservatore. La *Saxifraga Ponaë Sternb.* ivi abbondantissima abbelliva d'altronde le nude rupi, trovandosi allora nel più bel fiorire, e circolava con certa grazia incantevole dalle fessure di que' greppi, contentandosi dello scar-sissimo terriccio, tanto pel proprio mantenimento, che per affidarle in progresso la sua numerosa progenie. Terminato il disegno S. M. rimontò in carrozza e nell'ordine di prima ritornammo a Prewald. La pioggia in questo frattempo erasi acquetata.

In Prewald presi congedo dal re, il quale in

modi oltre ogni dire benevoli, graziosi e lusinghieri, si degnò accogliere le proteste di mia devozione e gratitudine.

Siccome toccai di volo il geognostico del paese percorso, non sarà fuor di proposito, che io qui mi accinga a delle nozioni più estese, tanto più che questo studio non va disgiunto da quello delle piante; e per le mie fatte peregrinazioni, potrebbesi giustamente pretendere. Cercherò perciò di schiarire possibilmente anche questa parte, in quanto mi fu fatto di osservarla, e che la scarsezza del mio ingegno arrivarvi possa.

Divideremo quindi l'estensione del suolo principalmente, in calcare ed arenoso.

Le masse ingenti che costituiscono l'ossatura della catena montuosa di detto spazio, sono formate come dicemmo di calcare juratica, per cui prendendo la medesima dal monte Nanos in poi, scorre pel Carso a Trieste, d'onde passa nell'Istria lungo la strada di Fiume, si stacca con un ramo al Montemaggiore, percorrendo per Fianona al mare; segue per l'antica Liburnia le alpi Bebie, in oggi Vellebich o montagne della Morlacca, di là al Biokovo, e continuano al Montenegro, ultimo limite del nostro viaggio. Non è qui con tutto ciò che la calcare si fermi, ma progredisce per quanto scorgevasi in sud lungo la costa al mare, come pure all'est nell'Ercegovina e così discorrendo.

I punti che più s'innalzano di queste masse incontransi prima nella sommità del monte Nanos, la qual si eleva 683 klaft. viennesi sul livello del mare; nel monte Slanig al sud-est di Trieste presso Podgorie nel suolo Istriano, l'altezza del quale si trova a 530 klafter sul livello anzidetto; nel Montemaggiore la di cui eminenza si estolle 735 klaft.; in quella di Ossero, superiore allo specchio

dell' acqua anzidetta di 307 klaft., il qual monte per essere isolato compare d' assai più alto; ne segue il Vellebich di 901 klaft., che separa la Dalmazia dalla Croazia; il Biokovo di 920 klaft., ed il Montenegro la di cui altezza maggiore dir si può approssimativamente a 1000 klaft. circa.

La calcare juratica che senza interruzione cuopre lunghissimo tratto, si distingue dalle altre calcari per la singolarità di animali fossili che trovansi nella sua massa. Le sue stratificazioni pajano sviluppate inegualmente, e poco costante sembra all' occhio la direzione de' suoi strati, se giudicar si vuole in complesso della sua giacitura, dalle diverse situazioni de' suoi scavi e sprofondamenti.

La stessa lasciassi dividere, in calcare nummolitica e calcare compatta. La prima zeppa di nummoliti nella sua pasta s'incontra a Duino, S.^{ta} Croce, Opchina, Monte-spaccato, Istria in più luoghi ecc.; la seconda poi priva di questi, però non senza del tutto qualche conchiglia; di tessitura più compatta, di colore vario; Umago, Orsera, Brioni, Pola, Dalmazia, Montenegro.

Ne' monti di Opchina compariscono degli strati di calcare gli uni agli altri sovrapposti, di giacitura più e meno orizzontale, la di cui direzione è da maestro $\frac{1}{4}$ tramontana all' ostro $\frac{1}{4}$ scirocco, direzione ordinaria della calcare nei nostri luoghi, gl' inferiori de' quali contengono quantità di nummoliti; gli strati che a questi seguono hanno delle terebratole e gli ultimi che arrivano fino all' altipiano degli ippuriti. Siffatte sovrapposizioni indicano chiaramente epoche differenti della derivazione di tali stratificazioni, le conchiglie delle quali passano dalle minori che direi più imperfette, alle maggiori più perfette.

L' istessa calcare è ripiena a siti di conchiglie e rinchiude nummoliti, tanto nell' impasto che erranti;

Monte - spaccato, Duino, Opchina, più e meno in tutta l'Istria, nella Dalmazia ecc.; terebratole, Opchina, Caroiha presso Montona; ippuriti, in tutto il Carso, nell'Istria e nella Dalmazia; pettiniti, Orsera, Pola ecc.; echiniti, Monte - spaccato; carditi, Sovignaco verso Montona, Rozzo verso Lupoglavo ecc.; coralli, Orsera, Pola, Brioni; bucciniti, Carpano. Deggio aggiungervi ai petrefatti che mi occorsero, un femore di animale quadrupede (*Elephas*), rinvenuto forando un pozzo nella calcare compatta di Rovigno. Più qualche bella dendrite nella calcare nummolitica del Monte - spaccato.

La superficie della calcare è tanta scabra, che cagiona difficoltà al camminarvi sopra, e logora in pari tempo le suole ai calzari. Il Carso presso Trieste, Albona, Cherso, Veglia, Ossero, lungo la Dalmazia, Montenegro ne darebbero esempio.

Il Carso presso Opchina, S.^{ta} Croce, Duino ecc. offre dei massi isolati, logori alla loro superficie con trafori, i quali non sono dovuti che a delle fisiche influenze; parte dei quali sono anche nicchie vuote d'ippuriti scomposti, a cui vi aderisce persino il guscio in parte degli ippuriti medesimi. S'incontrano eziandio tali dissesti in più luoghi dell'Istria e della Dalmazia.

La calcare compatta si lascia talora separare in lamine sottili, le quali battute sono sonore, e servono spesso a coprire tetti di case, di tuguri ed altro; si trovano in più luoghi dell'Istria, della Dalmazia e del Montenegro. Tanto questa specie di schisto calcare, quanto un'altra tirante al grigio-giallognolo che incontrasi presso Umago, Pedena, ed altrove nell'Istria e nella Dalmazia, potrebbe servir bene agli usi della schisto litografico.

La calcare compatta racchiude quà e là della pirite marziale, del carbon fossile. La pirite mar-

ziale si scava in ispecialità ne' monti di Sovignaco fra Montona e Pingente, ove la calcare nummolitica si sprofonda a banchi sotto la calcare, in cui rilevasi in qualche spazio ancora i nummoliti; spariscono in breve però in una pasta bianca, e non restavi altro che una calcare compatta bianca, con frammenti di spatto calcare. Questa medesima calcare, contiene uno strato ristretto di carbon fossile, e particolarmente molti banchi grossi di una calcare grigia, argillosa, la qual è disseminata a forma nidulare di pirite marziale, per cui in scavi molto irregolari ottengono il minerale dal quale preparano il vetriuolo e l'allume.

Il carbon fossile trovasi abbondante nei dintorni di Carpano presso Albona, a Prodol presso Fianona nell'Istria; a Vrem, Lipizza presso Trieste, e più d'ogni altro luogo poi presso Dernis, Sign ecc. in Dalmazia.

Nella valle deserta e sterile di Carpano, il carbon fossile forma più strati, sebbene non molto significanti in dilatazione, fra la calcare compatta e nummolitica bianca. Il carbone giace su calcare bruno-nera, fetida, la quale contiene nel suo impasto delle conchiglie di specie uguali, ed è coperta a strati superiori di calcare fetida, bianca, priva di petrefatti.

Gli strati hanno la spessezza di un piede fino a cinque, sono bastantemente regolari, alquanto inclinati e vanno perdendosi insensibilmente in calcare. Schisto argilloso, marna, impronti di piante non sono da trovarsi cogli stessi.

La calcare del Carso trovasi spesso di color grigio che arriva al nero, e battuta manda odore di pece; Sta Croce, Tabor, Opchina, Lipizza ecc. La stessa tabora ha un sì bel nero che polita somiglia un marmo nero; Repentabor; Opchina ecc.

Del resto tutta la calcare nummulitica, quella del Carso cioè, essendo un'ammasso di frammenti di conchiglie, dura in modo da lasciarsi ben polire, serve bene a monumenti, obelischi, colonne ed altro simile.

Dolomia o calcare carbonica alluminifera, trovasi a Rovigno sull'isola di Sant'Andrea, in massa compatta, granellosa, solida.

La superficie montuosa del Carso, dell'Istria e della Dalmazia ha nella massa calcare delle spaccature, dei vuoti o antri improvvisi, apparenti sgorgi immediati di acqua, con assolcamenti, valli imbutfiformi, che danno un'aspetto al terreno ineguale, aspro, ruvido, poco fertile, colle vallate o sprofondi asciutti. D'altronde intieri fiumi spariscono in questa calcare; quello del Recca a S. Canciano, e ricompagnano immediati, la fonte di Risano nella valle di Lonche, quella del Timavo presso Duino ecc.

Molte spaccature nella calcare juratica trovansi ripiene di breccia ossifera in vari luoghi del Carso, dell'Istria e della Dalmazia. Una breccia formata per lo più di gusci di conchiglie terrestri, *Helix*, *Cyclostoma* etc. mi venne di trovare nell'Istria vicino Umago.

Altra breccia o aggregato pietroso, formato di pietruzze sgretolate dalle rocce, riunite in massa da un cemento calcare, si trova alla base e nei pendj dei monti; sul versante all'ovest del monte Nanos, lungo la valle di Vipacco, nella discesa del Montespaccato, in più luoghi dell'Istria, in Dalmazia presso Sign, Obrovazzo ecc. Gli antri della calcare sono forniti alle pareti loro, e specialmente le volte arcate degli stessi di stalattiti, quando gli antri medesimi non fossero molto profondi, le volte loro per conseguenza spesse impediscono attraverso il lento filtramento dell'acqua e non possono effettuarsi. Al

dissotto di queste formazioni stalattitiche ne nascono ordinariamente le stalagniti. Il Carso presso Trieste ed in parte la Carniola ce ne offre ripetuto esempio.

Nel terreno calcareo nummulitico incontransi eziandio delle terme, che emettono acqua in tutti i tempi ed in tutte le stagioni, esalante un'odore di gaz idrogeno solforato; presso Monfalcone vicino il Timavo; S. Stefano nella valle di Montona presso Sovignaco, nelle vicinanze di Spalato e nella valle d'Ombla sul suolo raguseo.

La terra dei campi a coltura, di ossatura calcarea è ordinariamente rossa, uguale cioè a quella che rinviensi fra le fenditure dei monti calcari. Consta di argilla ferruginea unita a sabbia, con marna calcarea-arenosa e calcare juratica, il tutto in scomponimento; mescolanza fertile, e molto più se curata venga da mano agricola.

Il limite al mare, ove le rupi precipitose permettono accesso alla spiaggia, è incorniciato di ciottoli e sassi scantonati di forma ovale più e meno rotonda, la di cui derivazione è dovuta allo sgretolamento delle rocce calcari superiori; il piede dell'arenosa ha pure gli stessi, ancorchè la roccia calcarea non le sia immediata, il trasferimento de' quali è dovuto alla forza dell'acqua che poco a poco li trascina ed allo stesso tempo li scantona e rende rotondi. In alcuni luoghi sonvi pure dei cumuli di sabbia quarzosa, che rinserrano le acque nel proprio alveo; Grado, Barbana presso Quileja ecc. Anche i laghi, fiumi e torrenti che trovansi su questo terreno, hanno il loro incorniciamento di ciottoli calcarei e sabbia talora dell'istessa massa.

Fra i ciottoli, che rinserrano il bacino del mare presso Trieste, il qual forma l'estremo seno dell'Adria, rinviensene alcuni i quali sono di tutt'altra formazione dei primi surriferiti, imperciocchè ve ne

sono dei quarzosi, granitici ecc.; questi son dovuti alla zavorra, che i bastimenti chiamati dal commercio seco portano da remote contrade, e quì gettano per alleggerirsi e cangiarne il peso con merci di trasporto.

Fra le molte isole del Quarnero, evvi quella di Sansego, la qual è formata tutta di sabbia quarzosa deposta sopra un letto calcareo, che si vede a pelo del mare; l'altezza della quale arriva a 250 piedi circa sulla superficie dell'acqua; la sabbia di quest'isola è fluviatile, trovandosi in essa disseminate spoglie di conchiglie terrestri che sono: *Helix pomatia*, *H. grisea*, *H. variabilis*, *Bulimus decollatus*, *Cyclostoma elegans*, *Achatina* etc.

Sulla superficie del tratto calcareo menzionato, trovasi quà e là in abbondanza del ferro ocreo argillifero, detto anche pisiforme. Siffatto minerale in grani erranti, mi venne fatto di vedere in quantità maggiore, nell'Istria in grani e pezzi più grossi come anche in certi luoghi della Dalmazia. Il contadino di que' dintorni servesi sovente dei grani di questo minerale per palle e pallini ad uso di caccia.

In più luoghi dell'Istria e soprattutto a Dignano, il campagnuolo suol servirsi d'una terra rossa in luogo di sabbia, unita a calce viva per farvi malta, nella costruzione de' suoi abituri, fabbriche ed altro, e pare difatti formarvi un cemento sufficientemente buono.

Detta terra nota col nome triviale di *Pesso*, ha l'aspetto quasi della pozzolana, e sembra essere un'ocra rossa di ferro argillifera in istato polveroso, contenente facilmente della silice.

Il terreno arenoso che forma la parte molto minore dello spazio predetto, alterna colla calcareo, e prendendolo alla radice del monte Nanos presso Prewald dove lo stesso s'incontra, si trova alternante

a brevissimi tratti ne' monti di Rozzo al di là di Pingente, ne' dintorni di Promontore al di là di Pola, come pure in altri luoghi anche della Dalmazia, Zara cioè, Scardona, fra Traù e Salona, da Almissa a Duare, nella valle d' Ombla presso Ragusa ecc.

A Trieste tal formazione è il letto su cui giace la città, sale verso Opchina appoggiandosi alla calcare, si allarga per il Monte - spaccato, e percorre in tal modo la catena della calcare che contorna il bacino di Trieste continuando la base della medesima fino al Monte - maggiore e Fianona, d' onde rientra in nord per Cepich, Pisino, Novacco, Vermo, passando presso Caroiha a Montona, Portole, vergendosi dipoi per Sizziole al mare, di là al nord - est a Pirano, Isola e Capodistria sempre lambendo il medesimo.

Il tratto dell' arenaria veduto da qualche eminenza, presenta una superficie ondosa da colline tondeggianti, assolcature, avvallamenti ecc.

Talvolta queste colline sono isolate e di altezza significante, come per esempio il monte di Cormons al nord - est di Gorizia, che alzasi 149 klaft. sopra lo specchio del mare; il monte Csuk al nord - est di Trieste presso Rodig alto 394 klaft.; Antignano al nord nord - est di Capodistria 195 klaft.

L' arenaria giace a strati, ora orizzontali, ora obliqui, talora quasi perpendicolari, addossandosi alla calcare; Trieste salendo ad Opchina, ed in altri luoghi dell' Istria, e della Dalmazia. La direzione degli anzidetti strati è da nord $\frac{1}{4}$ nord - ovest al sud $\frac{1}{4}$ sud - est; alternando con stratificazioni di arenaria schistosa e di letti di marna.

L' arenaria di questi dintorni conosciuta col nome volgare di *Masegna*, ha l' aspetto di pietra compatta, dura, composta di piccolissimi granelli quarzosi cristallizzati, riuniti per mezzo d' un ce-

mento invisibile, ond' è che i cavalli colla loro feratura, strisciando sul lastrico, di cui la nostra città va fornita, mandano spesso mercè l' attrito vivissime scintille.

Il suo colore è grigio, e passa al grigio celestino, al grigio giallognolo, talvolta al rosso. Il colore celestino è dovuto al protossido di ferro contenuto nella sua massa, il quale esposto all' influenza dell' aria umida passa all' idrato, acquistando in allora un colore grigio-giallognolo tirante qualche cosa al bruno; cangiamenti che hansi tutto di sottocchio. Il color rosso poi è dovuto all' ocria di ferro.

Fra gli strati dell' arenaria sovente incontransi tracce di vegetabile carbonizzato, stelli di piante, frammenti di *Fucoidee* ecc. senza che m' abbia potuto finora schiarire, a fronte di reiterate indagini, il tipo delle specie. Talora trovansi anche dei nummoli, qualche modiola, spine di echiniti, calamiti, carditi ecc.; Trieste, Isola, Pirano ed altrove.

M' avvenne d' imbartermi sulla strada di Opchina, fra gli scavi che fannosi nella *Masegna*, in un tronco di palmacite lungo circa tre piedi, largo poco più d' un quarto, il quale si lascia ben riportare al *Syringodendron* e giustamente al *S. complanatum*, Sternb. Brogn. (*Sternberg. Versuch einer geognostisch-botanisch. Darstellung der Flora der Vorwelt* 2.^{tes} Hest Tab. XXXI. f. 2.). Talora trovansi anche coralli; Orsera, Brioni, ed altrove.

La pasta dell' arenosa compatta, è spesso attraversata da venosità di spato calcareo, ovvero carbonato di calce cristallizzato; Trieste, Opchina, Monte-spaccato ecc. Questo stesso carbonato rinviensi anche di colore rossiccio, mineralizzato cioè con qualcosa di ocria di ferro; Istria, Dalmazia ecc.

Letti di marna e di arenosa scomposta trovansi in più luoghi dell' Istria e della Dalmazia, come

pure presso Trieste, il di cui terreno sembra più fertile e la vegetazione riesce più bella di quello della calcare.

Arena silicea (saldame degli indigeni) trovasi al sud di Pola verso Veruda; gli abitanti ne fanno colla stessa un qualche commercio. La es'raggono da nicchie nidulari che trovansi nella calcare compatta. In alcuni siti questa arenaria è perfettamente bianca, in altri tira al rossiccio, contenendo alcun che di ossido di ferro. Serve alla fabbricazione del vetro. Si trova pure in Dalmazia a Sign, a Lissa, sull' isola d'Arbe ecc.

Della terra da fulloni (Argilla smettica, o smettite), rinviensi anche in qualche luogo dell' Istria; imperocchè me ne fu mandata da qualcuno di Dignano rinvenuta in quel terreno, chiedendomi il parere intorno l' uso della stessa.

Non vogliamo quì preterire un minerale, il quale ci venne affidato per la sua determinazione; minerale trovato al Montenegro, da persona valente e degna di estimazione. Preso perciò a considerare lo trovai: di colore grigio quasi nero, di splendore metallico, tenero, morbido al tatto e quasi untuoso, di frattura granosa; fregato sulla carta lasciava segno d' un nero azzurro scuro, e siccome constava di ferro e carbonio, lo giudicai senza esitanza carburo di ferro (piombaggine, grafite).

Avendo incontrato in queste peregrinazioni una nuova *Saxifraga* unitamente a due alghe, diamo quì delle stesse descrizioni, munendole di correlativo disegno in pietra. E siccome lo scopo del viaggio non fu che meramente botanico, così non mi par fuor di proposito di porre quì in calce il catalogo delle piante raccolte; sebbene se ne avesse già fatto quà e là parola; ma ciò lo fu per additare le località ove queste o quelle specie incontraronsi.

Terremo in questo catalogo a maggior comodità l'ordine alfabetico, e siccome trovasene anche di quelle da alcuni durante il viaggio comunicate, così non ometteremo pure di partitamente menzionarle.

Ricorderemo pure le piante vive e i semi presi pel giardino botanico di Trieste, e la nota di poche conchiglie terrestri incontrate e raccolte, affinchè si sappia intieramente quanto s'abbia potuto fare.

Metterà fine poi i tre disegni di piante nuove, della *Saxifraga* cioè e delle due alghe.

Segue intanto la descrizione delle tre piante.

SAXIFRAGA FEDERICI AUGUSTI.

Questa pianta mi occorre in pochi esemplari, tra le strette fessure delle rupi sterili del Montenegro, all'altezza di circa 5000 piedi sul livello del mare, in un passaggio angusto piuttosto pericoloso, che conduce alla capitale di Cettigne. A primo aspetto lasciavasi giudicare per la sua forma ed abito affatto propria, sebbene esaminati i suoi caratteri la si trovasse avvicinarsi alla *Saxifraga media* Gouan. *obs.* 27 di *Lam. ill.* 372 f. 6 *Cand. fl. fr.* 4. p. 361 *Smith prod. fl. gr.* 1. p. 276. *Sternb. Rev. Saxifr. Suppl.* p. 2. *Suppl.* 2 p. 54 et 55. *Saxifr. caesia* *Lin. mant.* 382 *Sax. calyciflora* *Lapeyr. ic. fl. pyr.* p. 28 t. 12 *Sax. porophylla* *Bertolon. amoenit. italic.* p. 98 et 360 t. 3 *Sax. ambigua* *Cand. fl. fr. suppl.* p. 517.

Il conte di Sternberg nella prefata sua opera cioè *Revisio Saxifragarum* suppl. 2, riunisce le specie suddette nella sola *Saxifraga media*, riferendo gli altri nomi come sinonimi. Esaminata la nostra pianta attentamente e confrontata con qualche tavola, specialmente con quella della *Sax. porophylla*

di Bertoloni nell' *Amoenit. italic.* la troviamo differire in modo da poter dire:

Saxifraga media affinis, sed tamen variat: foliis infimis roseolatis densissime imbricatis glabris, valde majoribus, margine basique non ciliatis, planis, obovato-oblongis, crusta cartilaginea supra marginatis, punctatis, caule flexuoso una cum foliis caulinis pedicellis colycibusque pilis glandulosis purpureis obsitis, a basi ad extremitatem densioribus; foliis caulinis rotundato-ovatis, subpetiolatis; calycis lacinias obtusas obscure violaceas; petalis aliquanto exsertis cyaneis nitidissimis. Planta duplo triplove major et crassa.

Li 3 di novembre di quest'anno, ebbi a vedere delle piante raccolte dal celebre professore Link nella Grecia, al suo ritorno che faceva a Trieste, fra le quali eravi la testè riportata *Saxifraga*, rinvenuta sul monte Parnasso, all'altezza di circa 7000 piedi sopra il livello del mare. Il sullodato professore asseriva essere specie nuova; gli dissi che tardi arrivava alla denominazione, e sentito il destinatole nome lo applaudì e si compiacque talmente, che lo scrisse subito su scheda la qual unì a questa sua pianta. Ci rallegriamo quindi poter dinotare due provenienze ormai di questa *Saxifraga*, una dal Montenegro e l'altra dal monte Parnasso; provenienze che sebbene variate apparentemente nell'altezza, facendovi riflesso alla distanza meridionale della seconda, bastantemente in vista geografico-botanica coincidono.

Nel mese di agosto anno 1839, il Dr. Aug. Grisebach di Göttinga, ritornato da un viaggio botanico fatto da Costantinopoli per la Bulgaria, Serbia, Albania ecc. passò per Trieste e mostrandomi alcune sue nuove specie raccolte in quest'incontro, vidi fra altro anche la nostra *Saxifraga*, che diceva averla incontrata più volte su quelle montagne, in

altezza più o meno corrispondente alle surriferite; da potersi dire quindi propria di que' dintorni, la qual descrive spazio ed elevatezza determinata.

Alla Riunione dei naturalisti in Pisa, ebbi occasione di vedere la *Saxifraga porophylla* del Bertoloni, fra altre piante che dimostrava l' amico Orsini, scopritore istesso di questa specie. All' ispezione trovavasi pure il chiarissimo prof. Link, e fatta particolare osservazione alla *Saxifraga*, la riconobbimo diversa dalla nostra.

L' egregio Orsini mi comunicò più tardi due esemplari della sua pianta, in modo che trovandomene in possesso ho potuto viemmeglio confrontarla e trovarvi, che la nostra varia specialmente per essere tre volte eppiu' maggiore in tutte le dimensioni; il suo caule rosseggia sempre più verso l' estremità, e ciò da una specie di lanuggine portante al suo finire una glanduletta porporina; le foglie cauline piccole, rotondate si restringono alla base come se fossero picciolate, in modo da doversi dire quasi *subsessiles*; questa medesima lanuggine le rendono al margine cigliate. Quelle dell' altra in confronto sono più grandi, spatulate, ampiamente sessili, col contorno cartilagineo senza pelo di sorta, terminanti all' estremità in un piccolo acume; i fiori della nostra più numerosi disposti a spiga, il calice di color violaceo, colla corolla alquanto sporgente d' un bel colore azzurro nitidissimo.

La nostra istessa *Saxifraga* fu più tardi incontrata anche dal sig. Dr. Clementi, assistente alla cattedra di botanica in Padova, sul Montenegro e su que' monti limitrofi, e siccome amico me ne comunicò qualche esemplare.

Tutte queste testimonianze tendono a far più nota e diffusa la nostra nuova specie, e ci gode l' animo che resterà immutata e mai sempre ferma al

merito giustamente dovuto d'un sì cospicuo ed illustre personaggio, onore e lustro dell'amabile scienza.

CERAMIUM SPINULOSUM.

Fila nodulosa articulata, 4 uncialia, prolifera, basi crassitiae pennae passerinae sensim attenuata, dichotoma vel sparse ramosa; ramis patentibus, undique vestita, ramellis spinosis solitaris vel bi tri aggregatis, variae longitudinis ab una ad duas fere lineas longis, articulatis concoloribus. Color pallide rubens. Articulis hyalinis, obsoletis, inferioribus sesqui longioribus, ramellorum et erga apicem diametro brevioribus. Substantia membranacea tenera. Chartae laxè adhaeret.

Legimus prope Polam in portu Verudae ad litus maris. Nullas in haec specimina capsulas vidi, tubercula tantum axillares incrassata, quamquam in ea semina nulla detegere potui. Ceterum habitum gaudet Ceramii diaphani, cui excerptis ramellis spinulosis multum affine videtur.

CONFERVA ECHINUS.

Filis capillaribus intricatis e centro communi egressis, caespitem globosum constituentibus orbicularem semipolicarem, ramosissimis, ramulis divaricatis, dichotomis, rigidiusculis, ultimis subsecundis; articulis clavulati, inferiores breviores diametro fere duplo, superiores ad sextuplum usque longiores, geniculis stria transverse pellucida notatis.

Substantia in exsiccatione rigida, viride-flavicanitia sordida; fila alternatim compressa apice nitentia. Facie Echini saxatilis fere aequali.

Occurrit in portu Verudae, ab undis ad litora dejecta.

PLANTAE

in itinere S. C. R. M. FRIEDERICI AUGUSTI Saxoniae
Regis, per Istriam, Dalmatiam et montem Scodrum
mense Majo et Junio 1838 lectae, ordine alphabe-
tico dispositae.

- | | |
|---|---|
| <p>Acanthus spinosissimus <i>Desf.</i>
 Acer campestre <i>Lin.</i>
 — <i>monspessulanum</i> <i>Lin.</i>
 Aceras anthropophora <i>R. Br.</i>
 Achillea argentea <i>Vis. Ach. Clavennae foliis minus profunde pinnatifidis.</i>
 — <i>nobilis</i> <i>Lin.</i>
 Acinos alpinus <i>Mnch.</i>
 — <i>rotundifolius</i> <i>Pers.</i>
 — <i>thymoides</i> <i>Mnch.</i>
 — <i>villosus</i> <i>Pers.</i>
 — <i>vulgaris</i> <i>Pers.</i>
 Adenostyles alpina <i>H. Cass.</i>
 Adonis autumnalis <i>Lin. Rchb. ic.</i>
 <i>pl. crit. et fl. germ.</i>
 — <i>flammea</i> <i>Jacq.</i>
 Aegilops ovata <i>Lin. Rchb. ic.</i>
 <i>Agrostograph.</i>
 — <i>triaristata</i> <i>Willd. Rchb. ic.</i>
 <i>fl. germ.</i>
 — <i>triuincialis</i> <i>Lin.</i>
 Aethionema saxatile <i>R. Br.</i>
 Agropyrum glaucum <i>R. S.</i>
 Agrostis gigantea <i>Roth.</i>
 Aira capillaris <i>Host. Rchb. ic.</i>
 <i>Agrostograph.</i>
 Ajuga Chia <i>Schreb.</i>
 — <i>jva</i> <i>Schreb.</i>
 — <i>montana</i> <i>Dill.</i>
 Alchemilla arvensis <i>Scop.</i>
 Allium Ampeloprasum <i>Lin.</i>
 — <i>ciliatum</i> <i>Cyrill. Rchb. fl. germ. exc. p. 779.</i>
 — <i>pallens</i> <i>Lin. cf. Rchb. ic. pl. rar.</i>
 — <i>roseum</i> <i>Lin.</i>
 — <i>subhirsutum</i> <i>Lin.</i>
 — <i>Victorialis</i> <i>Lin.</i>
 Alopecurus agrestis <i>Lin.</i></p> | <p>Alsine marina <i>Rchb.</i>
 Althaea hirsuta <i>Lin.</i>
 Alyssum argenteum <i>Witm.</i>
 — <i>hirsutum</i> <i>M. B. cf. Rchb. ic. fl. germ.</i>
 — <i>montanum</i> <i>Lin.</i>
 — <i>rostratum</i> <i>Stev.</i>
 — <i>sinuatum</i> <i>Lin.</i>
 Amygdalus communis <i>Lin.</i>
 Anacamptis pyramidalis <i>Rich. Rchb. ic. pl. crit.</i>
 Anagallis arvensis <i>Lin.</i>
 Anchusa italica <i>Rtz.</i>
 — <i>microcalyx</i> <i>Vis.</i>
 Andrachne telephioides <i>Lin.</i>
 Andropogon Gryllus <i>Lin.</i>
 — <i>pubescens</i> <i>Vis. cf. Rchb. ic. Agrostograph.</i>
 Anemone apennina <i>Lin.</i>
 Anthemis Cota <i>Lin.</i>
 — <i>mucronulata</i> <i>Bertol.</i>
 — <i>reflectens</i> <i>Rchb. fl. germ. exc.</i>
 Anthriscus nodosa <i>Spreng.</i>
 Anthyllis Dillenii <i>Schult.</i>
 — <i>montana</i> <i>Lin.</i>
 — <i>Vulneraria</i> <i>Lin.</i>
 Aplophyllum patavinum <i>A. Juss.</i>
 Aquilegia Sternbergii <i>Rchb.</i>
 Arabis alpina <i>Lin. cf. Rchb. ic. fl. germ.</i>
 — <i>auriculata</i> <i>Lam.</i>
 — <i>crispata</i> <i>Willd.</i>
 — <i> muralis</i> <i>Bertol. cf. Rchb. ic. fl. germ.</i>
 — <i>Turrita</i> <i>Lin.</i>
 — <i>verna</i> <i>R. Br. Rchb. ic. fl. germ.</i>
 Arbutus Unedo <i>Lin.</i>
 Arctostaphylos Uva ursi <i>Adans.</i>
 Aremonia Agrimonioides <i>Neck.</i></p> |
|---|---|

- Arenaria serpyllifolia *Lin.*
 — trinervia *Lin.*
 Aristolochia pallida *Wald. Kit.*
 — rotunda *Lin.*
 Armeria denticulata *Rchb.*
 Arnoseris pusilla *Gärtn.*
 Aronia Amelanchier *Rchb.*
 Artemisia Biasoletiana *Vis.*
 — camphorata *Vill. sin. fl.*
 — maritima *Lin.*
 — naronitana *Vis. sin. fl.*
 Arthrolobium scorpioides *Desr.*
 Arum italicum *Mill.*
 — orientale *M. B.*
 — — *spatha externe viridula.*
 Asparagus acutifolius *Lin.*
 — marinus *Clus.*
 — tenuifolius *Lam.*
 Asperugo procumbens *Lin.*
 Asperula arvensis *Lin.*
 Asphodeline liburnica *Rchb.*
 — lutea *Rchb.*
 Asphodelus albus *Lin.*
 — fistulosus *Lin.*
 — ramosus *Lin.*
 Aster Tripolium *Lin.*
 Asterocephalus agrestis *Wald. Kit.*
 Asterolinum stellatum *Link.*
 Astragalus argenteus *Vis.*
 — aristatus *L'Herit.*
 — depressus *Lin.*
 — hamosus *Lin.*
 — monspessulanus *I. Bauh.*
 — purpurascens *Delit. ic.*
 — sesameus *Lin.*
 — vesicarius *Lin.*
 Athamantha Matthioli *Wulf.*
 — verticillata *Prtshly.*
 Atrageae alpina *Lin.*
 Avena fatua *Lin. Rchb. ic. Agrostograph.*
 — hirsuta *Roth.*
 Barkhausia cernua *Rchb. ic. pl. crit.*
 — rubra *De C.*
 — scariosa *Rchb.*
 — setosa *De C.*
 — praecox *Rchb.*
 — ? *hyemalis Bivonae. (Rchb. pl. crit. ic. 83.) proxima;*
variat tantum, lacinia in extremitate foliorum radiatum multum majore, non cuneata, sed obtusa, rotundata et anthodii squamis tomentosis.
 Bellis annua *Lin.*
 — sylvestris *Cyrill.*
 Berteroa mutabilis *Rchb.*
 Beta maritima *Lin.*
 Bifora radians *M. B.*
 — testiculata *Rchb.*
 Biscutella hispida *De C. Rchb. pl. crit.*
 — saxatilis *Scht.*
 Bonaveria Securidaca *Scop.*
 Bonjeania hirsuta *Rchb. ic. pl. crit.*
 Brachypodium Plukeneti *Link.*
 — ramosum *R. S. Rchb. ic.*
 Brassica campestris *Lin.*
 Briza maxima *Lin. Rchb. ic. Agrostograph.*
 Bromus confertus *M. B. Rchb. ic. Agrostograph.*
 — divaricatus *Rhod. ic. Agrostograph.*
 — erectus *Huds. var. ciliatus.*
 — madritensis *Lin. Rchb. ic. Agrostograph.*
 — rigidus *Roth. Rchb. Agrostograph.*
 Bunias aspera *Retz Rchb. ic. fl. germ.*
 — Erucago *Lin.*
 — macroptera *Rchb. ic. fl. germ.*
 Bunium alpinum *W. K.*
 — divaricatum *Noë. Rchb. fl. germ. exsiccata. 1462. (Carum divaricatum Koch Syn. fl. germ. et Hetret. p. 286).*
 Bupthalmum aquaticum *Lin.*
 — salicifolium *Lin.*
 — spinosum *Lin.*
 Bupleurum aristatum *Bartling. Rchb. ic. pl. crit.*
 — protractum *Link. Rchb. ic. pl. crit.*
 Burgsdorfia romana *Link.*
 — — *purpurea.*

- Calamintha thymifolia *Rchb. fl.*
germ. ex curs.
 Calendula arvensis *Lin.*
 Campanula capitata *Sims. B.*
Mag. 811.
 — — *fl. albo.*
 — divergens *Willd.*
 — elliptica *Kit. cf. Rchb. ic.*
pl. crit.
 — graminifolia *Lin.*
 — linifolia *Willd.*
 — Loreii *Pollin.*
 — muralis *Prtschlg.*
 — Rapunculus *Lin.*
 — serpyllifolia *Vis.*
 Camphorosma monspeliaca *Lin.*
 Capparis rupestris *Sibt. Sm. Rchb.*
ic. fl. germ.
 Cardamine maritima var. *Rchb. ic.*
fl. germ. 4310.
 — resedifolia *Lin. C. heterophylla*
Host. cf. Rchb. ic. fl. germ.
 — trifolia *Lin.*
 Carduus leucographus *Lin.*
 — nutans var. *radians. Squamae*
anthodii pollicares lineares
radiantes. Teta planta ara-
chnoideo-lanata; pedunculi
subbiflores; radia perennis
e collo caules duos emittens.
(Carduus cartinaefolius? Ten-
nore) Insuta Issa in apricis.
 Carduus pycnocephalus *Lin.*
 Carex alpestris *All. gynobasis Vill.*
 — digitata *Lin.*
 — distans *Lin.*
 — Drymeja *Ehrh.*
 — erythrostachys *Hopp.*
 — extensa *Good.*
 — ferruginea *Schk.*
 — fuliginosa *Strub. Hopp.*
 — Linkii *Schk.*
 — Michellii *Host.*
 — Mielichhofferi *Schk.*
 — montana *Lin.*
 — mucronata *All.*
 — praecox *jacqu.*
 Carpinus duinensis *Scop.*
 Catapodium loliaceum *Link.*
- Caucahis daucoides *Lin.*
 Celsia orientalis *Lin.*
 Celtis australis *Lin.*
 Centaurea australis *Vis.*
 — axillaris *Willd.*
 — Crupina *Lin.*
 — cuspidata *Vis.*
 — paniculata *Lin.*
 — punctata *Vis. sin. fl.*
 — radiata *Vis.*
 — splendens *Lin.*
 — stricta *Wald. Kit.*
 Cephalanthera ensifolia *Rich.*
 — pallens *Rich.*
 Cerastium alpinum *Lin.*
 — ciliatum *Wald. Kit.*
 — brachypetalum *Pers. Rchb.*
ic. pl. crit.
 — campanulatum *Viv.*
 — grandiflorum *Wald. Kit.*
 — semidecandrum *Lin.*
 — vulgatum var. *glomeratum.*
 Ceratonia Siliqua *Lin.*
 Cerinthe minor *Lin.*
 Chaerophyllum coloratum *Lin.*
 — hirsutum *Lin.*
 — nemorosum *M. B.*
 Cheiranthus Cheiri *Lin.*
 Chilochloa — ?
 Chlora acuminata? *Koch.*
 — perfoliata *Lin. Rchb. ic. pl.*
crit.
 Chrysanthemum cinerariaef. *Trev.*
 — coronarium *Lin.*
 — segetum *Lin.*
 Cichorium punctatum *jacqu.*
 Cineraria achanoidea *Rchb.*
 Cistus creticus *Lin.*
 — monspeliensis *Lin. ic. fl. graec.*
 — subifolius *Lin.*
 — villosus *Lam.*
 Clematis Flammula *Lin.*
 — — var. *caespitosa Scop.*
 — Viticella *Lin.*
 Clypeola jonthlaspi *Lin. Rchb. ic.*
fl. germ.
 Cnidium Monnierii *Cass.*
 Codonoprasum intermedium *De C.*
 Conringia orientalis *Pers.*

- Convolvulus althaeoides* *Lin.*
 — *arvensis rar. hirsutus.*
 — *Cantabrica Lin.*
 — *sylvaticus Wadd. Kit.*
 — *tenussimus Sibth.*
Cornus mascula Lin.
Coronilla cretica Lin.
 — *vaginalis Lam.*
Corydalis acaulis Pers. Fam. acaulis Wulf.
 — *Halleri Hayne.*
 — *lutea Pers.*
Cotoneaster eriocarpa De C.
Cotyledon umbilicus Lin.
Crassula Magnolii De C.
Crataegus Azarolus Lin. cult.
 — *Oxyacantha apifolia*
Crepis pulchra Lin.
Crocus Thomsii Ten. Rchb. ic. pl. crit.
 — *minimus De C. Rchb. ic. pl. crit.*
 — *vernus All.*
 — — *albiflorus.*
Crucianella monspelliaca Lin.
 — *Cupressus sempervirens Lin.*
Cyclamen hederacifolium Ait.
Cynanchum acutum Lin.
 — *luteum Sieb.*
 — *medium R. Br.*
 — *Vincetoxicum Br.*
Cynoglossum cheirifol. Lin. Rchb. ic. pl. crit.
 — — ? *e Montenegro.*
 — *officinale Lin.*
 — *pictum Ait.*
Cynosurus echinatus Lin. Rchb. ic. Agrostograph.
Cyperus badius Desf.
Cytinus Hypocistis Lin. in Cisto satrifolio.
Cytisus alpinus Mill.
 — *argenteus Lin.*
 — *hirsutus Lin.*
 — *infestus Presl.*
 — *purpureus Scop.*
 — *spinosus Lam.*
 — *supinus Lin.*
Dactylis glomerata Lin.
- Dactylis hispanica Roth.*
 — *maritima Suffr.*
Daphne alpina Lin.
 — *Laureola Lin.*
Delphinium Consolida Lin.
 — *fissum Wadd. Kit.*
 — *paniculatum Host.*
 — *peregrinum Len.*
 — *Staphysagria Lin. sin. fl.*
Dentaria bulbifera fl. alb.
 — *pentaphylla Lin.*
Dianthus prolifer Lin.
 — *racemosus Vis. sin. fl.*
 — *sylvestris Wulf.*
 — *vaginatus Vill. Rchb. ic. pl. crit.*
Dictamnus Fraxinella Pers.
Digitalis ferruginea Lin. sin. fl.
Diploxix tenuifolia De C.
Doronicum Columnae Ten.
 — *scorpioides Willd.*
Dorycnium pentaphyllum Scop.
 — *sabadum Rchb.*
Draba lasiocarpa Rochel.
 — *ciliata Scop.*
 — *muralis Lin.*
Drypis spinosa Lin.
Ecbalium agreste Rich.
Echium calycinum Viv.
 — *italicum Lin.*
 — *petraeum Prtschlg.*
 — — *fl. albo.*
 — *plantagineum Lin.*
 — *pusillatum Sibth. Sm.*
Ephedra fragilis Desf.
Epipactis microphylla Sw.
Erica arborea Lin.
 — *carnea Scop.*
 — *mediterranea Lin.*
Erigeron acris Lin.
Ernodea montana Sm.
Erodium ciconium Willd.
 — *cicutarium Sm.*
 — *malacoides Willd.*
Ervum dispernum Roxb.
 — *Ervilia Lin.*
 — *gracile De C.*
 — *hirsutum Lin.*
 — *Lens Lin.*

- Eryngium creticum Lam.
 — maritimum Lin.
 Erysimum carniolicum Dollin.
Cheiranth. taraxacifol. Bias. Botan. Zeitung. 1829, p. 538. et sequentia.
 — Cheiranthus Pers. cf. Rchb. ic. pl. crit.
 — diffusum Ehrh.
 — helveticum D. C.
 — lanceolatum R. Br. cf. Rchb. ic. fl. germ., von Ehrh. Beitrüge cf.
 — lineariifolium Tausch.
 Erythraea Centaurium Pers.
 — grandiflora Biv.
 — pulchella Fries.
 Erythronium dens canis Lin. in fruct.
 Euphorbia Aleppica Lin.
 — amygdaloides Lin.
 — angulata Jacq.
 — canescens Lin.
 — capitulata Rchb. fl. germ. distinctissima species!
 — Chamaesyce Lin.
 — dendroides Lin.
 — exigua Lin.
 — falcata var. acuminata.
 — fragiferajan. et Rchb. ic. pl. crit.
 — lucida Wald. Kt.
 — Myrsinites Lin.
 — neapolitana Ten.? (differt ab Euph. virgata et magis a Gerardiana var. E summo montis sparcati).
 — peplodes Gouan.
 — Peplus Lin.
 — pinea Lin. Euph. caespitosa Ten.
 — platyphyllos Lin.
 — purpurata Thuill.
 — segetalis Lin.
 — serotina Host.
 — spinosa Lin.
 — veneta Willd. Euph. vul fenii Host.
 — verrucosa Gaud.
 Euphrasia officinalis Lin.
- Evonymus verrucosus Lin.
 Farsetia triquetra Prtschlg.
 Ferula communis Lin.
 — nodiflora Lin.
 Festuca arundinacea Schreb. cf. Rchb. ic. Agrostograph.
 — curvula Gaud.
 — glauca Lam.
 — spectabilis Jan. Etench. p. 2. n. 38. Bertolon. Fl. ital. T. I. p. 612. — 613.
 Ficaria calthaeifolia Rchb. fl. germ. ic. 4571.
 Filago pygmaea Lin. (Evax)
 Frangula Wulfenii Rchb.
 Fraxinus Ornus Lin.
 Fritillaria tenella M. B. cf. Wickström. ic.
 Fumaria capreolata Lin. fl. alb.
 — parviflora var. leucantha.
 — Vaillantii Rchb. ic. fl. germ.
 Galega officinalis Lin.
 Galium lucidum All.
 — Mollugo Lin.
 — parisiense Lin.
 — purpureum Lin.
 — saccharatum All.
 — tenuifolium All.
 — tricornis With.
 — vernum Scop.
 Gastridium lendigerum Gaud. Rchb. ic. Agrostograph.
 Gatyona Dioscoridis Rchb.
 Genista dalmatica Bartl.
 — decumbens Willd.
 — diffusa Willd.
 — nervata Kt.
 — sagittalis Lin.
 — scariosa Viv.
 — sericea Wulf.
 — viviparis Scop.
 Gentiana angulosa M. B.
 — crispata Vis.
 — lutea? folia, e Biokovo
 — utriculosa Willd.
 Geranium lucidum Lin.
 — macrorrhizon Lin.
 — nodosum Lin.
 — purpureum Vill.

- Geranium pyrenaicum *Lin.*
 — reflexum *Lin.*
 — sanguineum *Lin.*
 — villosum *Ten. Rchb. fl. germ. exsiccat.*
 Geropogon glaber *Lin.*
 Geum urbanum *Lin.*
 Gladiolus segetum *Gawl. Rchb. pl. crit.*
 Glaucium luteum *Sm. Rchb. ic. fl. germ.*
 Glecoma hirsutum *Wald. Kit.*
 Globularia cordifolia *Lin.*
 — — *var. foliis apice tridentatis.*
 — nudicaulis *Lin.*
 Glyceria distans *Whlbb. Rchb. ic. Agrostograph.*
 Gnaphalium arvense *Fries.*
 — germanicum *Sm.*
 Gypsophila rigida *Lin.*
 Habernaria albida *R. B.*
 Haecquetia Epipactis *Neck.*
 Hedypnois tubaeformis *Ten.*
 Hedyсарum capitatum *Desf. Rchb. pl. crit.*
 Helianthemum alpestre *Rchb. ic. fl. germ.*
 — canum *Mill.*
 — Funana *Mill.*
 — glutinosum *Pers.*
 — salicifolium *Pers. Rchb. ic. fl. germ.*
 — thymifolium *Pers. Rchb. ic. fl. germ.*
 — vulgare *Gärtn. ic. fl. germ.*
 Helichrysum angustifolium *Rchb.*
 Heliotropium europaeum *Lin.*
 Helleborus niger *Lin.*
 Helminthia elthoides *Gärtn.*
 Herniaria glabra *Lin.*
 — hirsuta *Lin.*
 — incana *Lam.*
 Hesperis laciniata *All.*
 Hieracium Bauhini *Schult.*
 — cymosum *Lin. Column. Ecphr. ic. p. 249. Rchb. pl. crit. c. 34.*
 — fallax *Willd.*
 — flagellare *Willd.*
 — murorum *Lin.*
 Hieracium obscurum *Rchb. ic. pl. crit.*
 — Pillosella *Lin.*
 — pilloselloides *Vill. Rchb. ic. pl. crit.*
 — saxatile *var. stuposum Rchb. fl. germ.*
 Hierochlōe australis *R. S.*
 Himantoglossum viride *Hmuzg.*
 Hippocrepis ciliata *Willd.*
 — comosa *Lin.*
 — multisiliqua *Lin.*
 — unisiliqua *Lin.*
 Holoschoenus albo-vittatus *Rchb. teste Noè, Ftumine lect.*
 Homogyne alpina *H. Cass.*
 Hordeum bulbosum *Lin. Rchb. ic. Agrostograph.*
 — maritimum *With.*
 — pratense *Huds.*
 Hornungia (*Teesdalia*) petraea *Rchb. cf. ic. fl. germ. und Deutsch. Text.*
 Hymenocarpus circinata *Sari.*
 Hyoscyamus canariensis *Ker.*
 Hyoseris scabra *Lin.*
 — foetida *Lin.*
 Hypericum Coris *Lin.*
 — perforatum *Lin.*
 — Richeri *Vill.*
 — veronense *Schk.*
 Jasminum officinale *Lin.*
 Iberis garrejana *All.*
 — umbellata *Lin.*
 Inula Bubonium *Murr.*
 — candida *H. Cass.*
 — hirta *Lin.*
 — viscosa *Desf. sin. pl.*
 Iris germanica *Lin.*
 — graminifolia *Lin.*
 — pallida *Lam. cf. Rchb. ic. pl. crit.*
 Isatis praecox *Kit. Rchb. ic. fl. germ.*
 Iuncus acutus *Lin.*
 — Gerardi *Lois.*
 Juniperus macrocarpa *Sibt. Sm.*
 — nana *Willd.*
 — Oxycedrus *Lin.*
 — phoenicea *Lin.*

- Jurinea mollis* *Rchb.*
Koeleria cristata *Pers.* *Rchb. ic.*
Agrostograph.
Lactuca perennis *Lin.*
Lagurus ovatus *Lin.* *Rchb. ic.*
Agrostograph.
Lathyrus annuus *Lin.*
— *Aphaca* *Lin.*
— *Cicera* *Lin.*
— *hirsutus* *Lin.*
— *inconspicuus* *Lin.*
— *latifolius* *Lin.*
— *Nissolia* *Lin.*
— *Ochrus* *De C.*
— *setifolius* *Lin.*
— *sphaericus* *Retz.*
Laurus nobilis *Lin.*
Leontodon hispidum *Lin.*
— *saxatilis* *Rchb.*
— *tuberosus* *Lin.*
Lepturus cylindricus *Trin.* *Rchb. ic.*
Agrostograph.
— *incurvatus* *Trin.* *Rchb. ic.*
Agrostograph.
Ligusticum Segneri *Koch.*
Lilium candidum *Lin.*
— *chalcedonicum* *Lin.*
— *Martagon* *Lin.*
Limodorum abortivum *Sw.*
Linaria chalepensis *Mill.*
— *commutata* *Bernh.*
— *Cymbalaria* *Dill.?* (*valde minor rigida, fragilis, fracta lactiflua, pedunculis elongatis pilosis, floribus Cymbalariae minoribus (Lin. pilosa Tenore) etc. Biokovo supra Mucarum, in rimis rupium.*
— *dalmatica* *Mill. sin. fl.*
— *litoralis* *Bernh.*
— *pilosa* *Lin.*
— *striata* *De C. fl. Int.*
Linum angustifolium *Huds.*
— *corymbulosum* *Rchb. fl. germ.*
— *flavum* *Lin.*
— *gallicum* *Lin.*
— *humile* *Mill.*
— *laeve* *Scop.*
Linum marginatum *Poir.*
— *nodiflorum* *Lin.*
— *perenne* *Lin.*
— *strictum* *Lin.*
— *tenuifolium* *Lin.*
Lithospermum apulum *Lin.*
— *officinale* *Lin.*
— *purpureo-coeruleum* *Lin.*
Lolium italicum *Braun.*
— *multiflorum* *Lam.*
— *perenne* *Lin.*
— *robustum* *Rchb. ic. Agrostogr.*
— *temulentum* *Lin.*
Lonicera caprifolium *Lin.*
— *etrusca* *Savi.*
— *implexa* *Ait.*
— *Xilosteam* *Lin.*
Lophochloa phleoides *Rchb. ic.*
Agrostograph.
Lotus ciliatus *Ten.*
— *corniculatus* *var. villosus.*
— *cytisoides* *Lin.*
— *ornithopodioides* *Lin.*
— *parviflorus* *Desf.*
— *uliginosus* *Schk.*
Lunaria biennis *Much.*
— *rediviva* *Lin.*
Luzula campestris *var. pilosa.*
Lychnis dioica *Lin.*
Lycium europaeum *Lin.*
Lycopsis variegata *Lin.*
Lysimachia Nummularia *Lin.*
Maianthemum bifolium *De C.*
Malachium manticum *Rchb.*
Malcolmia Chia *Desf.*
Malva Alcea *Lin.*
— *Bismalva* *Bernh. M. decumbens* *Host.*
— *moschata* *Lin.*
— *nicaeensis* *All.*
Marrubium hispanicum *Schk.*
— *peregrinum* *Lin.*
Matthiola varia *De C. cf. Rchb. ic. fl. germ.*
Medicago aculeata *Willd.*
— *apiculata* *Willd.*
— *carsiensis* *Wulf.*
— *denticulata* *Willd.*
— *falcata* *Lin.*

- Medicago Gerardi *Kit.*
 — lappacea *Lam.*
 — lupulina *var. Willdenowii.*
 — maculata *Willd.*
 — minima *Lam.*
 — mollissima *Roth. Med. graeca Horn.*
 — orbicularis *All.*
 — prostrata *jacqu.*
 — uncinata *Willd.*
 Melica ciliata *Lin.*
 Melilotus parviflora *Desf.*
 — rotundifolia *Ten.*
 Melittis grandiflora *Smith.*
 — melissophyllum *Lin.*
 Mercurialis ovata *Hupp. Strnb.*
 Mesembryanthemum crystallinum *Lin.*
 Micromeria graeca *Benth.*
 — juliana *Benth.*
 — tenuifolia *Ten.*
 Micropus erectus *Lin.*
 Miliium multiflorum *Cav.*
 — paradoxum *Lin. Rchb. ic. Agrostograph.*
 Muscari racemosum *Willd.*
 Myagrum perfoliatum *Lin.*
 Mycelis muralis *Rchb.*
 Myosotis suaveolens *Kit.*
 — sylvatica *Ehrh.*
 — versicolor *Roth.*
 Myrtus communis *Lin.*
 Narcissus poeticus *Lin.*
 — polyanthos *Lois.*
 — Tazetta *Lin.*
 Nasturtium lippizense *De C. Rchb. ic. fl. germ.*
 Nerium Oleander *Lin.*
 Nigella damascena *Lin.*
 Nigritella globosa *Rchb. una cum fl. alb.*
 Nonnea lutea *De C.*
 Oenanthe pimpinelloides *Lin.*
 — silaifolia *M. B.*
 Olea europaea *Lin.*
 Onobrychis caput galli *Lam. fo- veolata De C.*
 — montana *De C.*
 — saxatilis *All.*
 Ononis Cherleri *Lin.*
 — Columnae *All.*
 — hircina *jacqu.*
 — hispanica *Lin.*
 — minutissima *Lin.*
 — viscosa *Lin.*
 Onopordon illyricum *Lin.*
 Onosma stellulatum *Wald. Kit.*
 Ophrys apifera *Huds.*
 — atrata *Lindl.*
 — Bertolonii *Moretti.*
 — fuciflora *Rchb. cf. ic. pl. crit.*
 — Myodes *jacqu.*
 — oestrifera *M. B.*
 Orchis coriophora *Lin.*
 — fragrans *Pollin.*
 — fusca *jacqu.*
 — Hostii *Trattin.*
 — latifolia *Lin.*
 — laxiflora *Lam.*
 — mascula *Lin.*
 — militaris *Lin.*
 — provincialis *Balb.*
 — rubra *jacqu.*
 — saccata *Lin.*
 — sambucina *Lin. una cum fl. incarnato.*
 — speciosa *Host.*
 — ustulata *Lin.*
 — variegata *Lam.*
 Orlaya platycarpus *Koch.*
 Origanum heracleotic. *Lin. sin. fl.*
 Ornithogalum collinum *Guss.*
 — comosum *Lin.*
 — narbanense *Lin. Rchb. ic. pl. crit.*
 — syrenaicum *Ctus.*
 Orobanche arenaria *Brkh. in Tri- folio repente.*
 — cruenta *Bertolon. cf. Rchb. ic. pl. crit.*
 — cumana *Wallr. in Psoralea plumosa cf. Rchb. ic. pl. crit.*
 — — *var. simpl. et ramosa, in Ononide hispanica.*
 — coerulea *Vill.*
 — Epithymum *De C. Rchb. ic. pl. crit.*
 — galii *Duby in Galio lucido.*

- Orobanche gracilis* *Smith. in Bonjeania hirsuta*; cf. *Rchb. ic. pl. crit. optime differt ab Orob. cruenta.*
 — major *Lin.*
 — medicaginis *Duby in medicagine sativa.*
 — minor *Sutt. Rchb. ic. pl. crit.*
 — oleae? *in Olea europaea.*
 — pruinosa *Rchb. ic. pl. crit.*
 — ? *flor. tul. in Bonjeania hirsuta.*
 — ? *in Scabiosa leucantha.*
Orobis luteus *Lin.*
 — venetus *Clus.*
 — versicolor *Gmel.*
Orvala lamioides *De C.*
Ostrya carpinifolia *Scop.*
Oxalis villosa *M. B.*
Paeonia pubens *Sims. Rchb. fl. germ. excurs.*
Paliurus aculeatus *Lam.*
Papaver Argemone *Lin.*
 — dabium *Lin. Rchb. ic. fl. germ.*
Parietaria diffusa *M. K.*
Paris quadrifolia *Lin.*
Parnassia palustris *Lin.*
Paronychia serpyllifolia *Lam.*
Pastinaca Opopanax *Lin.*
Pedicularis foliosa *Lin.*
Peltaria alliacea *Lin.*
Periploca graeca *Lin.*
Petasites albus *Hall.*
Phleum echinatum *Host. Rchb. ic. Agrostograph.*
 — tenue *Schrad.*
Phillyraea latifolia *Lin.*
 — media *Lin.*
Phlomis fruticosa *Lin.*
Phoenix dactylifera *Lin. cult.*
Phoenixopus ramosissimus *All.*
 — vimineus *H. Cass.*
Pholius pannonicus *Trin. Rchb. ic. Agrostograph.*
Physalis Alkekengi foliis angulato-repandis.
Phyteum Scheuchzeri *All. Rchb. ic. pl. crit.*
Picnomon Aearna *Cass. sin. fl.*
Picridium vulgare *Desf.*
Picris laciniata *Vis.*
Pimpinella orientalis *Gouan.*
 — *Tragium Vill.*
Pistacia Lentiscus *Lin.*
 — *Terebinthus Lin.*
Pisum arvense *Lin.*
Plantago altissima *jacqu.*
 — *Bellardi All.*
 — *carinata Schrad. Rchb. ic. pl. crit.*
 — *Cornuti Gouan.*
 — *Coronopus Lin.*
 — *Lagopus Lin.*
 — *lanata Host.*
 — *lanceolata Lin.*
 — *marittima Lin.*
 — *Psyllium Lin.*
 — *sericea Wald. Kit. Pl. capitata Hopp.*
 — *serpentina Lam.*
 — *subulata Lip.*
Platanthera bifolia *Rich.*
 — *chlorantha Cust.*
Platanus orientalis *Lin.*
PleurospERMUM austriacum *Hoffm.*
Plumbago europaea *Lin.*
Poa alpina *Lin.*
 — — *vivipara.*
 — *carniolica Hladn. cf. Rchb. ic. Agrostograph.*
 — *cenisia All.*
Polycarpon tetraphyllum *Lin. fil.*
Polygala comosa *alba.*
 — *Hoppeana Rchb. fl. germ.*
 — *major, jacqu.*
 — *oxyptera Rchb.*
 — *vulgaris fl. pallid.*
Polygonum Bellardi *All.*
Polygonum monspeliensis *Desf.*
Populus alba *Lin.*
Porrum arenarium *Rchb. ic. pl. crit.*
 — *commune C. Bauh.*
Potentilla alba *Lin.*
 — *inclinata Vill.*
 — *opaca Lin.*
 — *pedata Willd.*
Potentilla pilosa *Willd.*
 — *subacaulis Lin.*

- Potentilla verna *Lin.*
 Poterium glaucescens *Rchb.*
 — polygamum *Wald. Kit.*
 Prasium majus *Lin.*
 Primula acaulis *jacq.*
 — Columnae *Ten.*
 Prismaticarpus falcatus *Ten.*
 — hybridus *L' Herit.*
 — Speculum *L' Herit.*
 Prunella alba *Pall. Rchb. ic. pl. crit.*
 Prunus Mahaleb *Lin.*
 — Marasca *Host.*
 Psilurus nardoides *Trin. Rchb. ic. Agrostograph.*
 Psoralea plumosa *Rchb. fl. germ. Add.*
 Pteroneurum graecum *De C.*
 Pteroselinum glaucum *Rchb.*
 Pterotheca nemausensis *H. Cass.*
 Ptychotis ammioides *Koch.*
 Pulicaria odora *Rchb.*
 Pulsatilla montana *Hopp.*
 Punica Granatum *Lin.*
 Pyrus amygdaliformis *Vill.*
 — cuneata *Guss.*
 Quercus Cerris *Lin.*
 — coccifera *Lin.*
 — Ilex *Lin.*
 — pubescens *Willd.*
 Ranunculus aquatilis *Lin.*
 — — heterophyllus *Hoffm.*
 — — subtruncatus *Rchb. ic. fl. germ.*
 — aureus *Schleich.*
 — binatus *Kit.*
 — bulbosus *Lin.*
 — gracilis *Schleich cf. Rchb. ic. fl. germ.*
 — illyricus *Lin.*
 — millefoliatus *Vahl.*
 — muricatus *Lin. Rchb. ic. fl. germ.*
 — parviflorus *Lin. Rchb. ic. fl. germ.*
 — verrucosus *Prest.*
 Reseda gracilis *Ten. Rchb. ic. fl. germ.*
 — lutea *Lin.*
 Reseda Luteola *Lin.*
 — Phyteuma *Lin.*
 — undata *Lin. Rchb. ic. fl. germ.*
 — Rhagadiolus edulis *Gärtn.*
 — stellatus *Gärtn.*
 Rhamnus alpinus *Lin.*
 — hydiensis? *Hacq.*
 — infectorius *Lin.*
 — pumilus *Lin.*
 — saxatilis *Lin.*
 Rosa affinis *Strab. Reis. nach Istr.*
 — alpina *Lin.*
 — gallica *Lin.*
 — pumila *Clus.*
 — rubrifolia *Vill.*
 — sempervirens *Lin. sin. fl.*
 — sepium *Thuill.*
 Rosmarinus officinalis *Lin.*
 Roucela Erinus *Dumort.*
 Rubia peregrina *Lin.*
 — tinctorum *Lin.*
 Rubus amoenus *Prtschtyg.*
 — eoryliifolius *Sm.*
 — saxatilis *Lin.*
 — tomentosus *Borkh.*
 Rumex Acetosa *Lin.*
 — arifolius *All.*
 — pulcher *Lin.*
 — scutatus *Lin.*
 Ruscus aculeatus *Lin.*
 — Hypoglossum *Lin.*
 Ruta bracteosa *De C.*
 — divaricata *Ten. cf. Rchb. ic. pl. crit.*
 Sabulina fastigiata *Smith.*
 — verna *jacq.*
 Sagina procumbens *Lin. capsulis valvulas calycis exedentibus.*
 Salicornia fruticosa *Lin.*
 Salvia Aethiopsis *Lin.*
 — clandestina *Lin.*
 — Horminum *Lin.*
 — multifida *Sibth. Rchb. ic. pl. crit.*
 — officinalis *Lin.*
 — pratensis *fl. albo et coeruleo.*
 — Sclarea *Lin.*
 — Verbenaca *Lin.*
 — viridis *Lin.*

- Saxifraga Aizoon *Murr.*
 — controversa *Strnb.*
 — crustata *Vest.*
 — Federici Augusti *sp. n.*
 — petraea *Pona.*
 — repanda *Strnb.*
 — rotundifolia *Lin.*
 — tridactylites *Lin.*
 Scabiosa agrestis *Wald. Kit.*
 — arvensis *Lin.*
 — collina *Requ.*
 — coronopifolia *Willd.*
 — hybrida *All.*
 — multiseta *Vis.*
 Schoenus nigricans *Lin.*
 Scilla amethystina *Vis.*
 — autumnalis *Lin. floruit inde in horto; bulbis cum aliis plantis vivis relatis immixtus.*
 — bifolia *Ait.*
 Sclerochloa dura *P. B. Rchb. ic. Agrustograph.*
 — rigida *Panz.*
 — villosa *Scop.*
 Scorpiurus muricata *Lin.*
 — subvillosa *Lin.*
 Scorzonera angustifolia *Lin. ic. humilis jacqu.*
 — plantaginea *Schleich.*
 — villosa *Lin.*
 Scrophularia betonicaefolia *Lin.*
 — canina *Lin.*
 — chrysanthemifolia *M. B. Rchb. ic. pl. crit.*
 — filicifolia *Mill.*
 — laciniata *Wald. Kit.*
 — peregrina *Lin.*
 Scutellaria peregrina *Lin.*
 Sedum acre *Lin.*
 — altissimum *Poir.*
 — anopetalum *De C.*
 — boloniense *Lois.*
 — Cepaea *Lin.*
 — Forsterianum *Smith.*
 — hispanicum *Lin. Rchb. ic. pl. crit.*
 — reflexum *var. glaucum Koch Synop. fl. Germ. ed Helvet.*
 — sexangulare *Lin.*
 Senebiera Coronopus *Poir.*
 Senecio rupestris *Wald. Kit.*
 Serapias Lingua Sw. *Helleborina Pers.*
 Seseli globiferum *Vis.*
 Sesleria cylindrica *De C.*
 — elongata *Host.*
 — tenuifolia *Schrad.*
 Sherardia arvensis *Lin.*
 — muralis *Lin.*
 Silene conica *Lin.*
 — gallica *Lin.*
 — inflata *var. oleracea.*
 — livida *Willd.*
 — longiflora *Ehrh.*
 — paradoxa *Lin. Rchb. ic. pl. crit.*
 — Tommasini *Vis.*
 Silybum marianum *Gärtn.*
 Sinapis incana *Len. Rchb. ic. fl. germ.*
 Sisymbrium Columnae *jacqu.*
 — officinale *Scop.*
 Smilax aspera *Lin.*
 Smyrniun perfoliatum *Mill.*
 Solanum sodomaeum *Lin.*
 — villosum *Lam.*
 Sonchus oleraceus *var. asper.*
 Sorbus Aria *Fries.*
 Spartium radiatum *Lin.*
 Spiraea decumbens *Koch.*
 Stachys arvensis *Lin. Rchb. ic. pl. crit.*
 — decumbens *Willd.*
 — fragilis *Vis.*
 — menthaefolia *Vis.*
 — recta *Lin.*
 — salviaefolia *Ten.*
 — succrenata *Vis.*
 Staphylea pinnata *Lin.*
 Stace membranacea
 reticulata *Lin. Rchb. ic. pl. crit.*
 — rorida *Vis. cf. Rchb. ic. pl. crit.*
 Stellaria Holostea *Lin.*
 Tamarix africana *Lin.*
 Tamus communis *Lin.*
 Taraxacum bulbosum *Rchb.*

- Taraxacum corniculatum *Kit.*
 — laevigatum *De C.*
 — Scorzonera *Rchb.*
 Tectadalia petraea *Rchb.*
 Teucrium Arduini *sin. fl.*
 — flavum *Lin.*
 — montanum *Lin.*
 — Polium *Lin.*
 Theligonum Cynocrambe *Lin.*
 Thesium divaricatum *Jan.*
 — Linophyllum *Lin.*
 Thlaspi montanum *Lin.*
 — perfoliatum *Lin.*
 — praecox *Wulf.*
 Thrinacia hispida *Roth. una cum*
 scapo ramoso.
 — tuberosa *De C.*
 Thymus acicularis *Wald. Kit.*
 — bracteosus *Vis.*
 — Chamaedrys *Fries.*
 — citriodorus *Schreb.*
 Tordylium apulum *Lin.*
 — officinale *Lin.*
 Torilis helvetica *Gmel.*
 — heterophylla *Guss.*
 — nodosa *Gärtn.*
 Trachinia distachya *Link. Rchb.*
 ic. Agrostograph.
 Tragopogon crocifolius *Lin.*
 Tribulus terrestris *Lin.*
 Trifolium agrarium *Lin.*
 — angustifolium *Lin.*
 — arvense *var. gracile.*
 — Bocconi *Savi.*
 — campestre *Schreb.*
 — Cherleri *Lin.*
 — dalmaticum *Vis.*
 — filiforme *Lin.*
 — glomeratum *Lin.*
 — gracile *Thuill.*
 — incarnatum *Lin.*
 — lappaceum *Lin.*
 — nigrescens *Viv.*
 — pallidum *Wald. Kit.*
 — parviflorum *Ehrh.*
 — Pignantii *Exped. de la Morée.*
 — pratense *forma alpina.*
 — prostratum *Bias.*
 — resupinatum *Lin.*
 Trifolium scabrum *Lin.*
 — stellatum *Lin.*
 — striatum *Lin.*
 — subterraneum *Lin.*
 — succinctum *Vis.*
 — suffocatum *Lin.*
 — tomentosum *Lin.*
 Trigonella corniculata *Lin.*
 — monspeliaca *Lin.*
 Trinia glauca *Lin.*
 Triticum villosum *M. B. Rchb.*
 ic. Agrostograph.
 Trixago apula *var. versicolor.*
 — latifolia *Rchb.*
 Tulipa sylvestris *Lin.*
 Turgenia latifolia *Hoffm.*
 Turritis glabra *Lin.*
 Urospermum Dalechampi *Desf.*
 — picroides *Desf.*
 Urtica pilulifera *Lin.*
 — membranacea *Poir.*
 Vaillantia muralis *Lin.*
 Valeriana tripteris *Lin.*
 — tuberosa *Lin.*
 Valerianella auricula *De C.*
 — coronata *De C.*
 — echinata *Vahl.*
 — eriocarpa *Desr.*
 — integrifolia *Rchb. ic. pl. rar.*
 133.
 — Morisonii *Spreng. Rchb. ic.*
 pl. crit.
 — truncata *Rchb. Fl. Germ. Exc.*
 p. 199. Obs.
 — uncinata *M. B.*
 Veratrum Lobelianum *Bernh.*
 Verbascum montanum *Schrad.*
 — orientale *M. B.*
 — phlomoides *Lin.*
 — phoeniceum *Lin.*
 — plicatum *Sibth. Sm.*
 — ramigerum *Link. sin. fl.*
 — repandum *Willd.*
 — sinuatum *Lam.*
 Veronica arvensis *Lin. Rchb. ic.*
 pl. crit.
 — Cymbalaria *Bertolon.*
 — hederaefolia *Lin.*
 — integrifolia *Willd.*

- Veronica latifolia* Lin.
 — *multifida* Jacq.
 — *prostrata* var. *pectinata* Opiz.
 — *serpyllifolia* Lin.
 — *urticaefolia* Jacq.
 — *verna* Lin.
Vesicaria sinuata Poir frutificat.
Viburnum Lantana Lin.
 — *Tinus* Lin.
Vicia angustifolia Roth.
 — *bicolor* Wulf.
 — *Cracca* Lin.
 — *grandiflora* Scop.
 — *hirta* Balb.
 — *hybrida* Lin.
 — *lathyroides* Lin.
 — *lutea* Lin.
 — *narbonensis* Biv.
 — *obcordata* Wulf.
 — *ochroleuca* Ten.
 — *pannonica* Jacq.
 — *peregrina* Lin.
 — *polyphylla* Desf.
 — *segetalis* Thuill.
Vicia sepium Lin.
 — *sordida* Wald. Kit.
 — *tenuifolia* Roth.
 — *triflora* Ten.
 — *varia* Host. Fl. austr. Vol. II. p. 332.
 — *villosa* Roth.
 — *uncinata* Munch.
Vignea divisa Huds.
 — *divulsa* Good.
 — *mucronata* Lin.
 — *Schroeberi* Schrank.
Viola arvensis Murr.
 — *declinata* Wald. Kit.
 — *hirta* Lin.
 — *livida* Wald. Kit.
 — *lutea* Huds. a. *Saxatilis* Schm.
 — *sylvestris* Lam.
Viscum Oxycedri Lin.
Vulpia pseudo-myurus Rchb. ic. *Agrostograph.*
 — *uniglumis* Rchb. ic. *Agrostograph.*
Zacyntha verrucosa Gärtn.

CRYPTOGAMAE

Filices, Musci, Fungi, Lichenes in itinere occurssae.

- Anoetangium aquaticum* Hedw.
Gymnostomum aquaticum Hoffm.
Fontinalis aquatica Scop.
Hedwigia aquatica Brid. In rivulis et fluviis Dalmatiae, Kerka, Cettina etc.
Adiantum Capillus veneris Lin.
 Ad aquarum stillicidia et muros humidus.
Arthonia punctiformis Ach. Ad corticem teneram in ramis arborum praesertim Fraxini Orni. Monte-spaccato, Istria etc.
 — *pruinosa* Ach. Lichen impositus Ehrh. *Verrucaria imposita* Hoffm. In cortice Quercuum Lipizza.
Aspidium affine Fisch et Mayer. Montenegro.
Aspidium Filix mas Sw. *Polypodium Filix mas* Lin. Lipizza locis umbrosis.
 — *fragile* Sw. *Polypodium fragile* Lin. P. regium All. *Aspidium regium* Willd. Monte-spaccato et alibi.
 — *Lonchitis* Sw. *Polypodium Lonchitis* Lin. Montenegro in umbrosis humidis.
Asplenium Adiantum nigrum Lin. In collibus, ericetis ad radices arborum Tergeste.
 — *ruta muraria* Lin. In rupibus, murorum vetustorum fissuris. Monte-spaccato, S. Canciano et alibi frequentissimum.
 — *Trichomanes* Lin. In rupium fissuris, muris vetustis, locis-

- que umbrosis sylvaticis Lipizza, Biokovo, Montenegro.
- Baeomyces roseus** *Pers.* Lichen ericetorum *Lin. L.* baeomyces *Ehrh.* Monte-spaccato ad terram macram argillosam.
- **rufus** *Wahlenb. B. rupestris Pers.* Lichen rufus *Huds. L. peltifer Wulf. L. byssoides Lin.* cum *Baeomyces roseo* rarior.
- Barbula fallax** *Hedw.* *Tortula fallax Swartz.* *Bryum imberbe Huds.* In murorum interstitiis Monte-spaccato.
- **muralis** *Swaebrig.* *Tortula muralis Hedw.* *Bryum murale Lin.* In muris vetustis, rupium fissuris Monte-spaccato.
- **ruralis** *Hedw.* *Tortula ruralis Swaebrig.* *Bryum rurale Lin.* Ad terram humidam, in aggeribus Monte-spaccato, Lipizza.
- Borrera chrysophthalma** *Ach.* Lichen chrysophthalmus *Lin.* *Platisma armatum Hoffm.* In vepretis, truncis et ramis *Prunus spinosae* etc Monte-spaccato, Ossero et alibi.
- **ciliaris** *Ach.* Lichen ciliaris *Lin.* Ad truncos arborum inque saxis *Cognale, S. Canciano.*
- **furfuracea** *Ach.* Lichen furfuraceus *Lin.* *Lobaria furfuracea Hoffm.* Ad truncos et ramos arborum in montibus nostris, Istriae et Dalmatiae.
- Botrychium Lunaria** *Sw.* *Osmunda Lunaria Lin.* Monte Ossero in pascuis saxosis.
- Bryum annotinum** *Hedw.* *Mnium annotinum Lin.* Lipizza, Monte-spaccato locis opacis argillosis humidis.
- **argenteum** *Lin.* In tectis, muris et in terra nuda aprica. Monte-spaccato, Lipizza alibique.
- Bryum cuspidatum** *Swartz.* *Mnium cuspidatum Hedw.* *M. serpyllifolium var. cuspidatum Lin.* In pratis humidis, umbrosis collinis a montanis. Monte-spaccato, Lipizza etc.
- Caecoma Alliorum** *Link.* *Uredo Alliorum D. C.* In foliis *Allii rosei* *Zaule, Istria, Dalmatia.*
- **antherarum** *D. C.* In antheris *Lychnis Pseud'Otites.* Monte-spaccato alibique.
- **Aristolochiatum** *Link.* *Uredo Aristolochiae Schleich.* Lipizza, *Zaule* etc. in foliis *Aristolochiae pallidae* et rotundae.
- **Artemisiae** *Link.* In foliis *Artemisiae vulgaris.* Lipizza et alibi.
- **Campanularum** *Link.* *Uredo Campanulae Pers.* *Uredo tremellosa Campanulae Strauss.* In variis *Campanulae* specibus. *Istria, Dalmatia, Monte-spaccato.*
- **candidum** *Link.* *Uredo candida Pers.* *Ur. Cruciferarum D. C.* *Istria, Dalmatia* frequens in *Capsella bursa pastoris, Portulaca oleracea* etc.
- **Clematidis** *Aecidium Clematidis D. C.* In foliis *padunculisque Clematidis flammulae, Vitalbae* et *Viticellae.* *Zaule, Istria, Pola, Brioni.*
- **Convallariatum** *Link.* *Aecidium Convallariae Schumack.* In foliis *Convallariarum, Monte-spaccato, Lipizza, Dalmatia.*
- **crustaceum** *Link.* In foliis radicalibus plurium *Campanularum.* Monte-spaccato, *Dalmatia.*
- **Dentariae** *Link.* *Uredo Dentariae Albert.* Monte-maggiore in foliis *Dentariae bulbi-ferae.*
- **Dianthi** *Link.* *Uredo Dianthi Pers.* In foliis *Dianthi virgi-*

- nei et racemosi Histria, Dalmatia.
- Caeoma Erythroniatum Link.** **Aecidium Erythronii D. C.** In foliis Erythronii Lipizza, Biokovo, Montenegro.
- **Labiatarum Link.** **Uredo Labiatarum D. C.** Ur. Menthae **Pers.** **Aecidium Menthae Sowerb.** In variis Labiatis praesertim in Menthis Tergeste, Histria, Dalmatia.
- **Leguminosarum Link.** **Uredo Viciae Fabae Pers.** Ur. Fabae **D. C.** Sabbioncello Orebich in Vicia Faba culta.
- **lineare Link.** **Uredo linearis Pers.** In pagina inferiori Graminum praesertim Cerealium.
- **Lini Link.** **Uredo Lini D. C.** Ur. miniata var. **Pers.** in foliis, caule Lini cathartici. Histria et alibi frequens.
- **nitidum Link.** maculis fuscescentibus, in foliis Erythraeae grandiflorae. Cattaro sul forte san Giovanni.
- **Orchidum Link.** **Uredo Orchidis Mart.** Ur. confluens var. **Orchidis Albert.** Ur. circinalis var. **Orchidis Strauss.** In foliis variarum Orchid. Dalmatia insulis, Curzola etc; montanis Biokovo, Montenegro.
- **Ornithogali De Schlechtendal.** **Uredo Ornithogali Schmidt et Kunze.** Ur. **Asphodeli D. C.** In **Asphodelo** ramoso, Brioni.
- **Phillyreatum Link.** **Aecidium Phillyreae D. C.** Histria australi, Pola, Brioni, in foliis, nervis praesertim et petiis Phillyreae latifoliae et mediae.
- **punctosum Link.** **Uredo punctata D. C.** In foliis Euphorbiae dendroides. Candosa (Dalmatia).
- **Rubigo Link.** **Uredo Rubigo vera D. C.** In Gramineis praesertim Cerealibus.
- Caeoma Scrophulariae D. C.** In foliis Scrophulariae peregrinae. Tschunki in Insula Ossero.
- **scutellatum Link.** **Uredo scutellata Pers.** In Euphorbia Cyparissias. Tergeste, Histria et Dalmatia frequens.
- **segetum Link.** **Uredo segetum Pers.** Ur. **Carbo D. C.** In floribus et seminibus Triticorum, Hordeorum, Avenarumque.
- **Senecionis Link.** **Uredo farinosa Senecionis Pers.** In tota herba senecionis vulgaris frequens.
- **Tragoponatum Link.** **Aecidium Tragoponis Pers.** **Aec. Cichoracearum D. C.** Montespaccato, Lipizza nec non Histria et Dalmatia in Scorzonneris et Tragoponibus.
- **Umbellatarum Link.** In foliis Umbellatarum frequens.
- **Violarum Link.** **Uredo Violarum D. C.** Ur. apicnata **Strauss.** In foliis petiosisque Viola odoratae, sylvestris etc. hinc illinc Histria, Dalmatia, Montenegro.
- Campilopus pulvinatus Brid.** **Bryum pulvinatum Lin.** **Trichostomum pulvinatum Web. et Mohr.** Ad saxa, muros vetustos, Montespaccato, s. Canciano, Histria etc.
- Catharina undulata Web. et Mohr.** **Bryum undulatum Lin.** In saxis, rupibus sylvaticis. Lipizza, Montespaccato.
- Cenomyce endiviaefolia Ach.** **Lichen endiviaefolius Dietr.** Ad terram, in pascuis sterilibus Montespaccato et alibi.
- **fimbriata Ach.** **Baeomyces pigidatus Wahtemb.** **Lichen fimbriatus Lin.** **Cladonia fim-**

- briata *Hoffm.* Lipizza, Montenegro, ad truncos semiputridos et super terram.
- Cenomyce rangiferina* *Ach.* Lichen rangiferinus *Lin.* *Cladonia rangiferina* *Hoffm.* Ad terram in pascuis sterilibus. Monte-spaccato, Histria.
- Ceterach officinarum* *Willd.* *Asplenium Ceterach* *Lin.* Grammitis *Ceterach* *Sw.* In muris et rupium fissuris, locis umbrosis. Monte-spaccato, Montenegro, etc.
- Cetraria islandica* *Ach.* Lichen islandicus *Lin.* *Lobaria islandica* *Hoffm.* In summis Boko et Monte Nanos.
- Clathrus cancellatus* *Lin.* *C. volvaceus* *Bull.* *C. ruber* *Mich.* Tergeste, Histria, Ossero in pascuis sterilibus.
- Collema crispum* *Ach.* Lichen crispus *Lin.* *L. pulposus* *Schrad.* Super terram et supra muscos Corgnale, s. Canciano.
- flaccidum *Ach.* Lichen rupestris *Swartz.* *L. nigrescens* *Ehrh.* In rupibus humidioribus Lipizza; s. Canciano cum *Trichostomo fontinaloide*.
- furvum *Ach.* Lichen granosus *Wulf.* *Schrank.* In *Trichostomo fontinaloide*. s. Canciano.
- lacerum *Ach.* Lichen *Lichenoides* *Wulf.* *L. tremella* *Roth.* Ad terram inter muscos Lipizza.
- melaenum *Ach.* Lichen *Jacobaeae* *Bernh.* in saxi praecipue umbrosis. s. Canciano, Lipizza.
- nigrescens *Ach.* Lichen nigrescens *Lin.* *L. papyraceus* *Wulf.* Ad caudices arborum inque saxi ad rupibus. Lipizza, s. Canciano.
- nigrum *Ach.* Lichen niger *Huds.* Monte-spaccato, Corgnale ad lapides calcarios.
- Collema pulposum* *Ach.* Lichen pulposus *Bernh.* Monte-spaccato in saxi arenosis, muris et inter muscos.
- saturninum *Ach.* Lichen saturninus *Huds.* *L. myochrous* *Ehrh.* Ad truncos arborum inque saxi Lipizza.
- Dothidea typhina* *Fries.* *Sphaeria typhina* *Pers.* Zaule in culmis *Caricum* vivis.
- Endocarpum complicatum* *Ach.* In rupibus et saxi prope aquas. s. Canciano.
- Hedwigii *Ach.* In terra nudata, ad rupes. Monte-spaccato erga Lipizza.
- miniatum *Ach.* Lichen miniatum *Lin.* s. Canciano in rupibus calcariis.
- Equisetum arvense* *Lin.* In agris vieticis. Zaule, Histria.
- variegatum *All.* In pratis humidis. Zaule, Histria.
- Erineum aureum* *Pers.* *Taphria populina* *Fries.* *Hypophyllum* in foliis populi, hinc illinc.
- griseum *Pers.* *Taphria grisea* *Fries.* In foliis *Quercuum* hypophyllum. Monte-spaccato, alibique.
- purpurascens *Gärtn.* *Er. acerinum* *D. C.* In foliis *Aceris* campestris. Lipizza.
- effusum *Kunze et Schmidt.* In pagina superiori foliorum *Aceris* monspessulani. Monte-spaccato, Lipizza, Histria.
- fagineum var. pallidum *D. C.* Fl. Fr. Monte-maggiore, in foliis viridibus *Fagus* sylvaticae.
- clandestinum *Grer.* *Grumaria clandestina* *Fries.* In pagina superiori *Crataegi* monogynae. Monte-spaccato et alibi.
- tiliaceum *Pers.* *Phyllerium tiliaceum* *Kunze et Schmidt;* plerumque hypophyllum in

- foliis viridibus Tiliae europaeae, Lipizza, Corgnale.
- Erineum coryleum Kunze et Schmidt.*
Monte-spaccato, s. Canciano in foliis Coryli Avellanae.
- *ilicinum Kunze et Schmidt.*
In foliis Quercus ilicis. Pola.
- *quercinum Kunze et Schmidt;*
immersum in foliis Quercus pubescentis. Monte-spaccato, Lipizza.
- *Vitis Duv. Phyllerium viteum Fries.* In pagina inferiori Vitis viniferae.
- Erysibe epimischa Link.* In foliis Physalis Alkekengi; Lossin piccolo erga Ossero.
- *Leguminosarum Link. Er. Pisi D. C. Alphitomorpha communis Waltr.* In foliis variarum Leguminosarum. Histria.
- *Lonicerae D. C.* In pagina inferiori Lonicerae etruscae. Monte-spaccato, Histria.
- *pannosa Link. Alphitomorpha pannosa Waltr.* In ramis junioribus calycibusque Rosae. Histria.
- Evernia prunastri Ach.* Lichen prunastri *Lin.* In ramis Oleae europaeae. Brioni, Pola.
- Exidia Auricula judae Fries.* Ad truncos semiputridos in ora antri, Corgnale.
- Graphis scripta Ach.* Lichen scriptus *Lin.* Ad corticem arborum laevigatam, s. Canciano.
- Grimmia apocarpa Hedw.* Bryum apocarpum *Lin.* In rupibus saxisque Monte-spaccato, alibique.
- Gymnosporangium juniperi Link.* G. conicum *D. C.* Tremella juniperi *Lin.* In junipero Oxycedro. Pola.
- Himantia candida Pers.* Corgnale in antro; ad trabes lignaque putrescentia.
- Hypha clavata Pers.* Byssus clavata *Humb.* In ligna semiputrida antri Corgnale.
- *digitata Pers.* Byssus digitata *Humb.* In ligna semiputrida in antro Corgnale.
- *elongata Pers.* Byssus elongata *D. C.* In antro Corgnale.
- *globosa Pers.* Byssus globosa *Humb.* Corgnale in antro.
- Hypnum aduncum Lin.* In pascuis humidis montanis. Lipizza, Corgnale.
- *crista castrensis Hedw.* In pascuis humidioribus, ericetis montanis.
- *cupressiforme Lin.* Ad terram et radices arborum. Corgnale.
- *curvatum Schwartz.* H. myosuroides *Hedw.* Lipizza, s. Canciano ad arborum cortices saxaque provenit.
- *molluscum Hedw.* Ad sepes locisque umbrosis. Lipizza et alibi.
- *myosuroides Lin.* Ad truncos arborum et super terram. Monte-spaccato, Lipizza.
- *tamariscinum Hedw.* H. proliferum *Lin.* Lipizza, Corgnale ad arborum cortices.
- Isidium coccodes Ach.* Lepra obscura *Ehrh.* In truncis vetustis Oleae europaeae. Brioni, Pola.
- Jungermania complanata Lin.* Ad saxa et arborum truncos, Lipizza.
- *Olatyphylla Lin. J.* cupressiformis var. *Lam.* Ad arborum caudices et ad rupes; Lipizza.
- *serpyllifolia Dicks.* Inter muscos. Monte-spaccato, Lipizza.
- *tamarisci Martius* Ad cortices arborum vetustorum et inter muscos; Lipizza.
- Lecanora cervina Ach.* Lichen cer-

- vinus *Pers.* In rupibus murisque vetustis Monte-spaccato.
- Lecanora circinata** *Ach.* Lichen circinatus *Pers.* Monte-spaccato in saxis calcariis.
- crassa *Ach.* Lichen crassus *Huds.* Super terram, in rupium fissuris. Lipizza, Histria et alibi.
- murorum *Ach.* Lichen murorum *Hoffm.* L. candellarius *Wulf.* In saxis et muris vetustis. Monte-spaccato et alibi.
- parella *Ach.* Lichen parellus *Lin.* Monte-spaccato, s. Canciano in rupibus et muris.
- saxicola *Ach.* Lichen ochroleucus *Wulf.* s. Canciano in muris.
- Smithii *Ach.* Lichen gypsaceus *Smith.* In rupibus calcareis, Tergeste, Histria, Dalmatia.
- Lecidea atro-alba** *Ach.* Lichen atro-albus *Lin.* Monte-spaccato ad lapides.
- atro-virens *Ach.* Lichen atro-virens *Lin.* In saxis arenosis Monte-spaccato.
- contigua var. disciformis *Fries?* Monte-spaccato in rupibus.
- decipiens *Ach.* Lichen decipiens *Ehrh.* Psora decipiens *Hoffm.* Ad nudam terram. Monte-spaccato.
- erythrocarpia var. Lallavei *Fries?* In saxis calcariis et arenosis Monte-spaccato.
- fusco-atra *Ach.* Lichen fuscoater *Lin.* Monte-spaccato in saxis arenosis.
- lucida *Ach.* Lichen lucida *Sw.* Monte-spaccato, Histria supra terram et ad rupes.
- parasema *Ach.* Lichen sanguinariarius *Hoffm.* In saxis arenosis. Monte-spaccato.
- petraea *Ach.* Lichen petraeus *Wulf.* Lipizza, s. Canciano in rupibus.
- Lecidea rupestris** *Ach.* Lichen rupestris *Scop.* In saxis calcariis, Lipizza, Corgnale.
- Schereri *Fries.* Monte-spaccato in saxis calcariis.
- Wulfenii *Ach.* Lichen marmoreus *Wulf.* Verrucaria purpurascens *Hoffm.* In rupibus saxisque calcariis. Tergeste, Histria et Dalmatia.
- vesicularis *Ach.* Lichen coeruleo-nigricans *Engl. Bot.* Ad nudam terram praesertim Monte-spaccato, Histria.
- Leskea complanata** *Brid.* Hypnum complanatum *Lin.* Ad truncos arborum; Lipizza et alibi.
- Lycoperdon bovista** *Lin.* L. giganteum *Batsch.* In pascuis et ericetis frequens.
- Lycopodium annotinum** *Lin.* Briوني insula, in herbidis.
- Marchantia polymorpha** *Lin.* M. stellata *Scop.* Locis opacis et humidis s. Canciano.
- Neckera crispa** *Hedw.* Hypnum crispum *Lin.* Ad saxa et arborum caudices. Lipizza, Corgnale.
- viticulosa *Hedw.* Hypnum viticulosum *Lin.* Ad terram, truncos arborum et saxa. Monte-spaccato, Lipizza.
- Orthotrichum anomalum** *Hedw.* Orth. saxatile *Brid.* In saxis, rupibus s. Canciano, Lipizza.
- Ozonium stuposum** *Link.* Dematium stuposum *Pers.* Corgnale in antro, supra lignum molle, semiputridum.
- Parmelia aioplia** *Ach.* In cortice arborum vetustorum s. Canciano.
- caperata *Ach.* Lichen caperatus *Lin.* Ad saxa et arborum truncos praesertim Quercuum; Lipizza, s. Canciano.
- conspersa *Ach.* Lichen conspersus *Ehrh.* Ad lapides in Monte-spaccato.

- Parmelia fulgens* *Ach.* Lichen citrinus *Ehrh.* Locus calcareis, praecipue montanis ad terram. Tergeste, Histria.
- *olivacea* *Ach.* Lichen olivaceus *Lin.* Monte-spaccato, Histria alibique ad truncos arborum.
- *parella* *Ach.* Lichen parellus *Lin.* In rupibus et muris, s. Canciano.
- *parietina* *Ach.* Lichen parietinus *Lin.* Ad truncos et ramos arborum hinc illinc frequentes.
- *pollinaria* *Ach.* Lichen squarrosus *Pers.* In lignis vetustis ac truncis arborum. Insula Brioni et alibi.
- *tiliacea* *Ach.* Lichen tiliaceus *Wulf L.* quercinus *Willd.* Ad truncos Quercuum annosarum, Lipizza.
- *saxatilis* *Ach.* Lichen saxatilis *Lin.* Ad saxa inque truncis arborum. Lipizza, s. Canciano.
- Peltidea aphthosa* *Ach.* Lichen aphthosus *Lin.* Corgnale, s. Canciano.
- *canina* *Ach.* Lichen caninus *Lin.* Lipizza et alibi, supra terram et muscos.
- Peziza cerea* *Bull.* P. vesiculosa *Sowerb.* Lipizza et alibi, in terra pingui fimosa.
- *scutellata* *Lin.* Elvella ciliaris *Wulf.* inter muscos locis humidis. Lipizza.
- *virginia* *Batsch.* P. nivea *Sowerb.* Ad ligna, cortices, folia dejecta. Monte-maggiore.
- Phoma populi* *Fries.* Sphaeria bifrons *Biv.* Ad folia sicca Populi s. Canciano.
- Phragmidium incrassatum* *Lijk.* Puccinia mucronata *Pers.* Histria in Rosis.
- Polypodium vulgare* *Lin.* Lipizza in sylvaticis.
- Polyporus medulla panis* *Fries.* Ad ligna semiputrida. Corgnale in ora antri.
- Polytrichum juniperinum* *Hedw.* Ad pedes arborum Lipizza.
- *nanum* *Hedw.* P. intermedium *Brid.* Ad arborum caudices, locis udis, Lipizza.
- *piliferum* *Schreb.* P. commune *Lin.* Lipizza in rupibus.
- *sylvaticum* *Menz.* P. alpinum *Lin.* Monte-maggiore.
- Pteris aquilina* *Lin.* In agris, et sylvis sterilibus. Tergeste, Histria, Dalmatia.
- Pyrenula nigrescens* *Ach.* Verrucaria nigrescens *Pers.* In rupibus saxisque montanis frequentes.
- Ramalina pollinaria* *Ach.* Lichen squarrosus *Pers.* In lignis vetustis ac truncis arborum. Histria, Brioni.
- Rhytisma acerinum* *Fries.* Xyloma acerinum *Pers.* In foliis Aceris monspesullani. Monte-spaccato, Lipizza.
- Sagedia laevata* *Ach.* Crusta laevigata rugosiuscula subrimosa. In rupibus et saxis, Monte-spaccato.
- Scolopendrum officinarum* *Sw.* Asplenium *Scolopendrum* *Lin.* In umbrosis humidis.
- Septaria Ulmi* *Fries.* Sphaeria ulmicola *Biv.* In foliis Ulmi campestris, Histria et alibi.
- *Oxyacanthae* *Kunze.* In foliis Crataegi Monogynae. Monte-spaccato.
- Solitaria saccata* *Ach.* Lichen saccatus *Lin.* Ad radices arborum, supra muscos et rupium umbros. Corgnale s. Canciano.
- Spermodia Clavus* *Fries.* Lipizza, in Secale villosum. Legi etiam in Sesleria elongata.
- Sphaeria arundinis* *Kunze* et *Schmidt.* in culmis arundinaceis exsiccatis.

- Sephaeria caulium* **Kunze et Schmidt.**
 In caulium herbarum frequens.
 — *deusta Pers.* Ad putrescentes arborum caudices earumque radices. Lipizza, Biokovo, Monte-negro.
 — *Hellebori Chaill.* In foliis Hellebori viridis. Histria, Dalmatia.
 — *hypoxylon Pers.* Ad truncos semiputridos. Lipizza, s. Canciano.
 — *ocellata Kunze et Schmidt.* Sub corticis salicis albae.
 — *Oleae Fries.* In utraque pagina foliorum emortuorum Oleae. Brioni, Pola.
 — *poliota Kunze et Schmidt.* In caulibus plantarum exsiccatis. Macula e fibris forte peregrinis, strigosa plerumque apparet.
 — *punctiformis Fries.* In pagina praecipue inferiori foliorum Quercus. Lipizza.
 — *sordida Pers.* Ad ramos fraxineos. et Quercinos Histria.
 — *subradians Kunze et Schmidt.* In foliis putrescentibus Convallariae majalis. Lipizza, Monte-negro.
 — *Xilomoides D. C.* Ad paginam superiorem foliorum Ulmi campestris. Tergeste et alibi.
Sticta pulmonacea Ach. Lichen pulmonarius *Lin.* Dalmatia ad truncos arborum, Biokovo et Montenegro.
Tortula pilifera Hook. *Barbula crinita Spr.* In tecto stramineo s. Canciano.
- Trentepohlia aurea Martius.* *Bysus aureus Lin.* Amphiconium petraeum *Nees.* In rupibus calcariis Monte-spaccato.
Trichostomum fontinaloides Hedw. *Cinclidotus fontinal. Beauv.* Ad saxa inundata fluvii Recca.
Urceolaria calcaria Ach. Lichen calcarius *Lin.* Ad lapides calcarios vulgaris.
 — *cinerea Ach.* Lichen cinereus *Lin.* Cum priori ad saxa.
Uredo Festucae D. C. Dalmatia in Festuca.
 — *Geranii D. C.* In pagina inferiori Geranii dissecti. Zaule.
Usnea barbata Ach. Lichen barbatus *Lin.* In ramis arborum praecipue Quercus. Lipizza, Histria.
Variolaria amara Ach. Lichen fagineus *Engl. Bot.* Ad corticem rimosam Quercuum annosarum. Lipizza.
 — *lactea Pers.* Lichen lacteus *Lin.* Ad corticem arborum, et in rupibus.
Verrucaria analepta Ach. V. olivacea *Pers.* Ad corticem Quercus.
 — *muralis Ach.* Ad muros calce illinitos s. Canciano.
 — *Schraderi Ach.* V. rupestris *Schrad.* V. immersa *Pers.* In saxis rupibusque calcariis.
Weissia viridula Brid. W. contraversa *Hedw.* Super terram, ad viarum marginem. Monte-spaccato.

www.arciipelagoadriatico.it

Plantae vivae pro horto botanico tergestino.

- Acanthus spinosissimus *Desf.*
 Allium ciliatum *Cyrrill.* Bulbilli.
 Arcostaphylos Uva ursi. *Adans.*
 Armeria denticulata *Rchb.*
 Arenaria Arduini *Vis.*
 Arum orientale *M. B.*
 — — *spatha externe viridula.*
 Aspidium Lonchitis *Sw.*
 Astragalus aristatus *L'Herit.*
 Cynanchum acutum *Lin.*
 Doronicum Columnae *Ten.*
 — scorioides *Willd.*
 Draba Aizoon *Whltn.*
 Echium petraeum *Prtscht.*
 Freyera tuberosa *Rchb.*
 Geranium reflexum *Lin.*
 Orchis Hostii *Trattin.*
 Paronychia serpyllifolia *Lam.*
 Ranunculus aureus *Schleich.*
 — millefoliatus *Vahl.*
 Scilla autumnalis *Lin.*
 Sedum altissimum *Poir.*
 — Cepaea *Lin.*
 — Spec.?
 Sompervivum — ?
- Semina pro ipso horto.
- Alyssum hirsutum *M. B.*
 Apargia — ? e Sabbioncello.
 Bixa maxima *Lin.*
 Calendula arvensis *var. lanata.*
 Cardamine maritima *Prtschtg.*
 Cupressus fruct. racemosis *Canosa.*
 Euphorbia dendroides *Lin.*
 — exigua *Lin.*
 — lucida *Wald. Kit.*
 — peplodes *Gouan.*
 — pinea *Lin.*
 — segetalis *Lin.*
 Filago pygmaea *Lin.*
 Fumaria leucantha *Vir.*
 Hippocrepis ciliata *Willd.*
 — multisiliqua *Lin.*
 Hyoseris scabra *Lin.*
 Lathyrus setifolius *Lin.*
 Leontodon hispidum *Lin.*
 Lotus ornithopodioides *Lin.*
- Malva Bismalva *Bernh.*
 Poterium glaucescens *Rchb.*
 Pteroneurum graecum *De C.*
 Salvia multifida *Sibth.*
 — viridis *Lin.*
 Scrofularia laciniata *Wald. Kit.*
 — peregrina *Lin.*
 Teligonum Cynocrambe *Lin.*
 Trigonella corniculata *Lin.*
 Vaillantia muralis *Lin.*
 Veronica Cymbalaria *Bertolon.*
 Vicia ochroleuca *Ten.*
- Conchylia in itinere occursa.
- Achatina cornea *Brumati. Catalogo delle Conchiglie di Monfalcone etc. Gorizia 1838. fig. 5.*
 Bulimus deoillatus *Brug.*
 Clausilia dalmatina *Prtscht.*
 Cyclostoma elegans *Draparn.*
 Echinus esculentus *Lin. In mari.*
 — saxatilis *Lin. In mari.*
 Helix Algira *Lin.*
 — carthusianella *Draparn.*
 — dalmatina.
 — fruticum *Müll.*
 — grisea *Lin. H. aspersae Müll. affinis.*
 — hirsuta *Brumati. Catal. cit.*
 — lemniscata *Brumati. Catal.*
 — nemoralis *Lin.*
 — pisana *Mill.*
 — pomatia *Müll.*
 — variabilis *Draparn.*
- Lepas anatifera *Lin. Ad trabes lignaque mari submersa, speciatim navibus mercatorum, inhaerens.*
 Balanus *Lin. prorenient. aequatis ut Lepad. anatifera.*
 Neritina fluviatilis *Draparn. Kerka ad saxa submersa.*
 Paludina minuta *Brumati. Catalog. citato fig. 13. In aqua corrente, sub Platanos collosos, Canosa; in quisquitiis algisque minutis immixta.*

Plantae in itinere S. C. R. M. FRIEDERICI AUGUSTI Saxoniae Regis, a pluribus humiliter communicatae.

A D.^{no} Freyer e Labaco.

Echinosops Ritro *Lin. Nanos lect.*
Heritrichium Hacquetii Koch. In summa juga Terglou.
Hladnichia pastinacifolia Rchb. (Falcaria latifolia Koch).
Primula carniolica Scop.
 — *Freyeri Hopp.*

Ex Hydria a Josepho

Ferriantschitsch.

Cynoglossum omphalodes.
Dentaria bulbifera.
 — *enneaphylla.*
Helleborus niger.
Primula carniolica.
Ruscus Hypophyllum.
Scopolia carniolica.

A D.^{no} Tommasinio.

Aremonia agrimonioides.
Carpinus duinensis Scop.
Crocus variegat. Hopp. et Hornsch.
 — — *var. biflorus.*
Doronicum austriacum
Fritillaria montana Hopp.
Himanthoglossum hircinum.
Iris germanica.
Lilium carniolicum.
Limodorum abortivum.
Pedicularis acaulis.
Pulsatilla montana Hopp.
Serapias longipetala.
Teucrium Arduini.
Tragopogon porrifolius.
Vicia oroboides Wulf.
 (*Orobis Clusii Rchb.*)

Ab equite Sartorio, a D.^{re}
 Noè lectae.

Anemone hortensis.
Arbutus Unedo.
Asphodelus luteus.
Astragalus argenteus Vis. Porto rē.
 — *monsessulanus.*
Avena sterilis.
Barbarea striata Andrew.
Bromus (sine scheda).
Calendula arvensis var. sublanata Rchb. Fiume.
Carduus (sine scheda) (C. pycnocephalus).
Carex distans. Fiume.
 — *erythrostachys Hopp.*
Coronilla securidaca.
Cotyledon Umbilicus. Veglia.
Crepis (sine scheda).
 — *incarnata Vis. Ossero. (C. rubra L.)*
Cynoglossum pictum.
Cytisus argyrescens Rchb.
Dictamnus (sine scheda) (D. Fraxinella).
Erythronium dens canis.
Euphorbia fragifera.
 — *myrsinites. Fiume.*
 — *veneta. Fiume.*
Fumaria acaulis. Ossero.
 — *capreolata. Lossin-piccolo.*
 — *orhroleuca Koch. (?)*
Helleborus graveolens Host. Fiume.
Hyoseris foetida.
Juniperus (sine scheda) (J. macrocarpa).
 — *macrocarpa. Ossero.*
 — *phoenicea. Ossero.*
Ixia Bulbocodium. Fiume.
Lathyrus Aphaca.

- Leontodon corniculatum *Kit.* Fiume.
 — salinum *Pollin.* Fiume.
 — Taraxacum var. Fiume.
 Lunaria biennis *Moench.* Fiume.
 Orobanche (*sine scheda*).
 Orvala lamioides *D.C.*
 Plantago (*sine scheda*).
 Pistacia Lentiscus. Ossero.
 Rosa (*sine scheda*).
 Rotthoella (*sine scheda*) (R. monandra).
 Ruta (*sine scheda*) (R. bracteosa).
 Salix cinerea. Fiume.
 Scandix grandiflora. Lossin-pic.
 Scrofularia (*sine scheda*) (S. canina).
 — peregrina. Fiume.
 Senecio (*sine scheda*) (S. jacobaea).
 Sesteria tenuifolia.
 Silene (*sine scheda*) (S. livida).
 Sisymbrium lipizzense. Fiume.
 Smyrniolum Dioscoridis *Spr.* Fiume.
 Stachys spinulosa *Vis.* Lossin-pic.
 (Stach. arvensis *Lin.*)
 Thelygonum Cynocrambe.
 Tordylium apulum.
 Trifolium uniflorum *Lin.* Fiume.
 Urospermum picroides.
 Veronica cymbalaria (Ver. Chamaedrys).
 Vesicaria sinuata. Ossero.
 Vicia hirta *Balb.*
 Viscum Oxycedri. Fiume.
 Zannichellia major.

 A prof.^{re} Petter e Spalato.
 Acanthus mollis.
 Agave americana.
 Ajuga Iva.
 Alcea rosea.
 Allium Chamaemolly.
 — subhirsutum.
 Alyssum argenteum.
 Anagyris foetida.
 Anchusa tenuifolia *Vis.*
 Anemone Coronaria *Vis.*
 Anthyllis aurea *Vis.*
 — barba jovis.
 Arabis verna (Hesperis *Lin.*)
- Arenaria clandestina.
 — densa?
 — fasciculata.
 Armeria denticulata.
 Artemisia naronitana *Vis.*
 Astragalus argenteus.
 — hamosus.
 Atamantha verticillata.
 Berteroa procumbens.
 Biscutella dilatata *Vis.*
 Bupleurum aristatum.
 — subovatum.
 Campanula cordata.
 — dichotoma.
 — Lorei.
 — Portenschlagiana.
 — Pumilio (specimin. sine florib).
 — serpyllifolia *Vis.*
 — tenuifolia *W. et Kit.*
 Cardamine graeca.
 — maritima.
 Carex an mucronata?
 Centaurea ragusina.
 — rupestris.
 — Salonitana.
 — tuberosa.
 Chrysanthemum Torreanum *Vis.*
 Cistus salicifolius.
 Colchicum montanum.
 Conyza geminiflora.
 Coronilla cretica.
 — valentina.
 Cotyledon Umbilicus.
 Crepis chondroloides *jarqu.*
 — hispida.
 — incarnata. (C. rubra).
 — scariosa.
 — ?
 Coccus biflorus *Mill.*
 — Palasii.
 Crucianella monspeliaca.
 Cytisus argenteus.
 — Weldenii *Vis.*
 Daphne alpina.
 Delphinium Staphysagria.
 Dianthus integer.
 Echium parvifolium.
 — petraeum fl. alb. et coeruleo.
 — pustulatum.

- Ephedra fragilis.
 Erica mediterranea.
 Eryngium creticum.
 Euphrasia serotina.
 Euphorbia aleppica.
 — canescens.
 — dendroides.
 — filicina.
 — sobiflora (E. capitul. *Rchb.*)
 Evax pygmaea.
 Farsetia triquetra.
 Fedia coronata.
 — echinata.
 — microcarpa.
 Ferula communis?
 — glauca.
 — uodosa (F. nodiflora).
 Fumaria parviflora.
 Galium rupestre *Vis.*
 Genista pulchella *Vis.*
 Glycyrrhiza echinata.
 Helleborus multiflorus.
 Hesperis glutinosa *Vis.*
 Hieracium stoloniferum.
 Hordeum bulbosum.
 Hyacinthus romanus.
 Hyoscyamus varians *Vis.*
 Illecebrum serpyllifolium.
 iris tuberosa.
 Juniperus Oxycedrus.
 — phoenicea.
 Ixia Bulbocodium.
 Lathyrus setifolius.
 — stans *Vis.*
 Liliium chalcidonicum.
 Linaria chalcidensis.
 — dalmatica.
 — monspeliensis.
 Linum nodiflorum.
 — strictum.
 Lithospermum incrassatum.
 Lonicera balearica.
 Lotus cytisoides.
 — ornithopodioides.
 Malva pusilla.
 Marrubium hispanicum.
 Medicago circinata.
 — sphaerocarpa.
 Narcissus Tazzetta.
 Nerium Oleander.
 Oenanthe silaifolia.
 Onobrychis foveolata.
 Ononis breviflora.
 — mollis.
 — ramosissima.
 Ophrys arachnites.
 — speculum.
 Orchis Hostii.
 — laxiflora.
 — provincialis.
 — rubra.
 Ornithogalum excapum *Ten.*
 — pusillum.
 — saxatile.
 Pastinaca Petteri *Vis.*
 — Opopanax.
 Peucedanum coriaceum *Rchb.??*
 Phlomis fruticosa.
 Picris laciniata.
 Pinus maritima.
 — pinaster.
 Poterium spinosum.
 Primula Columnae.
 Prunus Marasca.
 Punica granatum.
 Pyrus salicifolius.
 Quercus Hex.
 Ranunculus Bregnianus.
 — millefoliatus.
 — parviflorus.
 Rhamnus infectorius.
 Rhus Coriaria.
 Rubia peregrina.
 Rubus amoenus *Portensht.*
 Rumex pulcher.
 Ruta bracteosa.
 — chritmifolia.
 — patavina.
 Salvia multifida.
 — Horminum.
 — patula.
 Statreja graeca.
 — juliana.
 — subspicata.
 Saxifraga Aizoon.
 — bulbosa, (S. bulbifera).
 Scabiosa australis.
 — hybrida.

- Scabiosa multiseta.*
Scilla amethystina Vis.
 — *maritima.*
Scrophularia peregrina.
Selinum Seguieri.
Seseli bulbiferum.
 — *tomentosum Vis.*
Silene graminea Vis.
 — *italica.*
Sisymbrium lipizzense.
Smyrniun Dioscoridis.
 — *Olusatrum.*
Spartium villosum (Cytisus infestus Prest).
Stachys salviaefolia.
 — *spinulosa.*
 — *subcrenata.*
Statice rorida.
Sternbergia colchiciflora.
Styrax officinalis.
Symphytum tuberosum.
Tamarix africana.
Teucrium Arduini.
- Thelygonum Cynocrambe.*
Thymbra spicata.
Thimus acicularis.
 — *bracteosus.*
Trichocrepis bifida Vis.
Trifolium angustifolium.
 — *dalmaticum.*
 — *scabrum.*
 — *subterraneum.*
 — *succinctum.*
 — *supinum.*
 — *tomentosum.*
Trigonella monspeliaca.
Urtica pilulifera.
Valantia muralis.
Valeriana tuberosa.
Viburnum Tinus.
Vicia peregrina.
 — *ochrolenca.*
 — *tenuifolia.*
 — *tricolor Sebast.*
Viscum Oxycedri.

Algae in Dalmatia a Dominico Pappafava lectae, Regi
 FEDERICO AUGUSTO Saxonum in itinere suo Ascrivio hu-
 militer communicatae.

Bryopsis Rosae.	Dalmatia.	Rhodomela spinosa (<i>minime, vide- tur Hutchins. spec.</i>)
Halymenia? Opuntia.	Idem.	Laminaria debilis. Venetiis.
Solenia (<i>S. crinita</i>).	Uglian.	(<i>cf. Zonaria plantaginea</i>).
Ceramium diaphanum.	Dalmatia.	Ulva Linza. Dalmatia.
Sphacelaria scoparia.	Id.	Solenia intestinalis. Venetiis.
Cladostephus myriophyllum.	Id.	Bangia atropurpurea. Id.
— clavaeformis.	Jadera.	Codium Bursa. Dalmatia.
Solenia clathrata.	Dalmatia.	Ulva latissima. Prope Jaderam.
Liagora viscida.	Ad saxa.	Stilophora crinita. Venetiis.
Conferva sericea.	Dalmatia.	Ectocarpus maritimus. Dalmatia
— Ruchingeri.	Id.	(<i>cf. E. litoralis.</i>)
Callithamnion versicolor.	Id.	— siliculosus. Dalmatia.
— (<i>sine sched.</i>)(<i>C. versic.</i>)	Jadera	Cystoseira discors. Prope Jaderam.
Vaucheria pilus.	Venetiis.	— Pappafaviana Zanardi. sp. n.
Dictyota laciniata Lam.	Dalmatia.	Venetiis.
Dasya elegans. Mari adriat. conchis.		— ericoides. Mari adriatico.
Halymenia. Prope Epidaurum.		— selaginoides. Jadera.
(<i>Halym. Floresiae proxima</i>).		— abrotanifolia. Id.
— Floresia.	Venetiis.	— Hoppii. Dalmatia.
Halymenia elongata?	Dalmatia.	Chondria obtusa var. Delilii. Prope Pasman in Dalmatia.
Sphaerococcus bifidus.	Jadera.	— pinnatifida. Saxis adnascens.
— nervosus.	Id.	— articulata. Jadera.
(<i>a primo non dissimile</i>).		— obtusa. Ad Fucos majores.
— acicularis.	Id.	— ovalis. Venetiis.
— confervoides.	Id.	— papillosa? vel obtusa var.?
— musciformis.	Id.	(<i>Chond. gelatinosa Duby Bot.</i> <i>gutt</i>) Ad Cystoseiras.
— corneus var. elegans. Dalmatia.		Kaliformis. Dalmatia.
— rubens. La Croma Id.		— uvaria. Id.
Chordaria Nemalion.	Jadera.	— (<i>sine sched.</i>) (Cond. dasy- phylla).
Dasya plana. Rarissima, prope Ja- deram. (<i>apud nos in arca Noè reperitur</i>).		Hutchinsia violacea. Jadera.
Fucus vesiculosus var. tenuifolius <i>Pappafava</i> .	Dalmatia.	— Reineriana Zanardini sp. n.
Valonia aegagropila.	Venetiis.	In fossi marinis. Venetiis.
Griffitsia tenuif.	Id.	— filamentosa. Dalmatia.
— coralina. Ad saxa prope Ja- deram. (<i>Callithamnion. cru- ciato proxim.</i>).		— amentacea. Jadera.
Rhodomela pinastroides.	Jadera.	Sargassum Hornschuehii. Id.
— volubilis. Saxis adnascens.		Hutchinsia. Dalmatia
		(<i>est Hutch amentacea</i>).

- Sargassum linifolium var. pinna-
tiforme Pappafav. Jadera.
— salicifolium. Dalmatia (*S.*
linifolium).
- Delesseria alata. Prope Epidaurum.
(*Halymenia potius videtur*).
— plocamium. Jadera.
— ocellata. Saxis adnascens.
- Halysieris polypodioides. Jadera.
- Zonaria squamaria. Dalmatia.
— dichotoma.
- Zonaria papillosa. Dalmatia.
(*Sporochnus dichotomus*).
— fasciola. Conchis adnascens.
— pavonia.
- Porphyra vulgaris. Jadera.
(*Specim. sine scheda*) (*Sti-*
lophora crinita).
— (*sine scheda*) (*Dyctiota laci-*
nata).
- Dasya. (*Dasya elegans*).
— (*sine scheda*) (*Ectocarpus*
litoralis).

A L G H E.

Alle Alghe che in questa occasione ho incontrato e raccolto, pensai di unirvi quelle delle varie mie perlustrazioni nel Litorale, onde formarne un'enumerazione possibilmente completa.

Achnanthes. Bory.

Achnanthes brevipes, *Ag. Syst. Alg.* Echinella stipitata *Lyngb.* Ad algas majores filiformes parasita; Tergeste, Histria Dalmatia mari. Achn. brevipes, *Kütz. Syn. Diatom. et Algar. Dec. VIII.*

— longipes, *Ag. Syst. Alg. Conferva stipitata, Engl. Bot. Diatoma vexillum, jürg Conf. armillaris, Müll. Kütz. Syn. Diatom.* Ad algas maritimas, in Zonaria fasciola, in Fuco Sherardi etc. Tergeste, Histria, Pago in Dalmatia.

— minutissima, *Kütz. Syn. Diatom. Kütz. Alg. Dec. VIII.* In filis Confervae implexae. Tergeste, Spalato.

— multiarticulata, *Ag. Consp. crit. Diatom. Kütz. Syn. Diatom.* In fronde Ulvae clathratae, Tergeste et alibi. — parvula, *Kütz. msc.* Tergeste St. Andrea in ramentis algarum aqua maris submersis.

— seriata, *Ag. Consp. crit. Dutton.* Achn. seriata, *Ag. botanisch. Zeit. 1827. Kütz. Syn. Diatom.* Ad algas majores praesertim in filis Hutchinsiar. *Syn. Diatom. Kütz. Alg. Dec.*

— subsessilis, *Kütz. Syn. Diatom.* Tergeste, Spalato in filis Confervae implexae.

Achanthes unipunctata, *Carmic. Grev. Striatella unipunctata, Ag. Consp. crit. Diatom.* Diatoma unipunctatum, *Ag. Syst. Alg.* Fragilaria unipunctata, *Lyngb.* Echinella annulata, *Corda* apud Sturm. In filis rammentisque algarum majorum parasita.

Alcyonidium. Lamour.

Alcyonidium defractum, *Ag. Syst. Alg.* Ulva defracta, *Engl. Bot.* Alcyon. punctatum, *Lamour.* Ulva fistulosa, *De C.* In fronde Ulvae lactucae, ad Cystoseiram Hoppii etc. (Ovuli Molluscorum testaceorum potius videntur).

Anadyomene. Lamour.

Anadyomene stellata, *Ag. Syst. Alg.* Ulva stellata, *Wulf.* Anadyom. flabellata, *Lamour* Polyp. Ad algas majores, Cystoseira Hoppii etc. Histria, Brioni; Dalmatia Pago, Jadera etc.

Alsidium. Ag.

Alsidium corallinum, *Ag. botanisch. Zeit. 1827. Ag. Icon. Alg. europ.* Tergeste mari, ad litora ab undis dejectum.

Asperococcus. Lamour.**Asperococcus fistulosus, Hook Engl.**

Fl. Asperococcus echinatus, *Grev. Alg., Brit.* Asperoc. rugosus, *Lamour* Encoelium echinatum, *Ag. Spec. Alg. V. I.* Encoelium Lyngbyanum *Grev.* Scytosiphon fistulosus, *Lyngb.* Scytosiphon Filum var. fistulosus, *Ag. Spec. Alg. V. I.* Ulva fistulosa, *Huds. Engl. Botan.* Conferva fistulosa, *Roth.* In mari ad litora dejectus.

Bangia. Lyngb.**Bangia atropurpurea, Ag. Syst.**

Alg. Icon. Alg. europ. Conferva atropurpurea, *Dillw.* Byssus rubra *De C. Fl. Fr.* Oscillat. atropurpurea, *Ag.* Bang. fusco - purpurea var. atropurpurea, *Lyngb.* Tergeste, Pago et alibi in mari.
 — atropurpurea, var. fusco-purpurea, *Ag. Syst. Alg.* Conferva fusco purpurea, *Dillw. Lyngb.* Mari ad algas majores.
 — velutina, *Ag. Syst. Alg.* Scytosiphon velutinus, *Lyngb.* Al Boschetto et in salinis Zaule, ad terram nudam madidam

Batrachospermum. Roth.**Batrachospermum helmentosum, Ag. Syst. Alg.**

Batrach. helmintosa, *Bory.* In fonte aquae purae, Monfalcone.

— moniliforme, *Ag. Syst. Alg.*

Confervagelatinosa, *En. Dillw.*

Batrach. moniliforme, *Roth. D. C. Vauch.* In fonte Timavi.

— — var. simplicius, *Batrach. ludibundum coeruleescens, Bo-*

ry. Bolluuz in rivulo Predjama dicto, saxis adhaerens.

Batrachospermum veprecula, Mertens. In rivulo aquae purae, sub platanorum colosseor. umbra, Canosa saxis adhaerens; Zaule pratis, in puteolo aquae purae.

Berkeleya. Grev.**Berkeleya fragilis, Grev. t. 294.**

Berkel. fragilis, Ag. Consp. crit. Diatom. Kütz. Sya. Diatom. In Zostera marina, Cystoseira Hoppii, Sargasso linifolio etc. Tergeste, Histria, Dalmatia.

Bryopsis. Lamour.**Bryopsis arbuscula, Ag. Syst. Alg.**

Fucus arbuscula, De C. Bryop. hypnoides, *Lamour.* Dalmatia, Pago, ubi ipse legi et Dr. Cariboni amicus misit; e Spalato misit Kützing

— Balbisiana, *Ag. Syst. Alg.*

Bryop. Balbisiana, *Lamour.* Tergeste, Jadera, Pago unde misit Dr. Cariboni et me ipse legi.

— arbuscula, var. cupressina, *Lamour.*

Tergeste in mari.

— — filis simplicioribus

elongatis tenuioribus. Tergeste in mari.

— muscosa, *Ag. Syst. Alg.*

Bryop. muscosa, *Lamour.*

Tergeste ad saxa inundata, in mari.

— plumosa, *Ag. Syst. Alg.*

Ulva plumosa, Huds. *Bryop.* Lyugbyei, *fl. Dan.*

Tergeste ad saxa, Pago a me ipso lecta et a Dr. Cariboni missa.

— Rosae, *Ag. Syst. Alg.*

Tergeste ad saxa inundata, Jadera et alibi Dalmatia.

Callithamnion. *Lyngb.*

- Callithamnion corymbosum, *Ag. Spec. Alg. V. II.* Ceramium corymbosum *Ag. Syn. Scand.* Tergeste, Pago unde misit Dr. Cariboni.
- cruciatum, *Ag. Spec. Alg. V. II.* Callitham. cruciatum, *Ag. botan. Zeit. 1827.* Tergeste, Lazzeretto novo; Dalmatia, Pago, a me ipso lectum et a Dr. Cariboni cum aliis algis missum.
- Daviesii, *Ag. Spec. Alg. V. II.* Conferva Daviesii, *Dillw.* Spalato, ad algas majores.
- floccosum, *Ag. Spec. Alg. V. II.* Conferva floccosa, *Fl. Dan.* Ceramium floccosum, *Roth.* Conf. plumula, *Dillw.* Ceram. plumula, *Ag. Syn. Scand. Lyngb.* Tergeste ad litora dejectum.
- plumula, *Ag. Spec. Alg. V. II.* Conforva plumula *Dillw.* Ceramium crispum, *Ductuz.* Conf. Turneri, *Engl. Bot.* Tergeste, Histria, Dalmatia, ad algas majores.
- plumula, varietas, Callithamnion Naccarianum, *Rudolph.* Ad palos mari inundatos.
- repens, *Ag. Spec. Alg. V. II.* Conferva repens, *Dillw. Roth.* Ceramium repens, *Ag. Syn. Scand.* Callitham. repens, *Lyngb.* Tergeste, Dalmatia in mari:
- — varietas, *Ag. in literis.* Tergeste ad saxa mari immersa.
- seminudum, *Ag. Spec. Alg. V. II.* Conferva minutata, *Draparn.* Ceramium miniatum, *Ag. Syst. Alg.* Callitham. roseum, *Schousb.* Ceram. pinulatum, *Ag. Syst. Alg.* Callitham. seminudum, *Ag. bo-*

tan. Zeit 1827. Tergeste, Brioni, Jadera et alibi, ad algas majores.

- Callithamnion thuyoides, *Ag. Spec. Alg. V. II.* Conferva Thuyoides, *Engl. Bot.* Ceramium roseum, *Ag. disp.* Tergeste, Jadera ad algas majores.
- variabile, *Ag. Spec. Alg. V. II.* In Sphaerococco aciculari, Tergeste.
- versicolor, *Ag. Spec. Alg. V. II.* Conferva purpurascens, *Huds.* Conf. fruticulosa, *Wulf.* Ceramium roseum, *Roth.* Ceram. fruticulos., *Roth. Lyngb.* Ceram. Byssoides, *Ductuz.* Conf. versicolor, *Draparn.* Tergeste, Histria, Dalmatia in mari; ad algas majores.
- var. furcatum, *Ag. Spec. Alg. V. II.* Cedas prope Tergeste, ad saxa mari immersa.
- var. minor *Ag. in literis.* Tergeste Lazzeretto novo et alibi, ab undis ad litora dejectum.
- spec. n. Ad Callithamnion versicolorem accedens. Dalmatia in conchis.

Calothrix. *Ag.*

- Calothrix contorta, *spec. nov.* Fila simplicia hyalina, luteo-viridia, tenuissima, in fasciculos flexuosos contorta, coespitem formantia basi laete viridem; annulis fere inconspicuis.
- In vasi ligneo ad hauriendam aquam ex puteo adhibito, fundum investiens. Hort. botan.
- confervicola, *Ag. Syst. Alg.* Conferva confervicola, *Dillw.* Linkia ceramicola, *Lyngb.* Oscillatoria confervicola, *Ag. Lyngb.* Tergeste mari, algas perreptans.

Colothrix distorta var. flaccida, *Ag. Syst. Alg.* Ex insula Pago misit Cariboni.

- fasciculata, *Ag. Syst. Alg.* Oscillatoria scopulorum, *Lyngb.* Conferva scopulorum, *Dillw.* Tergeste Lazzeretto novo rupibus, in ipso limite maris.
- nova, *nobis.*

Fila hyalina rigida, brevia, simplicia, in strato amoene viridi aggregata, exsiccatione pallidiora.

Calothrici lanatae affinis, variat tantum colore (non atrovirenti), et aggregatione filorum in strato (non in coespite).

Ad internas parietes alveoli petrae, in quo continue inter Salices babylonicas aqua defluit, pone pontem di Chiadino in publico ambulacro, arcte adhaerens.

- olivacea, *nobis.*

Fila olivacea, rigida, ramosa, flexuosa, extremitate truncata, in coespitem densum atroviridem fasciculata; chartae parum adhaeret.

In aquae stillicidio prope pagum *Villa de Cani* dictum, inter Hypnum madidum.

- pannosa, *Ag. botan. Zeit. 1827.* Tergeste Lazzeretto vetero, Zaule, Jadera et alibi, saxis marinis submersis.
- pulvinata *Ag. Syst. Alg.* Ceramium pulvinatum, *Jürg.* Tergeste ad litora maris, palos et ligna putrida, velamine denso spongiosoque investita.
- scopulorum, *Ag. Syst. Alg.* Conferva scopulorum, *Web. et M. Roth. Dillw.* Oscillatoria scopulorum, *Ag.* Oscill. zostericola, *Lyngb.* Lazzeretto novo, ad saxa marina

inundata, insula Pago unde misit Cariboni.

- Colothrix semiplena, *Ag. botan. Zeit. 1827.* Ad saxa inundata, Lazzeretto novo.
- Tommasini; *Kütz. et Bias.* Ad oras Timavi Hypnum perreptans.

Catenella *Grev.*

- Catenella Opuntia, *Grev. Alg. Brit.* Chondria Opuntia, *Hook.* Halymenia Opuntia, *Ag. Spec. Alg. V. I. et Syst. Alg.* Gigartina Opuntia, *Lamour.* Rivularia Opuntia, *Engl. Bot.* Chordaria Opuntia, *Spreng.* Lomentaria Opuntia, *Gaill.* Fucus Opuntia, *Good.* Fuc. coespitosus, *Stackh.* Fuc. repens, *Lightf.* Ulva articulata ver., *Huds.* Tergeste, Histria Brioni et alibi; Dalmatia ad saxa inundata.

Ceramium *Adans.*

- Ceramium ceramicola, *Ag. Spec. Alg. V. II.* Conferva ceramicola, *Lyngb.* Ad algas majores Tergeste, Brioni, Spalato.
- ciliatum, *Ag. Spec. Alg. V. II.* Conferva ciliata, *Huds. Dillw. Roth. Wulf.* Conf. dichotoma, *Forsk.* Conf. pilosa, *Roth.* Ceramium ciliatum, *Ductuz. Lyngb. Hook.* Ceram. diaphanum var. ciliatum, *Mart. fl. Bras.* Tergeste, Histria, Dalmatia ad saxa mari immersa.
- ciliatum, var. proliferum, Brioni ad algas majores, et insula Pago, ubi ipse legi et amicus Cariboni misit.
- diaphanum, *Ag. Spec. Alg. V. II.* Conferva nodulosa, *Huds.* Conf. seposita, *Gun-*

- ner Norv.* Conf. diaphana, *Lightf. Wulf. Roth. Dillw.* Conf. moniliformis, *Roth.* Ceramium diaphanum, *Ag. Syn. Alg.* Ceram. forcipatum glabellum, *De. C. Fl. Fr.* Ceram. elegans, *Ductuz.* Ad algas majores, litoribus dejectas.
- Ceramium filamentosum, *Ag. Spec. Alg. V. II.* conferva vagabunda, *Huds.* Conf. albida, *Roth.* Fucus filamentosus, *Wulf.* Conf. fibrosa, *Spreng.* Conf. Griffithsiana, *Engl. Bot.* Hypnea Charoides, *Lamour.* Tergeste, Histria ed Dalmatia, ab undis ad litora dejecta.
- — var. repens, *Ag. Spec. Alg.* Tergeste, Brioni, Pago.
- — simplicifilum, Histria ad litus maris.
- rubrum, *Ag. Spec. Alg. V. II.* Conferva ramosissima, *Lin.* Ulva confervoides, *Lin. Spec. Plant.* Conf. flosculosa, *Ellis.* Conf. tubulosa, *Huds.* Conf. rubra, *Huds.* Conf. nodulosa, *Lightf.* Ceramium virgatum, *Roth.* Ceram. axillare, *De C.* Ceram. nodulosum, *Ductuz.* Conf. elongata, *Spreng.* Ceram. rubrum, *Ag. Syn. Scand. Lyngb.* Ad algas majores, litorib. ab undis dejectum.
- — var. proliferum, *Ag. Spec. Alg.* Fucus Lagascae, *Clement.* Dalmatia insula Pago a me in solo lectum et a Carboni missum.
- — secundatum, Ceram. pedicellatum, *De C.* Ceram. secundum *Lyngb.* Histria, Dalmatia, Spalato.
- — tenue, Conferva corallina, *Spreng.* Histria, Jadera, Pago, una cum specimenibus seminiferis lectum.
- Chaetophora. *Ag.*
- Chaetophora adriatica, *Kütz. msc.* Ad saxa mari inundata.
- endiviaefolia, *Ag. Syst. Alg.* Rivularia endiviaefolia *Roth.* Conferva incrassata, *Bosc.* Batrachospermum fasciculatum, *Vauch.* Tremella palmata, *Hedw.* Myriodactylon spinulosum, *Desr.* Chaetophora endiviaefolia, *Ag. Lyngb.* Myriodactylon incrassatum, *Desr.* In stagnis aquae purae Lakotische, in puteolo aquae purae Zaule in pratis.
- — var. crassa, *Ag. Syst. Alg.* Ulva incrassata, *Huds.* In stagnis aquae purae in pratis, Zaule et erga pagum Dollinae, culmos vetustos Arundinis Phragmitidis investiens.
- — pellita, *Ag. Syst. Alg.* Chaetophora pellita, *Lyngb.* In conchis, et saxis marinis demersis.
- pisiformis, *Ag. Syst. Alg.* Conferva globosa gelatinosa, *Hall.* Batrachospermum utriculatum, *Vauch.* Rivularia pisiformis, *Roth.* Chaetophora pisiformis et fossis aquae purae, Zaule, Monfalcone et alibi.
- Chondria. *Ag.*
- Chondria articulata, *Ag. Spec. Alg. V. I.* Ulva articulata, *Huds.* Fucus articulatus, *Lightf. Lin. Engl. Bot.* Fucus sericeus var., *Esp. Fuc.* Ceramium torulosum, *Roth.* Gigartina articulata, *Lamour.* Lomentaria articulata, *Lyngb.* Tergeste, Histria, Dalmatia, Pago etc., ad algas majores litoribus dejectas.

- Chondria condensata* Kütz. msc. Histria, Brioni, Pola in mari.
- *dasyphylla* Ag. Spec. Alg. V. I. Fucus tener, Vahl. Fuc. dasyphyllus, Woodw. Gigartina dasyphylla, Lamour. Laurencia caespitosa, Lamour. In litorali maritimo frequens.
- *Delilii*, Ag. Spec. Alg. V. I. Acanthophora Delilii, Lamour. Fucus Najadiformis, Delile Egypte. Dalmatia Jadera, Cattaro etc. mari.
- *fasciculata*, Kütz. msc. Histria, Daila, ad algas majores.
- *gelatinosa*, Duby Botan. Gallic. Laurencia gelatinosa, Lamour. Laurencia gelatinosa Lam. Fucus gelatinosus, Desf. Tergeste, Histria Pola, Brioni; Dalmatia Pago etc. Ad algas majores litoribus dejectas.
- *kaliformis*, Ag. Spec. Alg. V. I. Ulva purpurascens Huds. Fucus verticillatus, Lightf. Fuc. diaphanus, Esp. fuc. Conferva tubulosa, Wulf. Ceramium tubulosum, Roth. Fuc. kaliformis, Lin. Engl. Bot. Lamour. Bertol. Amoenit. Gigartina kaliformis, Lam. Gastridium kaliforme, Lyngb. Ad algas majores Tergeste et alibi.
- *muscoides*, Ag. Spec. Alg. V. I. Fucus muscoides, Lin. Ragusio unde misit Rubrizius.
- *nana*, Ag. botanisch. Zeit. 1827. Tergeste Lazzaretto novo, ad algas majores praesertim Cystoseiris.
- *obtusa*, Ag. Spec. Alg. V. I. Fucus obtusus, Huds. Lin. Turner. Engl. Bot. Fuc. luteus, Bertol. Laurencia lutea, Lamour. Laurencia obtusa, Lam. Ad litora marina frequens.
- Chondria obtusa*, var. *clavulata*. Pago ad algas majores.
- — *Delilii*, Ag. Spec. Fucus tenerrimus, Clement. Fuc. cyanospermus, Delile Egypte. Laurencia cyanosperma, Lamour. Pago unde misit Cariboni, et alibi in Dalmatia lecta.
- — *paniculata*, Ag. Syst. Alg. Histria ad litora dejecta.
- *ovalis*, Ag. Spec. Alg. V. I. Fucus ovalis, Huds. Fucus vermicularis, Gmel. Lightf. De C. Fl. Fr. Fuc. polyodioides, Gmel. Fuc. sedoides, Lin. Gigartina vermicularis, Lamour. Brioni, Pola, Fiume, Pago, Spalato in mari.
- — var. *subarticulata*, Ag. Syst. Conferva clavata, Roth. Fucus ovalis var. subarticulatus, Turner. Histria in mari.
- *papillosa*, Ag. Spec. Alg. V. I. Fucus papillosus, Forsk. Fuc. thyrsoides var. major, Turn. Tergeste ad litora dejecta, sic in Histria Dalmatiaque.
- *pinnatifida*, Ag. Spec. Alg. V. I. Fucus pinnatifidus, Huds. Lightf. Lin. Turner. Engl. Bot. Fuc. multifidus, Huds. Fuc. corimbifer, Wulf. Laurencia pinnatifida, Lamour. In mari litoralis frequens.
- var. *angusta*, Ag. Syst. Fucus pinnatifidus var. angustus, Turn. Histria, Dalmatia adoras maritimas.
- — *Osmunda*, Ag. Syst. Fucus Osmunda, Gmel. Fuc. filicinus, Lightf. Fuc. pinnatifidus var. Osmunda, Turn. Pago a Dre. Cariboni benigne communicata.
- *polyclades*, Kütz. msc. Tergeste ad mare.
- *pusilla*, Hock. Fl. Scot. Fu-

cus pusillus, *Stackh.* Gelidium clavatum et G. intricatum, *Lamour.* Sphaerococcus corneus var. clavatus, *Ag. Spec. Algar. V. I.* Insula Pago, a me ipso lecta.

Calotrix ramentacea, Ag. Spec. Alg. V. I. Lazzaretto novo prope Tergeste, ad saxa.

— squarrosa, *Kütz. msc.* Tergeste, Histria ad algas majores.

— tenuissima, *Ag. Spec. Alg. V. I.* Ulva capillaris, *Huds.*

Fucus Muscoides, Wulf. Fucus tenuissimus, *Lin.* Gigartina tenuissima, *Lamour.* Tergeste, Histria, Dalmatia in mari.

— var. minuta, *Ag. Syst.* Tergeste, Histria ad algas majores.

— uvaria, *Ag. Spec. Alg. V. I.* *Fucus botryoides, Wulf. in jacq. Collect.* *Fucus uvarius, Wulf. Crypt. Aqu.* *Ulva uvoidea, Bory Fuc. ovalis* var. *Botrioides, Turn.* *Gigartina uvaria, Lamour.* In litorali frequens, mari immersa et ad litora dejecta.

Chorda. *Stackh.*

Corda Filum; Lamour. Hook Grev.

Icon Algar. Brit. *Scytosiphon Filum, Ag. Spec. Alg. V. I.*

Fucus Filum, Lin. Turn.

Engl. Botan. Spalato in mari lectum.

— *Lomentaria, Grev. Alg. Brit.*

Scytosiphon Filum var. *lomentaria, Ag. Spec. Alg. V. I.*

Chord. lomentaria Lyngb. Ad saxa mari demersa.

Chroolepus. *Ag.*

Chroolepus spec. Caespes fusco-glaucus, e filis hyalinis rigidiusculis subramosis, flexuo-

sis compositus; articulis sexies, octies diametro longioribus. In Uva emarcida.

Cladostephus. *Ag.*

Cladostephus myriophyllum, Ag.

Syst. Alg. *Conferva verticillata, Lightf. Dillw. Huds.*

Fucus verticillatus, Wulf.

Bertol. Conf. ceratophyllum, Roth. Spreng.

Caramium verticillatum, De C. Ducluz.

Cladostephus verticillatus, Hook.

Tergeste St. Andrea, Lazzaretto novo, Histria et Dalmatia; ad algas majores litoribus dejectas.

Closterium. *Nitzsch.*

Closterium Lunula, Nitzsch. Kütz.

Syn. Diatom. Kütz. Alg. aq. dntc. Dec. III. N. 22.

In aqua stagnanti inter Diatomeas.

Tergeste al Boschetto.

Codium. *Stackh.*

Codium adhaerens, Ag. Spec. Alg. V. I.

Agardia adhaerens, Cabrera

Myrsidium effusum, Rafin.

Ad rupes in mari, Pola, Pago, Spalato.

— *Bursa, Ag. Spec. Alg. V. I.*

Alga pomum monspeliensium, *J. Bauh.*

Bursa marina, C. Bauh.

Palla marina vellutata, Ginn.

Alcyonium Bursa, Lin.

Lamarkia Bursa, Olivi

Zool. Adr. Fucus Bursa, Turn.

Engl. Bot. Agardia Bursa, Cabrera.

Spongodium Bursa, Lamour.

Legi Brioni, Pola, Pago, ad litora dejectum.

— *compressum, nobis.*

Frons plana, compressa, biuncialis;

semiuncia ad unciam irregulariter lata, duas tresve

lineas circiter crassa; segmentis irregularibus brevissimis, quandoque binis, obtusis, planis. Coniocytae clavatae, obtusae. Color in fronde madefacta olivaceo-viridis, exsiccatione fuscescens. Substantia spongiosa, filis coniocystarum superficie fastigiatis. Chartae arcte adhaeret.

Legi Rovigno in Histria, saxi mari immersis perreptans. Differt a Codio elongato, statura multum minori, radice perreptanti, colore olivaceo-viridi, coniocystis clavatis. Nomen a figura compressa desumpsit.

Codium divaricatum. Codium tomentosum var. divaricatum, *Ag. Spec. Alg. V. I.* Frons cylindracea, bi-tri uncialis, quatuor lineas crassa; segmentis divaricatis inaequalibus; coniocystae clavulatae, non apiculatae. Color intense viridis, exsiccatione marginibus dilutioribus. Chartae parum adhaeret.

Differt a Codio tomentoso crassitie et brevitate frondis, segmentis divaricatis inaequalibus, coniocystis clavulatis, non apiculatis. Legi Pola, inde in insula Pago, ad saxa mari immersa.

— flabelliforme, *Ag. Spec. Alg. V. I.* Manus marina, *Mars. Tussilagine dell' Adriatico, Ginn.* Ulva flabelliformis, *Poir. De C. Fl. Fr.* Conferva flabelliformis, *Desf.* Fucus textilis, *Clement.* Agardhia textilis, *Cabrera.* Legi in litoribus Tergestinis, ad algas majores et in conchis, Brioni, Pago alibique. Saepe variat frondibus geminis, e solo stipite emissis.

Codium implicatum. Codium tomentosum var. implicatum, *Ag. Spec. Alg. V. I.* Legi Pola, Brioni in mari ad saxa inundata. Frons cylindrica, dichotoma biuncialis et ultra, tres quatorve lineas lata; segmentis irregulariter insertis, valde implicatis, curvatis, quandoque connatis, apice rotundatis. Coniocytae clavulatae obtusae.

Planta madida lubrica; color dilute viridis basi cinerascens; exsiccata coriacea, et a sale contento sordide alba, maculis viridibus laevibus aspersa. Saxi videtur ut Codium Bursa, sine ulla radice adhaerere. A Codio tomentoso variat: statura minori, forma implicata, curvata etc., coniocystis clavatis, non apiculatis, colore dilute viridi, basi cinerascenti.

— membranaceum, *Ag. Spec. Alg. V. I.* Ulva flabelliformis, *Wulf. Roth.* Ulv. petiolata, *Turr. fl. ital. prodr.* Flabellaria Desfontainii, *Lamour.* Fucus flabellum, *Bertol. Amoen.* Ad algas majores et conchas. Histria, et Dalmatia. — tomentosum, *Ag. Spec. Alg. V. I.* Vermulara retusa, *Imperat.* Fucus tomentosus, *Huds. Stackh. Lin. Engl. Bot.* Fucus *Marsigli.* Lamarkia vermulara, *Olivi Zool. Adriat.* Fuc. fungosus, *Desf.* Ulv. fungosa, *Poir.* Ulv. tomentosa, *De C. Fl. Fr.* Agardhia dichotoma, *Cabrera.* Spongodium tomentosum, *Lam.* Legi in litoribus tergestinis ubi fragmenta tantum inveni, in Pola vero, insula Brioni et Rovigno (Arupenum) copiose, sicque Fiume et In-

sula Pago, saxi mari immersum. Summopere in crassitie et magnitudine variant mea specimina, quae a fronde palmari ad pedalem pertingunt, et a segmentis filiformibus ad trium quatuorve linearum crassitiem.

Conferva Ag.

Conferva aegagropila, *Ag. Syst. Alg.* Conf. aegagropila, *Lin. Roth. Web. et M. Dillw.* Tergeste in salinis demissis, Pago.

— aerea, *Ag. Syst. Alg.* Conf. aerea, *Dillw.* Conf. vermicularis, *Roth.* Conf. antennina, *Bory.* Lazzaretto novo alibique, saxi mari immersis.

— bombycina, *Ag. Syst. Alg.* Conf. serpentina, *Müll.* Prolifera composita, *Vauch.* Conf. sordida *Dillw.* Conf. fugacissima, *Lyngb.* Conf. punctalis, *Lb.* Legi in fonte Timavi et Risani, necnon in alveo Salicum horti botanici tergestini.

— Borysii, *Ag. Syst. Alg.* Prolifera Borisiana *Lect.* Contovello prope Tergeste in lama.

— brachyarthra, *Kütz. msc.* Histria lecta.

— catenata, *Ag. Syst. Alg.* Conf. prolifera tenuior et laxa, *Roth.* Tergeste in mari.

— ceratina, *Kütz. msc.* Tergeste, mari lecta.

— crassa, *Ag. Syst. Alg.* Conf. linum, *Wulf.* Conf. canicularis, *Dillw.* Conf. filiformis, *Scop.* Zaule in fossis ad Salinas.

— — var. chalybaea. In Salinis Zaule.*

— crispata, *Ag. Syst. Alg.* Conf. canicularis, *Roth.* Conf. crispata, *Ag.* Conf. canicularis, *Roth.* Conf. crispata, *Lyngb.*

In salinis Servolac; in rivulo prope hortum botanicum.

Conferva crispata, var. subsimplex, *Ag. Syst.* Conf. rivularis var. crispata, *Ag. Syst.* Conf. capillaris, *Engl. Bot.* Conf. crispa, *Dillw.* Zaule ad molam prope Lakotischie.

— crystallifera, *Ag. botan. Zeit.* 1827. In stillicidiis aquae dulcis erga *Sah Bartolomeo*, Tergeste.

— ectocarpoides, *Kütz. msc.* Ad fontem Timavi lecta.

— expansa, *Ag. Syst. Alg.* Conf. expansa, *Mert. jürg.* Ad oras maritimas Zaule.

— flacca, *Ag. Syst. Alg.* Conf. flacca, *Dillw.* Ad algas majores Tergeste.

— flavescens, *Ag. Syst. Alg.* Conf. pennatula, *Fl. Dan.* Conf. flavescens, *Dillw.* In stagnis submarinis Pago, unde misit Cariboni.

— flavicans, *Ag. Syst. Alg.* Conf. flavicans, *jürg.* Ad litora maris. Pago.

— floccosa, *Ag. Syst. Alg.* Prolifera floccosa, *Vauch.* Conf. fugacissima, *Lyngb.* Conf. floccosa, *Ag.* Conf. sordida, *Engl. Bot.* Zaule in fossis, Charis intricata, et in alveo Salicum horti botanici culmis, foliisque immixta.

— fontinalis, *Ag. Syst. Alg.* Conf. fontinalis, *Lin.* In scaturigine aquae purae, Dollina prope Tergeste, ad tignamenta lignea aqua demersa et hypnum semper, madidum, perreptans.

— fracta, *Ag. Syst. Alg.* Alga bombycina, *C. Bauh. Pin.* Conf. palustris bombycina, *Dill.* Conf. vagabunda, *Huds.* Conf. divaricata, *Roth.* Conf. fracta, *Dillw.* Cedas ad li-

- tora maris, Servola in Salinis, Veglia ab undis dejecta.
- Conferva fracta*, var. marina, *Roth. jürg.* Zaule in fossis subsalsis.
- fugacissima, *Ag. Syst. Alg.* Conf. fugacissima, *Both. Ag.* In alveo Salicum horti botanici et allbi.
- glomerata, *Ag. Spec. Alg.* Alga fontalis trichoides, *Bauh. Pin.* Conf. fluviatilis fribillosa subrigida, *Dill.* Conf. glomerata, *Lin. Lightf. Huds. Roth. Ag. Wulf. Dillw.* Conf. polymorpha, *Lin.* Conf. laete virens, *Engl. Bot.* Conf. vaginata *Ductuz.* Conf. canalicularis, *Gir. Chantr.* Polysperma glomerata, *Vauch.* Conf. rigidula, *Draparn.* Chantransia glomerata, *De C.* In rivulis saxi et lignis adnata.
- var. firmior, *Ag. Syst.* Conf. cristata, *Roth.* In fluvio Risano secus fontem, prope molam.
- — simplicior. Pago marina, misit Cariboni.
- heteronema, *Ag. Syst. Alg.* Lazzeretto novo in foliis Zosteræ, in Salinis Servolæ, Brioni, Pago etc.
- Implexa, *Ag. Syst. Alg.* Conf. implexa - *Dillw.* Bangia viridis, *Flor. Dan.* Spalato misit Prof. Petter eundem amicam.
- jurgensii, *Jürg.* Pago in fossis marinis.
- linoides, *Ag. Syst. Alg.* Conf. linoides, *Ag.* Insula Brioni mari lecta.
- Linum, *Ag. Syst. Alg.* Linum aquaticum, *Imperati.* *Conferva marina* di filamenti lunghi, *Ginn.* Conf. linum, *Roth. Ag. jürg. Lynyb.* Conf. capillaribus, *Huds. Wulf.*
- Ceramium linum*, *De C.* Conf. melangonium, *Fl. Dan.* In fossis submarinis Zaule, Pago etc.
- Conferva mirabilis*, *Ag. Syst. Alg.* Conf. mirabilis *Ag. icon.* In puteolo aquæ puræ, Zaule in pratis.
- mutila, *Kütz. msc.* Zaule in
- Salinis, et a Neapolin misit auctor.
- Neesiorum, *Ag. botan. Zeit. 1827.* Lazzeretto novo in Fuco Sherardi.
- nitida, *Kütz. msc.* Tergeste in mari.
- olivacea nobis.
- Filis simplicibus tenuibus, olivaceo-fuscescentibus, articulis cylindricis, diametro a duobus ad tres, longioribus, hic illic dilatatis, elipiticis, in exsiccatione compressis, geniculis nigricantibus. In fluvio Recca ad S.^{um} Cantianum prope molas, Anoectangio aquatico perreptans.
- Ad quintam Confervarum capillarium Tribum Agardhii Systematis referenda, præcipue intra Confervam nigritam et Conf. Candollei. Charactæ aegre adhaeret.
- patens var. proliera *Ag. Syst. Alg.* Conf. fracta prolifera, *Ag.* Conf. flexuosa, *De C. Dillw.* In fossis aquæ, Tergeste.
- pellucida, *Ag. Syst. Alg.* Conf. pellucida, *Huds. Dillw. Engl. Bot. Roth.* Pago unde misit Cariboni.
- prolifera, *Ag. Syst. Alg.* Conf. fasciculata, *Roth.* Conf. catenata, *Desf.* Conf. prolifera, *Roth.* *Ceramium catenatum*, *De C.* Lazzeretto novo mari ad algas majores, Brioni ad litora dejecta, Pago, Ragusio a Rubrizio missa.

- Conferva rigida, *Ag. Syst. Alg.*
 Conf. linum, *Fl. Dan.* Tergeste mari.
 — rivularis, *Ag. Syst. Alg.* Conf. Plinii *Lobel. Dill.* Conf. rivularis, *Lin. Weiss. Roth. Engl. Bot. Lyngb. Hook.* Prolifera rivularis, *Vanch.* Chantransia rivularis, *De C.* Conf. funiformis, *Roth.* Prolif. Cuvieri, *Lecl.* Conf. capillaris, *Järg.* In fluvio Timavo; in aquis currentibus, *Cedas, Bollunz, Zaule.*
 — Ruchingeri, *Ag. Syst. Alg.* In mari, Tergeste, Brioni, Pago.
 — Rudolphiana, *Ag. botan. Zeit. 1827.* Tergeste ad saxa mari immersa, Pago et alibi.
 — rufescens, *Kütz. msc.* Tergeste in fossis Zaule.
 — rupestris, *Ag. Syst. Alg.* Bryon thalassion, *Diosc.* Conf. marina trichodes, *Pluk.* Conf. rupestris, *Lin.* Conf. glauca, *Roth.* Ceramium rupestre, *De C.* Lazeretto novo, Pago.
 — sericea, *Ag. Syst. Alg.* Conf. sericea, *Huds Fl. Dan.* Conf. sericea marina, *Lyngb.* Ceramium sericeum, *De C.* In mari, Lazeretto novo, Pago etc. ad algas majores.
 — setacea, *Ag. Syst. Alg.* Conf. tortuosa, *Ruch.* Lazeretto novo, Pago in mari.
 — strepens, *Ag. botan. Zeit. 1827.* In stillicidio aquae dulcis et rivulis, al Boschetto et alibi.
 — subdivisa, *Ag. Syst. Alg.* Conf. subdivisa, *Roth.* Tergeste litora mari, in ipso limite aquae.

Corynephora Ag.

- Corynephora granulosa, *Kütz. msc.*
 E Spalato misit auctor.

Corynephora flaccida, *Ag. botan. Zeit. 1827.* Tergeste in Cystoseira Hoppii frequens.

Cystoseira Ag.

- Cystoseira abrotanifolia, *Ag. Spec. Alg. V. I.* Fucus abrotanifolius, *Lin.* Fuc. fimbriatus, *Lamour.* Fuc. compressus, *Esp.* Fuc. concatenatus, *Bertol.* Tergeste, Histria, Dalmatia in mari frequens.
 — barbata, *Ag. Spec. Alg. V. I.* Fucus foeniculaeus, *Gmel. Roth. Wulf.* Fuc. Crinitus, *Lamour.* Fuc. barbatus, *Lin. Turn. Syn. Engl. Bot. Fuc. Granulatus, Turn. t. 251.* Fucus abies var., *Bertol.* Lazeretto novo, Brioni, Pola, Pago et alibi.
 — discors, *Ag. Spec. Alg. V. I.* Fucus discors, *Lin. Turn. Engl. Bot. Stackh. Lamour. Bertol. etc.* Fuc. foeniculaeus, *Lin.* Tergeste Histria, Dalmatia in mari.
 — ericoides, *Ag. Spec. Alg. V. I.* Fucus Erica marina, *Gmel.* Fuc. corniculatus, *Wulf.* Fuc. selaginoides, *Esp.* Fuc. tamaricifolius *Huds. Turn. Stackh. Lin. Lamour.* Fuc. ericoides, *Lin. Turn. Engl. Bot. Sant' Andrea* prope Tergeste, Brioni Histria, ad litora dejecta.
 — — — var. Amentacea. Ragusio misit Rubrizius.
 — — — selaginoides, Fucus, *Lin. Mant. Wulf. Lamour.*
 — Hoppii; *Ag. Spec. Alg. V. I.* Abete merino di Teofrasto, *Ginn.* Fucus concatenatus, *Wulf.* Cystoseira Hoppii, *Ag. icon Alg.* in mari nostro frequens.
 Forma memorabilis misit Dr. Cariboni ex insula Pago, quae

gaudet caulis basi folioso, foliis tres quaterve lineas latis et foliorum apice prolifero. *Cystoseira sedoides*, *Ag. Spec. Alg. V. I.* *Fucus sedoides*, *Desf.* *Fuc. Ericoides* var. *Sedoides*, *Turn.* *Tergeste*, *Brioni*, *Pago*.

Dasya Ag.

Dasya arbuscula, *Ag. Spec. Alg. V. II.* *Conferva Arbuscula*, *Dillw.* Ad algas majores *Tergeste*, *Histria*, *Dalmatia*.
 — *coccinea*, *Ag. Spec. Alg. V. II.* *Conferva plumosa*, *Ell.* *Lightf.* *Conf. coccinea*, *Huds.* *Dillw. Engl. Bot. Esp.* *Ceramium hirsutum*, *Roth.* *Ceram. coccineum*, *De C. Lyngb.* *Fucus coccineus*, *Poir.* *Hutchinsia coccinea*, *Ag. Syn.* *Hook. fl. Scot.* *Asperocaulon coccineum*, *Grev.* Ad algas majores in maribus nostris.
 — *elegans*, *Ag. Spec. Alg. V. II.* *Sphaerococcus pedicellatus*, *Ag. Spec. V. I.* *Dasya pedicellata*, *Ag. Syst.* *Rhodonema elegans*, *Mart.* *Tergeste*, *Brioni mari*.
 — *Kützingiana*, *Bias.* In *Linnaea*, *Vol. XI. 1837. p. 476.* *Histria Rovigno* in insulis, ad litora dejecta.
 — *plana*, *Ag. Spec. Alg. V. II.* *Dasya plana*, *Ag. botan. Zeit. 1827.* *Dasya ornithocephala*, *Montagne, teste Ag. filius*, *Histria* in *Conchis* praecipue in *Arca Noae*.
 — *simpliciuscula*, *Ag. Spec. Alg. V. II.* *Ceramium ocellatum*, *Gratel.* *Hutchinsia ocellata*, *Ag. Syst. Alg.* *Gignan* prope *Tergeste*, in *Hutchinsia violacea*.

Dasya spinella *Ag. Spec. Alg. V. II.* *Dasya spinella*, *botan. Zeit 1827.* *Histria* in *Conchis*; *Pago* misit *Cariboni*.

Dasycladus Ag.

Dasycladus clavaeformis, *Ag. Spec. Algar. V. II.* *Spongia parva sordidior*, *Raji Sin.* *Botrydium Cupressinite*, *Targ. Tozzetti.* *Spongia vermicularis*, *Scop. fl. Carn.* *Conferva clavaeformis*, *Roth. Spreng.* *Myrsidium clavatum*, *Rafin.* *Fucus vermicularis*, *Bertol.* Ad saxa, *Conchas mari* immeras. *Tergeste*, *Histria*, *Dalmatia* frequens.

Delesseria Lamour.

Delesseria hypoglossum, *Ag. Spec. Alg. V. I.* *Fucus hypoglossum*, *Woodw. Lin. Engl. Bot.* *Turn. Esp.* *Uva ligulata*, *De C. Fl. Fr.* *Fuc. hypoglossoides*, *Stackh.* *Delesseria hypoglossa*, *Lamour.* *Tergeste mari*, ad litora dejecta.
 — — *varietas valde minor.* Ad algas majores, *mari*.
 — *ocellata*, *Ag. Spec. Alg. V. I.* *Fucus ocellatus*, *Lamour.* *De C. Fl. Fr. Bertol. Amoen.* *Fuc. granateus*, *Lamour.* *Fuc. Ulvoides*, *Turn.* *Delesseria ocellata*, *Lamour.* *Ulva coccinea*, *Dict. de Botan.* *Ulva dichotoma*, *Ruching.* *Tergeste* frequens in litoribus dejecta.
 — *plocamium*, *Ag. Spec. Alg. V. I.* *Fucus coccineus*, *Huds.* *Lin. Stackh. Turn. Engl. Bot. Bertol. Amoen.* *Fuc. Plocamium*, *Gmel. Lightf.* *Desfont. Esp. De C. Fl. Fr.* *Ceramium Plocamium vulga-*

re, *Lamour* Deless. coccinea, *Ag. Plocamium coccineum*, *Lyngb.* Ad algas majores Tergeste, Jadera unde misit Pappafava.

Delesseria plocamium, var. uncinata, *Ag. Spec.* Tergeste lecta.

— *ruscifolia*, *Ag. Spec. Alg. V. I.* *Fucus Ruscifolius*, *Turn. Engl. Bot. Esp.* *Fuc. Hypoglossum*, *De C. Fl. Fr.* Tergeste, Dalmatia ad algas majores, mari.

— *lacerata*, *Ag. Spec. Alg. V. I.* *Fucus eudiviaefolius*, *Lightf. Poir.* *Fuc. crispatus*, *Huds. Lin. Gunn.* *Fuc. laceratus*, *Gmel. Lip. Stackh. Turn. Engl. Bot. De C. Fl. Fr.* Brioni in *Corallina* officinale.

Diatoma. *Ag.*

Diatoma Crystallinum, *Ag. Consp. crit. Diatom.* *Echinella fasciculata*, *Lyngb.* *Diatom. Crystallinum*, *Ag. Syst.* *Exilaria fulgens*, *Grev. Exilar. crystallina*, *Kütz. Syn. Diatom.* Pago in *Ceramio ciliato*, et in filis *Confervae aereae* *Lazzeretto novo*, nec non in rivulis aquae dulcis ad plantas aquaticas.

— *elongatum*, *Kütz. Syn. Diatom. Ag. Syst.* *Diatom. tenue* var., *Lyngb.* In filis algarum majorum.

— *fasciatum*, *Ag. Syst. ejusdem Consp. crit. Diatom. Kütz. Syn. Diatom.* *Fragilaria fasciata*, *Lyngb.* In algis marinis filamentosis insidens, Tergeste et alibi.

— *fasciculatum*, *Ag. Consp. crit. Diatom. ejusdem Syn. Alg. et Sv. Bot.* *Echinella fasci-*

culata, *Grev. Scot. Exilaria fasciculata*, *Grev. Scot. Syn.* Ad plantas marinas; *Lazzeretto novo* in filis *Confervarum*, *Ectocarporumque* sedens; *Salinis Zaule*, *Spalato* et alibi.

Diatoma fenestratum, *Ag. Consp. crit. Diatom. Kütz. Syn. Diatom.* *Diatoma fenestratum*, *Lyngb. Ag. Syst. Alg.* Tergeste in aquis dulcibus.

— *flocculosum*, *Ag. Consp. crit. Diatom. ejusdem Syst. Alg.* Conf. *flocculosa*, *Dillw. Diat. tenue*, *Grev. Diat. vulgaris*, *Bory. Diat. flocculosa*, *Kütz. Syn. Diatom.* In aquis dulcibus tergestinis lectum.

— *marinum*, *Ag. Consp. crit. Diatom. ed ejusd. Syst. Alg.* *Diatom. marinum*, *Lyngb.* *Conferva teniaeformis*, *jürg. Diatom. marinum*, *Kütz. Syn. Diatom.* Tergeste in filis *Bryopsisidis*.

— *spec. nova* videtur, Kerka prope *Scardonam* in plantis submersis lectum.

— *tenue*, *Ag. Consp. crit. Diatom. et ejusd. Syst. Alg.* *Diatom. tenue*, *Lyngb.* *Conferva flocculosa*, *Fl. Dan. Diatom. tenue*, *Kütz. Syn. Diatom.* In aquis dulcibus quietis, et in conchis maritimis.

— var. *moniliforme*, *Kütz. Syn. Diatom.* In conchis.

— — normale, *Kütz. Syn. Diatom.* *Diatom. tenue*, *Ag. Consp. Kütz. Alg. Dec. III. N. 26.* Mari in frondibus *Zonariae fasciolae*, Tergeste.

— *variegatum*, *Ag. Consp. crit. Diatom.* *Exilaria variegata*, *Kütz. Syn. Diatom.* Fila algarum speciatim *Ceramii* generis investiens.

Diatoma vulgare, *Kütz. Syn. Diatom.* Diatom. vulgaris, *Bory* Diatom. tenue, *Grav.* Diatom. fenestratum, *Kütz. Alg. Dec. I.* Diatom. flocculosum et Diat. fenestratum, *Spreng.* In aquis dulcibus tergestinis, ad plantas demersas.

Digenea. *Ag.*

Digenea simplex, *Ag. Spec. Alg. V. I.* Conferva simplex, *Wulf.* Tergeste, Histria, ad algas majores. -

Draparnaldia. *Bory.*

Draparnaldia Biasoletiana, *Kütz. msc.* In rivulo aquae currentis al Boschetto, a me detecta. - glomerata, *Ag. Syst. Alg.* Conferva Chara, *Roth.* Conf. fasciculata, *Thore* *Draparnaldia mutabilis adulta*, *Bory.* *Batrachospermum glomeratum*, *Vauch.* Conf. mutabilis, *Engl. Bot.* *Draparnaldia glomerata*, *Ag. Lyngb. Hook.* In aqua lente fluente prope S.^{ta} Anna.

- plumosa, *Ag. Syst. Alg.* Conferva mutabilis, *Roth. Dillw.* *Batrachospermum plumosum*, *Vauch. De C.* *Draparnaldia hypnosa*, *Bory.* Conf. lubrica, *Engl. Bot.* *Draparnaldia plumosa*, *Ag. Lyngb. Hook.* In rivulo aquae lente fluentis, al Boschetto.

Ectocarpus. *Lyngb.*

Ectocarpus dichotomus, *Kütz. msc.* Tergeste ad algas majores et saxa; Spalato legit auctor. - granulosus, *Ag. Spec. Alg. V. II.* Conferva granulosa, *Engl. Bot.* Tergeste, S.^t An-

drea ad saxa inundata, in Salinis; Spalato legit *Kütz. Ectocarpus laetus*, *Ag. Spec. Alg. V. II.* Tergeste, Veglia, Pago etc.

- leptocarpus, *Kütz. msc.* Spalato in mari.

- litoralis, *Ag. Spec. Alg. V. II.* Conferva litoralis, *Lin. Fl. Suec. Hudson fl. Angl. etc.* Ad saxa inundata, in Fuco Sherardi Tergeste, Jadera et alibi.

- monocarpus, *Ag. Spec. Alg. V. I.* *Ectocarp. minutus*, *Ag. botan. Zeit. 1327.* Tergeste mari, saxa dense velamine obducens.

- siliculosus *Ag. Spec. Alg. V. II.* *Ceramium Confervoides*, *Roth.* Conf. siliculosa, *Dillw.* *Ceram. siliculosum*, *Ag. Syn. Hook.* *Ectocarp. siliculosus*, *Lyngb. jürg. Ag. Syst. Alg. Tergeste, Brioni, etc., Dalmatia Pago jadera et alibi.* - simpliciusculus, *Ag. Spec. Alg. V. II.* *Ectocarp. simpliciusculus*, *Ag. botan. Zeit. 1827.* Ad fucum Sherardi, in mari tergestino lectus.

Enactis. *Kütz. msc.*

Enactis marina, *Kütz. msc.* In mari adriatico detexit auctor; ego vero in Histria legi.

Encoelium. *Lamour.*

Encoelium bullosum, *Ag. Spec. Alg. V. I.* *Asperococcus bullosus*, *Lamour.* *Encoel. bullosum*, *Ag. Syst. Alg. Ulva Turneri* *Engl. Bot.* *Gastriidium opuntia* *Lyngb.* Tergeste *Lazzeretto novo* et alibi; Histria *Brioni, Fasana, Pola;* *Dalmatia Pago unde habui ab amico Cariboni.*

Encyonema. Kütz.

Encyonema paradoxum Kütz. *syn. Diatom.* In aquis dulcibus stagnantibus. Legi in alveo Salicum horti botanici tergestini.

Exilaria. Grev.

(*Psigmatella* Kütz. in litt. 1831).

Exilaria truncata, Kütz. *Syn. Diatom.* Exilar. truncata, *Grev. Syn.* Echinella fasciculata var. truncata, *Grev. Sc. cr. I. t. 16. f. 4.* Lazzeretto novo in Confervis, Pago in filis Confervae implexac.

Fragilaria Lyngb.

Fragilaria pectinalis, *Ag. Consp. crit. Diatom.* Conferva pectinalis, *Dillw. Engl. Bot. Conf. Bronchialis, Roth.* Diatoma pectinalis, *Ag. Disp.* Fragilaria pectinalis, *Lyngb. Ag. Syst. Alg. Kütz. Syn. Diatom.* In Anoectangio aquatico ad rupes madidas, fluvii Risani in fonte.

Frustulia Ag.

Frustulia abbreviata, *Ag. Consp. crit. Diatom.* Tergeste, Brioni in Hutchinsiiis.
 — acuta, *Ag. Syst. Alg. Kütz. Syn. Diatom.* Echinella acuta, *Lyngb.* Cymbella acuta, *Ag. Consp. crit. Diatom.* Zaule in salinis, al Boschetto in rivulo, ad saxa et in herbarum siccata.
 — anceps, *Kütz. Syn. Diatom. (fig. 19).* In rivulis ad saxa aqua demersa.

Frustulia appendiculata, *Ag. Icon. Alg. europ. Tab. 1.* Cymbella appendiculata, *Ag. Consp. crit. Diatom.* Frust. appendiculata, *Kütz. Syn. Diatom.* In rivulo prope hortum botanicum, et ad pedes Monti-spaccati, in aquae stillicidio.
 — attenuata, *Kütz. Alg. Dec. IX. ejusd. Syn. Diatom.* In stagnis aquarum.
 — coffeaeformis, *Ag. Icon. Alg. europ. Tab. 2.* Cymbella coffeaeformis, *Ag. Consp. crit. Alg. Frust.* coffeaeformis, *Kütz. Syn. Alg.* In stagnis aquarum pratis Zaule erga Lakotischie.
 — cymbiformis, *Kütz. Syn. Alg.* Cymbiformis, *Ag. Consp. crit. Diatom.* Frustulia coffeaeformis, *Kütz. Alg. aqu. dulc. Dec. II.* Echinella olivacea var. dilutior, *Lyngb.* In rivulo aquae lente currentis prope hortum botanicum, ad saxa.
 — fasciata, *Ag. Consp. crit. Diatom.* Frustul. fasciata, *Ag. botan. Zeit. Kütz. Syn. Diatom.* In stillicidiis et ad rupes madidas muscosas; sic prope Sacellum S.^{ti} Petri Tergeste in rivulo.
 — fulva, *Kütz. Syn. Diatom. (fig. 8).* In spuma luteo-brunnea superficie aquae.
 — geminata, *Kütz. Syn. Diatom.* Navicula geminata, *Turp.* In filis confervarum aquae dulcis et natans in superficie aquae.
 — lanceolata *Ag. botanisch. Zeit. 1827.* Cymbella lanceolata, *Ag. Consp. crit. Diatom.* Frust. lanceolata, *Kütz. Syn. Diatom.* Legi in rivulo prope hortum botanicum.
 — major, *Kütz. Syn. Diatom.*

Bacillaria fulva, *Nitzsch*. Bacill. conjugata *Turp.* cum variis Diatomeis immixta.

Frustulia minor, *Ag. Syst.* Frust. minor, *Kütz. Syn. Diatom.* Cymbella minor, *Ag. Consp. crit. Diatom.* In rivulo prope hortum botanicum aqua stagnanti, et in muro umbroso calce illinito saepe madido, in aula domus meae habitationis.

— multifasciata, *Kütz. Syn. Diatom.* (Fig. 16). Lazzeretto novo in rivulo prope Sacellum S.^{ti} Petri, sic in rivulo prope Servolam et prope eisdem Salinas.

— picta *Kütz. Syn. Diatom.* (Fig. 18). Frustulia jurgensii, *Ag? Cons. p. 44.*

— tenuissima, *Kütz. Syn. Diatom.* (Fig. 22). Ad pedes montis al Boschetto in rivulo.

— Ulna, *Kütz. Syn. Diatom.* (Fig. 21). Frust. Ulna, *Kütz. Alg. Dec. I.* Bacillaria Ulna, *Nitzsch*. S.^t Andrea in Fuco Sherardi, et in aquis dulcibus stagnantibus.

— ventricosa, *Ag. botan. Zeit.* 1827. Cymbella ventricosa, *Ag. Consp. crit. Diatom. ej. B. Z.* Frust. ventricosa, *Kütz. Syn. Diatom.* (Fig. 7). Al Boschetto in rivulo, Draparnaldia Biasoletiana immixta.

— viridis, *Kütz. Syn. Diatom.* Bacillaria viridis, *Nitzsch*. In rivulo ad pedes montis al Boschetto.

— Zebra, *Ehrenberg*. Cedas prope mare, ubi aqua e fonte defluit, et in rivulo ad pedes Montis-spaccati lecta.

Fucus. Ag.

Fucus vesiculosus var. Sherardi, *Ag. Spec. Alg. V. I. ejusd. Syst. Alg.* Virsoide etc. Do-

nati Quercia marina etc. *Ginn*. Fucus vesiculosus, *Wulf.* Fuc. Sherardi *Stackh.* Fuc. vesiculosus var. Sherardi, *Turn.* Ad saxa mari immersa - Legi varietas foliis angustioribus in insula Brioni.

Gloionema Ag.

Gloionema paradoxum, *Ag. Syst. Alg. ejusd. Consp. crit. Diatom.* Gloeonema paradoxum, *Kütz. Syn. Diatom. ejusd. Alg. Dec. III. N. 30.* In alveo Salicum horti botanici, et in rivulis lente fluentibus.

Gomphonema. Ag.

Gomphonema dichotomum, *Kütz. Syn. Diatom.* (Fig. 48). Lazzeretto novo in filis Confervarum et Chondriarum rammentis.

— paradoxum, *Ag. Consp. crit. Diatom. ejusd. Syst. Alg. Kütz. Syn. Diatom.* Echinella paradoxa, *Lyngb. Grev.* Styllaria paradoxa, *Bory.* Diatoma flabellatum, *jürg. Dec. VII.* In plantis marinis praecipue Hutchinsiis et Ceramiis. Tergeste, Histria, Dalmatia.

— Pohliaeforme, *Kütz. Syn. Diatom.* (Fig. 30). *Kütz. Alg. aq. dulc. Dec. III. N. 25.* Ad algas majores in mari.

— simplex *Kütz. Syn. Diatom.* (Fig. 52) in mari ad palos in Confervis.

— subramosum, *Ag. Consp. crit. Diatom. Leibl. I. c. p. 323 fig. 5.* *Kütz. Syn. Diatom.* (Fig. 44). Lazzeretto novo in filis Ceramii ciliati.

— tinctum, *Ag. Consp. crit. Diatom. Kütz. Syn. Diatom.* (Fig. 49). In Conferva subdivisa, Conferva aerea etc.

Grateloupia Ag.

Gratelopia filicina, *Ag. Spec. Alg. V. I. ejusd. Syst. Alg. Fucus spinosus, Gmel. Fuc. filicinus, Wulf. Esp. Turn. Phoracis filicina, Rafinesque. Delesseria filicina. Lamour. Ad saxa demersa, mari; Lazzeretto vetero, Fiume, Pago etc. Legi forma cum ramentis angustioribus.*

Griffithsia Ag.

Griffithsia equisetifolia, *Ag. Spec. Alg. Vol. II. ejusd. Syst. Alg. Conferva imbricata Huds. Roth. Conf. equisetifolia, Lightf. Dillw. Engl. Bot. Spreng. Esp. Conf. cancellata, Roth. Ceramium equisetifolium, De C. Griffithsia equisetifolia Ag. Syn. Hook. fl. Scot. Ad algas majores in maribus nostris.*
 — irregularis, *Ag. Spec. Alg. V. II. Tergeste, ad algas majores litoribus dejectas.*
 — nodulosa, *Ag. Spec. Alg. V. II. Tergeste. In mari, algis majoribus parasita.*
 — tenuis *Ag. Spec. Alg. V. II. in maribus nostris, legi Tergeste.*

Haliseris. Tozzetti.

Halisesis polypodioides, *Ag. Spec. Alg. V. I. Fucus membranaceus, Stackh. Turn. Engl. Bot. Fuc. polypodioides Lamour. Fuc. ambiguus, Clement. Ulva polypodioides, De C. Fl. Fr. Dictyopteris elongata, Lamour. Ad saxa mari immersa, et ad litora dejecta.*

Halymenia. Ag.

Halymenia Floresia, *Ag. Spec. Alg. V. I. ejusdem Syst. Alg. Fucus Floresius, Clement. Fuc. proteus, Delile fl. d'Egypte. Lazzeretto novo ab undis ad litora dejecta.*
 — — var. *Frons crassior, fissa, ramentis valde angustis, etc., an non species nova?*
 — furcellata, *Ag. Spec. Alg. V. I. Ulva furcellata, Turn. Engl. Bot. Fucus pseudoerispus, Clement. Ulva interrupta, Poir. Halym. furcellata, Ag. Sys. Alg. Dumontia triquetra, Lamour. Tergeste, Histria, Fiume, Jadera et alibi ad litora maris frequens.*
 — ligulata, *Ag. Spec. Alg. V. I. Ulva ligulata Woodw. Engl. Bot. Ulva furcata, Ag. Syn. Dumontia inaequalis, Lamour. Halymen. ligulata, Ag. Syst. Alg. Tergeste, Histria ad litora dejecta.*
 — Monardiana, *Montagne, teste Ag. filius. In maribus nostris non infrequens.*
 — nicaensis *Ag. filius msc. E Pago insit Cariboni.*

Homoeocladia Ag.

Homoeocladia Martiana, *Ag. Consp. crit. Diatom. Ag. botan. Zeit. 1827. Ag. Icon. Alg. europ. Kütz. Syn. Diatom. Tergeste mari, ad saxa inundata et parasita in plantis maritimis.*

Hutchinsia. Ag.

Hutchinsia acanthophora *Kütz. msc. Tergeste, ad algas majores.*

- Hutchinsia aculeata, *Ag. Spec. Alg. V. II.* Hutch. aculeata *Ag. Syn. Ag. Syst. Alg.* Hutch. implicata, *Lyngb. Tergestein mari.*
- allochroa *Ag. Spec. Alg. V. II. Ag. Syst. Alg.* Ceramium violaceum allochroum *Roth.* Hutch. violacea allochroa. *Ag. Syn. Lazzeretto novo ad saxa, Fiume.*
- — varietas, *Kütz. Dalmatia legit Kütz.*
- amentacca, *Ag. Spec. Alg. V. II.* Lamourouxia amentacea, *Bonnemais.* Hutch. amentacea, *Ag. Syst. Lazzeretto novo ad saxa.*
- arachnoidea, *Ag. Spec. Alg. V. II. Ag. boten. Zeit. 1827.* Tergeste in mari, ad litora dejecta.
- aurantiaca, *Kütz. mcs.* Ad algas majores *Lazzeretto novo.*
- Biasoletiana, *Ag. Spec. Alg. V. II. non botan. Zeit 1827.* Zaule in Salinis.
- breviarticulata, *Ag. Spec. V. II. Hutch. breviarticulata, Ag. Syst.* Tergeste in mari.
- Brodiaei, *Ag. Spec. Alg. V. II.* Conferva Brodiaei, *Dillw.* Hutch. atrorubens, *Ag. Syn. Hutch. Brodiaei, Ag. Syst.* In mari prope Sestiana, ad litora.
- byssoides, *Ag. Spec. Alg. Fucus Byssoides, Good et Wood.* Conferva Byssoides *Engl. Bot. Dillw.* Ceramium molle, *Roth.* Polysiphonia Byssoides, *Grew.* Hutch. byssoides, *Ag. Syst. Alg. Lyngb.* Tergeste et Dalmatia ad litora maris dejecta.
- comosa, *Ag. Spec. Alg. V. II.* Lamourouxia comosa, *Bonnem.* Hutch. comosa, *Ag. Syst. Alg.* Tergeste ad algas majores.
- Hutchinsia denudata, *Ag. Spec. Alg. V. II.* Conferva denudata, *Dillw.* Tergeste mari, ad saxa demersa.
- deusta, *Ag. Spec. Alg. V. II.* Conferva deusta, *Wulf. Roth.* Hutch. deusta, *Ag. Syst. Alg. Dalmatia, Pago in mari.*
- elongata, *Ag. Spec. Alg. V. II.* Conferva elongata, *Huds. fl. Angl. Dillw.* Ceramium elongatum, *Roth. Conf. rupestris, Gunn. Norv.* Hutch. elongata *Ag. Syn. Ag. Syst. Alg. Carradoria elongata, Martius fl. Brasil.* Tergeste in mari, sicque Pago legi.
- — var. denudata, *Ag. Spec. Alg. V. II.* Fucus diffusus, *Huds. fl. Hergl. Lin. Esp.* Conferva elongata, *Engl. Bot.* Ceramium brachygonium, *Lyng.* Tergeste mari.
- — — prolifera *Ag. Spec. Alg. V. II.* Tergeste mari.
- — — spinulosa *Ag. Spec. Alg. V. II.* Tergeste ad litora marina.
- crythrocoma, *Kütz. msc.* Tergeste legi cum auctore, e Jadera misit Pappafava.
- fastigiata *Ag. Spec. Alg. V. II.* Muscus marinus csispus, *Barrel.* Muscus capillacens multifidus niger, *Bauh. pin.* Conferva omissa, *Gunn. fl. Norv.* Conferva polymorpha, *Dan Huds. fl. Ang. Lightf. Dilw. Engl. Bot.* Fucus lanosus *Lin.* Ceramium fastigiatum, *Roth. Ag. Disp.* Ceram. polymorphum, *De C.* Fuc. Scorpioides, *Esp.* Hutch. fastigiata, *Ag. Syn. Lyngb. Hook fl. Scot.* Pago in mari a Cariboni missa.
- foeniculacea *Ag. Spec. Alg. V. II.* Hutch. foeniculacea,

- Ag. Syst. Alg.* Ad algas majores in conchis. Servola in Salinis, Pago ed alibi.
- Hutchinsia fruticulosa*, *Ag. Syst. Alg.* *Fucus heteroclitus*, *Gmel.* *Fuc. fruticulosus*, *Wulf. Esp. Clement. Engl. Bot. Turn. Bertol.* *Conferva polymorpha*, *Desf.* *Ceramium Wulfenii*, *Roth.* Tergeste ad litora maris.
- grisea, *Kütz. msc.* Spalato legit auctor et me benigne communicavit.
 - lepadicola, *Ag. Spec. Alg. V. II.* Hutch. *Lepadicola*, *Lyngb. Ag. Syst. Alg.* Ad palos inundatos, Tergeste mari.
 - — var. intricata *Ag. Spec. Alg. V. II.* In Chondriis, *Sphaerococis repens*.
 - lithophila, *Kütz. msc.* Jadera misit Pappafava, Spalato legit auctor.
 - lubrica, *Ag. Spec. Alg. V. II.* Tergeste, Histria mari.
 - minutola, *Kütz. msc.* Histria mari lecta, ab auctore etiam communicata.
 - nigrescens, *Ag. Spec. Alg. V. II.* *Conferva nigrescens*, *Engl. Bot.* *Ceramium violaceum*, *Roth.* *Conf. fibrata*, *Engl. Bot.* Hutch. *nigrescens*, *Lyngb. Ag. Syst. Alg.* Histria Brioni et insula Pago, in mari lecta.
 - obscura, *Ag. Spec. Alg. V. II.* *Conferva intertexta*, *Roth.* Lazerretto novo *Sphaerococo* corneo intricata.
 - opaca, *Ag. Spec. Alg. V. II.* Hutch. opaca, *Ag. Syst. Alg.* Lazerretto, novo ad saxa inundata.
 - parasitica, *Ag. Spec. Alg. V. II.* *Conferva parasitica* *Huds. fl. Angl. Dillw. Eng. Bot.* *Huthinsia Moestingii*, *Lyngb.*
- Polysiphonia parasitica*, *Grer.* Hutch parasitica, *Ag. Syst. Alg.* Pago unde misit Cariboni.
- Hutchinsia pulvinata* *Ag. Spec. Alg. V. II.* *Conferva pulvinata*, *Roth.* Hutch. *pulvinata*, *Ag. Syst. Alg.* Ad saxa mari immersa inter *Coralinas* et algas.
- ramulosa, *Ag. Spec. Alg. V. II.* Hutch. *ramulosa*, *Ag. Syst. Alg.* Pago, Spalato misit *Kütz.* Tergeste Lazerretto novo.
 - rigens, *Ag. Spec. Alg. V. II.* *Hutchinsia rigens*, *Scouboe Ag botan. Zeit. 1827.* Algas majores perrepens Tergeste, Histria, Dalmatia frequens.
 - Ruchingeri *Ag. Spec. Alg. V. II.* *Hutchinsia Ruchingeri*, *Ag. botan. Zeit. 1827.* Histria, Pago.
 - — var. firmior *Ag. Spec. Alg. V. II.* Legi Tergeste, mari.
 - spec., Ruchingeri proxima, variat articulis basi a diametro triplo majoribus, medio duplo, apicem versus sesquolongioribus. Lazerretto novo ad saxa mari inundata.
 - spinulosa, *Ag. Spec. Alg. V. II.* *Polysiphonia spinulosa*, *Grev.* Dalmatia, Histria, Pago. subulifera, *Ag. Spec. Alg. V. II.* Hutch. subulifera, *Ag. botan. Zeit.* Tergeste, Pago et alibi.
 - tenella, *Ag. Spec. Alg. V. II.* legi Tergeste, iude Venetiis cum amico *Kützang.*
 - tenuis, *Ag. Spec. Alg. V. II.* Tergeste mari, praecipue ad palos inundatos, presso il magazzino del sale.
 - uncinata, *Kütz. msc.* Tergeste in mari.

Hutchinsia urceolata, *Ag. Spec.*

Alg. V. II. Conferva nigrescens, *Huds.* Conf. urceolata, *Dillw. Engl. Bot.* Hutchinsia urceolata, *Hook Fl. Scot.* *Ag. Syst. Alg.* Ceramium urceolatum, *Jürg.* Polysiphonia urceolata, *Grev.* Tergeste ad palos inundatos, mari.

— variegata, *Ag. Spec. Alg. V. II.* Hutch. variegata, *Ag. Syst. Alg.* Hutch. Biasoletiana, *Ag. botan. Zeit. 1827.* Lazeretto novo ad litora, Pago et alibi ad oraș maritimas.

— — var. *radicans* *Ag. Spec. Alg. V. II.* Ad litora maris.

— violacea, *Ag. Spec. Alg. V. II.* Hutchinsia violacea, *Ag. Syn. Ag. Syst. Alg. Lyngb.* Hutch. fibrillosa, *Ag. Syn. Fl. Dan. Lyngb.* Tergeste, Veglia, Cherso ad litora maris.

— virescens, *Kütz. msc.* Tergeste mari.

— virgata, *Kütz. msc.* Spalato, unde misit auctor, inde legi cum ipso auctore in mari tergestino.

— *Wulfeni*, *Ag. Spec. Alg. V. II.* Fucus fruticosus, *Wulf.* Ceramium *Wulfeni*, *Roth.* Tergeste, Histria, Dalmatia, ad algas majores frequens.

— var. *tenuior*, *Ag. Spec. Alg. V. II.* Ad algas majores in litoribus nostris.

Hydrodictyon. Roth.

Hydrodictyon granulatum, *Bias. msc. etc.* Vide, Bericht über die Versammlung deutscher Naturforscher und Aerzte in Prag, gedruckt im Jahre 1838, p. 161, e gli Atti della prima Riunione degli Scienziati

italiani. Pisa 1840, p. 174 e 175; corrigendi tantummodo. *graniforme* in *granulatum*. Rovigno in superficie aquae dulcis, natans.

Hydrodictyon utriculatum, *Ag. Syst. Alg.* Conferva reticulata, *Pluk. Ray. Syn. Dillw. Hall. Helv. Moris. Lin. Weiss. Bory. Engl. Bot. Dill. Esp.* Hydrodictyon utriculatum *Roth. Ag. Flor. Dan. Hook.* Hydrodict. majus, *Roth*, Hydrodict. tenellum, *Roth* Hydrodict. pentagonum, *Vauch.* In superficie aquae stagnantis. Tergeste, Cormons, rarum.

Hydrurus. Ag.

Hydrurus Vaucherii, *Ag. Syst. Alg. Ag. Icon. Alg. europ.* In fluvio Kerka prope Scardonam.

Hygrocrocis. Ag.

Hygrocrocis atramenti, *Ag. Syst. Alg.* Conferva atramenti, *Lyngb.* In superficie atramenti. — olivacea; *Bias. msc.* Al Boscetto in rivulo, culmos siccos graminaceos investiens.

— persicorum foliorum, *Bias. msc.* In aqua destillata foliorum persicorum sub decomposita.

— spec. nova.

Filis arachnoideis hyalinis, ramosis maxime intricatis; ramis elongatis, axillis rotundatis, erga apicem attenuatis et articulatis, geniculis pelucidis, articulis variis.

Filum primum fere inarticulatum, rami praecipue ad extremitatem versus articulis sensim brevioribus

Inveni in aqua destillata Ce-

rasorum nigrorum subdecomposita fluitantem, sub forma nubeculae luteo-sordidae.

Laminaria. Lamour.

Laminaria debilis, *Ag. Spec. Alg.*
V. I. Fucus bicornis, Gmel.
Fuc. phyllitis var. subsessilis, Clement. Tremella marina, *Dill.* Tremell. calendulaefolia, *Gmel.* Ulva plantaginea, *Wulf.* Roth. Lamin. debilis, *Ag. Syst. Alg.* Tergeste Lazzeretto novo, Dalmatia Spalato, ad litoras maritimas.

Lemanea. Bory.

Lemanea fluviatilis, *Ag. Syst. Alg.*
 Conferva fluviatilis, *Lin. Huds. Lightf. Roth. Esp.* Conf. no dosa var., *Lamark. fl.* Polysperma fluviatilis, *Vauch.* Conf. fluviatilis var, *Lam. encycl.* Chantransia fluviatilis, *D.C.* Lemanea Co:allina *Bory,* Lemanea fluviatilis, *Ag.* Nodularia fluviatilis, *Lyngb.* Ad saxa in fluvio Recca.

Leptomitus. Ag.

Leptomitus lacteus, *Ag. Syst. Alg.*
 Conferva lactea *Roth. Dillw.*
 Conf. pusilla, *Roth.* In stagnis et rivuli frequens, saxa magis minusque investiens.

Liagora. Lamour.

Liagora distenta, *Ag. Spec. Alg.*
V. I. Fucus lichenoides, Desf. Poir. Fuc. canacuarioides, *Clement.* Liagora distenta *Lamour. Polyp.* Liag. versicolor, var. *A. Lamour Polyp.* Liagor. distenta *Ag. Syst. Alg.* Fiume legit *Dr. Noè,* Pago misit *Dr. Cariboni.*

Liagora viscidā, *Ag. Spec. Alg. V.*
I. Fucus viscidus, Forskohl, Turn. Bertol. Amoën. Itat. Fuc fragilis *Forsk.* Liagora versicolor var *C., Lamour. Polyp.* Liagor. ceranoides, *Lamour. Polyp.* Liagor. viscida *Ag. Syst. Alg.* Fiume, jadera.

Licmophora. Ag.

Licmophora abbreviata, *Ag. Consp. crit. Diatom.* fila Hutchinsiarum, investiens.
 — argentescens, *Ag. Consp. crit. Diatom. Ag. botan. Zeit. 1827.* Meridion radians, *Ag. Syst. Alg.* In plantis marinis et Zoophytis, Tergeste.
 — flabellata, *Ag. Consp. crit. Diatom.* Meridion radians, *Ag. Syst. Alg.* Exilaria flabellata, *Grev.* Gomphonema flabellum, *Chauv.* Gomph. flabellatum, *Kütz. Syn. Diatom.* Mari in Zoophytis et plantis marinis Tergeste, ad palos immersos.

Lyngbya. Ag.

Lynghya aeruginosa, *Ag. Syst. Alg.* Oscillatoria aestuarii *jügg.* Tergeste in mari.
 — confervoides, *Ag. Syst. Alg.* Zaule in Salinis, neonon in mari, dietro il macello.
 — crispa, *Ag. System. Alg.* Conferva stiposa, *Roth.* Oscillaria majuscula, *Dillw.* Oscill. crispa *Ag.* In fossis submarinis, Zaule in Salinis.
 — muralis, *Ag. Syst. Alg.* Conferva velutina, *Bory.* Conf. muralis, *Dillw. Roth. Engl. Botan.* Byssus botryoides, *Gir. Chantr.* Byss. velutina, *Gir. Chantr.* Oscillatoria parietina,

Vauch. Conferva Fluggii,
Roth. Oscill. muralis, *Ag.*
jürg. *Lyngb. Moug. Hoock.*
Ad nudam terram, muros et
ligna, locis umbrosis.

Meloseira. *Ag.*

Meloseira moniliformis, *Ag. Consp. crit. Diatom. Ag. Syst. Alg.* Conferva moniliformis, *Müll. Fl. Dan. Ag. jürg.* Conf. inflexa, *Roth.* Fragilaria hysmalis *Lyngb.* Melosira moniliformis, *Kütz. Syn. Diatom. Fig. 71.* In salinis Servolae, ad Ulyam lactucam et in alveo Salicum horti botanici.

- var. major, *Ag. Consp. Kütz. Syn. Diatom.* In stagnis umbrosis Tergeste; e Spalato misit auctor.
- nummuloides, *Ag. Consp. crit. Diatom. Ag. Syst. Alg.* Conferva nummuloides, *Engl. Botan.* Fragilaria nummuloides, *Lyngb.* Conf. moniliformis, *jürg. De c. Melosira nummuloides, Kütz. Syn. Diatom. (Fig. 72.) Kütz. Alg. aq. dulc. Dec. VIII.* Horto botanico tergestino, in alveo Salicum.
- subflexilis, *Kütz. Syn. Diatom. (Fig. 70.) Kütz. Alg. aq. dulc. Dec. III. N. 27.* In alveo Salicum horti botanici, et in stillicidis prope Cedas.

Meridion. *Ag.*

Meridion vernale, *Ag. Consp. crit. Alg.* Ulva olivacea, *fl. Dan.* Echinella olivacea, *Lyngb.* Lunulina olivacea, *Bory. Merid. vernale, Ag. Syst. Alg. Leibl. botan. Zeit. 1827.* In alveo aquae horti botanici tergestini lectum.

Mesogloia. *Ag.*

Mesogloia attenuata, *Ag. Syst. Alg.* Batrachospermum attenuatum, *Bonnemais.* Griffithsia nodulosa *Ag. Spec. Alg. V. II.* Histria Brioni; Jadera, unde misit Pappafava.

- multifida, *Ag. Syst. Alg.* Chaetophora rubra, *Ag. Rivularia multifida, Web. et Mohr. Roth.* Chordaria multifida, *Lyngb. fl. Dan.* Chaetoph. multifida, *Hook. Tergeste, Histria in mari.*
- vermicularis, *Ag. Syst. Alg.* Rivularia fucicola, *Roth.* Mesogloia vermicularis, *Ag. Lyngb.* Alcyonidium fucicola, *Lamour.* Alcyonid. vermiculatum, *Lamour.* Parenzo Histria legi, ad algas majores, sic et Sebenico in mari; e jadera misit Pappafava.

Micrasteria. *Ag.*

Micrasteria fuscata, *Ag. botan. Zeit. Kütz. Syn. Diatom.* Cernical in aqua stagnanti.

Microcystis. *Kütz.*

Microcystis umbra *Kütz. Haematococcus, Ag.* Ad saxa umbrosa saepe madida.

Micromega. *Ag.*

Micromega apiculatum, *Ag. Consp. crit. Diatom.* Schizonema apiculatum *Ag. Syst. Alg.* Monema apiculatum *Grev.* St. Andrea ad saxa mari immersa.

- Corniculatum, *Ag. Consp. crit. Diatom.* Microm. Corniculatum *Ag. botan. Zeit. 1827.* Tergeste in mari, ad Cysto-

seiram Hoppii, Chondriam obtusam etc.

- Micromega pallidum, *Ag. Consp. crit. Diatom.* Microm. pallidum, *Ag. botan. Zeit.* 1827. Tergeste ad algas majores.
- ramosissimum, *Ag. Consp. crit. Diatom.* Schizonema ramosissimum, *Ag. Syst. Alg.* Calcothrix ramulosa, *Desw.* Schizon. apiculatum, *Chauv. Alg. Norm.* Tergeste mari, ad algas majores; Pago a Cariboni missum.

Mougeotia. *Ag.*

- Mougeotia compressa, *Ag. Syst. Alg.* Conjugata serpentina, *Vauch.* Zygnema compressum, *Lyngb.* Tergeste in stagnis aquarum.
- geniflexa, *Ag. Syst. Alg.* Conferva geniflexa, *Roth. Dillw.* Conjug. angulata, *Vauch.* Zygnema geniflexum, *Ag. Moug. Lyngb.* Conferva coactilis, *jürg. Conf. globifera, jürg.* Al Boschetto in rivulo.

Nostoc. *Vauch.*

- Nostoc calcicola, *Ag. Syst. Alg.* In muris calce illinitis, prope hortum botanicum.
- commune, *Ag. Syst. Alg.* Coeliffos, Coeliffolium, *antiquorum* Muscus fugax, *Magn.* Nostoc Paracelsi, *Geoff.* Nostoc ciniiflorum, *Tournef.* Tremella terrestris, *Dill.* Fucus Tremella Nostoc, *Gmel.* Linkia Nostoc, *Gaert. Roth. Web. et Mohr.* Nostoc, *Caradori.* Tremella Nostoc, *Lin. Flor. Dan. Huds. With. Lightf. Weiss. Engl. Bot. Roth. Hedw. Chant.* Nostoc giganteum, *Mohr.* Tremella

atrovirens, *Bull. De C. Fl. Fr.* Nostoc commune, *Vauch. De C. Lyngb.* Nostoc vulgare, *Wahlenb.* Ulva aetherea *Poir.* Ad terram in herbidis.

- Nostoc flos aquae, *Ag. Syst. Alg.* Nostoc flos. aquae, *Lyngb.* Zaula in fossis submarinis.
- furfuraceum *Kätz. msc.* Inveni Histria prope pagum Fasana, in stagno aquae dulcis subsiccato.
- Lichenoides, *Ag. Syst. Alg.* Nostoc Lichenoides *Vauch.* Linkia fragiformis, *Roth.* In fossis argillosis exsiccatis, Monfalcone.
- muscorum, *Ag. Syst. Alg.* Tremella intestinalis *Fl. Dan.* Nostoc muscorum, *Ag. Lyngb.* In fluvio Kerka et alibi, Annoectangio aquatico perreptans.
- spongiaeforme, *Ag. Syst. Alg.* Ad fontem Timavi in musco fluitante.
- verrucosum, *Ag. Syst. Alg.* Tremella fluviatilis *Dill.* Tremella verrucosa, *Lin. Huds. Lightf. With. Ger. Chant. N. 20 10.* Nostoc verrucosum, *Vauch. De C. Ag. Lyngb. Hook.* In stagno horti botanici, ad terram madidam.

Oscillatoria. *Vauch.*

- Oscillatoria arenaria, *Ag. Syst. Alg.* Ad arenas, in Salinis.
- australis, *Ag. botan. Zeit.* 1827. Tergeste Lazerretto novo, in fossis aquae dulcis.
- autumnalis, *Ag. Syst. Alg.* Phytoconis nigricans, *Bory.* Oscillatoria autumnalis. *Ag. Lyngb.* Conferva velutina atra, *Roth. Conf. amphibia atra, Roth. Oscill. sordida, Bory.* Ad nudam terram prope muros, frequens.

- Oscillatoria autumnalis, var. vaginata, *Ag. Syst. Alg.* Phytoclonis nigricans, *Bory.* Ad nudam terram, hinc. illinc.
- chthonoplastes, *Ag. Syst. Alg.* Conferva chthonoplastes, *Fl. Dan.* Oscill. chthonoplastes, *Hofm. Lyngb.* In fundo argilloso, Salinis.
- corium, *Ag. Syst. Alg.* In rivulis ad saxa.
- curviceps, *Ag. Syst. Alg.* In stillicidio aquae currentis.
- flexuosa, *Ag. Syst. Alg.* Oscill. flexuosa, *Ag. icon. t. 10.* Anabaina oscillatorioides, *Bory. S.^t Vincent.* Tergeste, in rivulis aquae dulcis Lakotischie prope molam.
- flos aquae, *Ag. Syst. Alg.* Byssus flos aquae *Lin.* Conferva dubia, *Roth.* Conf. flos aquae *Roth.* Oscill. flos aquae, *Ag. Fl. Dan.* Nostoc flos aquae *Jürg.* Fragilaria affinis, *Hofm.* Ronchi di Monfalcone fossis, in superficie aquae natans.
- labyrinthiformis, *Ag. Syst. Alg.* Ulva labyrinthiformis, *Lin.* Tremella thermalis, *Thore.* Conferva thermalis membranacea, *Mandrizzato.* In effluvio aquae balnearum thermalium, Monfalcone.
- limosa, *Ag. Syst. Alg.* Chaetophora lobata, *Schrank* Conferva lobata, *Gmel.* Conf. limosa, *Roth. Fl. Dan.* Oscill. Adansonii, *Vauch.* Conf. fontanalis, *Dillw.* Oscill. limosa *Ag. Lyngb.* In fundo limoso aquarum quietarum, Ronchi di Monfalcone.
- lutea, *Ag. Syst. Alg.* Linkia vivax, *Mougeot.* Tergeste ad muros humidus aqua impura madefactus.
- muscorum, *Ag. Syst. Alg.* Ad fontem Timavi, Risani, muscos perreptans.
- Oscillatoria nigra, *Ag. Syst. Alg.* Conferva fontinalis, *Lyghtf.* Oscill. fontinalis, *Dillw.* Oscill. nigra, *Vauch.* Oscill. gyrosa, *Grat.* Oscill. nigrescens, *Moug. et Nestl.* Lazzaretto novo ad muros madidos, in fossis.
- papyracea, *Ag. Syst. Alg.* In tignamentis ligneis aqua semper suffusis, et in stagno aquae dulcis prope pagum Ospe, Rumicis aquaticis repleto, tota superficies hujusce Oscillatoriae sub formam laminarem membranaceam tecto.
- princeps, *Ag. Syst. Alg.* Conferva faenoides, *Bory.* Oscill. princeps, *Vauch.* Trichophorus princeps, *Desw.* Oscill. aeruginosa, *Mart.* In stagno aquae impurae, Tergeste.
- repens, *Ag. Syst. Alg.* In nuda terra al Boschetto, et ad murum umbrosum saepe madidum calce illinitum.
- Retzii, *Ag. Syst. Alg.* Oscill. laevigata, *Vauch.* In rivulis semper currentibus, ad saxa et tignamenta lignea submersa adhaerens.
- rupestris, *Ag. Syst. Alg.* Oscill. subfusca atra, *Lynqb.* Cormons ad saxa in rivulis.
- scorigena, *Ag. Syst. Alg.* Conferva scorigena, *Thore* Ad molam in pratis Zaule prope Lakotischie.
- subfusca, *Ag. Syst. Alg.* Conferva violacea, *Huds.* Conf. confragosa, *Lightf.* Oscill. subfusca, *Vauch. Ag. Lyngb.* Oscill. purpureo coerulea, *Mart.* Oscill. corium *Lynqb.* Trichosporus fuscus, *Palis. Beauv.* In rivulis aquae dolis prope Salinas Servolae.

Oscillatoria subsalsa, *Ag. Syst.*

- Alg.* Oscill. tenuis marina, *Ag.* In salinis aqua sub salsa.
- tapetiformis, *Zenker* teste *Kütz.* In stillicidiis subcontinuis hinc illinc, Tergeste frequens.
- tenuis *Ag. Syst. Alg.* Oscill. viridis *Vauch.* Conferva fontinalis, *Roth.* Conf. intricata, *Roth.* Vaucheria infusionum, *De C. Conf. limosa Dillw.* Trichophorus viridis, *Palis. Beur.* Oscill. tenuis *Ag. Lyngb.* Oscill. Adansonii *Gratel.* Oscill. limosa, *Hook.* In limo aquarum quiescentium Ronchi in fossis; in fundo limoso et in aqua lente fluente, *Cormons.*
- uncinata, *Ag. botan Zeit.* In rivulo ad pedem Montispaccati. In rivulo Rojan, prope Sacellum S.^{ti} Petri, supra limum.
- spec.? Oscillatoria curvicipiti affinis, an non varieta? dum gaudet: Filia obscure viridia, curvato-flexuosa, crassiuscula, tranquilla, repentia, in stratum gelatinosum breviter radians implicata. Ad culmos Arundinis Phragmitidis demortuos, aqua subsalsa immersos. Servola in fossis ad Salinas.
- spec.? Filis tenuissimis, vivide oscillantibus, in stratum gelatinosum longe radians viridi-nigrum, papyraceum tenue, densissime intricatis. Legi horto botanico ad nudam terram.
- Variat ab Oscillatoria papyracea eidemque affine primo; a filis apice acutis, vivide oscillantibus, inde a provenientia sua ad nudam terram.

Palmella. *Lyngb.*

- Palmella botryoides, *Ag. Syst.*
- Alg.* Tremella botryoides, *Schreb.* Lichen botryoides, *Ach. With. Schum.* Byssus botryoides, *Lin. Huds. Lighthf. Weiss.* Nostoc botryoides, *Ag. Monilia botryoid.* *Spreng.* Palmella botryoides, *Lyngb.* In fundo limoso Ronchi di Monfalcone; in fossis sub exsiccatis; in vasis aqua repletis sensim evaporata etc.
- cruenta, *Ag. Syst. Alg.* Thelaephora sanguinea, *Pers. Phytococci purpurea, Borg.* Byssus purpurea, *Lamark.* Tremella cruenta, *Engl. Botan.* In umbrosis, muris vetustis quandaque madidis; legi Tergeste presso il Convento delle R.R. Madri Mouache, *Cormons* et alibi.
- hyalina, *Ag. Syst. Alg.* Palmella hyalina, *Lyngb. Mong.* et *Nest.* *Cormons* in aqua dulci.
- minuta, *Ag. icon. Alg. europ. N.º XIII. Tab. 13.* Ad murum vetustum calce illinitum; ad parietem dolii aquae continentis usui irrigationis in horto botanico, adhaerens.

Porphyra. *Ag.*

- Porphyra vulgaris, *Ag. Icon. Alg. europ.* Ulva purpurea, *Ag. Syst. Alg. Roth. Esp.* Ad litora maris, in saxis rupibusque.

Protococcus. *Ag.*

- Protococcus Monas, *Ag. Icon. Alg. europ. N. XI. Tab. 11.* In stillicidio aquae Lazzeretto novo una cum Protococco viridi.

Protococcus viridis, *Ag. Syst.*
Alg. Ad muros et truncos arborum vetustorum, vulgaris.

Ptilota. Ag.

Ptilota plumosa, *Ag. Spec. Alg.*
V. I. Fuc. plumosus, *Lin. Huds. Gmel. Fl. Dan. Lightf. Esp. Turn. Engl. Botan. De C. Wahl. Ceramium plumosum*, *Roth. Plocamium plumosum*, *Lam. Ptilota plumosa*, *Ag. Syn. ejusd. Syst. Alg. Lyngb. Fiume, Dalmatia.*

Punctaria. Grev.

Punctaria latifolia. Grev. Alg. Brit. Hooker. Engl. Flor. V. V. P. I. p. 278. Tergeste Lazeretto novo, St. Andrea, ad saxa mari immersa.
 — *plantaginea, Grev. Alg. Brit. Zonaria? plantaginea, Ag. Spec. Alg. V. I. ejusd. Syst. Alg. Ulva plantaginea, Lyngb. Tergeste mari ad litora dejecta.*

Rhodomela. Ag.

Rhodomela pinastroides, Ag. Spec. Alg. V. I. Fucus incurvus, *Huds. Fuc. pinastroides, Gmel. Lin. Turn. Ner. Brit. Engl. Bot. Bertol. Amoen. Ital. Ceramium incurvum, De C. Fl. Fr. Gigartina pinastroides, Lyngb. Rhodom. pinastroides, Ag. Syst. Alg. Stackh etc. Tergeste, Histria, Dalmatia ab undis ad litora dejecta.*
 — *subfusca, Ag. Spec. Alg. V. I. Fucus setaceus, Wulf, Fuc. confervoides, Huds. Fuc. subfusca, Woodw. Enq. Botan. Fl. Dan. Stackh Fuc.*

variabilis, Lin. Sphaerococcus subfuscus, Ag. Syn. Gigartina subfusca, Lamour. Rhodom. subfusca, Ag. Syst. Alg. Ad algas majores Pago, unde misit Cariboni.

Rhodomela volubilis, Ag. Spec. Alg. V. I. Alga spiralis marittima, Boccon. pt. Sicul. Fucus spiralis serratus, Barrer. Epatica spirale minore, Ginn. Fuc. volubilis, Lin. Gmel. Wulf. Esp. De C. Fl. Fr. Turn. Bertol. Amoen. Ital. Rhodom. volubilis, Ag. Syst. Alg. Brioni in mari, Pago et alibi in Dalmatia, ad litora dejecta.

Rivularia. Roth.

Rivularia atra, Ag. Syst. Alg. Tremella hemisphaerica, Lin. Huds. Lightf. With. Roth. Ström. Fucus tremella hemisphaerica, Gmel. Rivularia atra, Lyngb. Lazeretto novo ad saxa mari immersa.
 — *magna, Kütz. msc. Tergeste, Histria, Dalmatia in mari frequens, ad saxa forte adhaerens.*
 — *nitida, Ag. Syst. Alg. Rivularia nitida, Ag. Syn. Ad saxa maris aqua immersa.*
 — *pisum, Ag. Syst. Alg. San Canciano in fluvio Recca, ad tignamenta lignea immersa.*
 — *spec. nova interdum olivacea. Fronde haemisphaerica, duriuscula, lubrica; filis mollissimis, olivaceis, flexuosis densis, basi ramosis, superne subsimplicibus, apice divisis quasi penicillatis. Exsiccata plana irregulari, obscure viridi.*
 — *Flumine Timavo ad nudam terram, in ipso limite aquae.*

Rytiphlaea. Ag.

- Rytiphlea tinctoria, *Ag. Spec. Alg. V. II.* Conferva plana, *Forsk. Fl. Aegypt.* Fucus striatus, *Draparn.* Fuc. tinctorius. *Clement.* Fuc. purpureus, *Esp. Turn. Bertol. Opusc. Sibth. Fl. Graec.* Fuc. Phenax, *Spreng.* Rytiphl. tinctoria, *Ag. Syst. Alg.* Tergeste rara, sed magis Brioni, Pola, Pago et alibi in mari.

Sargassum. Ag.

- Sargassum Hornschuchii, *Ag. Spec. Alg. V. I.* Fuco Acinara di foglie lunghe e nella sommità dei rami floridi, *Ginn.* Sargass. Hornschuchii *Ag. Syst. Alg.* Tergeste rarum, *Histria, Dalmatia* frequens, in mari.
- linifolium, *Ag. Spec. Alg. V. I.* Lenticula marina Serapionis, *Lobel.* Fuco Acinara con foglie lunghe e strette, *Ginn. Op. Post.* Fucus Acinarius, *Gmel. Wulf.* Fuc. linifolius, *Turn.* Sargass. linifolium, *Ag. Syst. Alg.* Tergeste, *Histria, Dalmatia* vulgare, in mari.
- vulgare, *Ag. Spc. Alg. V. I.* Lenticula marina, serratis folis, *Lobel.* Fucus Sargassum Var. 1. *Gmel.* Fuc. Acinarius Var. *Esp.* Fuc. Natans *Turn. Lin.* Fuc. Salicifolius. *Lamour* Sargass. vulgare, *Ag. Syst. Alg.* Tergeste, *Histria*, ad saxa mari demersa.

Schizonema. Ag.

- Schizonema apiculatum, *Ag. Syst. Alg.* Gloionema apiculatum, *Grev.* Ad rupes maritimas prope S. tum Bartholomaeum.

- Schizonema Grateloupii, *Ag. Syst. Alg.* Ceramium lucidum, *Grateloup.* In mari ad saxa, *Lazzeretto* novo.
- micans, *Ag. Consp. crit. Diat.* Bangia micans *Lyngb.* Schizonema micans, *Ag. Syst. Alg.* Ad algas majores mari.
- pumilum, *Ag. Consp. crit. Diat. Ag. botan. Zeit. 1827.* Mari, saxis et ulva latissima increscens.
- ramosissimum, *Ag. Syst. Alg.* Calcotrix ramulosa, *Desv.* Servola mari, et in ramentis Zonariae linearis, *Dalmatia.*
- rutilans, *Ag. Consp. crit. Diatom.* Conferva rutilans, *Trentep. Roth. jürg.* Schizon. rutilans, *Ag. Syst. Alg.* Ad saxa mari immersa.
- Smithii, *Ag. Consp. crit. Diatom.* Ulva foetida, *Engl. Botan.* Schizon. Smithii, *Ag. Syst. Alg. Grev.* Spalato lectum, misit *Kützing.*
- sordidum, *Kütz. mcs.* Ad saxa mari immersa.
- tenue, *Ag. Consp. crit. Diat.* Ad saxa litoris maritimi tergestini.
- tenuissimum, *Kütz. msc.* Tergeste legit auctor et me benigne communicavit.

Scytonema. Ag.

- Scytonema byssoideum *Ag. Syst. Alg.* Byssus petraea fibrosa, *Raji Syn. Dill.* Byssus petraea, *Wulf. ?* Cornicularia velutina, *Achar. Prodr.* Lichen velutinus, *Wahlenb.* Conferva pannosa, *Web et Mohr.* Parmelia pannosa, *Achar.* Collema pannosum, *Achar. Lichen. univ.* Collema velutinum, *Achar. Syn. Flörke lief. N. 119.* Scytonema bys-

soideum. *Ag. St. Andrea* in stillicidiis aquae inter muscos; Cormons in muris vetustis.

Scytonema compactum, Ag. Syst.

Alg. Scytonem. compactum, Ag. Lyngb. Ad rupes praeruptas erga Muggia, et in praeruptis montis calcareis Contovello.

— crustaceum, *Ag. Syst. Alg.* In muscosis subhumidis, Cormons.

— figuratum, *Ag. Syst. Alg.* Monte-spaccato, muscos perceptans.

— minutum, *Ag. Syst. Alg. Scytonem. minutum, Ag. Desv.* Ad rupes madidas Lazzeretto novo, San Bartolommeo et alibi.

— — var. ocellatum, *Ag. Syst. Alg. Conferva ocellata, Dillw. Engl. Botan.* Scytonem. ocellatum, *Lyngb. Moug. et Nestl.* Ad plantas aquaticas, al Boschetto in rivulo.

— panniforme, *Ag. Syst. Alg. Scytonem. panniforme, Ag.* Ad trabes fracidas, Aquileja.

— penicillatum, *Ag. Syst. Alg. Scytonem. penicillatum, Ag. Aspegr. Fl. Blecking.* Ad lapides et muscos in fonte Timavi.

— torridum, *Ag. Syst. Alg. Byssus aterrimus, Bory.* In fluvio Recca, ad saxa pene inundata.

— velleum, *Ag. Syst. Alg. Conferva vellea, Roth.* Ad trabes humidas.

Solenia. *Ag.*

Solenia attenuata, Ag. Syst. Alg. Tergeste; Venetiis legit Ruchinger.

— clathrata, *Ag. Syst. Alg. Conferva paradoxa, Dillw. Scytosiphon clathratus, Lyngb. Ulva clathrata, Ag. Spec. Alg.*

V. I. Tergeste, Histria, Dalmatia, in mari et in fossis subsalsis, frequens.

Solenia clathrata, var. uncinata, Ag. Syst. Alg. Ulva ramulosa, Engl. Botan. Spalato in mari.

— compressa, *Ag. Syst. Alg. Ulva compressa, Lin. Engl. Botan. Flor. Dan. Ag. Spec. Alg. V. I.* In maribus nostris, vulgaris.

— — var. crinita, *Ag. Syst. Alg. Conferva crinita, Roth.* Ad saxa, ligna etc. mari immersa.

— Confervacea, *Kütz. msc. Tergeste* in mari.

— intestinalis, *Ag. Syst. Alg. Tremella marina, Dill. Ulva intestinalis, Lin. Ag. Spec. Alg. V. I.* In fossis et rivulis placidis, vulgaris.

— linza, *Ag. Syst. Alg. Ulva linza, Lin. Ag. Spec. Alg. V. I.* In mari et ad oras Timavi, ubi aquam in mari confluit.

— plumosa, *Kütz. msc. Tergeste, ad saxa mari immersa.*

Sphacelaria. *Lyngb.*

Sphacelaria cervicornis, Ag. Spec.

Alg. V. II. Sphacel. cervicornis, Ag. Botan. Zeit. 1827. Tergeste in Hutchinsia Wulfenii et in Rhodomela pinastroides, parasita.

— cirrhosa, *Ag. Spec. Alg. V. II. Conferva cirrhosa, Roth. Conf. intertexta, Roth. Conf. pennata, Huds. Dillw. Engl. Botan.* Sphacelaria pennata, *Lyngb. Ceramium cirrhosum, Hook. Sphacel. cirrhosa, Ag. Syst. Alg.* Tergeste ad algas majores.

— disticha, *Ag. Spec. Alg. V. II. Sphacel. disticha, Lyngb. Tergeste ad algas majores.*

- Sphacelaria filicina*, *Ag. Spec. Alg. V. II.* Ceramium filicinum, *Gratel.* Conferva Elatinoidea, *Mert. Msct.* Legi Tergeste in mari.
- *pumila*, *Ag. Spec. Alg. V. II.* Sphacel. *pumila*, *Ag. botan. Zeit. 1827.* Tergeste in mari, ad Haliserin polypodioides
- *Scoparia*, *Ag. Spec. Alg. V. II.* *Scoparia pennacchio marino. Imperati.* Muscus marinus vulgatissimus, *Lobel.* Muscus marinus primus, *Dodon.* Fucus Scoparia, *Bauh. Hist. Bauh. Pin.* Musc. marinus rubens, *Parkins.* Conferva marina pennata, *Raji Syn. III. Dill.* Conf. scoparia, *Lin. Huds. Lightf. Dilw. Engl. Botan.* Ceramium scoparium, *Roth. De C. Hook.* Conf. rufescens, *Roth.* Sphacelaria scoparia, *Lyngb.* Rovigno in Rhodomela pinastroides; Tergeste et alibi ad litora dejecta.
- — var. pennata, *Ag. Syst. Alg. V. II.* Pago a Cariboni missa.
- scoparioides, *Ag. Syst. Alg. V. II.* Sphacel. scoparioides, *Lyngb.* Tergeste, Rovigno, Fiume, Pago ad litora dejecta.
- — var. composita, *Ag. Spec. Alg. V. II.* Tergeste in mari.
- Sphaerococcus.** *Stackh.*
- Sphaerococcus acicularis*, *Ag. Spec. Alg. V. I.* Fucus acicularis, *Wulf.* Turn. Fucus spinosus, *Gouan.* Fucus plicatus, *Clement.* Gigartina acicularis, *Lamour.* Sphaeroc. acicularis *Ag. Syst. Alg.* Ad palos et saxa, *Lazzeretto novo*, Histria, Dalmatia.
- Sphaerococcus armatus*, *Ag. botan. Zeit. 1827.* Tergeste ad litora dejectus; e jadera misit Pappafava, e Pago misit Cariboni.
- bifidus *Ag. Spec. Alg. V. I.* Fucus bifidus, *Lin. Engl. botan. Turn.* Sphaeroc. bifidus, *Ag. Syst. Alg.* Ad algas majores Tergeste, Brioni, Dalmatia.
- compressus, *Ag. Spec. Alg. V. I.* Fucus rubens fibrosus crassior, *Buxb. cent. II.* Fucus albidus *Esp.* Sphaeroc. compressus, *Ag. Syst. Alg.* Tergeste, Histria, Dalmatia, in litoribus maritimis.
- confervoides, *Ag. Spec. Alg. V. I.* Fucus verrucosus, *Huds. Stackh. De C. Fl. Fr.* Fuc. confervoides, *Lin. Turn. Engl. Botan. De C. Fl. Fr. Bertoloni Amoën.* Ceramium longissimum var. *Roth.* Gigartina confervoides, *Lamour.* *Lyngb.* Sphaeroc. confervoides, *Ag. Syst. Alg.* Inter Zosteram marinam, ad litora ab undis dejectus.
- — var. caudatus, *Ag. Spec. Alg. V. I.* Fucus longissimus *Gmel. Esp.* Sphaeroc. confervoides var. caudatus, *Ag. Syst. Alg.* Tergeste, Histria et Dalmatia, frequens.
- — verrucosus, *Ag. Spec. Alg. V. I.* Fucus albidus, *Huds. Lin. Turn.* Fuc. verrucosus; *Gmel.* Fuc. albus. *Wulf.* Fuc. patens, *Esp.* Fuc. confervoides var. albidus, *Turn.* Sphaeroc. confervoides var. verrucosus, *Ag. Syst. Alg.* Ad saxa demersa, *Lazzeretto novo.*
- corneus, *Ag. Spec. Alg. V. I.* Fucus, *Buxb. cent. III.* Fuc. corneus, *Huds. Stackh.*

- Turn. De C. Fl. Fr. Engl. Botan. Clement.* Fuc. bipinnatus *Desf.* Fuc. ciliatus var. *Stackh.* Gelidium corneum, *Lin.* Sphaeroc. corneus, *Ag. Syst. Alg.* Ad saxa mari immersa, frequens.
- Sphaerococcus corneus var. capillaceus, *Ag. Spec. Alg. Vol. I. ejusd. Syst. Alg.* Fucus capillaceus, *Gmel. Bertol. Amoen.* Fuc. hypnoides, *Wulf.* E Dalmatia misit Pappafava.
- — clavatus, *Ag. Spec. Alg. V. I.* Fucus pusillus, *Turn.* Fuc. coespitosus, *Ner. Brit.* Fuc. clavatus, *Lamour.* Gelidium clavatum, *Lamour.* Gelidium intricatum, *Lam.* Sphaeroc. corneus var. clavatus, *Ag. Syst. Alg.* Insula Brioni, Pola, in mari.
- — — crinalis, *Ag. Spec. Alg. V. I.* Fucus tenuissimus, *Wulf.* Fuc. tricuspidatus, *Thore* Fuc. crinalis, *Turn.* Fuc. loncharion, *Bertol. Amoen.* Sphaeroc. corneus var. crinalis, *Ag. Syst. Alg.* Tergeste, Histria, litoribus dejectus.
- — — plumula, *Ag. Spec. Alg. V. I.* Fucus plumula, *Wulf. Esp.* Sphaeroc. corneus var. plumula, *Ag. Syst. Alg.* Lazzaretto novo, ad saxa mari immersa.
- coronopifolius, *Ag. Spec. Alg.* Fucus coronopi facie *Raji.* Alga membranacea ceranoides, *Turnefort. Herb.* Fuc. cartilagineus, *Desf.* Fuc. coronopifolius, *Lin. Stackh. Turn. Engl. Botan. Esp. De C. Fl. Fr. Lamour. Bertol. Amoen.* Sphaeroc. coronopifolius *Ag. Syst. Alg.* Ad alias algas, in litoribus maritimis.
- Sphaerococcus divaricatus, *Ag. msc.* Sphaerococ. musciformis var. divaricatus, *Ag. Spec. Alg. V. I. Ag. Syst. Alg.* Fucus marginalis, *Esp.* In salinis prope Servolam.
- durus, *Ag. Spec. Alg. V. I.* Fucus tunetanus, *Esp.* Sphaeroc. durus, *Ag. Syst. Alg.* Tergeste, legi Lazzaretto novo, ad litus dejectus, et ex Dalmatia missus.
- Griffithsiae, *Ag. Syst. Alg. V. I.* Fucus Griffithsiae, *Turn. Stackh.* Fuc. tentaculatus *Bertol. Amoen.* Sphaeroc. Griffithsiae, *Ag. Syst. Alg.* Ad saxa inundata et palos immersos, Lazzaretto novo.
- helminthochortos, *Ag. Spec. Alg. V. I.* Corallina bifida, *Juss.* Muscus coralloides bifidus, *Barr.* Muscus spicatus capillaris, *Barr.* Muscus sive corallina Corsica; Helminthochorton; Lemitochorton; Melechorton; *Pharmacop.* Fucus helminthochorton, *La Tourette, De C. Fl. Fr. Turn.* Conferva helminthochortos, *Schwendimann.* Ceramium helminthochortos, *Roth.* Gigartina helminthochortos *Lamour.* Sphaeroc. helminthochortos. *Ag. Syst. Alg.* Ad mari nostro, rarus.
- Lactuca, *Ag. Spec. Alg. V. I.* Fucus palmetta, *Gmel. V. Fuc. lomation, Bertol. Amoen.* Sphaeroc. lactuca, *Ag. Syst. Alg.* Tergeste et alibi ad algas majores non infrequens.
- — var. luxurians, *Ag. Spec. Alg. V. I. ejusd. Syst. Alg.* Tergeste, Histria, prioris rarior.
- lubricus, *Kütz. mcs.* In mari ad litora dejectus.
- musciformis, *Ag. Spec. Alg. V. I.* Coralloide di color di

- carne, *Giann. op. post.* Coralloide purpurea, *Giann. op. post.* Fucus muscoides, *Forsk. fl. Egypt.* Fuc. musciformis, *Wulf. Esp. Turn. Bertol. Amoen.* Fuc. cirrhifolius, *Vahl.* Fuc. setaceus, *Esp. Fuc. spinulosus, Esp. Delille egypte.* Fuc. Nootkanus, *Esp. Fuc. microphyllus, Poir.* Hypnea musciformis, *Lamour.* Hypnea spinulosa, *Lamour.* Sphaeroc. musciformis, *Ag. Syst. Alg.* In litoribus nostris Istrianis et Dalmatinis, vulgaris.
- Sphaerococcus musciformis, var. Valentiae, *Ag. Spec. Alg. V. I.* Fucus Valentiae, *Turn.* Sphaeroc. musciformis var. Valentiae, *Ag. Syst. Alg.* In litoribus uti prius, sed rarior.
- nervosus, *Ag. Spec. Alg. V. I.* Alga crispa scabrosa rubra et pallida *J. Bauh. Herb. Tournef.* Fucus *Buxb. cent. t.* Fuc. nervosus, *De C. Fl. Fr. Turn.* Delesseria nervosa, *Lamour* Sphaeroc. nervosus, *Ag. Syst. Alg.* Ragusio lectus, unde misit Neumayer.
- palmetta, *Ag. Spec. Alg. V. I.* Fucus palmetta, *Esp. Stackh. Turn. Engl. Botan. Fuc. Palmetta.* var. *Lam.* Sphaeroc. palmetta, *Ag. Syst. Alg.* Tergeste, Histria, Dalmatia, mari ad algas majores.
- — var. bifidus, *Ag. Spec. Alg. V. I.* Fucus bifidus, *Huds.* Fuc. palmetta var. bifidus, *Turn.* Sphaeroc. palmetta var. bifidus, *Ag. Syst. Alg.* Cum. priore sed rarior.
- secundus, *Ag. botan. Zeit. 1827.* Tergeste in altiori mari.
- Teedii, *Ag. Spec. Alg. V. I.* Fucus Teedii, *Turn. Bertol. Amoen.* Ceramium Teedii, *Roth.* Fuc. pistillatus var. B., *Lamour.* Gigartina Teedii, *Lamour.* Sphaeroc. Teedii, *Ag. Syst. Alg.* Tergeste ad saxa mari immersa; e Pago misit Cariboni.
- Sphaerococcus ustulatus, *Ag. Spec. Alg. V. I.* Fucus ustulatus, *Mertens. mcs.* Fuc. acicularis var. ustulatus, *Turn.* Sphaeroc. ustulatus, *Ag. Syst. Alg.* Tergeste, Histria, ad algas majores.
- Sporochnus. *Ag.*
- Sporochnus adriaticus, *Ag. botan. Zeit. 1827.* Sporoch. adriaticus, *Ag. icon. Alg. europ. N. XXX Tab. 30.* Tergeste, aestate frequens.
- dichotomus, *Kütz. mcs.* In mari, ad algas majores.
- Stilophora. *Ag.*
- Stilophora clathrata, *Ag. botan. Zeit. 1827.* Encoelium clathratum, *Ag. Spec. Alg. V. I.* Fucus clathratus, *Bory msct.* Encoel. clathratum *Ag. Syst. Alg.* Legi in insula Issa (Gissa), ad litus dejecta.
- crinita, *Ag. botan. Zeit. 1827.* Solenia crinita, *Ag. Syst. Alg.* Conferva crinita, *Ru-chinger.* Tergeste et alibi, ad algas majores, in mari.
- tenuis, *Kütz. msc.* Legi cum auctore in mari tergestino.
- Striaria. *Grev.*
- Striaria attenuata, *Grev. Crypt. Fl. (Synopsis) Alg. Brit.* Char-michaelia attenuata, *Grev. Crypt. Fl.* Ad litora maris nostri, ab undis dejecta.

Syncollesia. Ag.

Syncollesia mucoroides, *Ag. Syst. Alg.* Conferva mucoroides, *Ag. Act. Holm.* Synaphia mucoroides, *Nees.* Syncollesia mucoroides, *Nees.* Ad jugamenta humectata fenestrarum, in tepidario horti botanici.

Tetraspora. Link.

Tetraspora lubrica, *Ag. Syst. Alg.* Ulva lubrica, *Roth. Mouget. et Nestl.* In fossis aquae purae, Ronchi di Monfalcone et alibi; in alveo salicum horti botanici etc.
— olivacea, *nobis.* Fronde expansa, tenerissima, plana, simpliciuscula, olivacea, foraminibus parvis subaequalibus reticulata; in exsiccatione chartae et vitro arte adhaeret. In superficie aquae dulcis enata, in qua algae marinae per annum et ultra vase tecto immersae fuerunt. Interdum Tetrasp. olivacea nominavimus.

Trentepohlia. Ag.

Trentepohlia aurea, *Ag. Syst. Alg.* Byssus aurea Derbyensis, *Petiv. Gaz.* Byss. petraea, *Dill.* Byss. minima etc. *Mich.* Byss. aurea, *Dillw. Engl. Botan. Roth. Fl. Dan. Hnds. Lightf.* Conferva aurea, *Dillw. Roth.* Dematium petraeum, *Pers.?* Demat. strigosum, *Pers.* sec. specimen a e Germania missa. Trentepohlia aurea, *Mart.* Ectocarpus aureus, *Lyngb. Moug. Nestl.* Ad rupes umbrosas excavatas, calcarias; Montespaccato (A nonnullis inter Lichenes referta).

Ulva. Lin.

Ulva bulbosa, *Ag. Spec. Alg. V. I.*
Ulva lactuca var., *Huds. Lightf.* Tremella lactuca var. *Gmel.* Tremel. palustris, *Web.*
Ulva bulbosa, *Roth. Ag. Syn. Musd. Syst. Alg. Nestl. et Moug. Stirp. Crypt.* Ulv. minima, *Vauch. De C. Syn. Fl. Gall.* Tetraspora minima, *Desr.* In fossis submarinis Pola, Cherso.
— lactuca, *Ag. Spec. Alg. V. I.* Ulva lactuca, *Lin. Lightf. Roth. Lyngb. Ag. Syn. Ag. Syst. Alg.* Species in mari nostro vulgatissima.
— latissima, *Ag. Spec. Alg. V. I.* Muscus marinus latifolius, *Dod.* Lichen marinus platyphyllos, *Pluk.* Fucus creticus Lactucae folio sesquipedali et bipedali, *Tournef.* Lattuga marina, *Ginn. op. posth.*
Ulva latissima, *Lin. Wulf. Cr. Aqu. Scop. Fl. Carnol. Roth. Esp. Ag. Syn. Ag. Syst. Alg.* Ulv. lactuca var. latissima, *Lightf. Fl. Scot.* Ulv. indica *Roth.* Phyllona latissima, *Wiggers.* Ulv. lactuca, *Lyngb.* Tergeste, Histria, Dalmatia, in mari.

Valonia. Ginn.

Valonia aegagropila, *Ag. Spec. Alg. V. I.* Valonia o favagine verde, *Ginn. op. post. Bertol. Amoen. Ital.* Ulva delle lagune venete, *Olivi.* Conferva utricularis; *Wulf. Cr. Aqu. Valon. aegagropila, Ag. Syst. Alg.* Legi Histria Brioni, Veruda etc.; Dalmatia jadera, Pago et alibi.
— intricata, *Ag. Spec. Alg. V. I.* Ulva intricata, *Clement.*

- Valon. intricata, *Ag. Syst.*
Alg. In mari nostro, ad al-
 gas majores.
- Valonia pusilla, *Ag. botanisch.*
Zeit. 1827. Ad truncos Cys-
 toseirae Hoppii Tergeste,
 Histria, Dalmatia, frequens.
- utricularis, *Ag. Spec. Alg.*
V. I. Conferva utricularis,
Roth. Valon. utricularis, *Ag.*
Syst. Alg. Legi Histria, Bri-
 oni, Pago.
- Vaucheria De C.
- Vaucheria caespitosa, *Ag. Spec.*
Alg. V. I. Conferva rivulo-
 rum capillacea densissime
 congestis ramulis, *Dill. Musc.*
 Conferva canalicularis, *Lin.*
 Conf. abbreviata, *Schreb.*
 Conf. fontinalis, *Blumenb.*
 Ectosperma caespitosa, *Ag.*
Syn. Ag. Syst. Alg. De C.
Fl. Fr. Lyngb. Fl. Dan. In
 rivulis aquae currentibus, in
 fontibus prope ripam ad saxa;
 verno tempore fructifera.
- clavata, *Ag. Spec. Alg. V. I.*
Ulva, Fl. Dan. Conferva ve-
 sicata, *Müller.* Ectosperma
 clavata, *Vauch.* Vaucheria
 clavata, *De C. Fl. Fr.* Conf.
 dilatata, *Roth.* Conf. dilatata
 var. clavata, *Roth.* *Vauch.*
 clavata, *Ag. Syst. Alg.* Ti-
 mavo ad terram in ipso limi-
 te aquae; in rivulo prope
 hortum botanicum; Predjama
 prope pagum Bollunz etc.
- dichotoma, *Ag. Spec. Alg.*
V. I. Conferva Plinii, setis
 porcinis similis, *Dill. Musc.*
 Conf. dichotoma, *lyn. Huds.*
Dillw. Engl. Botan. Cera-
 mium dichotomum, *Roth.*
 Ceram. caespitosum var. ma-
 ximum, *Roth.* *Vauch.* dichotoma,
Ag. Syn. Ag. Syst.
- Alg.* In aquis dulcibus sta-
 gnantibus.
- Vaucheria hamata, *Ag. Spec. Alg. V.*
I. Ectosperma hamata, *Vauch.*
Vauch. hamata, De C. Fl.
Fr. Lyngb. Fl. Dan. *Vauch.*
 hamata, *Ag. Syst. Alg.* In
 rivulis prope pagum Bollunz
 lecta.
- marina, *Ag. Spec. Alg. V. I.*
 Vaucheria marina, *Lyngb.*
Ag. Syst. Alg. Lazzaretto
 novo ad litus maris.
- ornithocephala, *Ag. Spec.*
Alg. V. I. Conferva vesicata,
Dillw. *Vauch.* ornithocephala,
Ag. Syn. Ag. Syst. Alg. *Vauch.*
 sericea, *Lyngb.* In rivulis lente
 fluentibus, autumno lecta.
- pilus, *Martens.* In fundo li-
 moso maritimo, Tergeste et
 alibi.
- racemosa, *Ag. Spec. Alg.*
V. I. Ceramium caespitosum,
Roth. Conferva palustris fi-
 lamentis brevioribus, *Dill.*
Musc. Ectosperma racemosa,
Vauch. *Vauch.* racemosa,
De C. Fl. Fr. Lyngb. Fl.
Dan. *Vauch.* racemosa,
Ag. Syst. Alg. Bollunz prope
 Tergeste, ad saxa in rivu-
 lo Predjama.
- radicata, *Ag. Spec. Alg. V.*
I. Tremella palustris vesicu-
 lis sphaericis fungiformibus,
Dill. Musc. *Ulva* granulata,
Lin. Fl. Dan. *Schreb. Spi-*
ciil. Lichenoides fungiforme,
 capitulis vel vesiculis sphae-
 ricis aqueo humore repletis,
Raji syn. III. *Ulva* radicans,
Retz. Tremella granulata
Huds. Roth. Engl. Botan.
 Vaucher radicata, *Ag. disp.*
Ag. Syst. Alg. *Vauch.* granu-
 lata, *Lyngb.* Linkia granu-
 lata, *Wigg. prim. fl. Hols.*
Schum. Enum. Botrydium ar-

gillaceum, *Walt.* Hydrogastrum granulatum, *Desv. Angers.* In fossis argillaceis exsiccatis, in ollis tepidariis frigidario horti botanici tergestini.

Vaucheria terrestris, *Ag. Spec.*

Alg. V. I. Ectosperma terrestris, *Vauch.* *Vaucheria terrestris*, *De C. Ag. Syst. Alg. Ag. syn.* Ectosperma frigida, *Fr. Neesv. Esenb. de Muscor. propag.* Ad terram humidam horti botanici praedicti.

— velutina, *Hook. Engl. V. V. p. I.* *Vauch.* velutina, *Ag. Syst. Alg. Addend. Carmich. mss. Icon.* Ad salinas Servolae, in lacunis exsiccatis.

Wrangelia. Ag.

Wrangelia tenera, *Ag. Spec. Alg. V. II.* Tergeste, Pola, Brioni et alibi, in litoribus maritimis.

Zonaria. Draparn.

Zonaria collaris, *Ag. Spec. Alg. V. II.* *Zonar. collaris*, *Ag. Syst. Alg.* Tergeste ad algas majores rara; Pago a Cariboni lecta et me benigne communicata.

— *dichotoma*, *Ag. Spec. Alg. V. I.* *Ulva dichotoma*, *Huds Lightf. De C. Fl. Fr. Clement. Engl. Botan. Lyngb.* *Ulva punctata*, *Lin.* *Fucus zosteroides*, *Lamour. Dict. Bartayresiana*, *Lamour. Fuc. dichotomus*, *Bertol. Amoén. Ital.* *Zonaria dichotoma*, *Ag. Syst. Alg.* Tergeste mari, sic Histria et Dalmatia, species vulgarissima.

— var. *intricata*, *Ag. Spec. Alg. V. I.* *Ag. Syst. Alg.* Tergeste, Brioni, Veglia etc. in mari.

Zonaria fasciola, *Ag. Spec. Alg. V.*

I. Fucus linearis, *Forsk. Fl. Aegypt.* *Fuc. fasciola*, *Roth. Esp. Fuc. canaliculatus*, *Esp. Fuc. Dictyota fasciola*, *Lam. Zonar. fasciola*, *Ag. Syst. Alg.* Brioni ad oras maritimas ipse legi; e Pago misit Cariboni, e Spalato Petter.

— *linearis*, *Ag. Spec. Alg. V. I.* *Fucus implexus*, *Desf. Fl. Atl.?* *Dictyota implexa*, *Lam. Zonaria linearis*, *Ag. Syst. Alg. Histria, Dalmatia*, ad litora dejecta.

— *multifida*, *Ag. Spec. Alg. V. I.* *Ulva multifida*, *Engl. Botan.* *Zonar. multifida* *Ag. Syst. Alg.* Pola, Brioni, Pago, in litoribus maritimis.

— var. *penicillata*, *Ag. Syst. Alg.* *Dictyota penicillata*, *Lamour. Dalmatia, Pago et alibi.*

— *papillosa*, *Ag. Spec. Alg. V. I.* *Dictyota papillosa*, *Lam. msc. Conserva dichotoma*, *Wulf.* Ex insula Pago misit Cariboni.

— *pavonia*, *Ag. Spec. Alg. V. I.* *Fucus maritimus Gallo pavonis pennas referens*, *Bauh. Prodr. Tournef. msc. Ellis. Cor.* *Alga maritima Gallopavonis plumas referens*, *Bauh. Pin. Moris. Hist. Raji Syn.* *Fungus auriculatus*, *Bauh. Pin.* *Epatica simile alle penni deila coda del pavone*, *Ginn. Op. Posth.* *Corallina foliacea frondibus proliferis reniformibus striatis transversimque fasciatis*, *Pall. Et. Zooph.* *Fucus pavonius*, *Lin. Wulf. Crypt. Aqu. Bertol. Amoén. Ital.* *Ulva pavonia*; *Ag. Syst. Alg.* Tergeste et alibi vulgarissima, ad saxa mari immersa.

- Zonaria pavonia, var. Mediterranea, *Duby Botanic. Gallic.* Padina Mediterranea, *Bory.* Tergeste, Histria, ad saxa demersa.
- — multifida, *Ag. Spec. Alg.* V. I. Zonaria multifida, *Draparn. msc.* Ad saxa Lazzeretto novo et alibi, in mari.
- rosea, *Ag. Syst. Alg.* Padina rosea, *Pal. Beauv.* Dictyota rosea, *Lam.* Brioni legi ad algas majores, et e Pago misit Cariboni.
- squamaria, *Ag. Spec. Alg.* V. I. Fucus fungis affinis, *C. Bauh. Pin. Moris. Hist.* III. Fuc. fungularis, *Imp.* Fuc. fungiformis minor, *J. Bauh. Hist. III.* Lichene rosso, *Ginn. Op. post.* Fuc. Squamarius *Gmel. Hist. Fuc.* *Wulf. Crypt. Aqu. Clement. Turn. Hist. Bertol. Amoen. Ital. Desf. Alt.* Ulva squamaria, *De C. Fl. Fr. Roth.* Dictyota squamata, *Lamour.* Zonar. squamaria *Ag. Syst. Alg.* Ad algas majores in maribus nostris, frequens.
- Zygnema. *Ag.*
- Zygnema condensatum, *Ag. Syst. Alg.* Conjugata condensata, *Vauch.* Servola, ad molam prope Salinas.
- Zygnema cruciatum, *Ag. Syst. Alg.* Conjugata cruciata, *Vauch.* Conferva bullosa, *Gr. Chantr.* Conf. bipunctata, *Engl. Botan. Dillw.* Zygnema cruciatum *Ag. Lyngb. quoad partem.* Conf. mucosa, *Lyngb.* In rivulis, fossis, fluviiisque.
- decimum, *Ag. Syst. Alg.* Conferva decimina *Nor. Act. Petrop.* Conf. nitida, *Dillw.* Conf. rivularis, *Gir. Chantr.* Conf. spiralis, *Engl. Botan.* In rivulo aquae dulcis, al Bosschetto,
- decussatum, *Ag. Syst. Alg.* Conjugata decussata, *Vauch.* Conferva decussata, *Dillw.* Servola ad molam.
- quininum, *Ag. Syst. Alg.* Conferva perticalis, *Müll. Nor. Act. Petrop. De C.* Conjugata perticalis, *Vauch.* Conf. quinina, *Müll. Nor. Act. Petrop.* Conferve inedite, *Gir. Chantr.* Conf. punctata, *Dillw.* Zygnema quininum, *Ag. Lyngb.* Legi in stagno prope Bassovizza et alibi.
- Vaucheri *Ag. Syst. Alg.* Conjugata gracilis, *Vauch.* Lazzeretto novo erga S.^{rum} Bartholomaeum, in Stilticidiis

Plures adhuc restant determinandae, quae commodiori tempore extricabimus.



SPIEGAZIONE

DELLE TRE TAVOLE DI PIANTE.

TAV. I. Pianta in grandezza naturale.

TAV. II. Fig. 1. Alga al naturale.

Fig. 2. Parte della detta ingrandita.

TAV. III. Fig. 1. Grandezza naturale.

Fig. 2. Dal naturale alquanto ingrandita.

Fig. 3. Parte della stessa maggiormente ingrandita.

Fig. 4. Ramoscello ingrandito col mezzo del microscopio composto.

Essendochè il disegno di *Cettigne* mi venne graziato quest' anno da persona amica che colassù trovandosi potè trarlo a matite, così nello stesso vedesi compito il fabbricato del nuovo senato, ed inalzata e coperta la torre che inalberava lo stendardo di quella capitale.

www.arcipalaeodidattico.it

www.arcipelagoadriatico.it

Pagina	Linea	ERRORI.	CORREZIONI.
10	4	ed	ad
22	36	il suolo	al suolo
26	15	da tener	di tener
34	1	il permesso	del permesso
43	3	Cioberneg	Ciobernich
46	14	Prima da	Prima di
54	18	<i>Oroquanche</i>	<i>Orobanche</i>
55	9	monotoma	monotona
64	8	si	si
68	20	da legna	di legna
71	22	l'accompagnava	l'accompagnavano
73	26	<i>Rhus Coutins</i>	<i>Rhus Cotinus</i>
75	17	corredo	corteo
84	14	ristorarci	ristorarsi
113	30	si conduce	vi conduce
121	4	ammogliata	maritata
141	14	da quel rapido	da quel ripido
191	34	della	dello
199	13	FEDERICI	FRIDERICI
202	15	in haec specimina	in his speciminibus
203	2	FRIEDERICI	FRIDERICI
		Colonna	
216	2	umbrosis collinis a	collinis umbrosis ac montanis
	4	montonis	
222	1	Sephaeria	Sphaeria
224	1	FRIEDERICI	FRIDERICI
226	49	Tazzeta	Tazetta
230	6	Achanthes	Achnanthes
232	23	immersa	immersum
234	17	ed	et
237	44	textilis	textilis
240	13	foeniculeus	foeniculaceus
247	5	Tergestein	Tergeste in
—	30	crythrocoma	erythrocoma
253	48	dolis	dulcis
254	27	varietà	varietas
—	32	irrigalionis	irrigationis
264	35	quae	quas

ARCIPELAGO ADRIATICO

Isola	Superficie (km ²)	Popolazione	Amministrazione
Brioni	10	1000	Comune di Brioni
Corfù	1400	300000	Regione di Corfù
Crete	8300	600000	Regione di Crete
Cipro	9200	800000	Repubblica di Cipro
Dodecaneso	15000	100000	Regione di Dodecaneso
Eubea	3600	200000	Regione di Eubea
Evros	11000	100000	Regione di Evros
Giannina	10000	100000	Regione di Giannina
Ionia	20000	1500000	Regione di Ionia
Lesbo	1600	100000	Regione di Lesbo
Macedonia	25000	1000000	Regione di Macedonia
Messenia	7000	300000	Regione di Messenia
Morea	15000	1000000	Regione di Morea
Naxos	1000	100000	Regione di Naxos
Peloponneso	25000	1500000	Regione di Peloponneso
Rodani	1500	100000	Regione di Rodani
Sardegna	24000	1000000	Regione di Sardegna
Sicilia	26000	5000000	Regione di Sicilia
Taranto	1000	100000	Regione di Taranto
Treviso	1000	100000	Regione di Treviso
Ustica	100	10000	Regione di Ustica

www.arcipelagoadriatico.it



www.arcipelagoadriatico.it

Saxifraga Friderica Augusti

www.arcipelagoadriatico.it

Fig. 1.

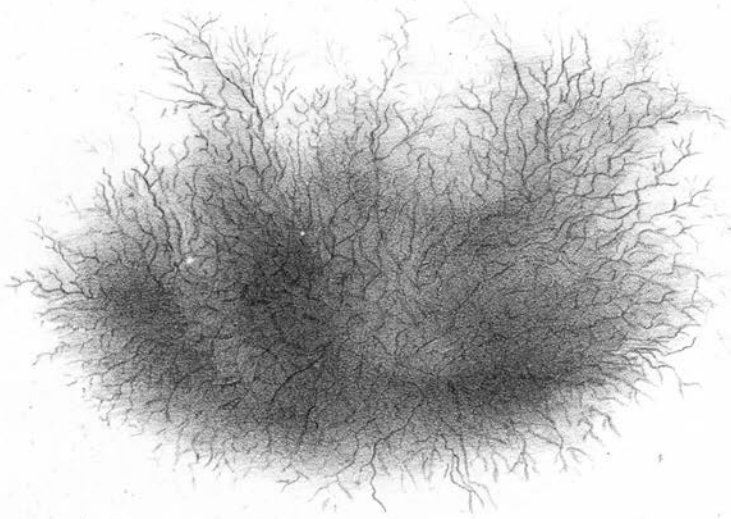


Fig. 2.



Padre ...

... ..

www.arcipelagoadriatico.it

Fig. 1.



Fig. 2.

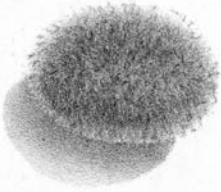


Fig. 4.

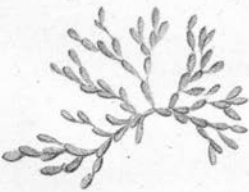


Fig. 3.



Jac. Robau pinx.

Int. Linassi

www.arcipelagoadriatico.it

Conseroa Hebinus.

(Pisa - P. 28-191 -
310 Fine)

67000-11

11 264-498

www.arcipelagoadriatico.it